
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
ROMA
8
26 M G
26

PENSIERI

SACRI

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

1716

Della Compagnia di Giesù.



In Roma, 1685.
A ſpeſe di Giuſeppe Dondini
Libraro all'inſegna della Sapienza.

Con licenza de' Superiori.

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE IL SIG. CARDINALE CRESCENTIO

Giuseppe Dondini.

APpena, due mesi sono, deliberai, Eminentiss. Sig. aprire vna piccola officina di Libri, dopo lo spatio di tre Lustri impiegati nella famosa Libraria all'insegna della Regina, di cui godo essere stato allieuo, che mi venne la bella occasione di gettare le prime pietre del mio edificio con fare a-
mie

mie spese stampare I PENSIERI SACRI del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Giesù, la di cui penna fra quelle, che nel corrente secolo hanno illustrata la nostra Italia, viene a bastanza celebrata dalle varie Istorie, che scrisse della sua Religione, e dalle molte Opere filosofiche, morali, e sacre, con le quali somministrò vtile diletto alle menti, ed efficaci motiui alle volontà per l'acquisto de gli eterni godimenti. Hor tali Pensieri in questi fogli registrati hebbe il pio e dotto Autore negli vltimi giorni della sua vita mortale tutto riuolto alle cose celesti, e dopo tante e gloriose fatiche qual sacro Cigno cantò vicino al suo fine; poiche mentre vsciuano dal Torchio i fogli del ragionamento della Scienza della salute,

egli

egli con partire da noi, s'inuiò, come piamente si spera, a prenderne il possesso, con cui IDDIO rimunera le virtuose operationi. Questi Pensieri Sacri diuotamente da me si offeriscono a Vostra Eminenza; sì perche da mia attione cominci e cresca sotto il benefico influsso delle sue LVNE CRESCENTI; sì anche perche essendo V. Emin. tutta dedita a stampare ne' cuori de' Fedeli con caratteri di somma pietà Sacri Pensieri, gli diffonde con zelo veramente Apostolico per mezzo di que' Prelati, che tutto dì riceuono l'honore di essere da Lei consecrati Vescoui, compartendo loro con liberale munificenza Libri spirituali, come mezzi per l'ottimo gouerno de' Pastori, che studiano di santificare le greggi alle cure loro commesse.

Dall'animo pio di V. Eminenza ne imploro vn benigno gradimento, e continuo patrocinio, mentre le bacio con profondo inchino la Sacra Porpora.

Lo Stampatore a chi legge.

SI sono tratti a stento di mano all' Autore questi suoi pochi componimenti; i quali essendo vna piccola parte di que'tanti piu ch'egli ha in essere di materia, nè puo venirne al lauoro per lo troppo altro da fare che a sè tutto il richiama, hauea proposto di sepellir fra le cose dimentiche. Ma gli è conuenuto di rendersi al diuerso giudicar de gli amici, a'quali è paruto farsi ingiustamente, volendo che muoian con gli altri non ancor nati, questi non colpeuoli d'altro, che d'hauere assortita la prerogatiua del nascere prima de gli altri.

CA-

CAROLVS DE NOYELLE
Præpositus Generalis
Societatis Iesu.

CVm opus, cui titulus (Pensieri Sacri) à P. Daniele Bartolo Societatis nostræ Sacerdote italicè conscriptum, aliquot eiusdem Societatis nostræ Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ijs ad quos spectat, videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 30. Iulij 1684.

Carolus de Noyelle.

EX commissione Reuerendiss. P. F. Dominici Mariæ Puteobonelli S.P.A. Magistri, Ego infrascriptus perlegi Librum, cuius titulus est Pensieri Sacri: Author verò R. A. P. Daniel Bartolus S. I. Qui sanè Liber haud quaquam dissimilis est permultis alijs cultissimis eiusdem Authoris Operibus, quibus eruditi fruuntur. Subinde pari fructu, ac plausu excipiendus. Quidquid enim continet, salubri Doctrinæ consonat, ad solidas Virtutes allicit, ed ad strictiores Christianæ pietatis amplexus extimulat. Ideo, quod typorum beneficio, publici iuris fieri valeat, vtilissimum censeo. In quorum fidem, &c. Dat. Romæ in Conuentu S. Mariæ super Mineruam. Die 26. Augusti 1684.

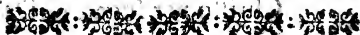
F. Paulinus Bernardinius Ord. Præd. S. T. M.

pe-

Im-

Imprimatur, si videbitur R. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theologiæ Professor ac R. P. F. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apost. Pal. Magist. Socius Ord. Prædicat.

La Vergine Madre sul Caluario, Non tramortita, e cadente, ma generosa, e stante in faccia alla Croce. Crocifissa nel suo Vnigenito; e quanto addolorata nelle sue pene, tanto magnanima nella sua carità.

L'Imperador Lione, che fu il Sesto di questo nome, fu il primo, che senza mai succedergli il secondo, meritò quel gran sopranome di *Sauio*, che scolpitogli nella fronte, son già ottocento anni che glie la mantiene in veduta del mondo, splendida, e chiara di piu pretiosa luce, che non fu quella delle cento gemme della corona imperiale, che gli lampeggiauano intorno al capo. Signoreggiò l'Oriente venticinque anni; e ne rimase in publica veneratione quella felice sua destra: ma

non ſi potè dir certo; ſe, perche adoperaſſe piu ſaniamente lo ſcettro, ò piu dottamente la penna.

Hor queſti, preſoſi a rappreſentare in vna Oratione panegirica, lo *Stabat* della gran Vergine ſul Caluario a piè della Croce, e a lato del ſuo Vnigenito moribondo, non trouò, in quante ne ha l'arte del dire, forme, e colori, che gli baſtaſſero ad eſprimerla in pittura, viua tutto inſieme e morta; ſpaſimata d'amore e di dolore; in piè e cadente; con quel coltello che il vecchio Simeone tanti anni fà le prediſſe, fittole dentro all'anima, e nondimeno animoſa, e con in volto effigiata ne' lor proprj ſembianti tanta varietà di penſieri, e d'affetti, quanti ella ne portaua nel cuore.

Tutto dunque, ſecondo la verità dello [a] *Stabat*, in che la vide, la formò vna Statua, renduta inſenſibile dallo ſtupore, e pur moſtranteſi viua e ſenſibile al dolore, con le dirottiſſime lagrime che le correuano giu da gli

a Ioan. 19.

gli occhi: nel rimanente, immobile, mutola, alienata da' sensi, e tutta con la mente assulata in due pensieri, che risconcrauan gli estremi di quel gran contrapolto che facean tra sè, quinci il promessole dall' Angiolo Gabriello, che questo suo Figliuolo sederà nel solio di Dauid, e [a] *Regnabit in domo Iacob in æternum*; quindi l' esecutione che ne ha dauanti, tanto contraria alla promessa. Vn infame tronco di croce, da cui pende, e in cui giace distesо, questo è il Trono di Dauid in cui doueua essere assiso? Vn mortal chiodo che gli conficca le mani, questo è lo scettro del suo glorioso Imperio? Questo il manto della porpora, e dell' oro che il veste, la vergognosa nudità del corpo, tutto fregiato di liuidori, e trapunto di piaghe? E la corona vn intreccio di pruni? e'l diadema reale vna fascia di spine? Il corteggio poi, due malfattori ladroni, ed egli in mezzo d'essi, con vna prerogatiua

[a] *Luc*. 1.

di maggioranza nella reità, e di vantaggio nel vitupero?

Come vna naue in fortuna (dice egli) che fra due contrarj venti, dall'vno è sospinta, e al medesimo tempo risospinta dall'altro, si sta intrachiusa nel mezzo; e ferma fra due tempeste, ne riceue da entrambi i lati le percosse, e l'agitamento dell'onde, così ella: [a] *Quantis iactata Virgo, tunc cruciatibus conficiebatur, quantis agitationum quasi procellis agitabatur! iam diuinum illum partum mente versans, iam alia omnia admiratione referta opera. Modò Dauidis thronum, quem Gabriel, quasi arrham, spondet; at nunc crucem conspicatur, & in ea fixum filium: & hoc cum latronibus. Quocirca neque nouissima affatur verba, nec talia, qualia super mortuo filio mater consueuit: sed stetit, præ stupore velut solo affixa, lacrimis vbertim manantibus.*

Così ne scrisse quell'Imperadore Filosofo: non facendosi a sentir del-

a *Orat. 1. in diem Parasceu.*

della Vergine in quell'atto, niente piu alto del misurato con la filosofia della natura operante in lei. Facciançi hora noi a vedere, se, e quanto piu v'è del sublime, dell'eroico, del diuino, in questo *Stabat* della Vergine a piè del suo Figliuol crocifisso. E primieramente, *Stabat*. Non si abbandonò, non disuenne, non tramortì, non cadde. Se si considera l'inestimabile amore ch'ella portaua al suo diuin Figliuolo, e che in virtù d'esso ella era piu viua in lui: che in sè stessa, potrà dirsi miracolo ch'ella non morisse con lui: ma se si attende il viuere che faceua in lei lo spirito del suo Figliuolo, sarebbe stato miracolo s'ella fosse morta, ò nè pur tramortita.

A metter questa verità piu in chiaro, vaglianci del consiglio di S. Basilio il Grande, che insegnò, come potea rendersi piu visibile il Sole col lume d'vna lucerna: riscontrando etiandio le cose diuine con le naturali, ò le vmane. Olim-

pia dunque, già moglie di Filippo Re de' Macedoni, e Madre d'Aleſſandro il Magno; poiche queſti le fu morto di veleno in Perſia, ella nella ſua Macedonia ſi trouò eſpoſta alle inſidie del traditore Caſſandro, che non potendole torre la corona, e'l regno, altrimenti che togliendole la teſta, e la vita, trouò come hauerla in mano con la forza; e con frode far sì, che appariſſe colpeuole; e ſenza piu, dannarla a douer morire di ferro. Ella, riſaputo il venir che faceua vno ſtuolo di gente in arme ad vcciderla, non ſi ſtracciò i panni indoſſo, nè ſcapiglioſſi, nè diede in pianti, e in diſperationi donneſche: nè pur preſe apparenza nel ſembiante, ò nell'abito, da moſtrar dolore, da metter pietà, da muouere a compaſſione di sè: anzi all'oppoſto; ſi recò tutta in addobbo, in portamento, in maeſtà di Reina; e appoggiata a due nobili damigelle, con forte, e maſchio animo ſi fece tutta incontro a' ſuoi vcciſori. Quegli, in veder-

derla, traſſer fuori le ſpade; ed ella, nè traſſe in dietro il piede, nè allentò il paſſo, nè impallidì come ſmarrita; ma con la medeſima generoſità con che era venuta incontro alla morte, la riceuette. Paſſatole da molte punte il petto, a niuna d'eſſe diede vna lagrima, vn gemito, vn ohimè; nè cadendo hebbe altro maggior penſiero, che di cader compoſta, e caduta giacer con decoro. Donna di così alto ſpirito, e di cuor così valoroſo in tanta eſtremità di fortuna, [a] *Vt Alexandrum poſſes etiam in moriente conſpicere*. Così ne ſcriſſe, nè potea ſcriuerne piu breuemente, nè piu altamente l'Iſtorico: volendone dimoſtrar tutto inſieme la fortezza dell'animo, e la cagion dell'hauerla. Veduto quinci Aleſſandro, quindi Olimpia, non rimaneua biſogno di ſponitor che diceſſe, l'vna eſſer la madre, l'altra il figliuolo: tanto appariua queſto in quella: e cio non per le ſole ſomiglianti fattezze del volto,

a *Iuſtin. lib.* 14.

ma troppo meglio per la medeſima generoſità dello ſpirito in amendue.

Hor queſta ho voluto che ſia la lucerna del cui lume valermi a far con eſſo piu viſibile il Sole. Peroche della Vergine madre, e di Chriſto ſuo figliuolo, non può degnamente ſentirſi, e non ſimilmente parlarne. Due petti, due cuori, due anime, piu conformi, piu ſomiglianti, piu temperate col medeſimo ſpirito: Due volontà accordate piu perfettamente in conſonanza all' Vniſono; sì che al muouerſi dell'vna, l'altra, con la medeſima impreſſione, ſi muoua; mai non ſono ſtate al mondo, nè mai ſaranno, quali e quanto l'erano vna tal Madre, e vn tal Figliuolo. Vedete in lui quel magnanimo ſpirito d'Vbbidienza al ſuo diuin Padre; e quell'altrettanto d'Amore verſo l'vmana generatione; e per l'vno e per l'altro accettare, e ſoſtenere sì generoſamente la morte. Riguardate poſcia la Madre, e ditemi, ſe non è vn trouare eſpreſſo in lei il ſuo ſteſſo Figli-

uo-

uolo, nel voler ancor essa perfettamente adempiuto nella morte di lui, il volere del diuin Padre: e che se ne laceri il corpo, se ne squarcin le carni, se ne rompan le vene, e si paghi in contante di viuo sangue alla diuina Giustitia il debito con lei contratto, ma non possibile a sodisfarsi da Adamo.

Piange il Redentore su la croce: ne ho testimonio l'Apostolo. Piange a piè della croce la Vergine: non ne bisogna altra pruoua che dell'essergli madre. Ella con le sue accompagna le lagrime del figliuolo: con le sue accompagna le preghiere, ch'egli moribondo, e già su l'atto del consumare quel gran sacrificio della sua vita, inuia [a] *Cum clamore valido, & lacrimis*, per la salute del mondo al Padre, dal quale *Exauditus est pro sua reuerentia*. Così la meno parte che fosse nel commune lor pianto, era quella che ne prendeua il dolore, tuttoche profondissimo in amendue. Le

a *Hebr.* 5.

vne, e le altre eran piu veramente lagrime d'ardentiſſima carità: lagrime di caro amante, e pietoſo di noi, piu che dolente di sè: e que'due lor cuori, ſi faceuan per noi quale vediam taluolta vna nuuola, che al medeſimo tempo ſi conſuma in lampi, e in pioggia, e ſembra eſſere tutta inſieme fuoco che ſi ſcaglia verſo il cielo, e tutta acqua che ſi verſa ſopra la terra.

Stabat: intrepida ſpettatrice di quella grande eſecutione della diuina Giuſtitia, e di quell'altrettanto Eceeſſo di Carità, [a] *Quem completurus erat in Ieruſalem* il ſuo innocente Figliuolo: e'l farſi, non venne a lei coſa improuiſa, e nuoua. Fin da trentatrè anni addietro, queſto ſanguinolente Caluario, queſto micidiale tronco di croce, queſta vergognoſa altrettanto e doloroſa morte riſerbata a darſi ſolo a grandiſſimi malfattori, era ſtato l'oggetto de' ſuoi penſieri, lo ſpettacolo de' ſuoi occhi, l'eſercitio de'ſuoi affetti, l'eſtaſi della ſua men-

a *Luc.9.*

mente; e quel che parrà ſtrano a ſentire, l'alto mare, e'l porto, la tempeſta, e la tranquillità del ſuo cuore.

Non poſſo dar di cio vna tal pruoua, che pienamente ſodisfaccia a gli altri, e a me, ſe non ricordo, che il beatiſſimo Dauid, quel tutto conforme al cuor di Dio, ſecondo la teſtimonianza che Iddio ſteſſo ne diede, hebbe ſopra ogni altro Profeta il priuilegio, e l'onore, d'eſſere introdotto nel piu intimo, nel piu ſegreto delle viſcere del diuin Padre in cielo, e della Vergine Madre in terra: e in quelle di laſù, vedere, quanto puo inoltrarſi occhio di mente profetica, l'eterna generatione del Verbo: in queſta, la temporale del medeſimo Verbo incarnato. Di quella, ſentì ragionare il Padre ſteſſo: di queſta, il Figliuolo ſteſſo: talche non potè hauerne informatori di piu infallibile verità. Quel dunque [a] *Dixit Dominus Domino meo, Ex vtero ante luciferum genui te*, a gli orecchi del Teolo-

[a] *Pſal. 109. Aug. hic.*

go S. Agoſtino, ſuona letteralmente, così: *Hoc eſt, Ex vtero: de me ipſo; de ſubſtantia mea*: che importa l'identità della natura. *Ante luciferum.* Nomina per tutte vna ſtella la più bella di tutte: e in tutte ſignifica il Tempo, che le ſtelle con gli ſpazj del lor mouimento miſurano. Hor ſe *Ante luciferum, Ergo ante tempora; ab Æternitate*. Come ben ne diduce il medeſimo ſanto Dottore. Il *Genui te*, ch'è della Perſona, e corriſponde all'*Ex vtero*, eſprime, il modo eſſere per generatione; e in conſeguenza il Verbo propriamente Figliuolo.

Hor quanto ſi è alla temporale generatione di Chriſto, cioè all'Incarnatione del medeſimo Verbo; non altrimenti che ſe quell'auuenturoſo Profeta foſſe ſtato introdotto a vedere, e a ſentire cio che ſi fece, e ſi parlò dentro le ſacroſante viſcere della Vergine Madre in quel primo iſtante della formatione, che iui per mano dello Spirito Santo ſi operò, del Verbo vmanato: vide il prontiſſi-

mo

mo offerirsi, e dirò forse ancor meglio così, lanciarsi ch'egli fece con le braccia aperte incontro alla croce, in protestation d'accettarla, e in atto di caramente abbracciarla, per così emendar con la sua vbbidienza la disubbidienza d'Adamo, e restituire con la sua morte la vita all'vmana generatione, rea nella colpa, dannata nella pena, perduta nella perditione di quell'infelice suo primo padre, e parricida.

Con esso il veder l'atto di quella grande offerta, ne vdì ancora, ne scrisse, ne publicò le parole. Non esser gradita al suo diuin Padre in sodisfattione della disubbidienza d'Adamo, nè vittime di sacrificj, nè oblationi d'olocausti, nè fiamme, e profumi d'incensi, e di timiami, nè spargimenti di sangue, e morti d'agnelli, di montoni, di tori. [a] *Sacrificium & oblationem noluisti. Holocaustum, & pro peccato non postulasti.* Per l'offesa d'vn huomo, richiedesti, a ri-

a *Psal. 39.*

rigor di giuſtitia, la ſodisfattione d'vn huomo: ma d'vn huomo, d'eſſere, di valore, di meriti, per natura, per dignità, per innocenza, quale e quanto non l'era, nè poteua eſſerlo chi non foſſe piu che huomo. Doue egli ſi addoſſi il noſtro debito, e ſottentrandone pagatore, col proprio ſangue *Quæ non rapuit exoluat*, la diuina Giuſtitia ſe ne chiamerà ſodiſfatta. Riconcilieraſſi Iddio con la natura vmana; la rea diuerrà aſſoluta, la deforme bella, l'odiata amabile, e cara; e le porte del Cielo già chiuſe da tanti ſecoli addietro, e non poſſibili ad aprirſi fuor che da lui, ſi ſpalancheranno.

Appena ſi terminò il far di queſta propoſta al Verbo incarnato, e ſenza piu, ella fu da lui deſideroſamente abbracciata, e proruppe in quel prontiſſimo [a] *Ecce venio*, che fu la forma dell'accettarlo: e qui di preſente ſe ne ſtipulò il contratto: e quanto al modo di tenerſi nell'eſecutione, piacque

a Ibid.

que (disse il Teologo Nazianzeno) che l'ingiuria, e la sodisfattione si corrispondessero per vn somigliante contrario, sì che il nuouo Adamo innocente rappresentasse piu somigliante al vero, il vecchio Adamo colpeuole: [a] *Idcirco lignum aduersus lignum, & manus aduersus manum: illæ inquam fortiter extensæ aduersus incontinenter extensam. Illæ clauis confixæ atque constrictæ, aduersus remissam solutamque. Illæ orbis fines coniungentes, aduersus eam quæ Adamum paradiso exturbauit. Idcirco sublimitas aduersus lapsum, & fel aduersus gustum, & spinea corona aduersus pernitiosum imperium, & mors aduersus mortem, & tenebræ propter lumen fusæ, & sepultura aduersus illum in terram reditum, & resurrectio propter resurrectionem.*

Tutto cio presupposto, non vi sarà, credo, a cui non paia douersi discorrere in questo modo: Negotio di maggior interesse per sua gloria, e per

a *Apologet.* 1.

per salute vuiuersale del mondo, non ha hauuto Iddio alle mani, nè mai altro pari ne haurà. Questo si trattò, e si concluse in autentica forma dentro le sacrosante viscere di Maria. Dauid, lontano la distanza di millecencinquanta e piu anni, l' antiuide in ispirito, e con profetico orecchio vdì quanto si parlò in quel trattato, non altrimenti che se vi fosse interuenuto. La Vergine sì presente con la persona reale, e sì intima che non potè esserlo di vantaggio, non vide, non vdì, non seppe nulla? e pur dando ella il suo verginal sangue a formarne al Saluatore del mondo quel medesimo corpo, ch'egli subito formato offerse alla morte propostagli dal diuin Padre, ella non intese a che farsene il desse, nè fu consapeuole di quell' affare? Anzi a dir piu stretto al vero: non fu ella in quel punto rapita coll'anima in due estasi, di mente, e di cuore, solleuata in altissima contemplatione di quel mistero, e tutta accesa in amor di Dio, quanto

for-

forse nol sentono piu ardente que'Serafini, che nella piu alta sfera del fuoco della carità son sì da presso al trono, e alla faccia di Dio? Qual dunque fu la cagione di quel dir ch'ella piena di Spirito Santo fece pochi giorni appresso a Lisabetta moglie di Zaccheria, e grauida del Battista; *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est?* Puo dirsi che questo *Magna* operato in lei dalla tutto possente mano di Dio, fosse altro, che l' hauerla egli eletta, e fatta diuenir madre del suo stesso Vnigenito? E per qual altra cagione douerla chiamar Beata tutte le generationi di tutti i secoli auuenire, senon sol perciò, che di lei e delle verginali sue viscere vscirebbe il ristoramento delle rouine, il Saluatore, e la salute di tutta l'vmana prosapia?

Hor se ella tutto seppe di quell' altissimo mistero operato in lei, non v'ha luogo a dubitare, ch' ella mirò sempre il suo diuin Figliuolo, come

co-

coſa, per così dire, d'altrui; in quanto, fin dal primo iſtante della ſua concettione, conſagrato con irreuocabile offerta al riſcatto, alla ſalute, alla redentione del mondo: non altrimenti che vna vittima, che ſi allieua e creſce per farne vn ſolenne ſacrificio a Dio. Dunque il trouarſi hora ſul Caluario a vederla ſopra l'altare della croce diſteſa, e ſuenata, non le fu ſpettacolo nuouo, e da perderſi nel dolore, come ſuole auuenir de'mali tutto inſieme grandi, e improuiſi.

Altrimenti (a troppo gran vergogna noſtra, ſe non ne ſentiſſimo oltre miſura piu alto) ne perderebbe l'incomparabile Madre di Dio comparata con quella madre Spartana, che all'vdirſi rapportar la morte d'vn ſuo figliuolo vcciſo in battaglia, e in difeſa di Sparta non che punto nulla dolerſene come a perdita, nè pur ſe ne ammirò come a coſa improuiſa: ma in finendo il meſſo di raccontarle il fatto, ella ſubito, Bene ſta (diſſe) Egli ha ſodisfatto al ſuo, e adempiuto
il

il mio desiderio. [a] *Idcirco enim genueram, vt esset qui pro patria mortem non dubitaret occumbere.* E la Vergine, a che altro fu eletta, e assunta ad esser Madre di Christo, che per hauere in lui il diuin Padre ed essa, chi, per dare a tutto il mondo perduto in Adamo la vita immortale, *Mortem non dubitaret occumbere*?

Stabat: Tutta incontro al suo Figliuol crocifisso: immobile verso lui, perche tutta in lui crocifissa. Altri chiodi, altre spine, altre ferite, altra croce, altri dolori di morte non erano i suoi, che quegli stessi del suo Figliuolo: e quindi il non poter essere piu sensibili, piu penetranti, piu acerbi: quindi il non fare a lei bisogno di nuoui manigoldi, nuoua croce, nuoui tormenti. Vna sola differenza correa fra le pene del Figliuolo, e le sue, che quelle erano distribuite in piu luoghi, e diuise a piu parti; al capo le spine, alle mani e a'piedi i chiodi, alla bocca la sete, e'l

a *M. Tull. Tusc. I.*

e'l fiele, al petto, alle braccia, alle ſpalle lo ſtratio fattone da'flagelli: ma nella Madre, tutte eran nel cuore. iui le ſpine adunate a trafiggerlo, iui i chiodi a conficcarlo, iui i flagelli a ſtratiarlo, iui le agonie del patibolo a crocifiggerlo: e queſta maniera di patimento non ſia poſſibile a comprenderſi come in fatti è, altro che da vna madre: nè quel che v'era di piu, altro che da vna tal madre, e madre d'vn tal figliuolo.

Oh donna forte (così parlò il Martire S. Cipriano della Madre de' Maccabei) e direi piu che donna, ſenon che il merito della fortezza è di pregio tanto maggiore, quanto è in petto per natura piu debole. Queſta valoroſa matrona in ſette ſuoi generoſi figliuoli vcciſi dauanti a'ſuoi occhi del crudeliſſimo Re Antioco perſecutor della Legge ebrea, ben ſi puo dire che ſette volte fu martire, ſette volte vcciſa: anzi vcciſa in ciaſcun d'eſſi piu volte, e in così diuerſe maniere di tormenti come diuerſi furono

gli

gli ſtrumenti che ſi adoperarono a tormentarli. Lo ſcempio che ſi faceua delle vite de'figliuoli, tutto era ſtratio delle viſcere della madre, che patiuano in eſſi, quanto eſſi patiuano in sè ſteſſi. Ma l'amor di lei verſo Dio, e la coſtanza nella ſua legge per cui eſſi moriuano, faceua che non foſſe in lei punto meno il gioirne, che il patirne. Peroche qual maggiore felicità de' ſuoi figliuoli, qual maggior gloria di lei lor madre, che morire innocenti, anzi che viuere, e regnare colpeuoli? e trionfare in così tenera età d'vn così feroce tiranno, di così crudi carnefici, di così atroci tormenti, di morti così ſpietate? Dunque [a] *Admirabilis mater, quæ nec ſexus infirmitate fracta, nec multiplici orbitate commota, morientes liberos ſpectauit libenter; nec pœnas illas pignorum, ſed glorias computauit Tam grande martyrium Deo præbens: virtute oculorum ſuorum, quàm præbuerant filij eius tormentis, & paſſione membrorum.*

a Cypr. de Exhort. Mart. c. 11.

Ma



Ma nella Vergine Madre, troppo altre, e troppo piu eccellenti erano le cagioni dell'amore, e i meriti della fortezza, per cui ella penaua parimenti, e godeua ne' tormenti del ſuo Figliuolo. Non mi diſtenderò qui a prouare, hauer eſſa amato queſto ſuo Vnigenito, sì perche ſuo, e perche Vnigenito del diuin Padre, quanto mai non giugnerebbe ad amare vn ſuo pargoletto donna, che nel ſolo ſuo cuore haueſſe adunato tutto l'amor de' cuori di quante madri ſieno mai ſtate al mondo. Sol ne ricordo l'amar ch' ella faceua nel ſuo diuin Figliuolo quelle medeſime pene, che a lui ſtratiauano il corpo, a lei il cuore; e compiacerſi di loro per sì gran modo, che, potendo, non glie le haurebbe diminuite nè pur di quanto è ſpuntare vna ſola delle tante ſpine intrecciategli intorno al capo.

Erano (come ho già detto) in queſta gran Madre, e in queſto ſuo gran Figliuolo, due volontà, fatte tanto vna ſola per lo ſteſſo voler d'a-

men-

mendue, che il medesimo che dell'vno, era in tutto, e sempre il piacere dell'altra. Hor come l'infinita carità del Figliuolo non si tenne paga del solamente adempire il comandamento del diuin Padre, ch'era di morire in sodisfattione della colpa d'Adamo, ma v'aggiunse egli di patimenti, e di pene, di vituperj, e d'oltraggi, d'afflittioni e di dolori, tanto del suo, e fu così *Copiosa apud eum redemptio*, che la morte ne parue la meno parte: ne seguì nella Madre conforme in tutto a ogni voler del Figliuolo, il volere ancor essa per lui, e per sè, quella gran giunta di pene, non altrimenti, che se, come egli, così essa le haueste volontariamente elette.

Perciò dunque *Stabat*, Disfacendosi nel dolore, e Rifacendosi nell'amore del suo Figliuolo. Nè io saprei come dimostrarlo piu somigliante al vero, che valendomi proportionatamente dell'espressione, con che il felice ingegno di S. Bernardo diede quasi a vedere sensibilmente all' oc-

chio

chio cio, che non pareua possibile a comprendersi dall'intelletto: dico lo star fermi, e al medesimo tempo volare i Serafini dauanti al real trono di Dio, assiso in maestà. Peroche, come vide il Profeta Isaia, con due delle sei ali d'oro che haueano, velauano la faccia, con due altre copriuano i piedi di Dio: [a] *Et duabus volabant*. Così stauano fermi, e in volo. A trouarne il come, domandate a voi stesso: Vna fiamma in piè diritta, sta ella ferma? ò vola? e sentirete risponderui, che Nè l'vno, nè l'altro, perche l'vno e l'altro. Ch'ella stia ferma, sel persuade l'occhio che se la vede tutta dauanti: ch'ella voli, il mostra essa medesima co' guizzi che dà per l'aria, con le punte che gitta e scaglia in alto, e col subito sottentrare d'vn altra fiamma nel luogo della partita; con quel continuo Disfarsi, e Rifarsi ch'io diceua poc'anzi. [b] *Vide ergo flammam, quasi volantem, & stantem: nec*

a Isa. 6. b S. Bern. serm. 4. de Verb. Isaiæ.

nec miraberis iam Seraphim stantes volare, & volantes stare.

Hor a questo puo dirsi somigliante lo *Stabat* della Vergine sul Caluario. Il non douer ella esser crocifissa col suo figliuolo, la tenea ferma a piè della croce. Ma l'esser tutta in lui, e piu in lui che in sè stessa; e l'andar seco di passo in passo volando collo spirito al diuin Padre, e offerendogli con ardentissimo affetto per la redentione del mondo quelle medesime pene, le quali quanto all'acerbità del dolore, e allo spasimo dell' agonia, erano a lei sensibili nulla meno che a lui, la teneua in quello stesso continuo moto che hauea verso il diuin Padre la tutta amante e penante anima del suo Figliuolo. E in questo ella faceua molto piu vero di sè cio che il Chrisologo disse del famoso sacrificio d' Abramo: [a] *Quid aliud, quàm corpus suum immolabat in filio?*

Stabat: tutta assorta in appren-

a Chrysol. ser. 108.

dere dal ſuo Figliuolo aſſiſo ſu quella catedra della croce, vna veramente incomprenſibile lettione di carità verſo i miſeri peccatori: ſtampataſi a lei profondamente nel cuore, e ſtata così ſaluteuole al mondo, che non v'è chi baſti a contare l' innumerabil numero de' perduti, ch'ella con le ſue continue domande, e poſſentiſſime interceſſioni appreſſo Dio ha guadagnati, e tuttauia raccoglie e guadagna alla ſalute eterna.

Quiui ella conſidera, e vede', che il diuin Padre ha sì prodigamente aperte, e dilatate ſopra eſſi le viſcere della ſua miſericordia, che per loro ſalute [a] *Proprio Filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum*. Dal che bene auuiſata, e ben didotta fu quella memorabile conſeguenza di Saluiano, [b] *Euidens res eſt, quòd ſuper affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit: & quid plus, addo, Et hoc Filio iuſto, & hoc Filio vnigenito, & hoc*

a *Rom.* 8. b *Lib.* 3. *de Prouid.*

hoc Filio Deo . Et quid dici amplius potest ? & hoc pro malis, pro impiissimis, pro iniquis .

Nel primo istante ch'egli fu concetto dentro le immacolate e verginali viscere di lei sua madre, habbiam testimonio l'Apostolo, che si vdì intonare in Cielo per bocca del suo diuin Padre quella gran voce d'imperio, [a] *Adorent eum omnes Angeli Dei.* Nè fu pure vn momento piu tardo all'eseguirsi il comando, che al darsi. Immantenente (esponianlo così) si votò d'Angioli il cielo. Tutti a volo di cerchio in cerchio discesero sopra la piccola Nazaret, e quiui entrarono a far di tutti sè vn paradiso intero dentro la pouera stanza in che era la Vergine. Così quelle gran Gerarchie di Spiriti, que' sourani, que' principi, que' ministri della Corte di Dio dal sommo fino all' infimo choro, prostesisi sopra quel suolo, miser le teste a' piedi della nouella loro Reina, e nelle verginali sue viscere adora-

B 2 ra-

a Heb. 1.

rarono il Verbo incarnato, che sopra i cieli hauea Padre ab eterno Iddio, e lei di fresco madre sopra la terra.

Mentre questi, tutto dimessi, e riuerenti in atto, eseguiuano il precetto lor fattone; vn altro di tutt'altra conditione spiccatosi pur di colasù dalla medesima bocca del diuin Padre, ne adempieua qui giu fra noi il suo Figliuolo; di prendere egli innocente a sodisfare per la mortalissima colpa del disubbidiente Adamo: con appresso quelle volontarie giunte d'ignominie, e di patimenti che dicemmo poc' anzi hauerui egli fatto del suo.

Hor qui poniamo a riscontro l'adorarlo che *Omnes Angeli eius* faceuano, collo strapazzarlo ch' egli al medesimo tempo accettaua da gli huomini per salute de gli huomini. I suoi medesimi cittadini chiamarlo per vitupero, meccanico, e plebeio; fabbro, e figliuolo di fabbro; e a forza d' vrti sospignerlo verso il ciglio d'vn alta rupe per traboccarlo, e pre-

ci-

cipitarlo. In Gerusalemme, Grandi, e popolo lapidarlo piu volte, senon con le pietre, con gl'ingiuriosi titoli di Samaritano, e d'indiauolato. Tradirlo come indegno, e venderlo a vil prezzo vn suo discepolo di tre anni. Negarlo, e spergiurare di non conoscerlo il piu caro, il piu vantaggiato de gli altri. Auuentarglisi, prenderlo, strascinarlo in catene a' tribunali vna furiosa torma d'armati. Accusarlo i Sacerdoti come empio bestemmiatore di Dio, come ribello vsurpatore del suo regno a Cesare, come souuertitore del popolo. Quel suo medesimo popolo, a grida piu volte reiterate, chiedere per vn seditioso e micidiale la vita, per lui, come piu scelerato, e piu noceuole malfattore, la morte. Il Giudice conuinto dalla verità, dichiararlo innocente; vinto dal timore, sententiarlo colpeuole. Dato a farne stratio i carnefici co' flagelli, i soldati con gli scherni, e con gli oltraggi de gli schiaffi, e de gli sputi in faccia, delle spine e delle

petcoſſe al capo : veſtirlo da pazzo, e come hauea predetto il Profeta , [a] ſatiarlo d'obbrobrj . Alla fine inchiodarlo ſopra vn infame legno di croce fra due ladroni ; e raduoppiargli il tormento con gli ſcherni , co'rimproueri , co'vituperj piu amari di quel fiele di che pur vollero abbeuerarlo .

Chi non s'intende d'amore , e dico d'vn eccesſo d'amore , per l'infinita ſua grandezza non poſſibile a trouarſi fuor che nelle viſcere della miſericordia di Dio, non giugnerà di leggieri a comprendere come ſeguiſſe in Chriſto l'accettare al medeſimo tempo , quaſi coll'vna mano , gli oſſequij, e l'adoratione de gli Angioli come douuta al grado della ſua dignità, e coll'altra gli oltraggi, e i martori de gli huomini , come degni della grandezza della ſua carità . Vn non ſo che dell'vno e dell'altro ne fu moſtrato con vgual certezza a S. Pietro : ma glie ne parue l'vno tanto diſconuenirſi coll'altro , che puo conſen-

a *Thren.* 3.

ſentirmiſi il dirne, che parlandone ſuariò. Riſchiaratagli dal diuin Padre, con lume in tutto ſuperiore all'vmano, la mente, a conoſcere i meriti, la dignità, e'l diuino eſſere del ſuo ſacro Maeſtro, ne fece a lui ſteſſo quella tanto glorioſa confeſſione, [a] *Tu es Chriſtus filius Dei viui*: e molto più profondamente egli col cuore, che non con le ginocchia in terra quel cieco a natiuitate illuminato da Chriſto, quando [b] *Procidens adorauit eum.* Indi a pochi paſſi dell'andar che tuttauia faceuano, vdendo dal medeſimo ſuo Maeſtro, e figliuol di Dio viuo, che [c] *Oportet eum ire Ieroſolymam, & multa pati a Senioribus, & Scribis & occidi*, Pietro, come a coſa ſconcia a ſentire, e impoſſibile ad auuenire; gli ſi fece tutto dauanti; ed è ben graue e peſante la forma del parlare che ſeco vsò, dicendo l'Euangeliſta che, *Cœpit increpare illum, dicens, Abſit a te Domine: Non erit tibi hoc.*

 Adun-

a Matth. 16. b Ioan. 9.
c Matth. 16.

Adunque (dice qui S.Ambrogio) Che Dio voglia patire, e morire per l'huomo, è vn così grande eccesso di carità, che toglie poco men che di senno chi l'ode: sì fattamente che non sa condursi a crederlo nè pure a Dio stesso. Eccolo verificato in Pietro. [a] *Ille fidei princeps, cui se Christus nondum Dei filium dixerat, & tamen ille crediderat, de morte Christi nec Christo credidit.*

Hor questo è quell' incomprensibile eccesso di carità verso i peccatori, che la Vergine a piè della croce vede, e comprende. Iddio non capeuole di patimenti e di morte, hauer da lei prese quelle membra, quella carne, quel sangue, in cui poter esser passibile, e mortale: e con sì stretto legame annodate, e congiunte in vna sola persona quelle due infinitamente distanti nature, l'vmana, e la diuina, che per la dignità di questa, la sodisfattione di quella fosse oltre misura maggiore, e piu abbondante del debito.

Sem-

a *Lib.5. in Luc.*

Sembra (disse S. Agostino, e prima di lui l'hauea detto chiaramente l' Apostolo, anzi il Verbo stesso di Dio parlando con la lingua di Dauid) Sembra, dico, vna pazzia, quella, che al considerarla, all'intenderla, è vna tal sapienza, che per la sua sublimità non cape altro che in Dio, perch'ella è sapienza di carità sotto mostra di pazzia d'amore: che a tanta profondità di bassezze si vmiliasse l'Altissimo per l'huomo, a tanti strazj si esponesse l'innocente Figliuol di Dio per null'altro, che rimettere in buona gratia del suo diuin Padre i peccatori. Parlando con esso lui egli stesso, diede a quello suo amore titolo di pazzia, dicendogli, [a] *Deus tu scis insipientiam meam. Quid enim* (soggiugne S.Agostino) *tam simile imprudentiæ, quàm cùm haberet in potestate vna voce suos persecutores prosternere, pateretur se teneri, flagellari, conspui, colaphizari, spinis coronari, cruci affigi? Imprudentiæ simile est: stultum* vi-

B 5

[a] *In psal.* 68.

videtur. Sed stultum hoc superat omnes sapientes. E a dimostrarne la stoltezza apparente, e la sapienza vera, ne apporta questa adattissima comparatione presa dal medesimo Redentore, che parlando della sua vicina passione si chiamò [a] *Granum frumenti. Stultum quidem est: sed & Granum, quando cadit in terram, si nemo sciat consuetudinem agricolarum, stultum videtur.*

Chi semina, non si duole per quel che perde, non sospira dietro a quello che gitta: anzi tanto piu gode, e si consola, quanto piu spande, e versa: peroche quello è vn gittar che raccoglie, vn perdere che acquista, vno scemar che multiplica, vn votar che riempie, vn impouerir che arricchisce. Quel che hora è terreno ignudo, e somigliante ad eremo, già comparisce all'agricoltore quel che sarà quinci a non molto; vna campagna bella a vedere altrettanto che ricca a goderne vna sì piena, e sì douitiosa ri-

a Ioan. 12.

ricolta, che beato il perdere che si fece al seminarla. Misera dunque la nostra terra, se questo *Granum frumenti* non veniua a gittarsi sopra essa: se non vi tolleraua gli strapazzi, le ingiurie, i patimenti, che calpestano, che tormentano, che sepelliscono il seme. Ella sarebbe qual ci fu lasciata da Adamo, vn diserto di spine, vna boscaglia di lappole, e di roghi, da null'altro che pascere il fuoco, e ardere [a] *Igni inextinguibili*. Hora, mercè del Redentor crocifisso, seminator di sè stesso, e nostro seme, perche da lui solo habbiamo vita, e fecondità d'opere, ogni terra è si abbondante e fruttifera, che doue senza lui non sarebbe entrato pure vn sol figliuolo d'Adamo in cielo; poscia per lui vi bisognarono dodici porte dì e notte aperte ad introdurui [b] *Ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*: e da lui riconoscerne il beneficio, *Quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo*.

a Matth. 3. b Apoc. 5.

Queſte coſe infallibili ad auuenire, io non poſſo farmi a dubitare, che il Redentore non le ricordaſſe alla ſua cara Madre, per conſolarne lo ſpirito in quell'eſtremo atto della partenza che da lei fece, quando s'inuiò a cominciar dall'vltima cena la ſua tanto lungamente deſiderata paſſione. A lui, poche hore appreſſo agonizzante nell'Orto di Getſemani, [a] *Apparuit Angelus de Cœlo confortans eum*. Glie lo ſpedì il ſuo diuin Padre: e dorrebbemi forte il non hauer noi dal ſanto Euangeliſta eſpreſſo il parlar che gli fece, e le ragioni che adduſſe per confortarlo, ſe non credeſſi certo, che douendo elle eſſere le piu gagliarde, le piu efficaci che in così forte punto ſteſſero bene in bocca ad vn Angiolo, elle non poterono eſſer altre da queſte due: l'Vbbidienza al ſuo diuin Padre in ſodisfattione della diſubbidienza d'Adamo: e in premio della ſua morte, la vita che renderebbe a tutta l'vma-

a *Luc.22.*

mana generatione. Hor se queste furono, si come io credo, le piu possenti ragioni che l'Angiolo vsasse per confortare lo spirito a lui; quali altre potè egli adoperare con la sua Madre, che fosser piu degne di lui, e di lei, e piu possenti a renderle, non dico sol tollerabile, ma desiderabile la sua Passione? E quanto a sè, douette egli esprimerle viuamente la lunga espettatione in che era stato di questo dì: nè poter esser tanti i vituperj, e i tormenti che gli erano apparecchiati, ch'egli, per così alta cagione come era la salute del mondo, altri piu, e maggiori, senza numero, ò misura, non fosse per accettarne.

E in confermatione di cio mi souuien di quello che il Chrisostomo auuisò nel corso della nauigatione, che il tanto suo S. Paolo hebbe a fare da Palestina in Italia. Egli, per riscattarsi dalle insidie de' Giudei, che per ogni possibil maniera il voleano morto, haueua appellato a Roma, e a Cesare: e a Roma, e a Cesare, cioè,

in quel tempo, a Nerone era condotto. Hor primieramente èccol cacciato giu ſotto coperta nel fondo della naue fra'ſoldati di guardia, auuinto, e ſtretto da vna ſteſſa catena con vn meſcuglio di molti altri reiſſimi malfattori, portati ancor eſſi di colà a Roma, a dare delle lor carni paſto alle fiere, e delle lor morti ſpettacolo nel teatro. Paolo non ſi reca a vergogna vna sì abbomineuole compagnia, e ſolo fra tanti ſcelerati innocente, e fra tanti addolorati allegro, [a] *Vinctus cum plurimis vinctis, qui mille facinora commiſerant, ductus, non erubuit cum illis ligari*. Era il viaggio lunghiſſimo, e la ſtagione quel piu che eſſer poſſa, diſacconcia al viaggiar per mare: il nocchiero poco ſperimentato, e temerario; il Centurione piu credulo che prudente. Perciò i venti ſpeſſo contrarj, le notti oſcure e tempeſtoſe, e ad ogni poco la naue in punto di rompere, e profondare: come finalmente le auuenne

a *Homil. 7. de laud. Paul.*

ne alle costiere di Malta. Paolo non perciò mai smarrito, ò dolente, *Quin imò omnium simul nauigantium curam gerebat. Cùmque vinctus per tam vastum pelagus duceretur, ita gaudebat tamen, tamquam ad maximum imperium duceretur*. E d'onde in lui tanta allegrezza fra tante pene, tanta serenità di cuore in così frequenti e pericolose tempeste? Eccoui (dice il Crisostomo) quel che gli addolciua tutte le amarezze, il rendeua insensibile a tutti i patimenti, e intrepido contro alla morte: *Etenim, non paruum illi præmium, Vrbis Romæ conuersio, proponebatur*. Egli predicherà Christo in Roma, quiui fonderà, etiandio nella Corte di Nerone vna Chiesa, che sarà vna scuola di Martiri; guadagnerà in quel gran popolo vn gran popolo d'anime al conoscimento del vero Dio, alla vita, alla salute eterna.

Vna così ampia, così ricca mercede il rapisce, il trae a sè a Gerusalemme a Roma, incatenato fra malfattori, per mezzo a turbini, a tempeste, a nau-

naufragj, sì conſolato, sì allegro, che la felicità del termine non gli laſciaua nè pure attendere, non che ſmarrirſi, all'infelicità del viaggio.

Hor queſta in Paolo era mai più che vna ſcintilla di carità, vna fiamma di zelo apoſtolico, preſa da quell'infinito incendio, che ne ardeua in petto a Chriſto, e gli teneua al continuo infocato, come in vna viua fornace, il cuore? Che mai era la conuerſione di Roma doue ben foſſe venuto fatto a Paolo di ſuggettarla tutta intera alla Fede; riſpetto al redimere tutte le nationi de gli huomini, quante ne ſono ſtate in ogni luogo, e in ogni tempo, e ne verranno ſuccedendo fino all'vltima giornata del mondo? Paolo ſolamente ſperaua i guadagni dell'anime che poi fece in Roma: e'l ſolamente ſperarlo gli potè infondere tanta lena allo ſpirito, tanta conſolatione al cuore? Hor che fu in Chriſto, che haueua ſpiegata inanzi a gli occhi dell'anima, e infallibilmente ſicura quella

[a] *Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis;* tutti salui per lui, tutti merito della sua passione, e frutti della sua Croce? Vedea le solitudini popolate d'innumerabili Anacoreti: quelle famose Tebaidi nell'Egitto, quelle Nitrie, quelle foreste, quegli eremi, altri al disteso, altri per su le balze, e dentro alle cauerne de' monti; pieni ben si puo dire, solo di corpi vmani, peroche le loro anime erano dì e notte orando in conuersatione col cielo, in contemplatione con Dio. Vedeua poco men che ogni parte della terra, bagnata, intrisa, rosseggiante del vittorioso sangue d'eserciti interi di fortissimi Martiri, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, sacrificati all'onor del suo nome, alla testimonianza della sua fede, al desiderio della sua faccia. [b] *Nam quid desiderabilius eo, quem non videntes Martyres, mori voluerunt, vt ad illum venire me-*

a *Apoc.7.* b *In psal.34.*

mererentur? diſſe S. Agoſtino. Vedeua infiniti chori di ſacre Vergini, dedicateſi a lui per ancille, da lui accolte per iſpoſe: vſcite del mondo prima di conoſcere il mondo, e viuenti in carne immacolate e pure, come Angioli ſenza carne. Vedeua innumerabili adunanze di Religioſi, coronati delle ſpine della penitenza, carichi della croce euangelica, e in lei ſola gloriarſi coll' Apoſtolo; fatti per lei tanto piu da vicino, quanto piu ſomiglianti al lor Signore. Laſcio i Re, i Principi, i condottieri d'eſerciti, gli Apoſtoli, e gli huomini apoſtolici, i ſacri dottori, e que'tanti altri in ogni varietà di vita, di miniſterj, di virtù eminenti, che ſono ſtati e ſaran nella Chieſa di Chriſto, e'l diuiſarli non è impreſa poſſibile a fornirſi.

Non ſiamo piu preſenti noi a noi ſteſſi, di quello che tutti inſieme queſti erano alla veduta di Chriſto, quando s'inuiò dalla ſua cara Madre a quell'vltima cena, onde immediatamente diſceſe a cogliere nell'Orto di

Get-

Getſemani i primi frutti della ſua acerba Paſſione. Hor ſe Paolo, nulla piu che ſperante la conuerſione di Roma, nauiga da Geruſalemme à Roma per attrauerſo vn mare quaſi al continuo in tempeſta, e tanta è la dolcezza del termine, benche lontano, che non gli laſcia ſentir le amarezze della via preſente, e viene ad incontrar Roma, non come reo in catena, ma come vittorioſo in trionfo: che haurà a dirſi di Chriſto, quando [a] *Propter nimiam charitatem ſuam qua dilexit nos*, come diſſe l'Apoſtolo, *Tradidit ſemetipſum pro nobis?*

Dunque al ragionarne per iſcambieuol conforto con la ſua cara Madre, nell'atto di quell' vltima dipartenza, que'due cuori, che nelle coſe del voler di Dio erano vn medeſimo cuore, doueano rinfocarſi, non ſolamente animarſi l'vn l'altro. E ſe queſto era nel Figliuolo tutto amore gratuito verſo i miſeri peccatori; peroche [b] *Cùm adhuc peccatores eſſemus, Chri-*

a Epheſ.2.& 7. b Rom.5.

Chriſtus pro nobis mortuus eſt, potè non accenderſi il medeſimo fuoco di carità nel cuor della Vergine verſo di loro? e le pene del ſuo Vnigenito, che ancor eſſa ſtando a piè della Croce ſoſtenne, hauendo crocifiſſo in lui, e con lui il ſuo cuore, non le offeriua ancor ella al diuin Padre per eſſi?

[a] *Multos filios* (diſſe S. Agoſtino) *multos filios Deo fecit vnicus Filius Dei. Emit ſibi fratres ſanguine ſuo.* Hor ſe fatti da Chriſto ſuoi fratelli i peccatori, quali erauam tutti, adunque fatti altresì figliuoli della ſua ſteſſa Madre. [b] *Sicut malus inter ligna ſiluarum* (dice ella ne'Cantici) *ſic Dilectus meus inter filios.* Ripiglia a dir S.Bernardo, *& benè inter filios: quia cùm eſſet Vnicus Patris ſui, multos illi, & abſque inuidia, filios acquirere ſtuduit, quos non confunditur vocare Fratres, vt ſit ipſe Primogenitus in multis fratribus.* E ſe egli non la-

a Ser.37.de Verb.Dom. b Bern. ſer.47.in Cant. Hebr.2.Rom.8.

lascia d'amarne nè pure i piu degni d'esser odiati, e nè pure mentre piu atrocemente l'offendono, saprà fare altrimenti da lui la sua Madre che ne ha qui sul Caluario quella gran lettione, quel memorabile esempio, mentre ode il suo Figliuolo, per puro eccesso d'amore, dimenticar sè stesso, e tutto volgersi a pregare il diuin Padre d'vsar pietà con quegli stessi, che senza hauer niuna pietà di lui, quanto il piu tormentosamente poteuano, l'inchiodauano su la croce? ***Pater dimitte illis.*** E la cagione del farlo non poteua allegarsi nè piu vera, nè piu degna di quella dell' incomparabile S. Agostino: [a] ***Non enim*** (dice) ***attendebat quòd ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur.***

Se dunque Christo ha fatti coll' amor suo suoi fratelli i peccatori, accioche piu nol siano, e per conseguente gli ha dati in conto di figliuoli alla sua stessa Madre; che dimanderà ella per essi a titolo di lor madre, che le

a *Tract. 31. in Ioan.*

le ſi neghi? Le preghiere d'vna tal madre, impetrano ageuolmente, peroche han forza di ſupplire i meriti che mancano a' figliuoli. Non negherà dunque il ſuo figliuolo a lei, ſua e lor madre, quel che ella ſi farà a chieder per eſſi, ſaluo in caſo di non poterſi da lui concedere la dimanda: e allora ſupplirà col dolerſi di non poterlo. E mi dà confidanza a dirlo l'autorità di S. Ambrogio, che fermatoſi a vedere, e vdire la madre di que'due grandi Apoſtoli, Iacopo, e Giouanni, allora che li preſentò dauanti a Chriſto, e per loro fece quella famoſa domanda, [a] *Dic vt ſedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad ſiniſtram in regno tuo*; ode il Saluatore riſponderle, Che non puo; peroche così fatte diſpoſitioni, il ſuo diuin Padre le ha riſerbate a sè: e ſoggiugne il Santo Dottore, che del non poterlo moſtrò ſentirne, per dir così, paſſione: tanto non ſa negare coſa di che vna madre il prieghi in be-

a Matth.20.

bene de'suoi figliuoli. [a] *Dominus cœli atque terrarum, verecundabatur (vt secundùm assumptionem carnis, & virtutes animæ loquar) & vt ipsius verbo vtar, Confundebatur, matri pro filijs postulanti, etiam suæ sedis consortium denegare.*

Per tutte insieme le ragioni fin qui allegate, mi par non solo sufficientemente prouato, che la Vergine Madre a piè della Croce, e in faccia al suo diuin Figliuolo, non isuenuta e cadente, *Stabat*, in lui crocifissa, e come lui generosa, altrettanto che addolorata; ma che questo suo quasi secondo partorirlo alla seconda gloriosa e immortal vita che subito a lui ne seguirebbe, e per lui, come per cagion meritoria, a tutta la morta stirpe d'Adamo, ella prouò quel che S. Agostino disse di Sara moglie d' Abramo, nel partorir ch'ella fece il suo vnigenito Isaac. Quando i dolori del parto, mai piu da lei non isperimentati, presero Sara, contorce-

a *De fide lib.5.cap.2.*

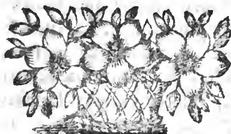
ceuasi, non v'ha dubbio, lamentauasi, e gemeua: ma [a] *Ego puto* (dice il Santo Dottore) *Saram sterilem, lætam gemuisse cùm pareret*. Come certe alte montagne che al medesimo tempo han la cima al sereno, e i nuuoli e le tempeste a' fianchi; lasù allegre per la veduta del Sole, quigiù dolenti per le percosse de' fulmini; similmente a Sara, partorendo Isaac, ne doleuan le viscere, e ne giubilaua il cuore. Quegli Ahi che se pur le vsciuan di bocca, era tanta la dolcezza del gaudio che gliel condiua, che non hauean d'amaro altro che il suono. Ella stata per nouanta anni sterile, hora, vinta per miracolo la doppia contrarietà, della natura infeconda, e dell'età decrepita, diuenuta Madre, chi puo dubitare *Lætam gemuisse cùm pareret*? E chi partorì ella? Il Riso, che tanto vuol dire in nostra lingua la voce Isaac · onde ancora fu il dir ch'ella fece, [b] *Risum fecit mihi Deus: quicunque audierit corridebit mihi*.

Ver-

a In ps. 101. Conc. 1. b Genes. 21

Vergine Beatissima, e nulla ostante che Vergine, Madre dell'Vnigenito figliuol di Dio, e vostro: in quella sacrosanta notte quando il partoriste nella grotta di Betlem foste in tutto esente dalle doglie del parto in nulla guisa douute all'immacolato concepire d'vna tal madre, e al miracoloso nascere d'vn tal figliuolo. Ma quelle che non prouaste in Betlem, le sosteneste, con troppo piu acerbo stratio delle vostre viscere sul Caluario, in quel quasi ripartorir che iui faceste per la riunion della terra col Cielo, per lo riscatto della perduta e schiaua stirpe d'Adamo, per lo ristoramento delle rouine de gli Angioli, quell'vbbidiente Isaac sacrificato dal proprio padre, e in lui quel Riso che rasciugò il pianto di questa nostra terra stata per quaranta secoli addietro vna infelice valle di lagrime. Ben potete dire ancor voi, *Quicunque audierit corridebit mihi*: e s'io non erro, il diceste in quel vostro *Beatam me dicent omnes generationes*. Ricor-

dami, e'l voglio inteso di voi quel che il Pontefice S. Gregorio disse alla Martire S.Felicita, che offerendo sette suoi generosi figliuoli alla morte, come Voi il vostro Vnico, ma eletto [a] *Ex millibus, Peperit Deo quos carne pepererat mundo. Aspexit mater & cruciata, & imperterrita filiorum mortem. Spei gaudium adhibuit dolori naturæ.* Poiche dunque per troppo piu alte cagioni, e in tanto maggior eccesso si vnirono nella Vergine sul Caluario Stante a piè della Croce Gaudio, e Dolore, *Ego puto Mariam lætam gemuisse*, piu che Sara, *cùm pareret*.



Il

a *Hom.3.in Enang.*

Il Dio de'Chriſtiani non voluto accettare da gli antichi Romani, perch'egli vuol eſſer ſolo. E ſolo vuol eſſere ancora in noi, perche chi non vuole altro che lui, ha in lui ſolo ogni bene.

IL Magno Pontefice S. Gregorio, coſtretto a ſtarſi lungo tempo tacendo, e patendo l'aſpro martirio de gli acerbiſſimi ſuoi dolori di ſtomaco, appena ricouerò tanto di forze, che baſtaſſero a portarlo nella Baſilica di S.Giouanni Laterano, che ſeduto iui ſul trono Pontificale onde ſolea predicare, e affollatoſi numeroſiſſimo il popolo a ſentirlo, ſi mirò due e tre volte attorno, e ſoſpirando, Per tanti vditori(diſſe) porto dalla mia lunga infermità le forze così logore, e ſtenuate, e'l fianco e la voce sì deboli, che i piu di voi ſarete ſpettatori

ſolo, non aſcoltatori del voſtro Paſtore, che vi ragiona, Confeſſo, che il vedermi così sfornito di ſpiriti, e di forze per farmi ſentire al così ampio teatro che di te mi fai qui attorno o Roma, mi contriſta non poco, e fà, che di me medeſimo mi vergogni: tanto diſuguali fra sè veggo eſſere il voſtro lungo e gran deſiderio d'vdirmi, e'l mio piccolo, e brieue poter farmiui vdire. Nè mi ſarei condotto ad offerirmi per così pochi, ſenon che ho detto a me ſteſſo: *Quid enim? Nunquid ſi multis prodeſſe nequeo, nec paucis prodeſſe curabo? & ſi ex meſſe portare manipulos multos non poſſum, num quidnam debeo ad aream vacuus redire? Quamuis enim quantos debeo ferre non valeo, certè vel paucos, certè vel duos, certè vel vnum feram.* E quell'vn ſolo cui hebbe ſperanza di guadagnare, baſtò a quel gran Pontefice per fargli predicare la venteſimaſeconda delle quaranta Omelie che ne habbiamo. Hor queſto medeſimo, ancorche per tutt'altra cagione,

ho

ho douuto ancor io dire a me ſteſſo, per indurmi a trattare vn così fatto argomento, che non mi dourà parer poco, ſe ne haurò a leggerlo *Vel paucos*, al perſuaderloſi vero, *Vel duos*, a volerlo adempiuto in sè coll'operatione, *Vel vnum*.

L'argomento è, Che Dio nel cuor dell'huomo vuole eſſer ſolo: e cel dimoſtreran due ragioni, delle quali l'vna il prouerà Conueniente all'eccellenza di lui, l'altra Neceſſario al ben noſtro. Ma quanto ſi è al darſi a vedere piu chiaro che la luce del mezzodì queſta gran verità, non vi ſi haurà a fare gran conſumo di parole, nè a durar molta fatica d'ingegno: mentre con la diuina ſi vniſce e concorre a certificarla ancor l'euidenza della ragion naturale. Il malageuole s'incontrerà nell' eſecutione dell' opera, trouandoſi etiandio fra perſone di ſpirito, e mille doppi piu Marte affaccendate *Erga plurima*, e correnti come per la circonferenza d'vn circolo che non ha fine doue poſarſi co'de-

ſiderj, che Maddalene, fiſſe nel centro, ſedenti a' piedi del diuin Maeſtro, tutto inteſe ad apprender l'alta lettione di quell' [a] *Vnum eſt neceſſarium*, che non laſcia biſogno, ò deſiderio di null'altro. Perciò *Hæc eſt illa profligatis emenda patrimonijs margarita*, come ne parla quel gran Veſcouo di Nola S. Paolino, che l'hauea comperata a coſto di tutto il ſuo ricchiſſimo patrimonio, e di tutto sè ſteſſo: ed è come egli medeſimo la deſcriue quella altrettanto magnanima che leal Carità; *Quæ ſe ita inſerit & affigit Deo, vt nihil extra Deum amans, dicat, Et ego ſemper tecum*.

Ma prima che ragioniam di queſto, che nella preſente materia è la parte piu fina, e piu ſublime, prendiamo a dir coſa che ſi adatti ad ognuno.

Roma, ſotto l'imperio d'Auguſto fu arricchita da Marco Agrippa con quel ſuo maeſtoſo Pantheon, che ſolo fra le antiche fabriche di queſta me-

a *Epiſt.2.ad Seuer.*

metropoli del mondo, è rimaso fino a dì nostri, tenutosi saldo in piè contro a gli vrti del tempo, e scampatosi intero dalle tante distruttioni de' barbari, che di cento altri sontuosissimi edificj han lasciate sol le rouine, e di mille altri rouinate ancor le rouine. Ma per dir vero, quanto si è a moltitudine, e a riuerenza di Dei, quell'antica Roma in tutto il gran giro delle sue mura potea dirsi tutta vn Pantheon, [a] *Vbi* (come parlò S. Leone il Magno) *diligentissima superstitione habebatur collectum quicquid v squam fuerat varijs erroribus institutum.* Vinta, e soggiogata che que' Romani haueano alcuna città nemica, fra le spoglie che apparteneuano al publico, ne trasportauano ancora i Dei vinti: e per farlisi amici, li faceuano lor cittadini. Inuiauano a lontanissime terre ambasciadori, a richiederne quegli che non haueuano: e ancor che foster non altro che vn sasso informe, ò vna serpe addomesti-

a Ser. 1. de SS. Apost. Pet. & Paulo.

cata, grandissima era la solennità nell'accorli, non altrimenti che se venisser per machina giu dal cielo. Che piu? vi si onorauano con sacrificj per fin la Febbre, la Pallidezza, il Rancore, e tutta la gran turba delle sciagure vmane, accioche mitigate con gli ossequj, doue non potean giouare con verun bene che hauessero per natura, meno infeste, men crude fossero al nuocere nello spargimento de' mali.

Considerata che S. Agostino ha questa insatiabil sollecitudine de' Romani in adunare dentro alle mura della loro sola città, quanti Dei, nulla ostante che barbari, e mostruosi, erano sparsi per tutto altroue, domanda, Per qual cagione il solo nostro, e solo vero Iddio non fu voluto in Roma, mentre pur vi correua per assioma, [a] *Omnes Deos colendos esse sapienti? Cur ergo a numero ceterorum iste reiectus est?* Perche qui a lui solo, non basilica, non tempio, non nic-

a De consensu Euang. lib. 1. c. 17.

nicchia, non altare, non sacrificio, non inuocatione, non il fumo di pure vn granello d' incenso? E siegue a rincalzar la domanda, e con cio render piu autentica la risposta. Forse (dice) non n'è oramai diuulgata per tutto il mondo la fama, la religione, il culto? Non se ne sanno le pruoue della diuinità? non se ne ammira l'altezza della dottrina, e la santità della legge? non se ne veggon gli effetti della possanza? S'egli è sì forte com'è, Roma perche nol vuole? ma se debole, come puo piu chè gli altri Dei, le cui basiliche atterra, i cui simulacri fracassa, la cui religione diserta? S'egli è tutto bontà, perche il rifiuta? se nò, perche tanti altri Dei non bastano a soprafar lui solo? Se è verace, perche si ricusa di credergli? se nò, come se ne compiono le predittioni, e i fatti ne auuerano fedelmente i detti? [a] *Nihil ergo restat vt dicant, cur huius Dei sacra recipere noluerint, nisi quia, solum se coli vo-*

a *Ibid. cap.* 18.

luerit: illos autem Deos Gentium quos iam colebant, coli prohibuerit. Ac per hoc respuerunt vnius veri Dei cultum, ne multos falsos offenderent: magis arbitrantes sibi obfuturam fuisse istorum iracundiam, quàm illius beneuolentiam profuturam.

Così egli: e non potea dir più vero quanto all' auuenuto già in Roma, nè quanto a quel ch'è continuo a seguire nel cuor dell'huomo. Non vi si accetta Dio, perche egli vuole esserui solo. E degnamente il vuole, perche coll'infinita eccellenza dell'esser suo non si comporta l'accommunarlo, e quasi metterlo a paro a paro con gl'idoli. [a] *Quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial?* Perciò i Filistei idolatri, sterminarono da'lor confini il vero Dio d'Israello, perche questi vuole esser solo: e se ne auuidero ben due volte, quando presane l'Arca, e riposta la nel tempio su l'altare, e presso la statua di Dagone lor idolo, trouaron que-

[a] 2. Cor. 6.

questo quasi gittato via di colà con vn calcio, [a] *Iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini.*

Perciò ancor quel ricchissimo pouero, e pouerissimo ricco (perche tra le sue ricchezze non contaua Christo) all'vdirsi denuntiare da lui quell'inaspettato, [b] *Vnum tibi deest. Omnia quaecumque habes vende, & da pauperibus, & veni sequere me. Contristatus est* (dice l'Euangelista S. Luca) *quia diues erat valde.* Abbassò gli occhi e'l volto in terra doue gli cadde, anzi doue già haueua il cuore; e voltate a Christo le spalle, dolente, e mutolo sè ne partì. [c] *Diues habebat multas possessiones* (dice S. Ambrogio) *sed Dominus inter multa non numeratur. Deum sibi non sufficere iudicauit. Denique contristatus est, quasi plus esset quod relinquere iuberetur, quàm quod eligere.* Non puo fallir che non siegua l'vna di queste due: ò esser empio credendo che Dio non

a 1. *Reg.* 5. *b Luc.* 18. *c In psal.* 118. *Octon.* 8. & *Oct.* 12. *v.* 94.

ci basti per ogni bene: ò credendolo, esser pazzi, se vogliamo altri beni da aggiugnere a quel bene, che solo basta per tutti i beni.

Ben veggo io questa essere vna filosofia, a cui per non crederla paradosso, ma semplicissima verità, è necessario il precetto di Dauid, [a] *Gustate & videte quoniam suauis est Dominus*: con la giunta di S. Basilio il Magno, che la dolcezza del mele non s'impara dalla lingua che ragionando la persuade, ma da quella che assaporandolo ne ha la sperienza per pruoua. Nè fa bisogno di mettersi su le montagne dell'Aluernia a cercar de' Franceschi, e de' Bernardi nelle Chiarau alli, e de' Pacomj nella Palestina, ò in Cipri, e de gli Antonj nelle solitudini dell'Egitto, per trouar di queste anime, così tutt'anima e null'altro, che come a' Beati in cielo, altresì ad essi in terra, Iddio solo vaglia per ogni bene. Hauuene, la Dio mer-

a Psal. 33. Hom. 13. Exhort. ad baptis.

mercè, in ogni tempo, e in ogni luogo, nè chiostri religiosi, e nelle case priuate, parecchi così internamente beate di quel solo che Iddio è a' lor cuori in ragion di bene, che chi le conducesse [a] *In montem excelsum valde*, e lor dimostrasse in visione imaginaria, come già il demonio a Christo, *Omnia regna mundi, & gloriam eorum*, poi le addimandasse, Di tutto l'appetibile di questo vniuerso, euui cosa che appetiscano? dignità, ricchezze, onori, bellezza, signorie, fama, piaceri? Risponderebbono, Non mancar loro nulla, che hauendolo se ne trouassero piu contente. Vn solo essere tutto il lor desiderio, Hauer quello stesso che hanno: E se pare strano a sentire, e oscuro ad intendersi, chiamarebbono S. Agostino a dichiarare, Come possa hauersi Dio nell'anima, e desiderare d'hauerlo. Cio auuiene, dice egli, perche [b] *Et satiat te*, tanto che non rimane appetito per verun altro bene: *Et non te satiat:* per-

a *Matth.4.* b *In psal.85.*

perche dell' infinito bene ch' egli è, mai non puo esser tanto il goderne, che sempre piu non rimanga il desiderarne. Così auuerarsi il detto del Sauio, [a] *Qui te edunt adhuc esurient, & qui bibunt adhuc sitient*. Così col sempre hauere accordarsi il *Nunquam fastidire*, e'l sempre *Bibendo sitire*, e godendo desiderare.

Hor percioche non è d'ognuno il persuaderlosi vero per iscienza sperimentale che ne habbiano, è necessario, e non sarà, spero, senon grandemente gioueuole, che dimostriamo, ciascuno hauere in sè chi glie l'insegna, e gliel pruoua con argomenti d' irrepugnabile euidenza. La maestra di questa diuina filosofia, è la Natura stessa. Ella tuttodì cel predica, e cel ripete: e niun v'è che habbia mestieri d'interprete per intenderne il linguaggio, ma basta non le chiudere incontro gli orecchi. Come cio sia vero, vo' che il vediate primieramente espresso da S. Ambrogio in vn effetto del-

a *Eccl.24.*

della natura, paruto a quel grand'huomo cosa degna del suo ingegno al considerarlo, e della sua penna il descriuerlo.

L'vniuersale mouimento, e corso dell'acque nelle fonti, ne'riui, ne'torrenti, ne'fiumi, è vn di que'centomila miracoli, [a] de'quali fu detto con verità che sol perciò non ci paion miracoli perche sono continui a vederli. Hor le acque, secondo il filosofare di S. Ambrogio, non hebbero da principio il muouersi per natura, senon in quanto, [b] *Quid iusserit Deus audiunt: Vox autem Dei efficiens natura est*. E la voce che lor diede il muouersi per natura, e al continuo la sentono, e l'vbbidiscono, fu allora, che standosi elle immobili e quiete, Iddio nel terzo dì della formatione del Mondo, comandò [c] *Congregentur aquæ in locum vnum*. In quel medesimo istante, tutte l'acque, di morte che pareuano, e giacenti, si fecero

ac-

a Aug. tract. 24. in Ioan. b Hexam. lib. 3. c. 3. c Genes. 1.

acque viue, e mouentisi a correre *In locum vnum. Stabat aqua diuersis locis.* [a] *Ad vocem Dei mota est. Nonne videtur quia naturam ei vox Dei fecit, & secuta est creatura preceptum, & vsum fecit ex lege?* Il lor correre, è vn come fuggirsi, e seguitarsi, sospignersi, e tirarsi, con vn tale andare inanzi e venirsi dietro, che sempre si raggiungono, e non però mai si trapassano. Così *Ipsa se aqua præcedit, vrget, & sequitur.*

Hor fateui, con niente piu che vna girata d'occhio, a vedere gli strani modi, e le diuerse vie che tengono per adunarsi tutte *In locum vnum.* Ve ne ha di quelle, che a trouar l'vscita per cui mettersi in libertà, e in vantaggio, montano su per entro le rviscere delle montagne, e tanto puntano inerpicando, e salendo, fin che ne giungono alla cima, e trouato iui aperto vno spiraglio, ne sgorgano, e si dan subito a correr giu, portate dal naturale istinto a congregarsi *In*

lo-

a *Ambr. ibid.*

locum vnum. Altre, per su la piana terra si strisciano, e ò truouino il canale scauato, ò sel facciano elle stesse, per esso vnite serpeggiano. Altre, sboccano dalle cauerne, altre rouinano giù da'balzi, altre spiccian da'dossi, dalle falde, da sotto i piedi delle montagne. Così correndo per diuerse vie, e da diuerse contrade, allo scontrarsi, si vniscono. Le piccole fonticelle, entrano ne ruscelletti, questi ne' riui, questi ne'fiumicelli, questi ne'fiumi reali. Niun acqua, benche il paia, si perde, nè col mescolarsi diuiene vn altr'acqua. Spargesi, e non si confonde: e spargendosi, e vnendosi, la fonte diuiene vn ruscello, e poscia vn fiume, e'l fiume vn mare: poiche il congregarsi *In locum vnum*, non è altro che scaricarsi nel mare. A lui dunque s'inuiano tutte l'acque fin dal primo scaturire che fanno dalle lor fonti, nè mai si posan tra via: e ò si muouano lente, ò di buon passo, ò correndo, ò ancora precipitando, tutte parimente vi giungono.

Da-

Date hora voi col pensiero in aria vn volo sopra la terra, e portandoui qua e là, douunque piu v'aggradi, al veder che farete ne'lor paesi, il Nilo, il Po, il Tago, il Rodano, l'Indo, il Gange, l'Eufrate, il Maragnone, il gran Rio dell'argento, il Danubio, il Reno, il Tamigi, e quanti altri fiumi ha la terra: osseruate i diuersi luoghi oue nascono, le strane vie che corrono, e'l vario passo con che si muouono: poi domandate a ciascuno da sè, ò a tutti insieme, Per giugner doue prendono a fare così lunghi viaggi, tal vn d'essi di due, e di tre mila miglia? Con vn tanto aggirarsi, che cercano? per vn tanto affaticarsi, che sperano? Vditene la risposta; peroche *Eleuauerunt flumina vocem suam*, e la voce d'vno è la medesima che di tutti: peroche tutti gridano, Al Mare, al mare; *In locum vnum*. Il mare è il termine del lor viaggio: il mare è il fine del lor desiderio. Al mare dunque; per diuenire in esso ancor essi vn mare. E come

me chi domandasse a vna scintilla di luce, doue vorrebbe ella trouarsi per esser beata, risponderebbe, che nel Sole, perche a lui vnita diuerrebbe il Sole: cosi ancor vna gocciola d'acqua, non vorrebbe essere altroue piu volentieri, che nell'Oceano, a farsi in esso vn Oceano.

Così ragionato sopra il pensiero di S.Ambrogio, dell'hauer tutte l'acque per istinto di natura loro impressa da Dio, vn appetito innato di muouersi verso vn medesimo termine, e mai non quietarsi finche vi giungano: bellissimo è il riscontrare che S. Agostino fà questa proprietà dell' acque con quel che auuiene a' desiderj del cuor vmano. Sien di che cuor si vuole, tutti corrono a congregarsi *In vnum locum:* e ancor essi vi corrono per naturale istinto loro impresso da Dio: nè mai sono, nè mai potranno esser quieti fin che vi giungano. [a] *Omnis homo* (dice il Santo Dottore) *qua-*

a Serm. 112. Diuers. de Massa Cand. cap. 2. & 3.

qualiscunque sit, Beatus vult esse. In questo, tutti i desiderj, nulla ostante che differentissimi fra loro, indifferentemente si accordano. *Hoc nemo est qui non velit; atque ita velit, vt præ ceteris velit. Imò, quicumque cetera vult, propter hoc vnum, velit.*

Non si ode proferir questa voce, *Beatitudine*, che come ad vn armonia di paradiso, non si destino in noi tutti gli spiriti, e'l cuore non ci si leui, per così dire, in piedi, e verso lei non allarghi le braccia, e non istenda l'ali, in atto di volarle incontro: ma verso doue per ritrouarla, oh quanto pochi il sanno! Come auuien tal volta a' cacciatori d'abbattersi in campagne, ò in prati così folti d'erbe odorose, e e di fiori, che i bracchi, e i segugi, van fiutando per tutto indarno, quanto al trouar la traccia della fiera che sieguono dietro al suo odore: Similmente, cercandosi nella beatitudine il sommo bene ch' ella de'essere, tanti altri beni che non sono lei ci si paran tra'piedi, che ce ne suiano dalla trac-

cia.

cia. Quindi è, che come vedeuam poc'anzi portarsi i fiumi al mare per diuersissime strade, così alla beatitudine i desiderj nostri per giugnerui. E' donde altro (dice il medesimo S. Agostino) [a] procedono queste voci, che pur toccando tutte vna medesima corda, tutte fra sè si discordano? *Alius dicit, Beati qui militant. Negat alius, & dicit, Beati qui agrum colunt.* Vn altro ripugna l'vno e l'altro, e grida, *Beati qui in foro, populari claritate versantur*. Nò dice il quarto, ma *Beati qui iudicant. Negat hoc alius, & dicit Beati qui nauigant per multas regiones: discunt multa, & colligunt lucra*. Così detto il Santo, conchiude, *Videtis ergo carissimi in omni ista multitudine generum viuendi, non placere vnum omnibus: & tamen beata vita placet omnibus*.

Adunque non è possibile, che chi ha punto di buon discorso, non si auuegga, che quella che cercano, non è la vita beata che cercano. Be-

ne

a Ibid.

ne che manchi, ò che possa mancare; bene, che interamente non sodisfaccia a tutti i desiderj; bene, ch'essendo per condition di natura peggior di noi, non puo farci migliori; non puo essere la beatitudine che cerchiamo. I desiderj che s'inuiano a questo mare, conuien che habbiano la mala fine di que'non pochi fiumi, che tra via s'incontrano in alcuna voragine che se gl'ingoia, e li disperde sotterra. Tutta la fatica del correre che han fatto, è perduta. E mirate al lume di queste poche parole del Magno Pontefice S. Gregorio, se il procacciar beni mancheuoli è fatica leggiere, ò se è pazzia che possa dirsi leggiere il persuadersi di douer esser beato con essi: [a] *Duræ seruitutis pondus est, subesse temporalibus, ambire terrena, retinere labentia: Velle stare cum non stantibus: appetere transeuntia, sed cum transeuntibus nolle transire.*

Iddio stesso fra gl' innumerabili al-

a *Lib.30.Moral.cap.12.*

altri beni che ci puo dare, non ne ha fuor di sè ſteſſo veruno, che hauendol noi, ſia per ſeguircene il trouare in eſſo appagati, e ſazi tutti i noſtri inſatiabili deſiderj; che è quanto dire, Eſſer beati. E la ragion di cio è manifeſta a vederſi. Concioſiecoſa che hauendo egli coſtituito all' huomo per ſuo vltimo fine, sè ſteſſo, quanto al ſeruirlo in vita, e dopo morte goderne: è neceſſario a ſeguirne, che niun bene che ſia da meno di quel ſommo bene ch'è Iddio, ſia baſteuole ad empiere la capacità del cuore vmano, ſatiarne i deſiderj, farlo interamente beato. La qual certiſſima propoſitione, percioch'è tutto il ſuſtantiale dell'argomento di che ho preſo a ragionare, non v'increſca vdirla di nuouo eſpoſta dal beatiſſimo S. Agoſtino, che hauea ſpeſſo queſta materia alle mani, e la trattaua con quella varietà, ſodezza, e attitudine di penſieri, che ſi conueniua a conuincere di queſta gran verità il popolo che l'vdiua.

Spo-

Sponendo egli quel passo del Salmo trentesimoquarto, *Anima autem mea exultabit in Domino: Tamquam in eo* (dice) *a quo audierit, salus tua ego sum. Tamquam non quærens alias extrinsecus diuitias: Tamquam non quærens circumfluere voluptatibus bonisque terrenis. Quid enim melius Deo dabitur mihi?* Così diceua seco medesimo il Santo Re Dauid. E per dirlo con sicurezza, non si hauea mica aperto inanzi il grande inuentario di tutti i beni possibili ad hauersi da vn huomo; nè era venuto riscontrandoli a vn per vno con Dio, per dire in fine, quasi a maniera d'epifonema, *Quid melius Deo dabitur mihi?* Nè pure vn cieco nato, si condurrà a disputare, se vna scintilla di luce che schizza fuor d'vna selce battuta, sia piu luminosa che tutto il gran corpo del Sole. Pur nondimeno (dice il Santo) discorrianne così per maggior euidenza del vero. Facciam che si apra il paradiso, e che Iddio in forma visibile a' nostri occhi ne scenda, e qui sospeso

in

in aria, ci miri a vn per vno con quello sguardo che penetra fino all'vltimo fondo de' cuori: e veggendo il suo a ciascun di voi ardere d'vn inestinguibile desiderio d'hauer del bene quale e quanto è di mestieri che sia, a renderui compiutamente beati, si offerisca di daruelo, e chiamatiui dauanti a sè a vn per vno, vi dica *Pete quod vis*. Se vdiste farui vna sì liberale offerta da vn cortesissimo Imperadore, e fedelissimo d'ogni sua promessa, subito vi si adunerebbon nel cuore a consiglio tutti i suoi desiderj, e v'istigherebbono a domandare, preminenze d'onori, prerogatiue di titoli, dignità in corte, podestà di comando, esentioni, immunità, e ricchezze a sì gran colmo, che traboccando versino da ogni lato, tanto che, senza voi impouerire, possiate far ricchi i poueri vostri amici e congiunti per sangue. Hor qui *Deo tibi dicente Pete quod vis, quid petiturus es? Excute mentem tuam; exere auaritiam tuam; protende quantum potes, & dilata*

cupiditatem tuam. Non quicunque, sed omnipotens Deus dixit Pete quod vis. A domandar cosa degna della grandezza d'vn tanto donatore, e d'vn tale *Quod vis*, che non mi circoscriue misura nè termine alla domanda che risponderò? Diami in Signoria tutta la terra. Da onde nasce fin doue tramonta il giorno, quanto v'è di paese, sia mio. E non piu? Perche non domandate ancora la signoria de'cieli, de'pianeti, delle stelle, della luce, e del Sole? *Quia ille qui fecit omnia, dixit, Pete quod vis.* Così trouandoui diuenuto signor del mondo senza piu che chiederlo, nol crederceste vero, e vi parrebbe d'essere vn di que' mendici, che sognando si veggono fatti Re, e temono di sognare. E troppo è vero che sognereste, imaginando d'esser beato coll'esser padrone dell'vniuerso. Coll' hauer questo grande *Omnia*, siete stato cieco a non vedere, che *Nihil inuenies carius, nihil inuenies melius, quàm ipsum qui fecit omnia. Ipsum pete qui fecit, &*

in

in illo, & ab illo habebis omnia quæ fecit. Egli, che v'ama piu che voi non amate voi ſteſſo, e che ſa cio che voi non ſapete, che niuna coſa che ſia meno di lui puo farui pago di tutti i voſtri deſiderj, e con cio veramente beato, *Nihil magis vult dare quàm sè. Si aliquid inueneris melius, pete. Si aliud petieris, iniuriam facies illi, & damnum tibi, præponendo illi, quod fecit, cùm velit ſe ipſum dare qui fecit.*

Quando affetato, e ſtanco, domandò bere alla Samaritana, e niente offeſo del poco amoreuole dinegarglielo ch'ella fece, offerſe egli a lei di darle [a] *Aquam viuam*; cio non fu vn prometterle di far che quel pozzo ch'era profondo, al venir d'eſſa, multiplicando, ò ſolleuando per miracolo l' acqua, ſi empieſſe fino al ſommo labbro dell' orlo, tal ch'ella ſenza fune, e ſenza fatica, poteſſe attignerne quanto le biſognaſſe. Quella che le proferſe, fu vna tal tutt' al-

D 2 tra

a Ioan.4.

tra specie d'acqua, che chi ne berrà. [a] *Non sitiet in æternum. Suspirabat illa* (dice S. Agostino) *nolens indigere, nolens laborare; assiduè venire ad illum fontem, onerari pondere quo indigentia suppleretur; & finito quod hauserat, rursus redire cogebatur: & quotidianus ei fuit iste labor, quia indigentia illa reficiebatur, non extinguebatur. Delectata ergo tali munere, rogabat vt ei Aquam viuam daret.* Gliene porse il diuin Maestro ad assaggiare vn sorso, quanto fu quella brieue contezza che le diede di sè, e l'entrarle che fece con essa nel cuore e faruisi *Fons aquæ salientis in vitam æternam*. E questo fu sì possente a toglierne ogni sete d' acqua che non ispegne la sete sì che di nuouo non si riaccenda, ch'ella tornando a tutta corsa alla Città per annuntiarle il Messia venuto, e'l bene da lei trouato [b] *Reliquit hydriam suam*: Lasciò in abbandono a piè del pozzo la brocca, come non piu bisogneuole ad attignerne con che spegnerne in sè la se-

a Tract.15.in Iodn. b Ioan.ibid.

ſete che dianzi hauea, d'vn acqua per natura mancheuole, e d'origine, e di ſurgente terrena. [a[*Proiecit hydriam ſuam, quæ iam non vſui ſed oneri fuit. Auidè quippe deſiderabat aqua illa ſatiari, vt nuntiaret Chriſtum onere abiecto.*

Ma chi brama conoſcer da vero quanto poſſa a render beato vn cuore l'hauer Dio in eſſo, e beato per modo, che non ſolamente non gli ſi renda quaſi poſſibile il deſiderar verun altro bene fuori di lui, ma per ſino i mali, per quantità innumerabili, per qualità grauiſſimi, tollerati per lui, gli ſi voltino in bene: le neceſſità in teſori, i tormenti in diletti, le ignominie in gloria, le continue morti in continui trionfi: vegga la grande anima del grande Apoſtolo Paolo; e intenderà hauer fatto bene il Boccadoro, auuiſando, Paolo non eſſere ſtato in verità vn Serafino, e ſolo in apparenza huomo veſtito di corpo impaſſibile ne' patimenti. Egli era sì

a *Aug. in Ioan. Tract. 14.*

viuamente acceso dell'amore di Christo, che come l'oro liquefatto nella fornace, non ben si discerne s' egli sia oro ò fuoco, essendo tanto e dentro al fuoco l'oro, e il fuoco dentro all'oro, che questo n' è in ogni sua menomissima particella penetrato, imbeuuto, e acceso; così Paolo, trasformato per amore in Christo, e Christo in lui, sembrauano vno stesso, fino a quel sommo adunamento, che non si fà senon da vn sommo amore, di viuere l'vno nell'altro.

Vdite Paolo ragionar di Christo nelle quattordici lettere che ne habbiamo; e vedrete non esser cosa solamente del cielo, e dell'anime iui eternamente beate, quell' [a] *Inebriabuntur ab vbertate Domus Dei*, che toglie tutta di sè la mente, e'l cuore a'Beati, e quella e questa trasporta, e sommerge in Dio. Paolo parla di Christo come tutto in lui rapito, di lui beato, ebbro e bogliente de' focosi spiriti del suo amore. E nondimeno au-

a *Psal.*

auuiene di lui quel che S. Gregorio il Magno considerò nel bronzo infocato della visione d' Ezechiello, e l'intese di chi infiammato di Dio parla di Dio, ma quel che ne puo dire, non è piu che[a] *Scintillæ æris candentis*, percioche *Vix tenuiter loqui sufficit hoc vnde ipse fortiter ignescit*. Così dell'incendio dell' amor di Christo, che diuampaua, e rendea beato il cuor di Paolo: quel che ne vsciua parlandone, non era piu che ***Scintillæ subtiles valde, & tenues***.

Hor della beatitudine dello spirito di questo grande Apostolo, niuno ha parlato piu altamente, cioè piu da presso al vero, chè l'incomparabile S. Giouanni Chrisostomo. Nè dee tornare in verun pregiudicio de' suoi detti, l'hauer egli amato suisceratamente S. Paolo. Peroche come vn carbone ardente di fuoco viuo, se si adopera a delineare vn ritratto, non gli dà del suo nè l'ardore, nè la luce, piu di quello che faccia vn carbone

a Ezech. 1. Lib. 1. in Ezech. hom. 3.

ſpento; così il Chriſoſtomo, nel rappreſentar che fece in otto omelie, e in piu altre ſue opere la diuina imagine di quel grande Apoſtolo, non le diede altro del ſuo, che il ricauarla puramente dal naturale, anzi ſolamente sbozzarne in poche linee i contorni.

Egli dunque, Ricercate (dice) in petto a quanti, da che il mondo è in piedi, ſon viuuti d'età in età con fama d'huomini illuſtri in prodezza, e in valor d'animo, non ſi trouerà in chi di loro già mai foſſe vn cuore di piu maſchia virtù, di ſpiriti piu generoſi, d'anima piu fedele, piu gagliarda, piu eroica, di quello ch'era in petto a Paolo Apoſtolo il ſuo cuore. Non piu di lui ſalde in piè le rupi, non piu ſolido il diamante alla pruoua dell'ancudine e del martello, non piu ardenti le fiamme, non l'oro piu inſuperabile al tormento della fornace, e del fuoco. Parlo io per auuentura come quegli che han libero l'ingrandire, perche non han-

de-

debito il prouare? O puo volersene testimonianza maggiore di quando egli si ardì a disfidare, ed hauere schierati dauanti tutti gl'innumerabili patimenti del corpo, tutte le altrettante afflittioni, e angustie dell'animo; e la fame, e la sete, e la nudità, e i pericoli, e le pesecutioni: A dir brieue, quante sciagure e disastri da tribolare, e da affliggere ha la vita, e quanti ordigni da tormentare, e da vccidere ha la morte. Poscia ancor piu auanti, voltare animosamente la faccia incontro al cielo, per attorno la terra, e fin giu all'inferno, e misuratolo, e pesato cio che potrebbono contra lui gli Angioli, gli Huomini, i Demonj, e tutte con essi le creature, pronuntiare quel vittorioso [a] *Certus sum*, che nulla potrà mai separarmi *A charitate Dei quæ est in Christo Iesu Domino nostro.*

Dietro a tutto il terribile venga ancor tutto l'amabile dell'vniuerso, a prouarsi, se ha forza che basti ad allon-

a Rom.8.

lontanar Dio dal cuore di Paolo, o'l cuore di Paolo dall'amore di Christo. Nominategli, anzi offeritegli, monti di gemme e d'oro; titoli, e signorie, godimenti e piaceri, gloria e fama, scettri e corone, porpore e ammanti reali, imperj e monarchie. Nel vocabolario di Paolo questi nomi non significan altro che soffi d'aria, schiume d'acqua, tele di ragni, scherzi di fanciulli, pure apparenze di colori vani, e di sogni piu vani.

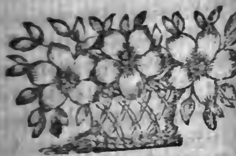
Che amaua egli dunque, se nulla del visibile gli aggradiua? che gli era in pregio? di che godeua? doue gli portauano il cuore i suoi desiderj, ò in che gliel riposauano i suoi godimenti? Per trouarlo v'è necessario salir sopra tutto il sensibile, e trapassate le sfere de' pianeti, e delle stelle, entrare nel ciel de' cieli, e per lo mezzo de'Chori, e delle Gerarchie de gli Angioli, senza nè pur mirarli, poggiar su alto fino a quell' inaccessibile trono di luce, doue Christo siede in maesta, e regna in gloria. Qui

solo, qui [a] *Ardentem Pauli in Christo amorem videbis. Hic siquidem, præ illius dulcedine, non Angelorum, non Archangelorum admiratus est dignitatem, nec quicquam horum simile concupiuit. Quod enim erat maius omnibus, Christi amore fruebatur. Cum hoc, beatiorem se cunctis putabat. Sine hoc autem, neque Dominationum, neque Principatuum socius esse cupiebat: sed cum hac dilectione magis esse extremus optabat; imò etiam ex numero punitorum, quàm sine hac, inter summos, & honore sublimes.*

Quindi nasceua il non conoscer egli altra dannatione, altra pena, altro inferno, per intollerabili, per infiniti che ne siano i supplicj, che l'esser priuo dell'amor di Dio: come al contrario, il goderne era la sua vita, il suo paradiso, la sua beatitudine, il suo ogni ben possibile ad hauere. Che marauiglia è poi ch'egli fosse intrepido nelle cose terribili, e quasi impassibile ne' patimenti? Non

a. *Hom. 2. de laud. Pauli.*

[illegible] meglio intesio di voi q
il [illegible] S. Gregorio disse
[illegible] Felicita, che offerend
suoi generosi figliuoli alla mort
ne Voi il vostro Vnico, ma elet
Ex millibus, Peperit Deo quos c
[illegible] mundo. Aspexit
& [illegible], & imperterrita fili
[illegible]. Spei gaudium adhibui
[illegible]. Poiche dunque per
po più alte cagioni, e in tanto
gior eccesso si mirono nella V
del Calvario Stante a piè della
Gaudio, e Dolore, *Ego puto N*
letam gemuisse, più che Sara,
pareret.



a Hom. 3. in Euang.

viua
tribu-
urore
rche
] Sed
egli)
hiet-
l suo
nare.
ontra
rrab-
ite :
ti gli
zare,
. Ho
erano
ionsi.
a brac-
alle fu-
le ver-
è a'ma-
tus ca-
onatus.
& vul-
nt: &
do-

gli corse giorno di vita, in cui non vedesse adempiuta alcuna parte di quell' [a] *Ego ostendam illi* (che Christo disse di lui ad Anania) *quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Ma chi puo misurare quel *Quanta*, senon con vna selua di spine al suo patire, e di palme al suo trionfare ne' patimenti? il suo andare era vn continuato passare d'vno in vn altro pericolo: come chi è in tempesta di mare, che non fugge da vn onda, che non si scontri a dar di cozzo in vn altra. Pareua ch'egli hauesse la taglia come i ribelli: per tutto si gridaua alla morte di Paolo, e mercè a chi ne portaua la testa. I fiumi, i boschi, i malandrini, le fiere, e piu fiere di questi i falsi fratelli, [b] gli eran sempre alle spalle, e gli dauan la caccia. Tre volte ruppe in mare, e naufragò. Non so se vna d'esse, ò la quarta, vn dì intero e vna notte, fu *In profundo maris.* Non entraua in città doue non si trouasse appostato da' Giudei per vcci-

a *Act.9.* b 2.*Cor.*11.

ciderlo, hor con insidie, hor a viua forza. Quante fu strascinato a tribunali? quante ferito, e pesto a furore di popolo; e non vcciso sol perche si credettero hauerlo vcciso? [a] *Sed in his omnibus superamus* (dice egli) *propter eum qui dilexit nos*. Conghietturate hora dalla generosità del suo vincere la generosità del suo amare. I piu atroci tiranni, i popoli contra lui piu fieri, piu furiosi, piu arrabbiati, gli parean mosche incollerite: i tormenti, i supplicj, le morti gli eran punture di pungoli di zanzare, *Dummodo pro Christo sustineret*. Ho detto troppo meno del vero: erano suoi trofei, sue glorie, suoi trionfi. Correua ad incontrare le croci a braccia aperte. Offeriua le mani alle funi, i piedi a'ceppi, le spalle alle verghe, il capo alle pietre, tutto sè a'manigoldi, *Et decorabatur vinctus catena magis quàm diademate coronatus. Libentius verbera excipiebat, & vulnera, quàm alij brauia diripiunt: &* do-

a *Rom.* 8.

dolores non minùs quàm præmia diligebat: cùm ipsos vtique dolores loco ducerct præmiorum: propterea enim illos & Gratiam nominabat.

Fin qui il Boccadoro, descriuendo, come potè il meglio, quell'anima d'oro di Paolo, e gli stupendi effetti dell'esser Dio in lei, esserui solo,e solo valergli per ogni cosa: che chi ha ogni suo bene in lui, che altri beni gli rimangono a desiderare? e chi altro mal non conosce che l'essere senza lui, di che gli rimane a temere fuor solamente di sè; peroche non puo perderlo s'egli stesso nol caccia? Hor de'Paoli vogliam noi dire, che Christo non ne habbia hauuto senon vn solo? Questo piu viuo in lui che in sè stesso; e nel patir mille croci e mille morti per lui, sì beato, che non cambierebbe con la sua la beatitudine de'Beati? Il sopraallegato Chrisostomo, ammirando l'altezza delle virtù, la prerogatiua de'doni, l'inestimabil ricchezza de'meriti,non solamente per quell' [a] *Abundantiùs illis omnibus.*

[a] 1.Cor.10.

bus laboraui, ch'egli potè dire con altrettanta franchezza che verità, ma per la dismisura de' patimenti, ne' quali al certo non hebbe pari infra gli altri, lo stimò così solo, che soprauanzi etiandio i grandissimi, e sia fra essi come fra noi vn gigante: e postosi tutto in cercare fra le piu stabili cose del mondo a qual d'essa poterlo assomigliare, *Cui ergo rei* (disse) *hæc anima comparetur? Earum quidem quæ sunt, omnino nulli. Quòd si vel auro adamantis fortitudo, vel adamanti honor daretur auri, tum fortè aliquo modo comparatio eius Pauli posset animæ conuenire, sed quid ego adamantem, vel aurum ad similitudinem adduco Pauli? Mundum si ex aduerso appendas omnem, tunc apertè videbis ad Paulum vergere pondus examinis.*

Così è veramente, al prendere, come io diceua, quel grande Apostolo tutto intero, e di pelo. Pur vaglia a dire il vero, quanto si è al non hauere in cuore altro che Dio, nè altro maggiormente in desiderio che piacer-

cergli, e tutto, e in tutto esser suo, ne ha Iddio hauuti, e ne ha in ogni tempo, e in ogni stato, secondo ogni piu ò meno eminente grado di perfettione, credo indubitatamente che molti. Il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, e in piu altre sue opere, tutte del pari marauigliose, e singolarmente nella prima Oratione contra l'Imperador Giuliano, ne descriue, come testimonio di veduta, le vite di moltissimi, e le mette in faccia a quello suergognato Apostata, per costrignerlo a vergognarsi di sè, e dello spregio in che hauea la virtù christiana, e la perfettione dell'Euangelio: e di questo medesimo argomento habbiamo e prima del Nazianzeno, e dopo lui, istorie, e narrationi di fede indubitata, del viuere a centinaia, e a migliaia insieme, anime di spirito sì generoso, che gustato vna volta nel segreto de' loro cuori *Quàm suauis sit Dominus*, han perduto il sapore, e'l gusto d'ogni altra cosa che non è lui, ò per lui: e manchi loro ogni altro bene, sol ch'e-

gli

gli loro non manchi, hanno ogni bene. Di quanto fanno, ò patiscono in seruigio di lui, altra mercede non vogliono, altra ricompensa non chieggono, senon lui. Dicono ancor eglino a sè stessi come S. Agostino a gli auari: [a] *Quid de his quæ fecit Deus, sufficiat, cui Deus ipse non sufficit?* [b] *Amemus ergo: gratis amemus: Dominum enim amamus quo nihil melius inuenimus. Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum.*

Così parlaua al popolo che l'vdiua il medesimo S. Agostino, incitandolo a voler farsi ancor egli in terra quali già sono i Beati in cielo: ben è vero che con vna smisurata dissomiglianza di proportione; peroche quegli veggono l'esser diuino, e le infinite sue bellezze a faccia disuelata, e il lume della gloria li dispone a riceuerne, e sostenerne collo sguardo immobile la veduta, nè mai se ne distolgon col-

a In psal. 30. Conc. 3. b Aug. ser. de temp. 256. in dedic. temp. c. 5.

coll'occhio, ma come i pianeti, alto ò basso, dall'vn lato ò dall'altro che si aggirino ne'lor cerchi, e intorno a sè medesimi, mai non perdono di veduta il Sole, sempre chiari nella sua luce, sempre accesi nell'ardor del suo fuoco: Ma noi qui giu, etiandio se feruidi, e amanti quanto l'era la Sposa de'Cantici, non passiam piu auanti che a poter dir come lei. [a] *Per noctes quæsiui quem diligit anima mea*. *Per noctes quærimus* (come interpretò il Pontefice S.Gregorio) [b] *quia etsi in illo mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat*. E qual prò degli occhi quantunque si voglia aperti, e spalancati, se lor manca il lume? Troppo vero è quel che ne scrisse S.Agostino. [c] *Oculi nostri Lumina vocantur, & tamen lux extrinsecus si desit, etiam sani & patentes, in tenebris remanebunt*. I pensieri nostri, che sono i lumi, e gli occhi della nostra mente, s'a-

a Cant,3. b Hom.25. in Euang.
c In ps.143. & Fulgent. ep.6. ad Theodor.Senat. c.6.

s'aprono, e aguzzan lo sguardo indarno per veder la faccia di Dio, mentre lor manca quel lume, in cui solo [a] (come dice il Profeta, e Teologo Dauid) si vede il lume: perche il volto del Sole non puo mostrarsi con altra luce che quella del suo medesimo volto. I Beati dunque (testimonio l'Apostolo S. Giouanni) veggono Iddio [b] *Sicuti est*. Il nostro vero vederlo, ahi quanto si dissomiglia da questo: non essendo altro che vedere, che non possiamo vederlo, e conoscere che non siamo atti a conoscerlo *Sicuti est*. [c] Adunque *In hoc consistit vera Dei cognitio* (disse S. Gregorio Nisseno) *in hoc est eius visio, vt videas, quòd videri non possit; quòdque omnem cognitionem cognitio eius excedit: quasi caligine quadam ipsa eius incomprehensibilitate vndique circumfusus*.

Ma che parlo del conoscere Iddio *Sicuti est*, se per figurarne qualche misera ombra che cel rappresenti, hab-

a Psal.35. b Ep.1. c.3. c De vita Mosis.

habbiam mestieri dell' aiuto delle creature materiali, ed etiandio insensibili? Elle ci danno il braccio, e noi discorriamo appoggiati ad esse. Come già il vecchio Tobia, allora che dal cagnuol che precorse, intese il vicin ritorno del suo suisceramente amato e lungamente aspettato figliuolo: perche correndo ad incontrarlo a braccia aperte come cieco ch'egli era, ad ogni passo inciampaua, [a] *Data manu puero occurrit obuiam filio suo.* Noi altresì ci appoggiamo alle creature che ci seruono, e sostentati da esse andiamo incontro al nostro e lor creatore. La grandezza e stabilità della terra, la vaghezza e la fragranza de' prati, l'vbertà delle campagne, la permanenza de' fiumi, la profondità del mare, la gagliardia de' turbini, l'amabilità dell'aurora, la moltitudine delle stelle, l'immensità de' cieli, l'ordine e concatenatione del mondo, e che so io? queste sono le specie che ci rappresentano la maestà, la bel-

a Tob.11.

bellezza, la ſapienza, l'eternità, la beniſicenza, la poſſanza, l'immenſità, la prouidenza, la grandezza di Dio. Specie, oh quanto aliene dal vero! Ma le creature quanto a sè non ne dicono altro, ſenon che Iddio v'è, e che *Ipſe fecit nos*, e come fatture d' arte, con morale euidenza non poſſibile a negarſi fuor che da quell' *Inſipiens* che il diſſe [*a*] *In corde ſuo*, dimoſtrano eſſerui il loro artefice, e fattore. Quale, e quanto egli ſia, ſono vn infinito ſpatio da lungi a dimoſtrarlo. Ben diſſe di loro il Magno Pontefice S.Gregorio, ch'elle ſono orme di Dio, peroche ci mettono in traccia di lui, ma con nulla più di quel che poſſono l'orme. Non vi ricorda di quei che diceuano i ſoldati d'Oloferne, allora che incontratiſi nella belliſſima Giudit [*b*] *Conſiderabant faciem eius, & erat in oculis eorum ſtupor quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis*. Hor chi vedute le veſtigie del piè che nel diſcende-

*a Pſal.*13.
*b Judith.*10.

dere ch'ella fece giu da Betulia venne stampando tra via, ò in terra, ò nella rena, ò forse ancora nel fango, potea farsi, mirandole con qualunque grande studio, e sottigliezza di mente, a conghietturar da esse quanta fosse la bellezza, la leggiadria, l'amabilità, l'auuenenza, e ancor di piu l'egregie doti dell'anima di quella gratiosissima Giudit, che hauea quiui impresse quelle orme? Non altrimenti sono le creature per noi: tutte orme di Dio, ma niuna da poterne comprendere quale egli sia. Ditemi se v'è in questo grande Vniuerso imagine, che piu secondo noi rassomigli Dio che il Sole? Io ne ho riscontri bellissimi del Teologo Nazianzeno infra gli altri: ma in lor vece vo' che ne vdiate di bocca del Magno Antonio Abbate il niente che l'aiutaua a trouar Dio in esso, che anzi trouatolo, egli contemplando in eccesso di mente, si lamentaua del Sole, ch' entrandogli ne gli occhi del corpo, gli facesse disparir Dio da quegli dell'anima.

Quem

Quem Antonium (scrisse di lui Cassiano) [a] *ita nonnunquam in oratione nouimus perstitisse, vt eodem in excessu mentis orante, cùm Solis ortus cœpisset infundi, audierimus eum in feruore spiritus proclamantem, Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam oreris, vt me ab huius veri luminis abstrahas claritate?*

Tutto dunque è vero quanto ho fin qui ragionato sopra il nostro inutile affaticarci intorno al mai potersi ricauar da qualunque sia la più bella d'infra tutte le creature, niuna specie proportionata con la bellezza di Dio, [b] *Cuius principaliter proprium est* (come disse Tertulliano) *nullius exempli capere comparationem*. Cio nondimeno nulla ostante, se ancor per noi di quagiù v'è campo a poter dir nostra ragione, io così ne discorro: Che i Beati, che veggono incessantemente la faccia di Dio suelata, amino *Ipsum propter ipsum*, e con nulla più che

a *Collat.4:de Orat. c.30.* b *Contra Marc.lib.1.c.3.*

che hauer lui solo, in lui solo habbiano ogni bene, ella, non v'ha dubbio, è da dirsi felicità inestimabile: ma non da prendersi marauiglia dell'effetto ch ella produce in essi: peroche mentre posseggono quel bene, di cui, perch'è il Sommo bene, *Nihil melius inuenitur*, e con lui solo rimane non solamente piena, e colma, ma etiandio *Supereffluens* e traboccante la capacità de'lor cuori; e sodisfatta e paga di tutto il possibile a desiderarsi la sete de' lor desiderj; (peroche come ben disse S. Agostino, non beono alla fonte, ma beono la fonte stessa, e a dire ancor piu vero, il mar d'ogni bene non ristretto in essi, anzi essi si dilatano in lui:) qual marauiglia è, che non rimanga loro che desiare cosa possibile a renderli piu interamente beati? Ma che noi di quagiù, che di quella beatifica faccia di Dio non giugniamo a vedere altro che il velo con che la cuopre, come Mosè, quando ponea [a] *Velamen su-*

a Exod. 34.

ſuper faciem ſuam, luminoſa ranto ch'era inſofferibile a gli occhi de'riguardanti (e per noi ſono le creature, che tutto inſieme ci moſtrano, e ci naſcondono Iddio) nondimeno, amiamo quel che non vediamo, *Ipſum, propter ipſum*, fino a voler ch'egli ſolo ha ogni noſtro bene, e in lui ſolo raccogliere, e poſar tutti i noſtri amori: queſta è, nol neghiamo, minor felicità di quella de'Beati con Dio in cielo, ma ben è maggior marauiglia ne'beati di Dio in terra. E perche non ancor piu valida la teſtimonianza, e piu glorioſa la pruoua che Iddio ne trae dell' infinita ſua amabilità? [a] *Quid enim* (diſſe S.Agoſtino) *deſiderabilius eo, quem non videntes Martyres mori voluerunt, vt ad illum venire mererentur*? E ſe v'è in grado di vedere intorno a cio piu chiara la parte de'Beati, e la noſtra; vdite.

Quando il Redentor noſtro riſuſcitato a vita immortale e glorioſa, ſi moſtrò in perſona viſibile ſu la

E ſpiag-

a In pſal.34.

ſpiaggia del mare di Tiberiade a'ſuoi Apoſtoli, che con lunga fatica, e niun guadagno, haueau conſumata la notte e ſtancate le reti e sè, peſcando in quell' acqua doue [a] *Nihil prendiderunt*; Giouanni, all' vdire quel *Mittite in dexteram nauigij rete & inuenietis*, che fu lor detto da Chriſto non però ancora riconoſciuto da eſſi, e poſcia al vedere il miracolo della gran preſa che ne ſeguì, riuolſe, e fermò fiſamente lo ſguardo in lui, e rauuiſatolo *Dixit Petro*, *Dominus eſt*; e Pietro in ſol quanto l'vdì, e ſi gittò indoſſo vn camiciotto, *Erat enim nudus*, ſi lanciò in mare, e per riuedere il ſuo caro Maeſtro, e per eſſer da lui riueduto, quaſi dideſſe con Dauid [b] *Exquiſiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*, a tutta forza piu del cuore che delle braccia notando ſempre con gli occhi in faccia al ſuo Signore, precorſe il remigar della barca che il ſeguitò piu lenta. Hor ſe poſſibil foſſe vna tal fan-

a Ioan.21. b Pſal.26.

fantaſia, che ad vn già Beato, la faccia di Dio gli ſi toglieſſe di veduta, al rimoſtrargliſi da lontaniſſimo, e dirgliſi Vello colà, *Dominus eſt*; quegli, ſenza fraporre vn' attimo all'vdirlo, ſi gitterebbe a nuoto per attrauerſo vn mar di fuoco, e ſe ancor foſſe vn diluuio di fiamme di quelle cocentiſſime dell'inferno: ſol che ſperaſſe di poter giugnere a riuederlo. Hor queſta ch'è pura fintione d'vn tal Beato, e d'vn tal modo non poſſibile ad auuerarſi, è pura veritàne'milioni di Martiri che ha la Chieſa militante, e a quanto maggior ſomma ne creſcerebbe il conto ſe vi ſi aggiugneſſero ancor que' tanti che hanno efficacemente deſiderato, e ſi ſon proferti ad eſſere lor compagni, e non l'han conſeguito. Non han mai veduta al lume della gloria la faccia di Dio ſuelata, e per vederla *Mori voluerunt vt ad illum venire mererentur*. E per venire a lui ſi ſon gittati, per così dire, a nuoto per vn mar di ſangue, e di pene, ahi quanto atroci, quanto

lunghe, quanto terribili! città e popoli interi, e corpi di piu di dieci e quindicimila insieme, e ne habbiamo i conti nelle antiche memorie della Chiesa perseguitata: e sempre in essi fanciulli nella lor piu tenera età, e tenere donzelle, e spose nel fior de gli anni, e madri altre co'loro vnigeniti, altre con parecchi figliuoli in collo, a mano, attorno, tutti con esse offerti al furor de' tiranni, allo stratio de'manigoldi. Il perder la vita, benche sia il sommo delle cose terribili alla natura, era il meno, rispetto al lungo morir che faceuano, beuendo a tormento a tormento come a sorso a sorso la morte. Puossi venire a tanto senza non dico hauer Dio, ma Dio solo per ogni cosa? e lui non mai veduto a faccia scoperta (cio che fingemmo di quel Beato) ma per giugnere a vederlo: ch'è il maggior fatto che possa volersi in pruoua dell'infinita amabilità della faccia di Dio.

D'altra impressione, ma forse nulla

la men possente è questa seconda non dirò specie, ma eccellenza di carità che s'attiene ancor essa all'hauer Dio solo nel cuore, e'l cuore in Dio solo: e d'ogni tempo è stato, ed è tuttauia, il trouare in chi vederne gli effetti. Poc'anzi io non passai oltre al solamente ricordare quella gran moltitudine d'anime, tutto fiore di santità, che il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, testimonio di veduta spiegò in faccia al vanissimo apostata Giuliano Imperadore, che si beffaua della virtù de'Christiani, e in lor vece mettea sopra le stelle gli Epaminondi, i Miltiadi, i Fotioni, i Socrati, e i Platoni, e i Diogeni, e quant'altri v'hauea di nominati nel gentilesmo. Qui si conuiene vdire lo stesso Nazianzeno come altamente descriue que'suoi, de'quali non contaua vn qualche dieci ò venti, ma dieci e venti centinaia da lui veduti, e in essi ammirate quelle angeliche vite delle quali ancor fece ad Hellenio vna distesa narratione.
Vedi tu (dice all'Imperadore apostata)

questi poueri volontarj, che non han vitto da sostentarsi, non tugurio nè tetto da ricoprirsi, e potrei quasi dire, che nè pure han sangue nelle vene, nè carne indosso? tutto è per così rendersi piu leggieri, e salir piu spediti ad vnirsi collo spirito a Dio. La nuda terra è il letto che gli accoglie, e dà loro quel brieue riposo che si gittano a prendere sopra essa, ma oh quant'alto si lieuano sopra quel tutto che la terra ha di terreno! Si affacciano a conuersare e tramischiarsi con gli huomini: ma superiori affatto alle cose vmane, non se ne trauagliano, nè le hanno in verun conto. Nulla possiedono, e secondo l'Apostolo, ogni cosa è loro: così e son nel mondo, e in tutto fuori del mondo. Han due vite in vna: e ben fra sè le diuisano: l'vna è del corpo, e l'hanno in isfregio, l'altra dello spirito, in istima: quella trascurano sì che riman diserta; questa coltiuano, e la rendono in ogni stagione fruttifera. Vsano la mortificatione a rendersi im-

immortali, lo ſcioglimento da ogni coſa ſenſibile, a legarſi piu ſtrettamente con Dio; nè nulla amano che non ſia lui, ò porti loro i penſieri, e gli affetti a lui. Le loro anime ſono fonti di luce; e ſi trasfondono, e ſi tramiſchiano ſcambieuolmente i lor raggi con que'del cielo. Paſſan le notti in veglia cantando a par, a muta, a pruoua con gli Angioli; e ſolleuati in eceſſi di mente ſi truouano in Paradiſo prima di giugneruì, e vi ſi truouan ſempre l'vna volta piu alto che l'altra, e piu vicini a trasformarſi in Dio. Ne trouerai i corpi per ſu le rupi, e dentro le cauerne de'monti, ma i cuori non mai altroue che in cielo: ſolitarj a gli huomini, ma in conuerſatione con gli Angioli: afflitti nel lor di fuori, ma dentro in vna perpetua beatitudine conſolati.

Così ſcriueua il Teologo Nazianzeno di que' del ſuo tempo, e del paeſe doue abitaua: ed egli altresì e prima d'eſſer Veſcouo, e poſcia fino alla decrepità, fu sì fattamente vn

d'essi, che forse non ve n'hebbe infra tutti vn pari di lui nella perfettion della vita, e nella sublimità della contemplatione. Ma vaglia a dire il vero, che a noi, e a'nostri giorni non fa bisogno pellegrinare per gli eremi, nè salir su le punte dell'alpi, ò spiar nelle cauerne de' monti per rinuenirne de'somiglianti. Io dico, e ne so il vero, che non solamente dentro alle celle de' monisterj, ma nelle stanze delle case priuate, ed etiandio ne'palagi, v'ha di così fatte anime, e non poche, ancorche al giudicarne dall'estrinseco apparente, nol paiano, come quegli del Nazianzeno che si conosceuano all'abito, alla solitudine, al rigor delle penitenze: ma quanto si è al non hauere, e al non volere altro bene al mondo che Dio, e di lui solo paghi e beati, in lui solo posar tutti i loro amori e tutti i lor desiderj; e poter egli far di loro quanto gli è in grado: peroche come egli ad essi piace in tutto sì che non vogliono altro che lui, così essi altro non vogliono

che

che piacere in tutto a lui; e andar quasi del pari in quel ch'è vno scambieuole amarsi: ve ne ha, la Dio mercè: e'l cielo piu si compiace in vn d'essi, e piu caro il guarda, che non mille altri a'quali non basta Iddio solo per contentarli a pieno.

Quando egli loro infuoca il cuore dell'amor suo, cio che suol non di rado, ne sarebbe insopportabile alla debolezza della natura l'ardore, e l'incendio, se non desse ancor ad essi per miracolo quel [a] *Ventum roris flantem*, che preseruò e mantenne i tre santi giouani Ebrei compagni di Daniello nella cattiuità di Babilonia, viui, e freschi, in corpo a vna fornace da cui sboccauano quarantanoue cubiti di fiamme torreggianti in aria. Quel [b] *Cor nostrum ardens erat in nobis cùm loqueretur*, troppo bene il pruouano essi, quando Iddio lor dice al cuore, ed essi profondamente il comprendono, ch' egli sì eccessiuamente gli ama, che il quanto dell'amarli non

a Dan.3. b Luc.24.

ha misura: conciosiecosa che gli ami nulla meno che se in ogni momento stesse il diuin Padre rinnouando il decreto di dar per essi alla morte il suo Vnigenito: e questi rifacendo l'accettatione con quel prontissimo *Ecce venio* che disse nel primo istante del suo essere conceputo, si offerisse a prendere la croce in collo, e inuiarsi a sofferir quella sì tormentosa, e sì vergognosa morte che riceuè sul Caluario: e di questo non v'ha luogo a dubitarne. Chi puo tenersi forte a vn così gran colpo dell'amor diuino, sì che tutto non si auuampi, non si strugga, non si consumi? Quindi il traboccar che tante volte fa dall'anima infocata il fuoco etiandio nel corpo: peroche [a] *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo vt vestimenta illius non ardeant?* Quindi quello stracciarsi ò aprirsi con impeto la vesta in sul petto il Sauerio, e dibatterla, e sueniolarla, e chiedere in alte voci a Dio, Non piu Signor mio, non

piu.

a Prou.6.

piu . E la serafica vergine S. Teresa, domandare in conto di gratia, lo scemar delle gratie , e stringer con essa la mano piena e liberale con lei troppo piu di quanto era la capacità del suo cuore a riceuerne . E quell'Angiolo, il B.Stanislao Kostka, venir dall'oratione come spasimato, e portarsi all'aria aperta doue il rinfrescasse la tramontana del verno : e conuenir tenerlo in guardia d' alcuni , che in vederlo arder nel volto, e languire , gli rattemperassero il cuore, spianandogli sopra'l petto de'panni lini ammollati nell'acqua . Volete poi vedere ancor ne'fatti dell'anima auuerato quel che disse il Saluatore, che non si pone [a]. *Vinum nouum in vtres veteres , alioquin rumpuntur vtres* ? mirate a S.Filippo Neri il petto , conuenutosi dilatare col romperlo, alzandone sopra la natural chinatura alquante coste , accioche al grande ampliarsi e puntare ne gl'impetuosi suoi battimenti il cuore, non gli scoppiasse . Troppo a.

a. Matth.9.

lungo andrebbe il venir riferendo le tante pruoue che v'ha di questi beati accendimenti, che l'amor di Dio, goduto da solo a solo, cagiona nell'anime de'suoi serui. A me vo' che basti per vltimo, ricordare il mio Padre S.Ignatio, venuto a tal eccesso d'ardore e di consumamento, mentre vna volta infra l'altre celebraua il diuin Sacrificio, che fu bisogno recarlosi su le braccia a guisa di moribondo, e dall'altare trasportarlo a distendere e posarlo altroue. E similmente il trouarsi presso a diuenir cieco, a cagion delle sì dirotte e sì boglienti lagrime che gli correan da gli occhi nel continuo tener che faceua il cuore in Dio: e l'haurebbono accecato, s'egli non si faceua a dimandare allo stesso Iddio, cio che subito impetrò, d'hauere in sua podestà il dare il corso alle lagrime, e ritenerlo.

Oltre a questa del Fuoco, ha Iddio vn altra maniera, ch'è della Luce, per communicarsi in essa intimamente a'suoi serui, e amici. Ella tien più

del

del Celeste, perch'è tutta Visione: Così chiamano quella Contemplatione Infusa, che dandosi da Dio gratuitamente a chi, e quando, e per quanto gli è in grado, sarebbe temerità e presuntione superba l'aspettarla ò il riconoscerla dalle proprie forze come proportionate all' acquistarla. Di lei dunque vuol dirsi quel che Saluiano del parlar che Mosè faceua a faccia a faccia con Dio: [a] *Quem maiorem præstare potuit affectum* Deus *quàm vt cum præsentis seculi vitam agerent, speciem iam futuræ beatitudinis possiderent*? Hor la futura beatitudine della quale goderanno in cielo veggendo a faccia scoperta Iddio, e la presente di che contemplandolo godono in terra, in questo van del pari, che l'vna e l'altra sono ineffabili.

Ben potrà dirui vn Beato, che sì bella a gli occhi dell' anima rischiarata dal suo debito lume, è la faccia di Dio scopertamente veduta, che se in-

a *Lib. 1. de Guberu. Dei.*

infinite fossero le anime intese a riguardarla, tutte, senza piu, ne diuerrebbon beate: e quel di che non puo dirsi cosa maggiore, col solamente vedere Iddio si diuien somigliante a lui: non ne so dire, senon, che di troppo piu eccellente maniera di quel che possa farsi qui giu dalle nuuole, quando taluolta fanno Parelj, specchiandosi in esse il Sole: e'l rappresentano tanto al naturale, e al viuo, che non sapete ben diuisare la copia dall'originale, tal che amendue vi sembrano esemplari. Hor che direste se v'hauesse fra gli huomini vn volto di sourumana bellezza, e di così marauigliosa virtù, e possanza, che si stampasse in quanti ammettesse a vederlo, e senza piu tutti diuenissero belli a somiglianza di lui? E questo auuiene in paradiso: e ne habbiam testimonio e promettitore d' infallibile fedeltà l'Apostolo S, Giouanni, che parlando di Dio, e di noi seco [a] ***Similes ei erimus*** (disse:) e la cagione dell'esserlo,

a 1.*Ep.c.*3.

lo, *Quoniam videbimus eum sicuti est* Fate di piu a questo vna giunta da intendersi come si puo: Che se quella beatifica faccia di Dio si mostrasse visibile all'inferno, se ne spegnerebbe quel fuoco penace, verrebbe meno tutto il dolor de'tormenti, l'inferno diuerrebbe vn paradiso. Tanto puo dircene vn Beato: quel troppo di piu che rimane a saperne, lascerà che l'vdiamo da quell'Apostolo, che [a] *Raptus est in paradisum*, e quiui puo dubitarsi che non vedesse [b] *Quæ præparauit Deus ijs qui diligunt illum?* Egli dunque come ne parla? A me sembra, che non altrimenti di quel che fece il Patriarca Abramo, allora che dopo il viaggio di tre giornate, giunto a piè del monte ch'era per salire a farui su la cima quel misterioso sacrificio del suo vnigenito e dilettissimo Isaac, si riuolse a'serui che l'haueano accompagnato fin colà nella valle, e disse loro [c] *Expectate hic* *cum*

a 2. *Cor.* 12. *b* 1. *Cor.* 2.
c *Gen.* 22.

cum asino. Così l' Apostolo a' nostri sensi, seruidori dell'anima che stan con quella parte di noi ch'è la brutale: Rimanganſi quigiù baſſo a valle, che la cima del monte doue ſi vede Iddio, e doue parla, non è per essi. Non l' inuiſibile per l'occhio, non l' ineffabile per l'orecchio, non per verun senso quella [a] *Pax Dei quæ exſuperat omnem ſenſum*. Adunque tutto è colasù *Arcana verba*: perche il Vocabolario della terra non ha voci nè forme poſſibili a confarſi con la Segretaria del cielo. Quanto gran mole e quanto ſmiſurata è il Sole a cui piu di cento volte capirebbe in corpo la terra? Hor che ne giudica il ſenſo? Domandatene al ſenſuaiſſimo Epicuro, e vi riſponderà ch'egli non è punto maggiore di quella palla rouente di poco piu d' vn palmo che ſi moſtra all'occhio: perche i ſenſi (dice egli) intorno a' loro oggetti non poſſono ingannarſi. Ma ſe [b] *Species minuitur, non magnitudo detrahitur: neque infirmitatis noſtræ paſſiones, paſ-*

a Phil. 4. b L. 4. Hexam. c. 6. ſioni

sioni luminarium debemus adscribere. Noi chiamiam Faccia l'Essenza di Dio: sua bellezza quello infinito amabile, ch'egli è. Che luogo puo hauer l'occhio qui doue non è soauità di colore, non corrispondenza di parti, non gentilezza d'aspetto, non gratiosità di sembiante?

Hor quel che fin hora ho dettō del non poterſi comprendere quel che ſia, nè quel che operi nell'anima d'vn Beato quell' intimiſſima communicatione ch'egli ha con Dio, tutto altresì è vero di riuſcire ineſplicabile quel che fa prouare allo ſpirito de' ſuoi ſerui, quando da ſolo a ſolo ſi communica loro con iſtraordinarie iliuſtrationi di mente, e infiammationi di cuore. Il dolciſſimo S. Bernardo che ne parlò ab experto, diſſe queſto eſſere introdur l'anima come la Spoſa de' Cantici [a] *In cellam vinariam: Cùm enim duo ſint beatæ contemplationis exceſſus, in intellectu vnus, & alter in affectu, vnus in lumi-*

a *Ser. 49. in Cant.*

mine, alter in feruore, vnus in agnitione, alter in deuotione: cuicunque cum horum copia surgere ab oratione donatur, potest in veritate loqui, Quia [a] *introduxit me Rex in cellam vinariam.* Ma come non è vna medesima l'operatione de gli spiriti che lumeggian la mente, e di quegli che accendono il cuore, e inebrian l'vna di Dio Prima Verità, e l'altro, di Dio Somma Bontà, quindi è che meno apparilcon gli effetti dell' intendere che si fa in silentio a vna luce quieta e da sè mutola, che non quegli dell'amare, a forza di quel calore che ho mostrato hauer quasi dell'insofferibile, e perciò dello smanioso. E ancorche non mi manchi che poterne dire alcun poco del palesato da que'medesimi alle cui menti rapite in eccesso di contemplatione Iddio degnò manifestarlo: pure a me sembra miglior consiglio il mostrare qual torna dall' oratione vn anima stata, come dicea S. Bernardo, quanto piu lungamente tanto piu bea-
ta-

a *Cant. 2.*

tamente con Dio, contemplandolo, e godendone alle strette in quel doppio esercitio di Conoscerlo, e d'Amarlo.

Come dunque vna fiaccola, che a destra, ò a sinistra ch'ella s'inchini, ò etiandio ch'ella del tutto si riuersi e capouolga, mai non è che la punta della sua fiamma non si erga in sè stante, e diritta vibrandosi, non si lanci incontro al cielo, mostrando ch'ella sta in terra con violenza, sì fattamente che il suo starui non è altro che vn continuato andarsene: e comunque sia pretiosa ò vile la materia in cui è appresa, e di cui arde, sia facella di balsamo, ò di cedro, sia di qualunque altro vilissimo legno, [a] *Flamma* (dice S. Agostino) *aliam viam nescit: cœlum petit*. Ve la porta per naturale istinto vn certo quasi sapere ch'ella starà troppo meglio doue va, che doue è: perciò niente si cura di lasciar quel che ha, per giugnere a quel che spera. Hor questa è l'ordinaria impressione, che trae, e porta se-

a Serm. 87. *Diuers.*

ſeco dal conuerſar con Dio l'anima, che da quel piu ò meno che ne ha guſtato, ſi è renduta ſicura, che l'hauer lui ſolo è hauere in lui ogni bene, [a] *Qui enim* (come ben diſſe il Veſcouo S. Fulgentio ſcriuendo al Senator Teodoro) *rerum temporalium & mutabilium amore contempto in illius dilectionem tranſeunt, in ipſo erunt pleni in quo nihil indigetur, in eo ſecuri in quo nihil metuitur, in eo verè ſemperque glorioſi, cuius vera & ſempiterna gloria nec aufertur, nec minuitur, nec augetur.*

Ahi di quanta pena riuſcirebbe a vna tal anima il prolungarſi la chiamata a quel deſideratiſſimo *Intra in gaudium Domini tui*: ſe non che il maggior ſuo gaudio è nel voler di sè quel che Dio vuole di lei. Egli ben la conforta con quel *Modicum & videbis me*: ma *O modicum longum* (diſſe il dolciſſimo S. Bernardo). *Pie Domine, Modicum dicis quod non videmus te? Longum eſt, & multum* *val-*

a *Ad Theodor. Senat. ep. 6. c. 4.*

valde nimis. Lo starsi con Dio presente parlandogli, e vedendolo, e veggendone pur solamente il velo che ne ricuopre la faccia, doue ben fosse vn sccolo intero, non parrebbe vn mezzo momento: al contrario, i momenti dell'aspettarlo riescon lunghi altrettanti secoli quanti momenti. Mirate quel che operaua nel beatissimo Profeta Daniello il desiderio che gli ardeua nel petto, della sua terrena, e allora piu che mezzo diserta Gerusalemme, e di quel material tempio di Salomone, allora senza Sacerdoti, senza sacrificj, senza adoratori, e diuoti. Egli, trasportato con gli altri del suo popolo Ebreo, di colà in Babilonia, e tenutoui in seruitù, non passaua giorno, in cui tre volte non aprisse vna finestra della sua stanza che voltaua incontro a Gerusalemme, e quiui tutto lagrime, e sospiri, [a] *Flectebat genua sua, & adorabat.* Vedeua egli di colà almen l'ombra di Gerusalemme, ò quel sacro monte su le cui cime

a Dan. 6.

me ella era piantata? Nulla di cio, perche ne ſtaua da lungi vn regno intero: ma quell'affacciarleſi incontro, quel dire, Ella è verſo là, e'l comparar che faceua l'amaro eſilio di Babilonia con quella dolce ſua patria, glie ne accendeua oh quanto gran deſiderio! e facea che il ſuo cuore foſſe più in Geruſalemme doue non era, che in Babilonia doue era: tuttoche vi foſſe in grande ſtato, sì come vno de' maggior perſonaggi della Corte, e de' piu cari amici di Dario. Hor queſto è quel che non v'è hora del dì che non faccia vn' anima inamorata di Dio: aprir le fineſtre de gli occhi verſo il Cielo, doue è quella [a] *Quæ ſurſum eſt Ieruſalem mater noſtra*, come Paolo Apoſtolo chiamò la patria de' Beati, e con quanta voce ha vn cuore (che ne ha quanto è il ſuo affetto) gridar verſo colà collo ſpirito e con le voci di Dauid, *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei?* Intanto, douunque ella ſia, per tutto è pellegri-

a *Gal. 4.*

grina, anzi per tutto è in esilio, nè puo radicarsi coll'amore a niuna cosa terrena, ma n'è del tutto staccata, come quegli huomini veduti dal cieco di Bethsaida illuminato da Christo, che nel cominciare a rischiarargliſi gli occhi, vedeua [a] *Homines velut arbores ambulantes*.

Non ha dunque radici, non ha la menoma fibra del suo cuore piantata in terra, per cosa grande ò piccola che ne desideri. Ella non degna così basso che ami altro che Dio, nè ha spirito così vile, che tema altro che Dio, nè ha cuor così pouero, che desideri altro che Dio. Quanto è, quanto ha, quanto puo dar tutto il mondo, su le bilance della sua stima, non pesa vna piuma, vn pelo, vn atomo, vn nulla. Anzi nè pur le cal di sè stessa senon solo ed in quanto ne puo tornar seruigio e onor a Dio: nè potea dir piu secondo il suo cuore S.Agostino [b] *Amandus est Deus ita ut si fieri potest, nos ipsos obliuiscamur.*

Il

a *Marc.*8. b *Hom.*34.*ex* 50.*c.*3.

Il piacer poi e'l dispiacere a gli huomini in cio che tocca a Dio, nol cura piu che vn giudicio d'vna turba di ciechi a natiuitate, che sententiassero della bellezza che non veggono, è delle varietà de' colori che uon discernono. Che sono a lei, ò come le paiono le Monarchie, gl'Imperj, i Regni, tutte le gran fortune, tutti i grandi affari del mondo? null'altro, che rappresentationi da scene, e quegli che le maneggiano, personaggi di palco; che dopo vn brieue mostrarsi al teatro, diposto l'abito, i trattati della lor parte, e la vita, non restano altro che vn nome vano, e nè pur di tutti è l'hauerlo. A lei niente viene improuiso, niente accade che nol volesse: peroche quel [a] *Tuus sum ego* che dicea Dauid a Dio, il fà ella coll'esserc così interamente di lui, e per lui solo, ch'egli puo far di lei cio che gli è in grado: perciò alto ò basso, afflitta ò consolata ch'egli la voglia, ella sempre è nel suo centro. Anzi se co-

a *Psal* 118.

come vn Principe, che per null'altro che ſuo diletto mette in vn ſerraglio vna fiera della quale è padrone, per vederla combattere con vn lione piu di lei fiero e gagliardo, che alla fine la vince e la sbrana, così voleſſe Iddio far del ſuo corpo; a lei piu cara della vita ſarebbe, quella morte che piu della ſua vita piacerebbe al ſuo Signore. Guardila il cielo ch' ella mai ſerua a Dio per proprio intereſſe di qualunque grande ò piccol rilieuo egli ſia: le parrebbe commettere ſacrilegio con abbaſſar la grandezza di Dio. Così mai non le verranno in bocca le parole, che il fratello del figliuol prodigo diſſe al lor padre, [a] *Ecce tot annis ſeruio tibi, & nunquam mandatum tuum præterini; & nunquam dediſti mihi hædum vt cum amicis meis epularer.* A lei baſta per tutto il poſſibile a darle, quel *Tu ſemper mecum es*, che gli riſpoſe il padre, *Et omnia mea tua ſunt*: il che hauendo, che rimane a deſiderarſi? Finalmente vden-

F do

a Luc. 15.

do dire al Dottore S. Agostino che [a] *Incomparabili felicitate præstantius est Deum ex quantulacunque particula pia mente sentire, quàm quæ facta sunt vniuersa comprehendere*: tutta quella inestinguibil sete che l'huomo ha di sapere, la satia in Dio: e in lui studia, e di lui meditando e contemplando filosofa, per sempre meglio conoscerlo, e piu ardentemente amarlo. Cio che è di bello e d'ammirabile nella natura, riserba il vederlo, e'l comprenderlo tutto in vno sguardo colasù, doue l'anima del Beato [b] *Videt Verbum, & in Verbo facta per Verbum: nec opus habet ex his quæ facta sunt, Factoris notitiam mendicare. Neque enim, vt vel ipsa nouerit ad ipsa descendit; quia ibi illa videt, vbi longè meliùs sunt quàm in se ipsis.*

Non è dunque assai, mentr'è ogni bene Iddio ad vn anima, ond'egli habbia ancor per cio ragione di volere esser solo in essa? ò non disse vero in

a *In cap. 5. Genes. ad lit. cap. 16.*
b *Bern. de Consider. lib. 5.*

in tutto il beatissimo S. Agostino, [a] *Deus, cuius sunt participatione felices quicunque sunt veritate non vanitate felices?* Adunque terminiamo questa consideratione con le parole del medesimo Santo allegate di sopra: *Amemus: Gratis amemus: Dominum enim amamus, quo nihil melius inuenimus. Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum.*



a *De Ciuit. Dei l.5. c.11.*

Supplica D'vn Peccator penitente Ad vn Sacerdote indiſcreto.

BEn ſo io, che non perciò, che tremila e piu anni fà, vn aſina, per miracolo, fece vna ſauia correttione a vn non ſauio Profeta, vuol dirſi, che da quel tempo in qua ſi allargaſſe ſopra tutta la generatione degli aſini il titolo, e l'onore di Sauj. Così appunto hebbe neceſſità di riſpondere nel decorſo d'vna ſua lettera a Bonifacio Veſcouo, il Dottore S. Agoſtino, prouandogli, che ſopra vn fatto particolare ſtraniſſimo, e tutto fuor del poſſibile alla natura, non ſi vuol fondare vn principio vniuerſale. [a] *Neque enim* (dice egli) *quia cuiuſdam Prophetæ dementiam Deus voluit, etiam aſina loquente, coercere, ideo admiranda eſt aſinorum ſapientia.*

Si cambiaron fra loro i perſo-
nag-

a *Epiſt. 22. Bonif.*

naggi, Balaam, e la ſua giumenta. Quegli operaua con lei da beſtia, queſta parlò con lui da huomo: e battuta, e ribattuta ſenza ragione, ricordogli la diſcretione. [a] *Quid feci tibi? Cur percutis me ecce tam tertiò?* E qui tra'l Profeta e lei, ſi cominciò vna diſputa, ſopra l'eſſere ella, ò nò, degna di quella battitura che le daua con vn fuſto di legno, e molto piu di quell'*Vtinam haberem gladium, vt te percuterem!* Ma come nel Profeta argomentaua l'ira, e nell'aſina il dolore, e l'ira toglie il ſenno a chi l'ha, e'l dolore il mette in chi non l'ha; il vero fu, che la beſtia prouò al Profeta, che in lui era piu del beſtiale per vitio, di quello che ne foſſe in lei per natura.

Parlò l'aſina, e diſſe ſua ragione tanto bene, e tanto giuſtificatamente, che parue hauere in sè moſtrato al mondo, non douerſi fare oltraggio nè torto a veruno, confidatoſi ſopra il credere, ch'egli ſia vn giumento,

a Num.22.

che non haurà nè fenno in capo da saperfi, nè parola in bocca da poterfi difendere. [a] *Balaa* (diffe il Patriarca S. Giouanni Chrifoftomo) *erat afinus, animal omnium hebetiffimum: nec minùs benè fe defendit apud eum, qui ipfum percutiebat, quàm homo præditus ratione*. Se dunque il parlare vn giumento, e dir fua ragione a chi il batte contro a ragione, fu miracolo: e fe il Peccatore, in cento luoghi delle Sacre fcritture, è *Comparatus iumentis infipientibus, & fimilis factus illis*, doue io vi faccia fentire vn di quefti, aringar la fua caufa, e dir molto bene in difefa di sè, contra vn indifcreto, vn acerbo, vn rigido, vn impatiente, vn difpettofo Cófeffore, che fuor d'ogni giufto douere indifcretamente lo fgrida, l'atterrifce, il punge, il batte; v'haurò, in certo modo, rinnouato il miracolo della tanto per cio mentouata e celebre afina di Balaam.

E forfe non v'è a di noftri bifogno di fcriuere fopra quefto argomen-

a *In pfal.* 147.

mento? e quel che mille ottanta e forse piu anni fà, traeua per dolore le lagrime da gli occhi al santissimo Padre Gregorio il Magno, fu miseria di quel suo secolo, e non ancora del nostro? tal che non habbia a dirsene quel ch'egli, predicando sopra la conuersione della Maddalena al popolo di Roma, e a tutto l'Ordine Sacerdotale che vnitamente l'vdiua: [a] ***Inter hæc, nos gemitus cogit quosdam Nostri Ordinis viros intueri, qui Sacerdotali officio præditi, si quid fortasse iustè exteriùs vel tenuiter egerint, protinus subiectos despiciunt, & peccatores quosque in plebe positos dedignantur, eisque compati, culpam suam confitentibus, nolunt.***

Questi sono que' Confessori, a' quali ben si conuiene quell'acerbo rimprouero del Profeta Amos; [b] ***Qui conuertitis in absynthium iudicium.*** Rendono odiosa la medicina dell'anime col renderla tanto amara, quanto è il fiele della lor bile, che vi tramis-

a Hom.33.in Euang. b Cap.5.

chiano: par che vogliano attoſſicarla, affin che non ſi prenda: e in fatti, non poche volte auuiene, che inducano i miſeri peccatori a ſtarſi piu toſto con le mortaliſſime loro ferite nell'anima, che voler eſſere così diſpietatamente curati. Mutano in morſi rabbioſi que'baci amoroſi, e in duri calci que' teneri abbracciamenti, che quel buon padre, propoſto dal Saluatore per eſemplare de'ſomiglianti a lui, diede al prodigo, e disleal ſuo figliuolo, nulla oſtante che gliel riconduceſſe a caſa, non la pietà, ma la neceſſità: peroche, come diſſe vero il Veſcouo S.Pier Criſologo, [a] *Fames illi patrem dedit ſapere*. Che piu? ſecondo il medeſimo [b] S. Gregorio poco fà allegato: Se veniſſe a' piedi di queſti Fariſei vna Maddalena ſupplicheuole, lagrimoſa, chiedente a Dio perdono e ad eſſi aſſolutione delle ſue colpe, *Nimirum calcibus repulſa diſcederet*.

Ah nò, che non vei comportanò i prieghi, e molto piu efficacemente l'e-

a Serm.2. b Greg.ibid.

l'esempio che ve ne adduce il Vescouo S.Paciano. Egli, che con discretissimo zelo trattò questo medesimo argomento, è sì da lungi al consentirui ch'etiandio a publici, a perdutissimi peccatori che si vengono a mettere a'vostri piedi, diate de'calci che li ributtino, che anzi vuole che stendiate verso loro le braccia della misericordia di Dio, secondo la sacerdotal podestà che ne hauete, e giungono fin giu nel piu profondo dell'inferno: e trattili di peso dall'atrocità, e dall'eternità di quelle fiamme penaci, alle quali secondo il presente lor merito erano aggiudicati, li presentiate a Christo, riconciliati alla sua gratia, e con diritto alla sua gloria: con tanta consolatione di lui che li riceue a braccia aperte, quanta conuien dire che glie ne apporti il non hauer sofferta indarno la morte, e sparso inutilmente il sangue per essi. Fatelo, dice il Santo Vescouo, [a] *Memor Dominicæ sollicitudinis, quæ*

 pro-

[a] *Paran. ad pœnit. init.*

propter vnius ouiculæ detrimentum, ceruicibus etiam suis, & humeris non pepercit, integrato gregi referens peccatricem delicatam. Ma sopra cio non v'incresca che io vi ragioni ancor vn poco, e vi domandi, Non andreste voi per mille, e per diecimila passi discendendo sempre all'ingiu per vna via ripida e scoscesa, la quale con sol tanto di calata mettesse dentro all'inferno? Domin (direte voi) a che farui? Fingiamo, che Dio l'aprisse, e rendutoui affatto impassibile dall'ardor di quel fuoco, vi desse piena facoltà e balia di scegliere quel che piu vi piacesse vn di que' miseri dannati per trarnel fuori, e tornarlo al mondo risuscitato in carne ed ossa. Voi li vedreste tutti quale il Saluatore disse piu volte che sono, [a] *Ligatis manibus, & pedibus:* e volle dir, s'io non erro, che han le mani legate, percioche non sono abili nè capaci d'operar cosa buona: e i piè similmente legati, perche lor non rimane speranza di po-

a *Matth.* 22.

poter mai dare vn passo per auuicinarsi all'vscirne. Hor io voglio presumer tanto di voi, che afferratone per compassione di lui alcuno di que' piu tormentati, ancorche pesante per la grauezza e moltitudine delle sue colpe, vel leuereste in collo, *Ceruicibus tuis*, come dicea poc' anzi quel Santo, *& humeris non parcens*; e rifacendo all'in su la medesima erta, tuttoche faticheuole, e penosa, tanta lena e conforto vi darebbe quell'hauer liberata dall' inferno vn'anima, e riportarla qui su a riunirsi col suo corpo e far penitenza de' suoi peccati, che non sentireste per metà la fatica e la stanchezza d'vn così aspro viaggio. Poi, ne vdireste patientissimamente la confessione de' suoi misfatti, nè per molti che fossero, e laidi, e atroci, vel caccereste perciò dauanti co' calci, nè il tornereste all'inferno. Hor sapresttemi interpretare quel passo del Salmo ventesimonono, *Eduxisti ab inferno animam meam*? e quell'altro ancor migliore dell'ottantesimoqninto,

Eruisti animam meam ex inferno inferiori? Egli è quel che vi direbbe quel misero tratto da voi fuor dell'inferno, poiche l'haureste prosciolto dalle sue colpe: ed è ancor quello, che senza dirlo, vi dice vn peccatore degno di quello stesso profondo dell' inferno, d'onde cauaste quel che dicemmo testè, adoperando il finto per condurui con esso lui al conoscimento del vero. Ed oh quanto meglio il conoscereste, se a Dio fosse in grado di darui a vedere quale in fatti è vn anima rea, etiandio se d'vna sola colpa mortale; quanto mostruosa, difforme, orribile, e, quel, di che non puo dirsi cosa peggiore, degna cui Iddio odj, abbomini, e maladica: poscia, riuederla qual esce delle vostre mani, tutta rauuiuata e rifiorita dalla gratia santificante, sì bella, sì amabile, sì cara a Dio, che se in quel primo stato di rea vi cagionaua orrore e spauento, sì, che haureste voluto esser cieco per non vederla, per vederla in quell'altro essere d'assoluta, e di santificata bramereste esser

tut-

tutto occhi, e ne andreste in estasi di stupore e di godimento.

Era pietà e misericordia nulla meno che eroica quella che conduceua Tobia il vecchio per le strade della gran Niniue, dou'egli era in cattiuità col suo popolo Ebreo, cercando alla ventura de' cadaueri abbandonati di quegli della sua Natione, che l'empio Sennacherib Re degli Assirj mandaua tuttodì vccidere e lasciarne i corpi ignudi allo stratio e al pasto de'cani, e cio per null' altro, che fare vna rabbiosa vendetta dell' hauergli vn Angiolo [a.] con vna girata di spada vccisi in vna notte centottantacinque mila soldati da lui condotti a soggiogar la Giudea, e prendere e saccheggiare Gerusalemme. Cercaua il pietoso Tobia [b] *Et rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & medijs noctibus sepeliebat ea*: e'l meno, che gli costasse quella spontanea carità, era la fatica del caricar si di que'miseri Ebrei scannati, e portar-

a 2.Paral.32. b Tob.2.

tarli ſu le proprie ſpalle dalle piazze, di quella gran Metropoli alla ſua pouera caſa, e quiui ſotterrarli; riſpetto al danno della roba, e al pericolo della vita: peroche accuſatone al Re, queſti [a] *Iuſſit eum occidi*, *& tulit omnem ſubſtantiam eius*: nè perciò ſi rimaſe da proſeguire in quel pietoſo vfficio. Hor che non haurebbe fatto, e patito volentieri il ſant'huomo, ſe per diuina virtù concedutagli, foſſe ſtato vno ſteſſo il leuar da terra que' corpi morti, e rauuiuarli? Che ſollecitudine nel cercarne, che allegrezza nel trouarne, che conſolatione al vederne riſaldati, ſenza piu che toccarli, gli ſquarci, e le ferite, e tornare il ſangue, gli ſpiriti, il vigore e l'anima in corpo a que' ſuoi fratelli? E queſto, a dir brieue, e troppo altro che queſto è quel che voi per virtù diuina potete co'peccatori che ſi preſentano a'voſtri piedi: ſaldarne le mille mortaliſſime ferite dell'anima, e tornarli alla vita eterna e beata, alla quale eran morti.

a Ibid.

Parmi sentirui dire, o aspri e rigidi Sacerdori (che con voi soli ragiono.) Che doue voi sentiste, se non i gemiti, almeno i sospiri del penitente; doue ne vedeste se non vn dirottissimo pianto, almeno le prime lagrime della Maddalena: ò se non pin, almen fossero come quel Publicano contrito , cui Dio giustificò, Christo descrisse, e S.Ambrogio rappresentò come in ritratto dal naturale, dicendone: (a) *Ingressus ille templum fuerat, peccatorum mole decuruata ceruice, & oculorum palpebris graui morbo inquinatis, compressis, cœlum non audebat aspicere. Retro gradum timidus reuocat, & extremum se non tam loco quàm indicio conscientiæ sistit. Publicat se verecundia reum: peccatum pectoris percussione crebrò commemorat; & cor conscium pugni admonitione contundit. Audiebantur oris eius non verba, sed gemitus; & quinque tantùm sermonibus celebrata est tota confessio.* Se venissero come lui i pec-

a Luc. 18. *Lib.de Pœnit.c.*16.

peccatori somiglianti a lui, voi gli accorreste con tenerezza, gli vdireste con patienza, e prosciolti, e giustificati, con vn autoreuole *Remittuntur tibi peccata tua, Vade in pace*, li rimandereste contenti. Ma niente piu che venirsene, inginocchiarsi, aprir la bocca a dire, e in aprendola alzar la cateratta alla cloaca massima, e dare vscita e sfogo a menar fuori, e tutta infonderui ne gli orecchi vna piena fecciosa, torbida, puzzolente, mista e confusa d'ogni varietà e moltitudine d'enormissime ribalderie; e senza piu che hauerle raccontate, volerne esser netti, come se mai non se ne fossero imbrattati; puossi hauere in petto pure vna scintilla di zelo sacerdotale, e vdirli con patienza?

Ma della troppa gran patienza che a voi non pare da hauersi in vdir essi, io vi priego che vogliate hauerne almen quella poca, che spero sia per bastare in vdir me, che mi prendo a parlarui per essi. E primieramente, voi non contate per nulla il *Venir-*

sene

sene (come diceuate) que' gran peccatori a inginocchiarsi a'vostri piedi? Oh! se sapeste quanto è costato a quel misero ogni passo che ha dato venendo in cerca di voi! quanti lacciuoli ha rotti, che nel ritraeuano! quanti terrori gli si son parati dauanti per farlo rinuertire,e dare indietro, e gli ha risospinti! quante battaglie di sè contra sè ha sostenute, e le ha vinte! nol chiamereste vn *Venir* così semplice, come non fosse piu che mettere vn piè inanzi l'altro. Daraueuelo, spero, a vedere il Magno Dottor S.Gregorio, piu al viuo, e al vero di quel che possa far io da me.

Ricordiui (dice egli) di quel cieco, che tutto solo si staua sedendo lungo la strada di Gerico, e chiedendo la carità a' passaggeri. Si abbattè di venirsene per colà il Saluatore, e seco affollata, dauanti, e dietro, e intorno a lui vna calca di popolo che l'accompagnaua. Sentitone assai da lungi il bisbiglio, anzi il romore che menaua quella gran turba, il cieco

dimandò, Che nuoua? Oh quanta gente! Chi viene? [a] *Dixerunt ei, quòd Iesus Nazarenus transiret.* Passa Giesù? passa quel sì potente, e quel sì cortese nel far bene a chiunque glie ne domanda? Non gli fu bisogno di piu che hauerlo inteso: immantenente leuò alto vn grido ed *Exclamauit, dicens, Iesu fili Dauid, miserere mei.* E percioche non veggendo oue in tanta moltitudine si trouasse quegli a chi parlaua, gli fu bisogno di cominciar da lontano, e continuar gridando, e chiedendo: perciò *Qui præibant increpabant eum, vt taceret.* Egli all'incontro raddoppiaua le grida con voce piu alta, e rinforzata. Passa dauanti a me la luce del mondo, ed io cieco ho a starmene cheto? E quando mai parlerò che mi vaglia, se hora son mutolo, quando il parlare e'l gridare puo giouarmi al vedere? Adunque Giesù figliuolo di Dauid, miserere di me. Quello che ne seguì, non fa al mio bi-

a *Luc.* 18.

bisogno l' esporuelo . Fermarglisi tutto dauanti il Saluatore, e benignamente richiederlo, *Quid tibi vis faciam*? e vditone che non altro, senon trarlo di quella misera cecità, nel trasse con vn semplicissimo *Respice*; facendo ne'suoi occhi quel che già fece nel mondo col *Fiat lux*: e allora, il non piu cieco, giubilando, e benedicendo Iddio, seguitar con gli altri il suo illuminatore.

Io sol ne considero quel *Qui praeibant increpabant eum vt taceret*. Ahi quante volte (dice il Santo Pontefice) vn misero peccatore, viuuto alla cieca molti anni mendicando sua vita dalle creature che passano, vorrebbe raccattar la luce de gli occhi, con che vedere, e seguitare il suo Redentore; e comincia dentro di sè a domandarlo co' desiderj: ma *Qui praeunt* lo sgridano, e gli dan su la voce. Voglion che taccia, e che si rimanga cieco. I peccati commessi, son quegli che vanno inanzi: popolo e moltitudine; oh quanta! quanto laidi,

quan-

quanto abbomineuoli e vergognosi! vorrebbe esser cieco per non vederli, così grande è l'orrore che mettono al solamente trouarlisi nella coscienza: che sarà il trarneli fuori ad vno ad vno, e con la propria lingua esporli, e quasi metterne il fatto stesso in veduta d'vn altro? Questi son quegli, che *Increpant* il misero peccatore, che lo sbigottiscono, che l'esortano *vt taceat*, e non li confessi. [a] *Sæpe namque* (dice il Santo Pontefice) *dum conuerti ad Dominum post perpetrata vitia volumus, dum contra hæc eadem exorare vitia quæ perpetramus, conamur, occurrunt cordi phantasmata peccatorum quæ fecimus: mentis aciem reuerberant, confundunt animum, & vocem nostræ deprecationis premunt. Qui præibant ergo increpabant eum vt taceret: quia priusquàm Iesus ad cor nostrum veniat, mala, quæ fecimus, cogitationibus nostris suis imaginibus illisa, in ipsa nos nostra oratione perturbant.*

Par-

a *Hom. 2. in Euang.*

Parui hora questo vn venir che non meriti d'esser accolto, ancor che chi viene non habbia su gli occhi le lagrime della Maddalena, nè mostri in faccia il rossore, e la confusione del Publicano? Vengono poi (dite) e contano le loro enormità. Così asciutto, così misero a me ne parlate? Oh quant' altro dirne sarà il mio: peroche il vostro è da metter dispetto, il mio da indurre a pietà, e pur è il medesimo. Vi contano le loro enormità: Cioè vi discuoprono la lor nudità, e vi danno a mirare in essa ad vna ad vna le abbomineuoli, le puzzolenti, le vergognose, le vecchie, e cento volte rinnouate piaghe, onde hanno tutta, per così dire, da capo a piedi l'anima vlcerata, e marcia. E se nondimeno aspettano, e si promettono da voi Confessore, cioè Medico delle coscienze, vna mano maestra, che lor ne saldi lo squarciato, e ne curi l'impostemito, non, al contrario, le graffi, le scarni, e le inacerbisca; con vn far troppo peggio de'ca-

ni,

ni, che con le piaghe di Lazzaro non adoperauano i denti a morderle, e straziargliele, ma la lingua tanto sol ruuida quanto era vtile ch'ella fosse, mentre glie le ripuliua, e le disponeua à saldarsi: se, dico, aspettan da voi questo pietoso vfficio, aspettano quel che si veggon promesso di voi da S. Gregorio Nisseno, dicendo al penitente del Sacerdote che ne ode la confessione: [a] *Maior tibi in eo fiducia sit, qui te in Deo generat, quàm in illis a quibus corpore procreatus es. Audacter ostende illi quæ sunt recondita. Animi arcana, tamquam occulta vulnera medico retege. Ipse & honoris, & valetudinis tuæ rationem habebit.*

E perciòche io non vorrei, se possibil mi fosse, lasciarui in petto non sodisfatta d'vna conueniente risposta ragion veruna in pruoua del douersi, ò in difesa del potersi trattar rigidamente co' penitenti; vna fortissima

a *Orat. in eos qui alios acerb. iud. sub finem.*

ſima che ſarà tutta per voi, me ne dà S. Agoſtino: ma la miſe in bocca, ò la tolſe di bocca a certi, ch'eran forſe del medeſimo ſpirito d'Elia ch'è il voſtro. Queſta è, che [a] *Augent homines peccata ſpe veniæ*. La troppa facilità del perdonare, alletta (dicono) e inuita da sè medeſima a peccare: e come giuſtamente ſi ha per complice de' misfatti chi dà loro impunità al commetterli, così il moſtrarſi tenero verſo del reo, e hauerne compaſſione, il trae a farſi ſempre piu reo. Se ne allegano in pruoua aforiſmi dettati dalla politica, eſempi addotti dall'iſtoria, ragioni ſpeculate dalla Filoſofia. Ma il Martire S. Cipriano, mille quattrocento e piu anni fà, prendendo a difender la cauſa di que'non pochi, che vinti dal dolor de' tormenti, e ſpauentati dall' atrocità della morte, eran caduti rinnegando la Fede perſeguitata nell'Africa; poſcia dolenti, e triſti, tornauano a penitenza, e chiedeuan mercè e perdono di

a *In pſal.* 101.

di quell'orrendo misfatto: Al primo vederli (dice) si conuien correre loro incontro con le braccia, e se tanto puo dirsi, con le viscere aperte, e raccorlisi caramente in seno. Così fa Iddio, e così vuole che facciam noi, conoscitori, e giudici delle sue cause. Si alleghino a mucchi, e a fasci, quantunque adunar se ne possano, autorità, e ragioni in contrario: niuna puo tenersi dauanti a quest'vna, che è [a] *la Clemenza di Dio*. Adunque *Vitanda sunt quæ non de Dei Clementia veniunt, sed de philosophiæ durioris præsumptione descendunt*.

E non sarà vero ancora delle penitenze che a'peccatori, dopo terminata la confessione, s'impongono? Non dourà hauersi dauanti il medesimo esempio della diuina benignità? non addossando a quel misero vna soma così enorme, e pesante, che al Confessore stesso il suo cuor dice (e delle dieci volte gli dice; il vero le noue) Costui non la porterà; e non ha-

a *Epist.52. Antoniano.*

hauendo egli podestà di scemarla, la si scoterà tutta intera di dosso. Discreta, la sopporterebbe ageuolmente; eccessiua piu ageuolmente la gitta, e se ne scarica, senza nè pur cominciare quel che dispera di poter proseguire. Il poco sauio Confessore si persuade, che con la seuerità della pena metterà in orrore al penitente la colpa: e non si auuede quanto maggior sia l'orrore in che gli mette la confessione. [a] S. Giouanni Chrisostomo (se pur egli è l'autore dell'Opera imperfetta sopra l'Euangelio di S. Matteo) si duole acerbamente di quegl' indiscretissimi Sacerdoti, i quali *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt super humeros hominum*; cio che il diuin Maestro disse farsi da'Farisei: e [b] *tales sunt* (dice egli) *etiam illi, qui graue pondus venientibus ad pœnitentiam imponunt*. E poco appresso: *Si erramus modicam pœnitentiam imponentes, nonne melius est propter misericordiam, ratio-*

a Veggasi il lib.4. Biblioth.sanctæ.
b Hom.43.

tionem dare, quàm propter crudelitatem? Vbi enim Paterfamilias largus est, Dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus est, vt quid Sacerdos eius austerus?

Rifateui hora vn poco addietro, e rileggetemi quel che S. Agostino dicea poc'anzi addursi in difesa del trattar rigidamente i peccatori; cioè far che l'assolutione, e'l perdono che aspettano quasi gratuito, e in dono, costi loro punture, e morsi di riprensioni, e di rimproueri; e poscia vn buon carico di penitenza: non è egli questa la cagione che ne allegauano; perche [a] *Augent homines peccata spe veniæ?* Oh mal consigliati! (ripiglia S. Agostino) oh ciechi! se non vedere, che *Imò augerent peccata desperatione veniæ*: e'l vien prouando a lungo, fin coll'esempio de gli antichi Gladiatori, gente dissolutissima, e dirotta a ogni mal fare, sol perche disperata. E fosse in piacere a Dio, che la smoderata acerbità dell' impatienza, e del-

a *Ibid. in psal.* 101.

dell'ira piu, che del zelo de' Confessori nello sgridare, nel confondere, nell'inasprir che fanno i poueri penitenti (dico: Poueri in doppio sentimento, ancor per cio, che tutto il zelo si sfoga contra essi: i grandi, i ricchi, etiandio se grandissimi peccatori, si lisciano con piaceuolezza, non si graffiano con rigore) non verificasse il detto del Pontefice S. Gregorio [a] *Cum increpatio immoderatè accenditur, corda delinquentium in desperatione deprimuntur.*

Non si trouerà, spero, chi non appruoui, e lodi vn pensiero del Vescouo S. Gregorio Nisseno: che se il traditor Giuda [b] *Non properasset sui ipsius carnifex fieri, facinus suum grauius putans, quàm vt sibi posset ignosci; expers misericordiæ non fuisset. Si enim illi, qui Christum cruci suffixerunt, misericordiam sunt consecuti, & credentes, baptismo mentes simul, & manus abluerunt, profectò & ipse, qui eum prodiderat, veniam impetrasset.*

G 2 Se

a *Pastoral. lib. 2. c. 10.* b *Orat. In eos, qui alios acerb. iud.*

Se l'infelice Giuda si fosse dato a vedere, ancor dalla lungi, al suo vilipeso, e tradito Maestro, con pur solamente vna lagrima di pentimento su gli occhi, e gittando verso lui vn sospiro, con esso, ancor tacendo, gli hauesse do mandato il perdono: molto piu, se fosse corso a gittarglisi publicamente a' piedi, con al collo quel capestro che la disperatione gli hauea messo in mano per impiccarsi, e confessando in alta voce il suo fallo, hauesse protestato, di meritar per esso d'esser egli carnefice di sè stesso; non puo dubitarsi senza offesa dell' infinita clemenza di Christo, che *Veniam impetrasset*. Vdite hora o Sacerdoti quel che sopra cio è per dirui l'Arciuescouo S. Ambrogio. Rauuedutosi Giuda, si presentò in atto di reo a' Principi de' Sacerdoti: confessò il suo peccato, rendè loro la moneta hauutane per mercede del tradimento, e con quel [a] *Peccaui tradens sanguinem iustum*, restituì la fama a Christo.

Che

a *Matth*.27.

Che pietà n' hebbero que' Sacerdori? che consiglio, che consolatione gli diedero? *At illi dixerunt, Quid ad nos? Tu videris.* Questo tuo fatto a noi che importa? Se importa a te, pensaci tu. Oh risposta micidiale! tanto, che non corse nulla di tempo fra mezzo il *Tu videris*, e l'*Abiens laqueo se suspendit*. Hor [a] *Quæ vox alia vestra est* (dice S.Ambrogio a'Nouatiani tanto dispietati quanto ritrosi all'ammettere a penitenza i peccatori) *Quæ vox alia vestra est, cùm etiam minoris peccati reus vobis factum proprium confitetur? Quid respondetis aliud nisi hoc, Quid ad nos? Tu videris. Hunc sermonem laqueus sequitur. Eò feralior pœna, quò culpa est minor.*

Facciamo hora, tutto in opposto del fin qui ragionato, che Christo, affissati gli occhi in vn gran peccatore, e venutolo esaminando collo sguardo, il truoui tutto da capo a piedi pieno di ribalderie; lungamente, e sempre

a Lib.2.de pœnit.c.5.

indarno, ammonito, e aspettato che si rauuegga, e si muti, e faccia [a] *Fructum dignum pœnitentiæ*. Se ne adiri, e fulmini contra lui la sentenza di morte improuisa, e di dannatione eterna: cioè, faccia come colà nel decimoterzo capo dell' Euangelio di S. Luca, quel padrone della vigna, che trouata in essa vna ficaia, che da tre anni non fruttaua altro che foglie, la sententiò di presente alla scure e al fuoco, e ne impose l'esecutione al vignaiuolo, con quel terribile, *Succide illam*. Oh Sacerdoti operai della vigna di Christo, quanti di voi al primo riceuendi quella commessione, direbbono all'infelice ficaia: Ben ti sta pianta infingarda, sconoscente, malnata. Hor va, e non produci altro che foglie. Habbiti hora il frutto che si de' al tuo non fruttare; *Succide illam*: e senza framettere indugio, correrebbono a cercar dell'accetta: e che mortali colpi; e di che forza scaricherebbono al piè di quell'ingrata pianta, sino

a *Matth. 3.*

ſino a vederla reciſa, fiaccata, e proſteſa in terra? Hor qui non ſon io che parla, ma il poc'anzi allegato [a] Niſſeno, che ſopra queſto argomento, dell'vſar poca pietà co' miſeri peccatori, hebbe per vtilmente ſpeſo il tempo, e la fatica, nel comporre vna ben lunga e fortiſſima oratione, da giouarſene i Confeſſori della ſua Chieſa. Siegue dunque a dire: Tutto all'oppoſto di voi ſpietati, fece quel vignaiuolo pietoſo; e ſol perciò che pietoſo, laſciatoui in eſempio da Chriſto, ch'è il padron della vigna, Egli ſi preſentò, non ſaprei ben dire ſe interceditore, ò auuocato di quella pianta, con vn certo chiedere, che alla rea ſi deſſero le difeſe, e quaſi la reuiſion della cauſa, coll'indugio d'vn anno: e tutto inſieme promiſe di sè, che quanto può l'agricoltura coll'arte, e le ſue braccia con la fatica, tutto l'adoprerà al biſogno di renderla fruttuoſa. Moſſe, e perſuaſe, e vinſe per modo, che la ſentenza di morte a fer-

a In ead. Orat.

ferro e a fuoco, già pronuntiata contro all'infelice albero, si riuocò. *Noli igitur* (dice il Santo Vescouo a'suoi Sacerdoti) *Noli esse tam facilis ad amputandum tu, qui Dominum, ne id faciat, debes obsecrare: neque tam celeriter desperandum existima.*

Questa prima ragione, che fin qui ho trattata, voglio terminarla con vn pesantissimo sentimento del Martire S. Cipriano, che a mettere ne'Confessori pietà, e compassione d'vn pouero penitente, non si poteua esprimer meglio, nè rappresentar piu al viuo di quel ch'egli fà, nè io ci voglio aggiugner nulla del mio, ma lasciare, che chi ne ha bisogno dia a quel grand'huomo la risposta, ch'egli tacitamente domanda. Così dunque scriue al Vescouo Antoniano, [a] già piu che mezzo pendente verso l'eresia di Nouatiano, implacabile contra i caduti nella persecutione, fino a non voler dar loro la pace, nè ammetterli a penitenza. *Iacet* (dice) *Iacet ecce* *san-*

a Epist. 52.

saucius frater ab aduersario in acie vulneratus. Inde diabolus conatur occidere quem vulnerauit, hinc Christus hortatur, ne in totum pereat quem redemit. Cui de duobus assistimus? In cuius partibus stamus? vtrumne diabolo fauemus vt perimat, & semianimem fratrem iacentem, sicut in Euangelio Sacerdos, & Leuites, præterimus? an verò, vt Sacerdos Dei, & Christi, quod Christus & docuit & fecit, imitantes, vulneratum de aduersarij faucibus rapimus, vt curatum Deo iudici reseruemus? Così egli.

Veniamo hora piu alle strette con questi verso le anime altrui indiscreti, e rigidi Confessori. Entriamo, se ce ne dan licenza, nelle loro coscienze: ma meglio fia che v'entrino eglino stessi, e ne hauremo la verità.

Spieghinsi dunque dauanti a gli occhi, la lor pueritia, la lor giouentù, e quindi, fino all'età in che sono al presente, tutta al disteso la lor vita, qual si vedrà da ognuno nel dì del Giudicio. Se poslon dire con verità

 Ni-

Nihil mihi conſcius ſum quanto ſi è a colpa mortale: quella pietà, che Dio ha vſata con eſſi accioche non cadano, l'vſino eſſi a ſolleuar chi è caduto. Euui huomo tanto inumano, che abbattutoſi di vedere vn miſero ſtramazzato in terra di così gran colpo, che da sè non puo rileuarſene, ma ſol domandare a chi paſſa mercè d'aiutarlo a riſorgere, gli ſi fermi ſopra, e nel farſi a rialzarlo, il riprenda, lo ſgridi, e'l carichi d'improperj, rinfacciandogli l'eſſerſi laſciato così ſtraboccatamente cadere per vna ſtrada, doue egli pur camina, e non cade? Queſta inumanità non puo cadere in petto ad huomo, nè pur ſe barbaro, quanto il ſono gli antropofagi del Braſile. Si accorre, ſi china giu la vita verſo il giacente, e ſe non baſta a ſolleuarlo il porgergli la mano, non gli ſi niega l'aiuto delle braccia, fino a rimetterlo in piedi; e del patito, cadendo, voi non caduto gli portate compaſſione.

Vn bel corſo è quello che voi hauete fatto, menando tutta la vita

per la diritta via dell'innocenza. Ben si puo dire, che con gran miracolo della diuina gratia siete caminato per su il mare a piedi asciutti, come già S. Pietro sul mare di Tiberiade: altri van sottò, e si sommergono piu ò men profondo, secondo il peso, e la grauità delle colpe, che li tirano verso l'inferno. Hor quando ve ne compaiono al confessionale di questi, voi hauete a ricordarui primieramente, che così fece S. Pietro quando [a] *Videns ventum validum*, si perdè, e consentendo al timore, *Cœpit mergi*: poi hauete a dire a voi stesso, che se haueste hauuto incontro vn soffio gagliardo di quel vento della tentatione, dell'occasione, della rea natura, che ha patito quest'altro, forse haureste fatto voi altrettanto che egli. Che che sia, fate ancor voi seco quel, che il benignissimo Saluatore con esso: *Extendens manum suam apprehendit eum*. Poteua vsarsi maggior piaceuolezza, e soauità nel rimedio? *Et ait illi, Modi-*

G 6 *ca*

a Matth. 14.

cæ fidei, quare dubitasti? Potea farsi piu amicheuole, ò piu salutifera correttione?

Ma troppo piu mi dà che temer di voi presuppoſto innocente, ma co' peccatori acerbo ed aspro; questo medesimo S. Pietro, che qui mi si è fatto opportunamente dauanti: e conuien ch'io mi ci fermi vn poco intorno, peroche forse il suo male sarà il piu efficace rimedio, che v'habbia, per sanar voi del vostro. Ben vi de' ricordare di quel generoso vanto, ch'egli diede all' amor suo verso Christo poc' anzi d'inuiarsi con lui all'orto di Getsemani: doue sentendo dire al suo caro Maestro, che cominciando di colà, [a] *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*: Il valoroso Pietro, che che fosse per esser de gli altri, protestò francamente, che doue ben tutti gli altri cadessero, egli si manterrebbe in piedi: doue tutti gli altri vi abbandonino, e fuggano, vedrete me sempre al vostro fianco. Tu Pietro,

a Matth. 26.

tro, tu solo fra tutti gli altri, tu solo mi negherai. Io negarui? Io che [a] *Tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire*? Dicea da vero il buon Pietro: ma sol qui, perche qui non temea di nulla, doue non v'era nulla di che temere. [b] *Numquid Petrus nouerat se,* (disse S. Agostino) *quando dixit Medico, Tecum sum vsque ad mortem? Medicus nouerat, vena inspecta, quid intus ageretur in ægroto: ægrotus non nouerat. Venit accessio tentationis, & probauit medicus sententiam suam, & perdidit æger præsumptionem suam.*

Hor io non domando a veruno ch'entri per me in quell' impenetrabil profondo de'diuini giudizj, e torni a riuelarmene il gran segreto che al certo fu, permettere, che tanto miseramente cadesse in vn così enorme eccesso, quel Pietro, quel Principe del Senato Apostolico, quello, a cui Christo haueua mutato il nome di Simone in quel di Pietro, e promessogli di fondar sopra

a *Luc. 22.* b *In psal. 43.*

pra lui la sua Chiesa : io, dico, non mi ardisco a desiderar di saperne piu auanti che il fatto. Ben da vero desidero, che voi o Sacerdoti rigidi, aspri, duri co'peccatori, vdiate, sì, che vi rimanga scolpito in capo, quel che ne parue a quel diuino ingegno che fu S. Agostino. [a] *Erat re vera Petrus* (dice egli) *paulò durior, & seuerus. = Hic ergo = si donum non peccandi fuisset adeptus, quæ venia commissis populis daretur? Sed ideirco diuinæ prouidentiæ secretum ita temperauit, ac permisit, vt primus ipse laberetur, & rueret in peccatum, quò erga peccantes duriorem sententiam, proprij casus intuitu, temperaret.* Se non vi basta vn Agostino, che solo vale per mille, vi ci aggiungo il Magno Pontefice S. Gregòrio, con questo, [b] *Priùs igitur Petrum ostendit sibi, & tunc præposuit ceteris, vt ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Quin-

a Ser.24. de Temp. b Hom.21. in Euang.

Quindi è, che come auuisò saviamente il sopra citato [a] S.Gregorio Nisseno, rinnegato che Pietro hebbe tre volte il suo diuin Maestro, non perciò tornò ad esser Simone, perdendo il glorioso nome di Pietro, e'l priuilegio del douersi fondare sopra lui la Chiesa vniuersale: peroche da questo medesimo esser caduto, douea prouenirne assai del bene per l'amministratione di quel grande vfficio, in quanto, il primo e supremo Pastore dell'anime, *Ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Hor io da tutto questo concepisco vn, voglia Dio che vano, e irragioneuol timore, che per ammenda, ò in pena dell'essere aspro, e rigido co'peccatori, possa seguirne la permissione d'vna qualche non leggiere caduta, da cui gl' indiscreti innocenti, de'quali hora parliamo, imparino a lor gran costo, ad essere piu compassioneuoli, piu patienti, piu miseri-

cor-

a Orat. eadem.

cordiosi verso de' miseri peccatori. *Magnorum criminum rei, magnis criminibus facilè donabunt veniam.* (disse S.Bernardo, parlando de' due maggiori Apostoli Pietro, e Paolo) [a] *& in qua mensura mensum est eis, remetientur nobis. Peccauit peccatum grande Petrus Apostolus, & fortasse quo grandius nullum est: & tam velocissimè, quàm facillimè, veniam consecutus est, & sic, vt nihil de singularitate sui primatus amitteret. Sed & Paulus, &c.*

Doue poi non fosse vero il presupposto, sul quale habbiam ragionato fin hora, dell'esser viuuto senza mai cadere in colpa graue il Confessore, che contro alle graui colpe del penitente tanto s'infuoca, e si dirompe in parole, e in atti smoderatamente sdegnosi, ben si vede il tutt'altro discorrerne che ci bisogna. E per cominciar di qui; appena è possibile a credersi, molto piu a tollerarsi, che ascol-

a *Serm.1.in Festo Apost. Petri & Pauli.*

ascoltando vn Sacerdote la confessione d'vn penitente, senza in essa ricordare a sè i suoi peccati, e vegga quasi ritrarsi il ritratto dal naturale, ò dipignersi co' suoi proprj colori vn pezzo della sua vita, e in vece di parergli che gli si dica, ***Tu es ille vir***, e di risspondere, [a] ***Peccaui Domino***, e sospirare, e piangere sopra sè stesso, tutto dimentico di sè, si scagli contra quel misero, perch'è stato quale è stato ancor egli. E doue già confessandosi egli delle sue colpe, desiderò nel Sacerdote, che l'vdiua, mansuetudine, e clemenza, ò se non piu, discretione, e patienza: e dicendogli come Dauid [b] ***Erraui, sicut ouis quæ perijt***, gli soggiugnea [c] ***Veni sine canibus, veni sine malis operarijs: veni, non cum virga, sed cum charitate, spirituque mansuetudinis***, che è il commento di S. Ambrogio: egli faccia verso quel misero tutto all' opposto di quel, che desiderò per sè stesso: Lieui i lassi a'

ca-

a 2. *Reg.* 12. *b* *Psal*, 118. *c* *In psal.* 118. *oct.* 22. *v.* 176.

cani dell'impatienza, dell'acerbità, dello ſdegno, che con parole mordaci lo ſtrazino, come foſſe vna fiera da vccidere, non vna pecorella traſandata da rimettere alla paſtura coll'altre.

Oh quanto è, non ſolamente giuſto, ma profitteuole il conſiglio, che il Pontefice S. Gregorio diede a' Paſtori dell'anime [a] *Conſideremus, quia aut tales ſumus quales nonnullos corrigimus, aut tales aliquando fuimus, etiam ſi iam diuina gratia operante non ſumus: vt tantò temperantiùs humili corde corrigamus, quantò noſmetipſos veriùs in his, quos emendamus, agnoſcimus*. Specchiateui o Confeſſori ne' penitenti: e ſe queſto originale, che hauete dauanti, è vna copia di voi, fate quel che Dio comandò a gli Ebrei [b] *Non abominaberis Ægyptium, quia aduena fuiſti in terra Ægypti*. Egli, e voi, ſiete ſtati nel medeſimo Egitto, alla ſeruitù del medeſimo Faraone; il giogo al collo, la catena al piede, la vita ſtraſcinata in

a *Moral.l.23.c.8.* b *Deut.23.*

in lauori di fango, e di paglia. Voi ne siete vscito; deh per Dio non v'esca mai di memoria, d'esserui stato: e se hora, la Dio mercè, siete buono, ricordiui (e vel ricorda S. Agostino) che [a] *Ex malo factus es bonus*: vel ricorda ancor più specificatamente S. Ambrogio, che [b] *Ex malo seruo factus es bonus filius*: peroche il *Factus es bonus*, v'inciterà a rendere incessabili gratie a Dio, *Qui extendit pontem misericordiæ suæ, vt tu transire posses*, e vscire delle tenebre, e della seruitù dell'Egitto. Ma il *Factus bonus Ex malo*, v'insegnerà a non volere, che passato voi, Iddio tagli il ponte: [c] *Ne alius transeat*: che tutto è di S. Agostino: ò, quel che torna poco men che al medesimo del tagliarlo; che voi il ristringiate con tante angustie d'animo; ò l'intralciate con tante spine di parole pungenti, che habbiano ò a dare in dietro quegli che il veggono, ò ad insanguinare i piedi a chi

a In psalm. 54. b De Sacram. lib. 5. cap. 4. c Hom. 6. ex 50.

chi vuol metterſi a paſſarlo. Alle città di refugio, ch'erano deputate a gli Ebrei per iſcampo e ſaluo della vita di chi haueſſe vcciſo vn huomo ſotto certe conditioni, vi fu eſpreſſo comandamento di Dio, che le ſtrade che conduceuano ad eſſe, foſſero aperte, diſteſe, ſgombrate, appianate: vi ſi poteſſe andar di giorno ad occhi chiuſi, e correr di notte al buio ſenza pericolo d'inciampare: perciò [a] *Sternes diligenter viam*, diſſe il Signore a Mosè.

Nò dunque o Sacerdoti (torna a dire il Pontefice S. Gregorio) non intralciate la ſtrada che porta il peccatore fuor dell'inferno, nè ſtrignete le braccia che ſono il rifugio doue egli corre a camparſene. Quella pietà che fu vſata con voi già peccatore, habbiatela verſo ogni peccator penitente. Il baſtone del Profeta Eliſeo, poſto da Giezi ſopra il figliuolo della buona Sunamite defunto, non valſe nulla a riſuſcitarlo. Trar dalla mor-

a Deuter. 19.

morte del peccato le anime, non è gratia, non è virtù, non è miracolo, in cui habbia nè pur menoma parte il bastone della seuerità, e del rigore; nè vn tal cadauero torna viuo a forza di battiture. Si conuien fare quel medesimo che Eliseo: [a] e n'è tanto famosa quanto misteriosa l'istoria. Egli si protese con la vita rannicchiata e impicciolita alla misura della piccolezza di quel fanciullo, e tutto sè viuo applicò a tutto lui morto: il volto al volto, gli occhi a gli occhi, la bocca alla bocca, le mani alle mani, e con cio gl'infuse del suo calore, e del suo spirito: e quelle fredde membra si rauuiuarono, e'l defunto risuscitò. Hor questo è il consiglio di S. Gregorio: applicarsi il Confessore al penitente: il che facciamo allora che *Nosmetipsos in his, quos emendamus, agnoscimus.* Ponete *Oculos super oculos eius*, e dite, Gli sguardi inuidiosi e lasciui, che questi mi confessa hauer dati, furono vna volta mie colpe: mira-

a 4. *Reg.* 4.

rare il bene altrui di mal occhio, e contristarmene: l' altrui bellezza di troppo buon occhio, e inuaghirmene. *Et os super os eius*. La medesima mala lingua che ha costui, l'hebbi ancor io: mormoradore, mettitore di scandali, spergiuro, impudico, adulatore, falsario: *Et manus super manus eius*, e così del rimanente, attioni con attioni e vita con vita. Io vi so dir per certo, che con questo cercare e trouar sè stesso peccatore in vn altro peccatore, non può accordarsi il trattarlo aspramente, e adoperar seco il bastone di Giezi, inutile a risuscitarlo: ma vn vero calor vitale di carità, possente a far che tornino in sè, e prendano vna tutt'altra vita etiandio le anime più perdute. Vi ci consiglia il più volte allegato S. Gregorio Nisseno, etiandio per ben vostro: dicendoui, [a] *Leuiora fac aliorum pondera, ne in eadem damnationis trutina actiones tuæ deprimantur, quando vita nostra tamquam in Lance, Dei iudicio examinabitur.* Fin

[a] *Ead. orat.*

Fin qui hanno aringata la lor causa i Penitenti, e bene al disteso esposte le lor giuste ragioni, e le vere compassioneuoli lor querele contra i Confessori impatienti, agri, indiscreti. Hor ogni douer vuole che si oda ancor la parte de'Confessori, che non si daranno così ageuolmente per vinti, nè fallirà che non habbiano assai che dire in lor difesa. Vero è che per quanto io vegga, tutto alla fine tornerà in prò della causa de' Penitenti. Entriam dunque nella materia piaceuolmente, con questo irrepugnabile principio.

La piu vtil domanda, che possa farsi ad vn misero che si è lasciato traboccare in qualche graue eccesso, è quella, che il zelantissimo Saluiano, chiamato il Maestro de'Vescoui, fece a tutta la Chiesa cattolica nel primo de'quattro eloquentissimi libri che per lei compose. Quiui, descritte che ha le abbomineuoli vite, che a quel suo tempo menauano vna gran parte de' Christiani, dirotti a ogni mal fare, e

se-

ſepelliti ſino a gli occhi, maſſimamente nell'immonditie della carne, eſorta, e priega gli altri di miglior coſcienza a non imitarne l'eſempio: ma ſubito rialzarſi, come chi cade in piana terra; non abbandonarſi come chi d'alto precipita, e vien giu voltolandoſi per lo pendìo d'vn monte; nè reſta, che non ne tocchi il fondo; e doue cade giace, sì, che indi piu non riſale. [a] *Ne ergo* (dice) *horum naturalem ſequantur illuuiem, nec malè blandis lapſibus acquieſcant; aut in barathro libidinum commorantes, in ipſis ſe ſepeliant ruinis ſuis: ſed illico, vbi concidere, conſurgant. & eleuationem protinus meditentur in lapſu: ac, ſi fieri vllo modo pernicitate pœnitudinis poteſt, tam velox ſit remedium reſurgentis, vt vix poſſit veſtigium apparere collapſi.* Hor di queſti, quanto pochi ve ne ha! pur ve ne ha, così preſti al rialzarſi doppo caduti, come (per così dire) le palle, che percoſſe a terra, nel medeſimo atto della percoſſa rimbalzano. Così del

a *Salu. lib. 1. ad Eccl cath.*

del Santo Re Dauid ben disse S. Agostino, che il peccato in lui stette come pellegrino che passa, non come abitator che rimane : peroche non v'hebbe tempo di mezzo, tra il riprenderlo peccatore, e l'assoluerlo penitente. [a] *Peccaui Domino*, disse egli, e incontanente il Profeta a lui, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Pochi dunque di questi ce ne capitan (dicono i Confessori) anime timorate, che non si gitterebbono a dormi. e consapeuoli d'essere in disgratia, e in ira a Dio, che quel terribile *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*, non facesse loro sognar viuamente, d'hauer come Sisara fuggitiuo, appuntato il chiodo di Iahel su la tempia, e'l martello in aria a scaricare il colpo, per cui quello suenturato [b] *Morti soporem consocians, defecit*. Se di tal sorta fossero i penitenti, biasimo, correttione, rimproueri meriterebbono i Sacerdoti, che con essi vsassero altro, che quello [c] *Spiritum lenitatis*, che

H rac-

a 2.Reg.12. b Iudic.4. c Gal 6.

raccomanda l'Apostolo: piaceuolezza nell'accorli, compassion nell'vdirli, soauità nel curarli. Ma quanto altro è il mondo da quel, ch' e' dourebbe!

Questa reticenza io la prendo come lasciata a me, perche l'interpreti, e la suolga, e m'vnisca con voi facendo le vostre parti: ma percioche voi troppo ben ne sapete ab esperto, fateui in costà vn po'poco, quanto si è dar luogo a vn Confessor nouello, e perciò inesperto. Io mi vo'prendere ad informarlo: e mentre a lui rappresenterò in vece di voi, come troppo sia vero, che [a] *Mundus totus in maligno potitus est*, altro da voi non chieggo, senon che giudichiate, se, posto ch'egli sia com'è, debba seco vsarsi, per migliorarlo col sacramento della penitenza, la soauità, ò l'agrezza: ò se amendue, doue, e quanto debbano esser fra sè miste, e contemperate.

Hor dunque, voi Confessor nouel-

a 1. *Ioan.* 5.

uello, che vi dedicate a vn così salu-
teuole ministero, hauete prima di
null'altro a propor di guardarui, che
il Martire S. Cipriano possa rimpro-
uerare a voi quel, che ad vna non buo-
na Setta di Sacerdoti, che a quel suo
tempo gli diedero assai che fare.
Questi eran huomini temperati agro,
e duro altrettanto, che quello spieta-
tissimo Sacerdote, del quale raccontò
il diuin Maestro, che abbattutosi di
trouare nel mezzo della strada, che an-
dava da Gerusalemme a Gerico, git-
tato, e disteso vn misero viandante,
mezzo ignudo, e tutto coperto, e stam-
pato di ferite dategli da' masnadieri,
che [a] *Despoliauerunt eum, & plagis
impositis abierunt semiuiuo relicto*;
quel Sacerdote gli si fermò sopra,
guardollo, il vide tutto sangue; la
vita, a punte, a tagli di coltello in
piu luoghi aperta, e traforata; la
faccia smorta, lui appena viuo, e non
chiedente aiuto, perche in quell'estre-
mo non hauea spirito da poterlo: ma

H 2 con

a *Luc.* 10.

con questo medesimo non poterlo chiedere, piu efficacemente il chiedeua. Intenerironsi le viscere di quel Sacerdote? glie ne corsero a gli occhi lagrime di compassione? gli diè conforto di parole? aiuto di mano? stracciossi, se altro non haueua, la veste a farne fasce, e bende, con che legargli le ferite? nulla ne fece. Guardollo il crudele, e nol curò: guardollo, e tanto gli calse di quella estremità in che il vide, che *Viso illo, præteriuit*. Tali erano que'Sacerdoti, de'quali scriueua al suo tempo S. Cipriano. Vedeuano tuttodì feriti, piagati, vlcerosi nella coscienza, malconci nell' anima per colpe graui, e molto piu per quella grauissima ch' era l'infedeltà: non però era in que' durissimi Sacerdoti niuna tenerezza di carità, non di misericordia, non d'vmanità, che gl'inducesse a volerli curare. Richiestine, pregatine li ributtauano, e li si tenean da lungi a' confessionali. I soli ammessi all'entrarui, all'intertenerui si, all' vdire, e all'essere vditi poco men che

da

da mane a ſera, erano gl'incolpabili, gl'immacolati, gl'innocenti: d'altra condiτione penitenti non accettauano. Oh! grida il Santo Martire, Che nuoua ſpecie di Ceruſici, e di Medici è coteſta? [a] *Quam enim poteſt exercere medicinam qui dicit, Ego ſolos ſanos curo, quibus medicus neceſſarius non eſt?* e moſtrando loro l'innumerabile turba de' mortalmente feriti nell'anima, grida *Operam noſtram, medelam noſtram vulneratis exhibere debemus.*

Hor percioche ancor oggidì ve ne ha di queſti, voglia Dio che pochi, voglia ancor Dio, che pochi ò molti che ſieno, voi vi guardiate d'eſſere vn de' loro, sì che vi cominci a piacere di faruela quaſi del tutto con certe poche anime buone, coſcienze dilicate, di purgatiſſima vita, *Quibus medicus neceſſarius non eſt.* Iddio, eleggendoui alla dignità, e al miniſtero ſacerdotale, v'ha (diciam hora ſolamente di queſto) v'ha poſto in ma-

[a] *Cyprian. Epiſt. 52. ad Antonian.*

no il vaſo del balſimo ſtillato dall'albero della Croce, per curar le ferite, dell'anime. Voi mal fareſte a valerueue ſolamente per l'odore,che il balſimo ha veramente ſoaue; ma odore non ſalda ferite: e ſarebbe come perduta nelle voſtre mani la ſuſtanza, e l'vſo di quel pretioſo licore. Niente altro (e foſſe niente altro) che vdir ſentimenti diuoti, iſpirationi ſante, affetti di pietà, delitie e tenerezze di ſpirito: e ſcioglier dubbi di perfettione, e dar nuoue idee di virtù, e lumi d'alti penſieri: e in queſto paſſar le hore il Confeſſore e la penitente, come foſſero vn Benedetto e vna Scolaſtica, e non ſaperſi diuidere, impaniati col mele troppo attaccaticcio di que'dolci ragionamenti. Intanto i feriti nell'anima, a' quali *Opem noſtram, medelam noſtram exhibere debemus*, perche la ſuſtanza del balſimo è per eſſi, non poterſi auuicinare a ſcoprirui le lor ferite, e chiederui mercè di curarle: anzi voi, quanto eglino ſon piu meſchini, tanto teneruene

piu

piu lontano, e hauerne schifo e orrore, perche in essi non v'è altro che piaghe, e marcia, e puzzo, a voi auuezzo a quelle dilicatezze di spirito, ohime quanto intollerabile par solamente a sentirlo.

Disbrigato da questo impaccio, seguitemi animosamente: peroche io tanto non voglio che mi riusciate vn di que' medici profumieri, che non fanno da medico, perche *Solos sanos curant*, che anzi, per ridurui a vna conueniente mezzanità, voglio che vi gittiate all'estremo contrario. I piu ammorbati dunque, i piu puzzolenti, schifi, lordi, verminosi, e fracidi peccatori che v'habbia, e possa hauerui, io vo'che diciate, Tutti sono per me, ed io tutto per essi: e come raccomandati, e commessi in particolar maniera da Dio alla vostra pietà, e alle voste mani, perche curandoli glie li rendiate sani, offerite loro la vostra pietà a riceuerli, le vostre mani a medicarli: Seguiranne il trouarui ad ogni hora disposto a sentirui vomitar

ne gli orecchi ribalderie così laide, così enormi, che forse prima non haureste imaginato possibile il trouarsi huomo che le commetta: e nondimeno voi non iscandalezzaruene, e inuilire, e perderui d'animo; anzi direte, Io aspettaua ancor peggio di questo: e se v'ha peccator maggiore, venga, ch'egli è tutto mio, ed io tutto di lui. Così qualunque ne vdiate, e quantunque molte in numero, e graui in peso di malitia sieno le colpe, che ne vdirete, non vi si dirizzeranno i peli del capo, non vi si raggrinzeranno le carni, non vi si sconuolgerà lo stomaco, non darete in impatienze, in ismanie, in grida, in zelo da furioso.

Houui data poc'anzi a vedere la niuna pietà, che il crudel Sacerdote, rappresentato da Christo nell' Euangelio di S. Luca, hebbe di quel pouero viandante, che dal sacro monte di Gerusalemme era disceso alle pianure di Gerico, e incappato ne' malandrini fu da essi spogliato e mortalmente ferito; e secondo la concorde inter-

pre-

pretatione de' Padri, è figura del peccatore: e'l riscontro, che ne van facendo, s'accorda e batte per ogni verso. Il Sacerdote, che come dicemmo, passò lungh'esso, il vide, nè di lui hebbe pure vn tocco di compassione al cuore, onde lasciatolo, quale il trouò, con le sue ferite intere, e crude, [a] *Præteriuit*. Tutto altrimenti vn pietoso e mistico Samaritano, che auuenutogli di viaggiare per colà stesso a cauallo, non prima hebbe dauanti quel sì doloroso spettacolo, che senza piu, si gittò di sella, e correndogli in aiuto, ne cercò tutte le ferite ad vna ad vna, nè veruna ne ommise, in cui non istillasse dell'olio per medicarla: poi tratte fuori quante bende, e fasce eran bisogno, con esse *Alligauit vulnera eius*. Adunque egli veniua interamente fornito di questo salutifero arnese, e l'hauea così tutto alla mano, che vn medesimo fu vedere il ferito, e medicarlo. Cio presupposto conuerrà dire, ch'egli fosse indouino

a *Luc.* 10.

della sciagura, che douea incogliere a questo misero viandante. Prima ch' io ve ne sponga il vero, e vi mostri quel che a voi s' attiene in questo auuenimento, risouuengaui, che in ogni paese v'ha, doue piu, e doue meno, de' luoghi di gran pericolo a' passaggeri: boscaglie e selue, foreste e grotte, trauerse e torcimenti di strade, presso de' quali i ladron masnadieri si acquattano, e appostano chi viaggia, e, intrachiusili da ogni lato, escono loro addosso, gli atterrano, gli spogliano, li carican di ferite, e se ne fuggono con la preda, lasciando que' mal capitati, e mal conci a morir quiui da sè, ò a diuorarli le fiere ancor viui. Hor se io m'eleggo a fare vna tal vita, la cui professione sia l'andare in cerca di questi miseri abbandonati, e medicarne le piaghe tanto piu compassioneuolmente quanto elle son piu mortali, fino a risanarli per modo, che di presso ad agonizzanti, li risusciti a miglior vita di quella, che dianzi haueuano, puossi trouar fatica piu salu-

te-

teuole, carità piu fiorita, ministero piu copioso di meriti? Non andrò con sempre meco l'olio e'l vino, i legamenti, e le fasce, e il giumento da portare il ferito al piu vicino ostello, e i danari con che sodisfare al debito delle spese, che iui si conuerran fare, fino ad hauer risaldata interamente la vita a quel misero, e tornatolo in buone forze? Tutto hebbe, e tutto fece quell'amoreuole Samaritano: nè v'è particolarità nell' operato da lui per la salute del corpo di quel suo ferito, che da' Dottori della Chiesa, massimamente dal Pontefice S. Gregorio non s' interpreti come mistero significante quel, che vuol farsi nella cura dell'anima. Vdite hora dal dottissimo Origene, come in quel Samaritano dell'Euangelio si vuol riconoscere non chi risana vn solo, ma chi si ha preso a curar come suoi proprj quanti han bisogno dell' opera delle sue mani, e de'rimedj della sua carità: e questa è la felice sorte della vita, e della professione vostra o Sa-

cerdote nouello, dedicatoui al faticoso, ma salutifero ministero dell'vdire le confessioni. [a] *Vt scias* (dice Origene) *quòd secundùm prouidentiam Dei Samarites iste descenderit, vt curaret eum, qui inciderat in latrones, manifestè doceberis ex eo, quòd secum habebat alligaturas, secum oleum, secum & vinum. Quæ quidem ego puto non propter istum solum, sed propter alios quoque secum portasse.* Chi così va cercando de'feriti, non se ne strania, non si adira, non si scandalezza, nè sbuffa, quando ne truoua. Non gli cade in pensiero quel dispettoso, [b] *Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es*. Nè quell'altro *Ego solos sanos curo*, di chi sdegna d' vdire in confessione senon chi non ha di che confessarsi: pur essendo chiarissimo ad intendersi quell' aforismo del sanatore, e saluatore dell'anime [c] *Non egent qui sani sunt medico, sed qui malè habent*. Professan dunque di

a Hom.34. in Luc. b Isa. 65.
c Luc.5. & Marc.2.

di sè, e'l denunciano a gli altri col medesimo S. Cipriano *Opem nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus*: e quante piu in numero, quanto piu profonde, e mortali sono le ferite che quegli portano a curare, tanto maggior è la compassione, maggior la destrezza, e la diligenza, che v'adoprano intorno. Altrimenti, se me la fo solamente con chi non ha bisogno, non ha bisogno di me il mondo che [a] *Totus in maligno positus est.*

Chi entraua a vedere, e a circuir passo passo que' cinque portici, che correuan d'attorno alla famosa Piscina di Gerusalemme, detta ebraicamente Bethsaida, non aspettaua di trouar quiui infermi d'vna semplice infreddatura, d'vna poca ambascia di stomaco, d'vna leggier graffiatura in pelle, d'vna febricella efimera, d'vna tosse accidentale, d'vno spruzzo di scabbia su la vita. Che v'era dunque? [b] *Multitudo magna languentium*. In cinque portici cinque spedali, pieni di

a 1. *Ioan.* 5. b *Ioan.* 5.

di gente compresa da morbi incurabili per qualunque ingegno di medicina, ò forza di cirugia. Disperata la cura de'rimedj vmani, qui si adunauano ad aspettarla dalla mercè diuina, altri col ventre sformatamente rileuato, e, a dir così, grauido per idropisia; altri co' nerui tremolosi, ò disciolti, ò attratti: chi mangiato viuo da piaghe, da vlceri, e da cancrene; chi assiderato, e perduto d'vna parte di sè mortagli indosso: etici consunti, sordi insieme e mutoli a natiuitate, ciechi, lebbrosi, artetici, monchi, scosciati, e in cento altre guise storpi, guasti, malconci. [a] *Multitudo magna languentium; cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum*: cioè, che l'Angiolo Raffaello, ch'è *Medicina di Dio*, venga dal cielo a dibatter l'acqua della piscina, e v'imprima quella virtù sanatiua di qualunque sia l'infermità del primo, che vi si tufi dentro. Hor in questa Piscina dell'antica Gerusalemme, habbiate per

a Ibid.

per figurata, e per descritta ogni chiesa, quando, massimamente in certi tempi dell'anno, ella è piena di peccatori, che aspettano che voi scendiate a risanar loro con la medicina di Dio, la coscienza, e l'anima, *A quacunque detinentur infirmitate.*

Se a voi fosse conceduta la gratia, che tanto desiderò S. Giouanni Chrisostomo, di vedere ignude le anime de'peccatori, come colà ne'portici della Pescina si vedeuano i corpi di quella *Multitudo magna languentium*, vi riconoscereste gli adunati in vn giro di penna dall'Apostolo, per mostrarli alla nouella Christianità di Corinto: [a] *Fornicarij, adulteri, molles, masculorum concubitores, fures, auari, ebriosi, maledici, rapaces.* Questa è la *Multitudo magna languentium*, che vi aspettano nella chiesa. E sì vi dico, e'l prouerete vero, che in vn sol peccatore vi si daran taluolta a risanare tanti peccatori, che quelle, che l'Apostolo nominò come specie d'huomi-

a 1. Cor. 6.

mini differenti nella diuersità delle colpe, le trouerete, se non tutte, vna gran parte vnite in vn indiuiduo peccatore. Ricordiui di quel misterioso lenzuolo, che fu tre volte mostrato in visione a S. Pietro, e v'eran dentro [a] *Omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cœli*, e tutte erano bestie immonde, secondo il giudicio della legge vecchia: hor sappiate che a voi così auuerrà di vedere in vna sola confessione, non dico vn lenzuolo, ma vna gran vela di naue, piena d'ogni piu mostruosa e abbomineuole forma di peccati, e sentirete intonarui, come S. Pietro, da vna voce spiccata dal cielo, *Surge, occide, & manduca*: e habbiate, come suol dirsi, stomaco da inghiottire, e calore di carità per concuocere, e digerire tante ribalderie, e tante immondezze.

La moltitudine poi per ogni spetie sarà tal volta così eccessiua, che penerete a' sommarla etiandio alla grossa. Come quel terribile inuasato del-

a *Act*. 10.

della contrada de'Gerafeni,che il Saluatore profciolfe e liberò, hauea in corpo tanti fpiriti immondi, che vfcendone, e diuidendofi, ne fu pieno [a] *Grex porcorum magnus*, ne'quali hebber licenza d'entrare: fimilmente *Homo in fpiritu immundo*, come S.Marco dice eflere ftato coftui, haurà in sè tanta moltitudine di laidiffimi defiderj,e difcorfi,e fatti, e misfatti in bruttezze di carne,che à fommarne le partite in vn conto, non potrà dirfene altro che *Grex porcorum magnus*. Ognidì tornan da capo, non altrimenti, che fe ognidì foffer nuoui al peccare: e moftran vero quel che il Real Profeta ne diffe, che [b] *In circuitu impij ambulant*: perche come bene auuisò S. Agoftino, [c] *Qui in gyrum it,numquam finit. Ipfe eft labor impiorum*. E quindi vna fpauentofa difficultà nello fpogliarli de' mali abiti, che col lungo vfo han contratti: fecondo il veriffimo aforifmo di S.Bernar-

a Marc. 5. *b Pfal.* 11. *c In pfal.*139.

nardo: [a] *Aliqui ita inuoluti sunt consuetudine vitiorum, vt illam dediscere, & desuescere, non tam spoliari sit, quàm excoriari.*

Ma non lascia luogo al farsi marauiglia della tanta moltitudine delle colpe, il lungo corso del tempo in che sono iti adunandole: come i fiumi, che quanto vanno piu oltre, tanto piu ingrossano per le sempre nuoue acque delle fonti, de'riui, de'fiumicelli, de'laghi, che loro si aggiungono. Per quaresime, per giubilei, per pasque, per malattie che vengano, non mutan vita, nè stato, nè sono altri nelle piu riuerite solennità della Chiesa, di quel che sieno ne'carnouali, e in tutto il rimanente dell'anno: e ben puo loro adattarsi quel, che Tertulliano disse della Scithia, doue era nato l'Eretico Marcione: Mutasi tutto il mondo col mutar luogo il Sole. Non v'è terra, che non fiorisca di primauera, che non si scaldi, e dia che mietere, e che ricoglier la state, che non matu-

a *Serm.9.in Cant.*

tutti i suoi frutti, e non faccia le sue vendemmie l'autunno: sol nella Scithia [a] *Totus annus hybernum*: ò come disse quell'altro, [b] *Nec de cœlo aliud accipit, quàm hyemem sempiternam*: altresì questi, come non vi fosse per essi nè paradiso, nè inferno, nè morte improuisa, nè giudicio, nè anima immortale, nè Dio da temersi, nol temono piu, che se non vi fosse, ò non credessero che vi sia. Di questi ve ne capiterà alcuno [c] *Triginta & octo annos habens in infirmitate sua*, come quel misero paralitico, che Christo, mossone a compassione, sanò. Di tre, di cinque, di sette, e dieci, e piu anni, quanti ne haurete a sentire! e quanto abbomineuoli, e puzzolenti le lordure, delle quali vi conuerrà diligentissimamente lauarli, e mondarli: basti, che io ve ne ricordi il descriuerli che fece il Profeta Ioele, dicendone, [d] *Computruerunt iumenta in stercore suo*: e non potea dirne piu in meno parole.

For-

a In Marcion. lib. 1.*c.*1. *b Solin. cap.*20. *c Ioan.*5. *d Ioel.*1.

Forſe a voi parrà che in quanto v'ho fin qui ragionato, io habbia premuta aſſai gagliardamente la mano, e non ingrandito il vero, ma preſo il poſſibile ad eſſere per quello, che in fatti ſarà. A queſto ho che riſponderui in prima, che doue foſſe vero cio che voi dite, io haurei etiandio lodeuolmente fatto con vn Confeſſor nouello, quale hora voi ſiete, quel,che il maeſtro della militia Romana ricordò eſſerſi vſato co' Soldati nouizzi; di dar loro piu grandi, e piu graui quelle armadure, e quell'armi, con le quali indoſſo, e in pugno, ſi prouauano ne gli eſercizj militari: accioche auuezzi a quel maggior peſo, maneggiaſſero poſcia piu ſpeditamente le vere, e piu leggieri. Se non saranno cosi maluagi e rei i penitenti,quali io ve gli ho deſcritti, vi giouerà non poco ad vſar con eſſi benignità, e clemenza, l'hauergli aſpettati peggiori. Ma di quel che in fatti ſarà voi ve ne auuedrete alla pruoua.

Intanto, preſupponendoli tutta-

uia, quali io ve gli ho rappresentati, il il primo consiglio, che ho a darui in ben loro, e vostro, è, che mai non disperiate di poter voi, e la possente mano di Dio con voi, mutarli di pessimi, etiandio in ottimi. Così quel santissimo Vescouo e Martire S. Cipriano, già piu volte allegatoui, esortando il Vescouo Antoniano a non ricusar d'ammettere a penitenza quegli, che per timor de'tormenti (come dicemmo addietro) hauean fatto mostra di rinnegar la Fede, [a] *Non putemus* (disse) *mortuos esse, sed magis semianimes iacere eos, quos persecutione funesta sauciatos videmus: qui si in totum mortui essent, nunquam de eisdem postmodum & Confessores, & Martyres fierent.* Verissimo fu quel che il Saluatore disse di Lazzero morto: *Lazarus amicus noster dormit.* Al che S. Agostino, [b] *Verum dixit: Dormiebat, sed illi, a quo poterat exci-*

ta

a Lib. 4. Epist. 2. siue Epist. 52.
b De verb. Dom. ser. 44. Tract. 49. in Ioan.

tari = Domino dormiebat, hominibus mortuus erat, qui eum suscitare non poterant. Nam Dominus tanta cum facilitate suscitabat de sepulchro, quanta te non excitas dormientem de lecto. Similmente a lui dormono i peccatori, che a noi son morti, perche non possiamo destarli da noi: ma bene il puo, e'l fà tuttora con noi la sua gratia vincitrice.

Beati veramente eran gli occhi (come Christo medesimo disse) [a] che vedeuan gl' innumerabili, e stupendi miracoli, ch'egli tuttodì operaua; [b] *Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt*: e quanti da qualunque incurabile infermità compresi gli si accostauano, [c] *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Sed miracula ista* (soggiugne S. Agostino) [d] *tunc in corporibus. Videamus in anima. Sobrij sunt paulò ante ebriosi; fideles sunt paulò ante adoratores simulacrorum, res suas donant pauperibus qui aliena an-*

a Luc.10. b Ib.7. c Ib.6. d In ps.75.

antea rapiebant. Quis Deus magnus ſicut Deus noſter? Tu es Deus qui facis mirabilia ſolus. Se dunque Iddio è, come in fatti è, quegli che opera tuttodì queſte miracoloſe curationi delle anime, puoſſi altro che pazzamente diſperar di veruna? Voi hauete a fare con vn qualunque grandiſſimo peccatore non altrimenti che, ſe tutto il ſuo conuertirſi a Dio, e cambiar vita in contrario, dipendeſſe da voi: poi hauete a ſentir dentro di voi, che tutto il voſtro fare, non può far nulla ſenza il far di Dio *Qui facit mirabilia ſolus.* E vditelo eſpreſſo in altra maniera, e bene, dal nobiliſſimo Abbate S. Nilo, che ricordato il famoſo miracolo del rinuerdir che fece in vna notte l'arida, e morta verga del Sacerdote Aron, e fiorire, e maturar frutti, ſoggiunſe: [a] *Poteſt ergo fieri, vt homines quibus petra durius, & ſilice, cor obriguit, guſtu accepto doctrinæ ſpiritualis* (ch'è la parte che voi hauete a ſomminiſtrare) *in pingues &*

[a] *Epiſt. 1. Thaumaſio: ſub finem.*

& fructiferas mutentur arbores.

Presupposta indubitabile la verità qui esposta, ne siegue il douer voi, qualunque penitente vi si accosti perche l'vdiate, riceuerlo a braccia aperte, come inuiato a voi da Dio, e condottoui quasi per mano dell'Angiolo, a cui è singolarmente in cura: e questo si vuol intendere in particolar maniera de'poueri, de'cenciosi, de'puzzolenti, che non portano, dirò così, lettera di raccomandatione; cio che ne'ricchi, e ne'grandi sono il bel vestito, il titolo, il casato. Questi non si ributtano, nè si fanno aspettare, anzi si aspettano, e come desiderati, si accolgono cortesemente. Date ad ognuno discretamente il suo douere; *Cui honorem honorem*: ma vi ricordi, che il sangue del Figliuol di Dio è sparso così bene per l'anima dello schiauo, come per quella del padrone, e del Re. Non puo dirsi a bastanza, quanto vaglia, e possa nel cuore d'vn penitente, da voi prima non conosciuto, quel vedersi accolto con benignità, e

con

con parole amoreuoli: sì come al contrario, [a] *Quemadmodum se tibi curandum præbeat* (disse il Dottor S. Ambrogio) *quem fastidio habes? qui contemptui se, non compassioni, medico suo putat futurum?* E se, domandandolo voi, come suol farsi, Da quanto si è confessato? vdite risponderui, che da quattro, da sei anni addietro, guardiui Iddio dall'entrar subito con lui nelle riprensioni, e ne' rimproueri: Serbateuelo in petto; e qui hora fateui animo, e aiutatelo a dire. Ricordateui del benignissimo figliuol di Dio, che a satiar con quel così illustre miracolo le turbe, che da tre giorni il seguitauano nel diserto, s'indusse particolarmente, perche [b] *Quidam ex eis de longè venerunt*. So, che il Magno Pontefice S. Gregorio l'intese de' peccatori, che portano alla confessione sacramentale colpe grauissime, per le quali si sono grandemente allontanati da Dio: [c] *Alij*

I (di-

a De pœnit. lib. 1. *c.* 1. *b Marc.* 8.
c In Ezech. l, 2. *hom.* 21. *sub finem.*

(dice) *post carnis flagitia, alij post falsa testimonia, alij post facta furta, alij post illatas violentias, alij post perpetrata homicidia ad pœnitentiam redeunt, atque in omnipotentis Dei seruitium conuertuntur: Hi videlicet ad Dominum de longinquo veniunt. Quantò enim quisque plus in prauo opere errauit, tanto ab omnipotente Domino longiùs recessit.* Ma puo altrettanto bene intendersi di chi viene a penitenza, e torna a Dio, dopo esserne stato vno, e piu anni lontano; e'l *Misereor*, che disse il Saluatore, cade in particolar maniera sopra essi.

Cominciata la confessione, habbiate per detto di voi, e del penitente quel che il Beatissimo S. Agostino disse di Christo, e dell'Adultera, rimasa sola con lui nel tempio, perche la rea coscienza de gl'insidiosi accusatori, che glie l'hauean presentata accioche ne facesse causa e giudicio, gli hauea fatti dileguar, e fuggirsene via di colà l'vn dopo l'altro per la cagion, che ne scrisse nel suo Euangelio S. Giouan-

uanni . Adunque [a] *Remansit Adultera & Dominus* (dice il Santo Dottore) *Remansit vulnerata & Medicus:* e quel che vi de' rimaner piu scolpito nell'animo, *Remansit Magna miseria, & Magna misericordia:* quella è nel peccatore, questa de'essere nel Confessore. Ben voglio io che mentre vdite esporui le fornicationi, gli adulterj, e le altre piu enormi disonestà, e le frodi, e i furti, e gli spergiuri, e le bestemmie, e gli orribili sacrilegj, il il cuor ve ne scoppi di dolore, veggendo tanto indegnamente oltraggiato Iddio dalle sue creature, tanto empiamente ricrocifisso il Redentore da que' medesimi, per la cui redentione egli volle morir crocifisso: ma voglio ancora, che alzando gli occhi al cielo, gridiate nel medesimo vostro cuore a Dio, (b] *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.* Del rimanente, che s'attiene al modo d'vdirli, haurei troppo che dirucne, ma

I 2 non

a In. Ioan. In psal.50.& alibi.
b Luc. 22.

non vo'ſtancarui, notandone le non poche particolarità, che pur ſarebbon giouenoli a ſaperſi.

Terminata che il penitente haurà la ſpoſitione delle grandi, e vergogognoſe ſue colpe, voi hauete a mutar perſonaggio, e di compaſſioneuole, e benigna madre, che a lui vi ſiete moſtrato fino ad hauergli tratto di bocca tutta la confeſſione, e'l proceſſo de' ſuoi misfatti, ſenza far voi altro che vdirlo patientemente, e, doue fà biſogno, aiutarlo a ſodisfarſi in queſta parte dell'integrità, che il volgo crede eſſere, non che il piu, ma il tutto d' vna confeſſione ben fatta: allora voi hauete a prendere il perſonaggio di padre, che ama perche è padre, e perche è padre ammoniſce, riprende, caſtiga, e corregge; ſenza però mai perder l'amore, e la diſcretione di padre.

Siate al penitente qual fu a S. Pietro quell' Angiolo, che il traſſe fuori della prigione, onde di lì a poche hore douea eſſer condotto a mettere il col-

lo sotto la mannaia, per comandamento del Re Erode, che a cio il serbaua, vago di compiacete a' Giudei che volean morto l'Apostolo. Staua egli in vna forte prigione, guardato dì e notte da sedici soldati, che in due partite ne custodiuano, e difendeuan la porta: e la notte, che douea esser l'vltima della sua vita, dormiua in mezzo a due altri soldati, incatenato con essi. In questo, ecco venir tutto improuiso dal cielo nella prigione vn Angiolo, che, prima di null'altro, destò Pietro percotendogli vn fianco: e questi, nell'aprir che fece gli occhi, vide tutta luminosa la carcere, oscura ancor di giorno, e allora, per per lo raddoppiato buio della notte, oscurissima. Leuato il capo, si vide sopra l'Angiolo, e ne vdì vn [a] *Surge velociter*, che gli diè tutto insieme il poterlo, perche gli cadder da' polsi delle mani le due catene, che il teneuano auuinto e raccomandato a' corpi de' due soldati, nel cui mezzo gia-

a *Actor.* 12.

ceua. Gli comandò di vestirsi, e calzarsi, e seguitarlo; e passate amendue insieme le due guardie, al giugner, che fecero, ad vna porta di ferro, ella, tutto da sè, cioè per ministero angelico, si aperse, e ne vscirono: con che Pietro, lasciate nel lor profondissimo sonno sepolte le guardie de' soldati, e delusa l'espettatione d' Erode, e de' Giudei, scampò la vita altroue.

Quanto è in questa narratione, tutto, a parte per parte, puo appropriarsi ottimamente a voi, e al penitente, ma per non allungarmi souerchio, sol ve ne do ad osseruare primieramente, che quel ***Percusso latere Petri, excitauit eum***, non fu vn farlo risentire con dargli vn pugno, molto meno vn calcio nel fianco, e tutto insieme rimprouerargli. Lieuati di costà mentecatto. Tu se' poche hore vicino ad esser morto di ferro, e non te ne dai pensiero? e dormi? Egli fu vn tocco di mano, quanto sol bisognaua a suegliarlo: Vna vostra riprensione al penitente, nè pur villana, s'e-

s'egli è villano, nè discortese, nè acerba, come vn calcio al fianco di qualunque sia il meschino, che riprendete. Ma sopra tutto si auueri quel *Lumen refulsit in habitaculo*. Fate che vegga la grauità delle sue colpe: l'ardimento dell'offendere vn così gran Dio, così possente, così benemerito di lui, dal quale ha quanto ha di bene, nè mai altro che bene. E come gli è dato l'animo di viuere in dispetto, e in odio a lui, tanto tempo, reo d'eterna dannatione, e non mai sicuro di douersi leuar la mattina viuo doue si mette a giacer la sera? Quanti muoiono improuiso, e niun d'essi l'aspettaua, ò ne temeua? e se voi foste vn di quegli, che sarebbe dell'anima vostra? doue vi trouereste? quando mai ne vscireste? La patienza di Dio è terribile a chi l'abusa: e ordinaria pena di chi, potendo, non vuole viuer bene, è, voler viuer bene, e non poterlo: chiamar confessione, e non hauer Confessore.

Ma non accade che io vi sugge-

riſca cio, che a voi detterà in abbondanza il voſtro medeſimo cuore, ſe parlerete di cuore. Queſto vi ſo dir certo, che vi auuerrà taluolta, e ſempre con ſomma voſtra conſolatione, di condurre etiandio de' grandiſſimi peccatori a piangere per contritione, e ſinghiozzar tanto dirottamente, che non potranno formar parola: e a diſporueli, ſiate certo, che gran forza haurà ſempre l'accorgerſi il penitente, che voi così gli parlate, perche l'amate: e v'affliggete di veder voi in lui quel, ch'egli non vede di sè, di correre ad occhi chiuſi sù l'orlo del precipitio, per cui ſta ad hora ad hora per rouinare coll'anima nell'eterna perditione. Perciò, hora gli ricordate la beatitudine del paradiſo, hora i tormenti dell'eterna dannatione, e l'allettate, e l'atterrite, e meſcolate il dolce col forte; e come il Samaritano dell' Euangelio, il vino coll'olio, l'vn che morde, l'altro che mitiga: e adempiete il conſiglio del Pontefice S. Gregorio, d'vnire in voi come nell'arca del

Te-

Testamento la Manna, e la Verga. [a] *In boni rectoris pectore*, dice egli, *sit est virga districtionis, sit & Manna dulcedinis. = Sit Amor, sed non emolliens, sit Rigor, sed non exasperans: sit zelus, sed non immoderatè sæuiens: sit Pietas, sed non plus, quàm expediat, parcens.*

Rimane hora per vltimo, che almen v' accenni quel, che si conuerrà fare qualhora v'abbatterete in peccatori insensibili, ostinati, e duri tanto, che per quantunque adoperiate con essi, non vi verrà fatto di rihauerne vn vero indicio di pentimento, vna probabile speranza d'emendatione. [b] *Defecit sufflatorium* (disse appunto di loro il Profeta Geremia) *Frustra conflauit conflator: malitiæ eorum non sunt consumptæ*. Cuori tanto indurati nel male, che tutto il fuoco dell inferno, e tutti i mantici delle buone inspirationi, non giouano a purgarli, nè ad ammollirli. Quelle medesime verità delle cose eterne, che da voi dette ad

I 5 vno,

a Pastor. par. 2. c. 6. b Cap. 6.

vno, gli entran nel cuore, a vn di questi altri, muoiono ne gli orecchi: e si verifica quel che S. Agostino ne scrisse a Volusiano: [a] *Adest vox audientibus auribus, adest & surdis: sed illis patet, illos latet.* Il Gran Basilio auuenutosi forse in parecchi di questi, si confessa vinto dal non saper doue volgersi, nè a che nuouo partito oramai piu appigliarsi: e a maniera di disperante, [b] *Quibus ego verbis* (dice) *te curabo? Regnum Dei non curas: gehennam non times. Quam animæ tuæ medicinam idoneam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicis, disputamus cum corde lapideo.* In somma, a dirlo coll'vsata efficacia del zelantissimo Salniano, appena si tolgono da piè del Confessore, appena han protestato d'esser dolenti, e pentiti delle colpe passate, che immantenente s'inuiano a commetterne delle nuoue: e, come si fossero confessati per rubare, non per me-

a Epist.3. b Hom.7. In ditescentes au.

meritare l'assolutione de' lor peccati, *Taliter ferme omnia agunt, vt eos non tam putes antea pœnitentiam criminum egisse, quàm postea ipsius pœnitentiæ pœnitere.*

Hor quanto si è a questi, voi, a ben fare, hauete a far con essi secondo il consiglio, che ve ne dà il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, cioè, secondo l'esempio, che ne lasciarono que'due Angioli, che Iddio mandò a trar fuori di Sodoma Lot, con esso tutta la sua famiglia: accioche il puzzolente fuoco, che douea immantenente piouere, e tempestar giu dal cielo, ad incendere, e consumare quella scelerata città, non cogliesse lui innocente, con tutti gli altri colpeuoli. Dunque [a] *Dixerunt ad Lot; Habes hìc quempiam generum, aut filium, aut filias?* Si offerirono a saluare i due generi, che Lot hauea in casa, sposi delle due sue figliuole; [b] *Minimè nescij* (disse quel santissimo Prelato) *illos Lotum non secuturos: sed ea, quæ mitten-*

I 6 *tis*

a *Genes.19.* b *Hom.1. in Hierem.*

tis se Dei bonitatis, ac benignitatis erant, exequebantur. Così voi, con quegli aspidi sordi, che per non vdir nè le voci di Dio *Incantantis sapienter*, nè le vostre ammonitioni, si turano coll' ostinatione gli orecchi: non lasciate perciò di ricordar loro quello stesso, che vi parrebbe da dirsi, se foste sicuro di conuertirli. E se il farlo vi paresse vn gittar la fatica, e'l tempo, lasciateui persuadere tutto il contrario dall'autorità, e dalla ragione, che il Pontefice S. Gregorio ve ne ricorda. Chi predica, dice, a'peccatori, nè gli vien fatto di conuertirli, [a] *Mercedem habet. Nam & Æthiops in balneum niger intrat, & niger egreditur; & tamen balneator nummos accipit*.

Finalmente nel licentiarli da voi, accompagnateli con vn profondo gemito del vostro cuore: anzi ancora con le piu calde lagrime de'vostri occhi: e fate come il buon Re Dauid [b] verso il suo mal figliuolo Assalone quando, dichiaratosi suo ribello, e vin-

a Lib.1. epist.63. b 2.Reg.18.

vinto in battaglia dal General Gioab, questi con tre punte di lancia gli passò il c uore, e l'vccise. Dauid ne pianse la morte inconsolabilmente, e [a *Fundebat lacrymas* (disse il soauissimo S. Bernardo) *Fundebat lacrymas Dauid filio parricidæ : & si non profuturas, pias tamen.*



a *Epist. 12. ad Carthus.*

Vn anima ſconſolata conſolanteſi a'piedi del Crociſiſſo.

VDite, e moueraui forſe a' pietà il compaſſioneuole ſtato d'vna pia, e gran Dama, per nome Gregoria, alleuata in Corte, e intima Cameriera dell'Imperadrice moglie di Tiberio Auguſto. Queſta era vn anima, quanto il più deſiderar ſi poſſa, dolente, e ſconſolata: peroche il ſuo cuore (come ognidì l'acque nel mare) ondeggiaua con vn tal perpetuo fluſſo e rifluſſo, ch' era, hor confidarſi tutta animoſa in Dio, come ſua ſerua; poſcia tutta ſmarrita diffidare, e temerlo come ſua nemica: e per l'vno, e per l'altro inſieme, mezza miſera, e mezza beata. Ella hauea, come diſſe il Pontefice S. Gregorio, le due eredità della figliuola di Caleb; ch'erano [a] *Irriguum ſuperius* dell'Amore, correndole a gli occhi dolciſſime le lacrime

De-

a Ioſue 15.

Desiderio regni cœlestis : e l' [a] *Irriguum inferius* del Timore, struggendosi in amarissimo pianto, *Dum inferni supplicia pertimescit*.

Vero è, che tenendosi ella per grandissima peccatrice, troppo piu sensibile era in lei la pena, che le daua il dubitare, se Iddio le hauesse mai conceduto il perdono delle sue colpe, di quel che fosse la consolatione dello sperarlo. ed oh! quante volte si abbandonaua col volto sopra i sacri piedi del Redentor crocifisso, e piangendo a cald'occhi, glie li rigaua con due fiumi di lagrime, e profumauali, versando sopra essi dal cuore l'odoroso vnguento de'piu diuoti affetti, che possan trarsi da vn'anima penitente, chiedendo, e tuttora aspettando l'vdire ancor essa, come quella felice rea, la Maddalena, espressole in voce sensibile dalla bocca del suo Maestro e Signore, quel medesimo [b] *Remittuntur tibi peccata*. Ma doue la Mad-

da-

a Lib.6.epist.23.al.187. Theotisto & And. b Luc.7.

dalena non parlò chiedendolo, e pur l'hebbe, domandandolo questa Dama, nè pur l'era risposto.

Consigliata dunque parte dal suo dolore, parte dalla sua confidenza che hauea con S. Gregorio Magno, ben da lei conosciuto di quanti meriti fosse appresso Dio, mentre Diacono della Chiesa Romana visse non piccol tempo colà in Costantinopoli, trattatore de'negozj di Pelagio Papa appresso il pijssimo Imperadore Tiberio; tutta a lui, già tornato a Roma, e creato sommo Pontefice, si riuolse. Scrissegli, e per mettergli pietà di sè, cominciò la lettera dall' accusarsi a lui gran peccatrice: ma io (dice il Santo nella risposta) [a] *Scio quia omnipotentem Deum feruenter diligitis*. Seguì ella appresso, richiedendolo d'vna gratia, e protestando, che, fino ad ottenerla, mai non finirebbe di molestarlo, aggiugnendo lettere a lettere, e prieghi a prieghi: se importuna, se troppo ardita, quindi conghietturasse la gran-

dez-

a Lib. 6. ep. 22. al. 186.

dezza del bisogno, che hauea, d'impetrarla. La gratia era, ch'egli ottenesse riuelatione dal cielo, che la sicurasse, hauerle Iddio perdonati, e rimessi tutti i debiti delle sue colpe.

Il Santo Pontefice, per negarle vtilmente quel, che altro che dannosamente non potrebbe prometterle, così le rispose: *Quod Dulcedo tua in suis epistolis subiunxit, importunam se mihi existere velle quoadusque scribam, mihi esse reuelatum, quia peccata tua dimissa sunt, rem & Difficilem, & Inutilem postulasti. Difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui reuelatio fieri debeat: Inutilem verò, quia secura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cùm iam in die vitæ tuæ vltimo plangere eadem peccata minimè valebis.* E ricordatole, che quel gran Paolo Apostolo, che ancor viuendo in terra fu rapito in cielo, castigaua il suo corpo per timor di non essere rieacciato fra' reprobi, le soggiugne, *Adbuc timet qui iam ad cœlum ducitur, & timere non vult qui adbuc in terra conuersatur?*

Co-

Così dolente, e disolata, com'era dianzi, lasciolla, piangente dolce, e amaro, sopra i piedi del suo Signor Crocifisso: peroche, come bene auuisò S. Bernerdo, [a] l'vn d'essi è la Misericordia, che sollieua lo spirito con la confidanza, l'altro il Giudicio, che l'vmilia col timore.

Del medesimo mal di cuore, onde quella sconsolata Dama Gregoria era inferma, parecchi sono le somiglianti a lei, anime buone, che ne patiscono: e, quel ch'è piu da ammirarsi, e da dolersene, non poche volte ne sono piu tormentate quelle, che meno il dourebbono. Non diffidano veramente del perdono delle lor colpe, già in altri tempi commesse, nè dispe- rano di douer esser salue, e beate: ma con la dubbiezza, in che ne sono, viuono sì sconsolate, che non si vede in esse quella fronte sempre serena, quel volto sempre giuliuo, quel cuor sempre contento, e mezzo in paradiso, che Iddio vuol ne'suoi serui: e'l buon

Re

a Serm.6.in Cant.Psal.100.

Re Dauid, che l'haueua in sè, nulla ostante che stato adultero, e micidiale, tante volte il domanda ne'suoi Salmi, e comanda a gli altri che l'habbiano: e pur egli non hauea, come noi, presente, e spiegata dauanti a gli occhi quella maggior di tutte le possibili ragioni, da conuincere, e persuadere il confidare, e presumere della bontà, della clemenza, e dell'infinito amor di Dio verso noi, ch'è il Figliuolo stesso di Dio Crocifisso.

O dunque anime buone, e sconsolate, a sanarui delle angosce, e degli sfinimenti, in che vi tiene il misero cuore la timidità, e la sconfidanza, poneteui per mio consiglio a piè d'vn Crocifisso: Non trouerete altroue antitodo piu possente al vostro male, nè piu facile a prendersi: perche il prenderlo non sarà altro, che rimirarlo. Ricordaui di que' rabbiosi serpenti, che nel diserto feriuano, e vccideuano gl' Israeliti in pena della lor miscredenza? ricordaui, che Mosè supplicò a Dio per que'miseri attossi-

cati, e n'hebbe in rimedio l'alzar sopra vn antenna vn serpente di bronzo, [a] *Quem cùm percussi aspicerent sanabantur?* Hor vi ricordi ancora di quel, che Christo protestò di sè stesso: [b] *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis,* cioè alzarlo sopra vna croce: e, come quel misterioso serpente di Mosè sanaua gli auuelenati con niente piu, che vederlo [c] *Immittebantur enim ex visu quasi antidota quædam* (come disse S. Gregorio Nisseno) così il Crocifisso, di cui quello era segno, e figura, non richiede da voi per guarirui, altro che il rimirarlo.

Due Trasfigurationi hebbe la sacrosanta vmanità di Christo in terra, sopra due cime di monti, il Tabor nella Galilea, e'l Caluario nella Giudea: quella fu priuata, e gloriosa, questa, publica, e vergognosa: e, trattone vna sola, le particolarità dell'vna e dell'altra, furono simigliantissime

a Num.21. b Ioan.3.
c In Vita Mosis.

fime nella dissomiglianza. Là sul Tabor [a] *Resplenduit facies eius* con tanta, e così viua luce, che al riuerbero d'essa il Sole raddoppiò la sua, e fece piu chiaro il giorno, e piu luminosa la terra. Qui sul Caluario la medesima faccia si oscurò, e que'diuini occhi chiusigli dalla morte, si eclissaron per modo, che ancora il Sole con essi disuenne, e si ottenebrò tanto, che [b] *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Là Mosè dall'vn lato di lui, ed Elia dall'altro, *Visi in maiestate, dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem*, adducendone Mosè le figure della Legge, Elia le predittion de' Profeti. Qui due ladroni, [c] *Vnus a dextris, & alter a sinistris*, si tengono *Medium Iesum*, e l'vno e l'altro [d] *Improperabant ei*. Sul Tabor, non v'è falda di neue subito caduta di cielo in terra, che s'agguagliasse nel candore dalle sue vestimenta, [e] *Facta splenden-*

tia,

a Matth.17. b Luc.9. c Luc.23 Io.19. d Matth.27. e Marc.9.

tia, & candida nimis velut nix ; qualia fullo non potest super terram candida facere . Sul Caluario se ne diuidono fra sè le vesti i suoi crocifissori , e a lui ne rimane vna vergognosa nudità, spettacolo miserabile esposto a gli occhi d'vn immenso popolo di schernitori : senon in quanto pur disse vero di lui Isaia , che [a] *Rubrum est indumentum tuum*, peroche quel sacro corpo dal capo a' piedi tutto era tinto di sangue , vergato di liuidori , e trapunto di piaghe. Là finalmente n'è così amabile , così eccessiuamente bello il volto , e tanta la beatitudine del vederlo , che Pietro con quel suo *Bonum est nos hic esse* accompagna il domandare di metter quiui casa, come già fosse in paradiso . Qui *Non est species ei, neque decor . Quasi absconditus vultus eius* , e tanto è l'orrore, che di sè mette al vederlo, che (*b*) *Nos putauimus eum quasi leprosum & percussum a Deo* . Hor la dissomiglianza , che sembra esserui in tanta so-

a Isa.63. b Isa.53.

somiglianza di contrarietà, ella è, che il diuin suo Padre colà sul Tabor parlò dal cielo sopra lui, dicendone, (a) *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui*: qui sul Caluario, egli penando in croce domanda al medesimo suo Padre, *Vt quid dereliquisti me?* Là il Padre intuona *Ipsum audite*. Qui non ne parla: ma a chi bene intende il mistero di quel silentio, *Ipsum videte* fu lo stesso, che dire *Ipsum audite*. Peroche certamente il nulla piu, che mirare l'Vnigenito Figliuol di Dio crocifisso, è vn sentirlo parlare tanto efficacemente, e tanto a lungo, che piu non potrebbe vdirsene, se *Aperiens os suum* ragionasse, come soleua, al disteso hora a'Discepoli, hor alle turbe. Mai non diede tante nè sì prouate lettioni dell'infinito amore del suo diuin Padre, e di lui verso ciascun di noi, quanto fu questa catedra della Croce, doue i fatti, che il persuadono, non han bisogno di parole, che l'insegnino.

La

a *Matth.* 17.

La materia, che qui ho preso a trattare, del consolar le disolationi, rasserenare le torbidezze, e confortare gli smarrimenti d'vn anima sconfidata, che accoppia nel suo misero cuore il temer Dio col temer di non esser cara a Dio, mi ristrigne dal tanto, che v'è da poter dire, a questo solo argomento. Leggo nella prima delle tre lettere di S. Giouanni, che [a] *Perfecta charitas foras mittit timorem*: e ben so io, che il S. Apostolo l'intese della perfetta carità, ch'è ne'Santi: ma io qui vo'adoperarlo in quest'altro verissimo sentimento, che la perfetta, cioè l'infinita carità di Dio, e di Christo, *Foras mittit timorem* di quella sconfidanza tanto ingiuriosa all' vno e all'altro, quanto è l'amor che ci portano; e'l pegno, che ne habbiamo, è Dio morto in Croce per noi. Io, quanto a me, lascio volentieri ad altri il Tabor, e per me eleggo il Caluario, e al mio Redentor crocifisso, che truouo in esso, dico, [b] *Bonum est nos hic esse*, nè te-

a Cap.4. b Luc.9.

temo, che di me si aggiunga quel *Nesciens quid diceret*, come a Pietro sul Tabor. Quiui mirandolo intentamente quale infatti egli è, tutto lacero, e grondante sangue dalle tante ferite del suo diuin corpo, sentirò dirmi all'vn orecchio dal Pontefice S. Gregorio, [a] *Ergo, si desperet humana fragilitas, Vnigeniti sanguinem consideret, & in pretio suo conspiciat quàm magna est quæ tanti valet*, All' altro, dal Padre S. Agostino, [b] *Cùm illud petis, vt det tibi vitam æternam Deus, vt det tibi Regnum cælorum Deus, vt det tibi ad dexteram Filij sui stare cùm venerit iudicare terram, securus esto: accipies: sed modò non accipies; non enim iam venit tempus vt accipias. Exaudiris, & nescis. Quod petis agitur, etsi nescis in quo agitur. In radice res est, nondum in fructu.*

Stateui dunque ancor voi meco coll'occhio fisso in lui, ma tutto insieme coll' orecchio inteso a sentir

K quel-

a *Mor. in fine cap. 32. Iob.*
b *In psal. 59.*

quello, che di lui saprà dirui S. Agostino. Tutto è oro cio, che habbiam dalla vena di questo diuino ingegno: pur doue parla di Christo (e doue non ne parla?) si puo dirne, che, rispetto all'altro, è quell'oro della terra d'Heuilat, di cui Mosè nel secondo capo del Genesi afferma, che *Aurum terræ illius optimum est*. Perciò lui volentieri ho eletto infra gli altri, a ragionarui in iscambio di me: peroche non so chi altro habbia piu di lui lungamente studiata, e profondamente intesa [a] *Eminentem scientiam Iesu Christi*, compresa, e dichiarata in questo Libro della vita, ch'è il Redentor Crocifisso, che hauete qui dauanti aperto; e'l vedete scritto, stampato, anzi, a dir piu vero, intagliato, e scolpito per mano di carnefici, tutto a caratteri di liuidure, di ferite, di piaghe. Hor il S. Dottore Agostino, nel decimoterzo de'quindici libri, che scrisse della Diuina Trinità, introduce a farsi vdire, non so se l'infe-

fe-

a *Philip. 3.*

fedeltà, ò lo stupore di quegli, che inorriditi alla veduta d'vn così atroce spettacolo, com'è questo dell'vnico Figliuol di Dio Crocifisso in mezzo a due ladroni, domandano, se per auuentura mancauano alla Sapienza, e alla Potenza di Dio altri modi da reintegrare nella sua gratia la generatione vmana, fattagli nemica, ribella, e rea di doppia morte, nella disubbidienza d'Adamo; senza venire a questo grande estremo, di far prendere al suo Vnigenito, anima, e carne vmana, e da lui innocente riscuotere a tutto rigor di giustitia il sangue, e la vita, in sodisfattione di quel, che gli doueuano i peccatori, [a] *Mortalemque factum mortem perpeti*! e che morte! la piu tormentosa per lo stento, la piu vergognosa per l'infamia, che in que' tempi si vsasse co' traditori, co'micidiali, co'ladroni, con gli assassini, co' grandissimi malfattori.

A questa marauiglia nata dall'ignorante sapienza, sodisfà, e risponde

a *De Trinit. lib. 13. c. 10.*

il Santo, Non v'hauer dubbio; che a Dio non mancauano altre vie da tenere, altri partiti da prendere, [a] *Sed sanandæ nostræ miseriæ Conuenientiorem modum alium non fuisse, nec esse oportuisse. Quid enim tam necessarium fuit ad erigendam spem nostram, mentesque mortalium, conditione ipsius mortalitatis abiectas, ab immortalitatis desperatione liberandas, quàm vt demonstraretur nobis, quanti nos penderet Deus, quantumque diligeret?*

Tragga hora inanzi la diffidenza, e con tutto il gran numero, e'l gran peso delle vostre colpe passate, vi carichi, e v'opprima il cuore, se può. Gridi, e v'intruoni gli orecchi, e vi spaurisca la coscienza già rea, prouandoui, che tuttora siete in odio a Dio, e che contra voi i vostri peccati incessantemente v'accusano reo d'eterna dannatione. Tanti erano i modi piu dolci, ma per la vostra pusillanimità, meno efficaci, co'quali Iddio poteua reintegrarui nella sua gratia, e

niun

a Ibid.

niun d'essi glie n'è paruto più conueniente al gran bisogno di sicurarueue, che questo eccesso di carità, grande oltre ad ogni termine, soprabbondante oltre ad ogni misura, di dare a morire in croce per voi il suo Vnigenito, il suo Figliuol diletto, in cui infinitamente più si compiace di quel, che gli dispiacciano tutti i peccatori del mondo: e questo, *Vt demonstraretur nobis* la stima, che fà di noi, ch'è il *Quanti nos penderet, quantumque diligeret*, che diceua S. Agostino. E potendo noi, tutti insieme, dir coll' Apostolo, che il Figliuol di Dio, [a] *Dedit semetipsum pro peccatis nostris*: e ciascun di noi col medesimo Apostolo, *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: con vn così sterminato eccesso d'amore, potrà, se non se in chi nol crede, ò non l'intende, trouar luogo la disconfidanza? con vn così smisurato, e soprabbondante pagamento per le nostre colpe, com'è tutto il sangue delle vene di Christo; non hau-

a *Galat.* 1. & 2.

haueremo a sperare, ch'elle ci sieno perdonate, se non ne habbiamo riuelatione dal cielo? Io non so de gli altri; ma quanto a me, non veggo, che a volermene sicurare vn Angiolo, e riempirmi il cuore di confidanza, quanto ve ne puo capir dentro, egli sarebbe altro, che mostrarmi il mio Dio, il mio Saluatore Crocifisso, e dirmi, Guardalo, e riconoscilo, e intendi quanto [a] *Dilexit te*, mentre *tradidit semetipsum pro te*.

Ma della benignità, dell'amore, della pietà del suo diuin Padre quanto possiam noi confidarci, quanto presumere, e sperarne, e prometterci? Io vi rispondo con Saluiano, che tanto, e così indubitabilmente, che l'Apostolo S. Paolo, di cui ella è dottrina, e dettato, non puo faruene piu sicuro. [b] *Euidens* dunque (dice Saluiano) *euidens res est, quòd super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit*. Nè si son vuote, ò nè pur mai scemate d'vna stil-

a Ibid. b Lib.4.de Prou.

ſtilla col tanto gittar, che fanno, le fonti di quell' infinito abiſſo di miſericordia, nè ſi ſon ſeccate, nè mai hanno intermeſſo di correre le ſaluteuoli vene di quel diuin ſangue del Redentore, che, ſpandendoſi, e verſando giu dal Caluario, allagò con vn pretioſo diluuio tutta la terra, e la rinnettò dalle ſordidezze, che la teneuano in diſpetto, e in ira al cielo. Egli tuttodì ſcaturiſce, e ſpande, nè v'è anima, che ſi laui, e ripuliſca, che non imbianchi [a] *Stolam ſuam in ſanguine Agni.*

A noi, che teniam tanto del ſenſibile, e tanto del materiale, ſe ſcriuendoi la general confeſſione delle noſtre colpe, quante ne habbiam commeſſe in tutto il decorſo di noſtra vita, e ne affiggeſſimo alla Croce il foglio, che le contiene, e quel riuo di ſangue, che ſcorre giu dalle piaghe de' piedi del Crocifiſſo, le bagnaſſe, e tutte le cancellaſſe, parrebbe eſſer certi della loro rimeſſione, fino a verificarſi in Dio verſo noi quella promeſſa da lui mede-

a Apoc. 7.

simo fatta, e dettata alla penna del Profeta Ezechiello [a] *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Cassate le nostre colpe dal foglio, che le conteneua, son tutto insieme cancellate dalla memoria di Dio, quanto si è all'hauerci reintegrati nella sua gratia. Hor questo è già fatto. [b] *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*: e ancor piu espressamente l'Apostolo S. Paolo [c] *Donans* (dice) *vobis omnia delicta: Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* E questa remissione, e cancellamento de' nostri falli, non è d'vna sola volta. E se S. Pietro domanda a Christo, s'egli perdonerà le offese fatte a lui [d] *Vsque septies?* Ode risponderli, *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies.* Non si annoia Christo, nè si stanca col perdonare: anzi ne gioisce, e gode,

a Cap. 18. b 1. Petr. 2. c Coloss. 2. d Matth. 18.

de, come d'vn merito della sua passione, come d'vn opera proprissima del suo amore: e grande ingiuria gli farebbe chi in ciò l'hauesse da meno di quel pijssimo Imperador Teodosio, che, testimonio il suo intimo S. Ambrogio, [a] *Beneficium se putabat accepisse, cùm rogaretur ignoscere: & tunc propior erat veniæ, cùm fuisset commotio maior iracundiæ.*

Stianci hora cheti, perche il medesimo Dottore, è Maestro S. Agostino, ripiglia a fare vna gran giunta al fin qui ragionato; ancorche sia tanto, che sembra non rimaner cosa da poteruisi aggiungere: ma ella pur v'è, e di gran peso. E vdite s'egli saldamente discorre, traendo buona, e legittima conseguenza da vna propositione dell'Apostolo di verità indubitata. Disputa il Santo, nella spositione del Salmo cenquarantanoue, questa medesima quistione, del quanto debba vn anima temente Iddio, confidarsi nella diuina bontà; presumerne il

K 5 per-

a *Conc. de obitu Theod. Imp.*

perdono delle sue colpe, sperarne la vita, e la beatitudine eterna? E ricordato in prima, l'esser noi cari a Dio piu di quanto la nostra pusillanimità puo farsi a credere, soggiugne quel, che S. Paolo, trattando questo medesimo argomento, ne scrisse a' Romani: [a] *Christus (ait Apostolus) pro impijs mortuus est.* Hor se per definitione espressa di Christo, [b] *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro Amicis suis:* adunque, maggior del medesimo amore, che puo essere in noi, fu quel di Christo verso di noi, mentre egli [c] *Pro impijs mortuus est. Qui ergo* (ripiglia il Santo) *donauit impijs mortem suam, quid seruat iustis nisi vitam suam? Erigat ergo se humana fragilitas, non desperet. Non desperet*, perche, come egli stesso haueua scritto altroue, [d] *Quis dubitat, daturum amicis vitam suam, pro quibus inimicis dedit mortem suam?* Queste due lettioni dell'amor di Christo

a *Rom.5.* b *Ioan.15.* c *In psal. 149.* d *De Trin. lib. 13. c. 6.*

sto verso noi, e della nostra confidanza in lui, che amendue s'insegnano dal Crocifisso, e s' imparano in sol quanto è vederlo, son così ben fondate, e salde, che io mi fo a credere, che quando vna buona anima sconfidata, e timida, gli si pone dauanti, e abbraccia, e bacia, e sparge di qualche lagrima di dolore que' sacri piedi; s'ella fosse degna, ò conuenisse, ch'egli per miracolo le parlasse, altro non le direbbe, che quell'amoroso rimprouero, [a] *Modicæ fidei, quare dubitasti?* col quale, e punì, e corresse la timidità di S. Pietro, che correndogli incontro a braccia aperte, e a piedi asciutti in sul mare di Tiberiade, *Videns ventum validum timuit, & cùm cœpisset mergi, clamauit dicens, Domine saluum me fac.*

Euui altro, con che poterui ancor piu sicurare, o anima sconsolata, e consolarui a piè del Crocifisso? Euui, e l'haurete dal medesimo S. Agostino in vna sua terza ragione, degna

K 6 ve-

[a] *Matth.* 14.

veramente di lui, e per voi tale, che bene intesa, è basteuole a risuscitarui nel cuore la confidanza, se ve l'haueste in tutto disanimata, e morta. Gran promesse (voi mi direte) son quelle, che Dio ci ha fatte, e quanto son maggiori, tanto riescono più malageuoli alla mia indegnità il persuaderlemi fatte per me. Viuere eternamente con Dio, e di lui eternamente beato: con appresso quell' infinita giunta di beni, e quell' *Æternum gloriæ pondus*, che non dico i sensi, ma nè pur la mente vmana può giugnere a concepirlo. Tutto è vero: ma voi, che ne inferite? Il diffidarne perciò, che Iddio vuol farla con voi, non da quel, che voi siete, ma da quello, ch'è egli? Tornate con gli occhi nel Crocifisso, e vedete in lui il gran pegno, che hauete in mano di quelle gran promesse, e forse vi condurrete a confessare, ch'è maggiore il pegno, che la promessa. [a] *Quid tibi promisit Deus, o homo mortalis? Quæ*

vi-

a *Aug.in psal.*149.

victurus es in æternum. Non credis? Crede, crede. Plus est iam quod fecit, quàm quod promisit. Quid fecit? Mortuus est pro te. Quid promisit? Vt viuas cum illo. Incredibilius est quòd mortuus est æternus, quàm vt in æternum viuat mortalis. Iam quod incredibilius est tenemus, &c.

Ma nè pur di tanto si chiama a pien sodisfatto il medesimo Santo Dottore, doue non vi dimostri euidente, che lo sperar, che fate di douere vn dì entrare in possesso del Paradiso, ch'è il Regno di Dio, egli è fondato sopra vn Ius acquisitum: e vditene il come; cosa non di speculatione fantastica, ma di sustanza reale. Rispondetemi: l'immortalità, e la beatitudine dell'anima, e del corpo, con tutto quell'*Æternum gloriæ pondus*, che diceuate poc'anzi, non vi par egli esserne degno il Figliuolo naturale di Dio, fatto huomo, e vbbidiente al suo Diuin Padre *Vsque ad mortem, mortem autem crucis*, come qui vedete? Non può caderuene

in

in pensiero ombra di dubbio. Hor se voi foste fatto per adottione figliuol di Dio, come Christo l'è per natura, non didurreste ben coll'Apostolo, *Si autem filij, & hæredes: heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi?* Hor ditelo francamente, perch'è vero, e'l medesimo Apostolo ci assicura [a] *Quòd sumus filij Dei*: e Agostino, Iddio (dice) [b] *Vnicum genuit, & vnum esse noluit. Vnicum genuit inquam, & vnum eum noluit remanere. Fecit ei fratres, & si non gignendo, tamen adoptando fecit ei cohæredes. Fecit eum participem priùs mortalitatis nostræ, vt crederemus nos esse posse participes diuinitatis suæ. Attendamus pretium nostrum.*

E quest' vltima particella del Santo, mi somministra l'vltima delle quattro ragioni, che da lui ho prese ad esporui: e parmi da volersi rappresentare alquanto men poueramente, che le tre precedenti. *Attendamus* adunque *pretium nostrum*: ed eccoui

in

a *Rom.* 8. b *In psal.* 66.

in esso l'infinita benignità di Christo nostro maggior fratello, e Signore. Egli ci ha fatti suoi, comperandoci [a] *Pretio magno*, come disse l'Apostolo: e tutto a suo costo: nè, percioche comperati, ha voluto hauerci a seruirlo in conditione di schiaui; che pure ci sarebbe d'inestimabile onore. ma lo schiauo non è capeuole d'eredità come il sono i figliuoli: adunque ci solleuò a tanto, che fossimo suoi fratelli; e con cio *Hæredes Dei; cohæredes autem Christi*; come diceua poc'anzi S. Paolo. Quindi quella tanto amorosa parola, che già risuscitato, e in gloria, disse alle due Marie, inuiando per esse vn ambasciata a gli Apostoli: *Ite; nuntiate Fratribus meis; vt eant in Galilæam: ibi me videbunt.*

Hor se v'è in grado di sapere il doue, e'l quando, e la specie stessa della moneta, che si pagò in questa compera, che di voi si fece; tornate a metter gli occhi nel Crocifisso, che in lui vedrete il tutto. Cotesto corpo in

a 1. Cor. 6.

in tante parti, e in così strane guise stracciato, e lacero, il Redentore stesso, profetando di sè con la lingua del suo interprete Dauid, il chiamò vn *Sacco*, colà doue nel Salmo ventesimonono, ricordando al suo diuin Padre come cosa passata, peroche decretata, quella ch'era da auuenire, *Conscidisti* (gli dice) *Saccum meum, & circumdedisti me lætitia*: e n'è la spositione letterale di S. Agostino, che [a] *Saccus eius erat similitudo carnis peccati*: e non vi paia vile (dice egli) il sopranome di *Sacco*, che Christo dà al suo corpo: non è vile, ma proprio, e pretioso, peroche *Ibi erat inclusum pretium tuum*. Stracciollo veramente di sua mano il Padre, percioche *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*, [b] disse l'Apostolo: Quante furono le ferite, e le piaghe, che fecero in quel diuin corpo i flagelli, le spine, i chiodi, tanti furon gli squarci, con che si aperse

quel

a Serm. 256. vltimo de Temp.
b Rom. 8.

quel pretioso Sacco, e il sangue, che ne correua, era il contante, che si sborsaua. Sgocciolate di quanto ne conteneuano, le vene, vn vltimo resto, che si serbaua nel cuore a valersene per mistero, il mise fuori dopo morto per la ferita del fianco. [a] *Conscidit saccum lancea persecutor, & fudit pretium nostrum Redemptor.* E con ciò eccoui, o anima diffidente, la vostra saluatione fatta interesse di Christo, e fatta a voi la maggior sicurtà, che v'habbia, per confidarui in lui. Se voi periste, non perireste a voi sola: vostro sarebbe il male, e suo non solamente il dolore, ma il danno: peroche sarebbe perduta a lui (quanto si è a voi) la spesa del suo proprio sangue sborsato per comperarui. Adunque [b] *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire quos emit. Non emit quos perdat, sed emit quos viuificet. Si peccata nostra separant nos, pretium suum non contemnit.*

Ed

a *Ibid.* b *Aug. serm.* 109. *de Temp.*

Ed io v'aggiungo, che *Si peccata nostra separant nos*, egli stesso si mette in traccia di noi trasuiati, e fuggitiui, e tanta è la sollecitudine, l'ansia, il desiderio con che ne cerca, che tutto in noi co' pensieri, e coll'anima, par che non senta di sè, nè la fatica lo stanchi, nè i patimenti l'affliggano: e dopo vn lungo, e trauaglioso cercarne, trouatici, e rihauutici, tanto è il giubilare, che ne fà, che, come se non gli bastasse a sodisfarlo, la gioia che a lui cape nel cuore, inuita, e aduna quanti ha compagni, e amici, a gioir seco. Voi già indouinate, che io in questo dire ho l'occhio in quella tanto amorosa parabola del Pastore delle cento pecorelle, che lo Spirito Santo, presala dalla bocca di Christo, la dettò alla penna dell'Euangelista S. Luca: a dimostrar verissimo quel ch'io vi diceua del Saluator nostro, esser quasi sua sciagura il perderci, e sua felicità il riacquistarci.

Parecchi sono i Padri antichi, che sopra questo dolcissimo argomen-

to hanno scritto . Io ve ne scelgo fra essi, il Vescouo S. Gregorio Nisseno, a ricordarne in prima breuemente l'istoria . Contò (dice egli) il diuin Maestro, d'vn Pastore , che hauea vna greggiuola di cento pecorelle . Elle erano al possederle tutto il suo hauere, al prouederle tutta la sua cura, al pascerle, e mirarle, tutta la sua consolatione , e'l suo amore . Hor di queste vna, mal consigliatasi seco stessa, vn dì furtiuamente abbandonò le compagne, e si fuggì da lui : non perciò , che le mancasse da pascere prati erbosi , e riui d'acque limpide , e correnti . Vaghezza di libertà , e orrore alla verga , che vedea in mano al suo pastore, fu quello , che la tolse di senno, e la condusse raminga , sola, e non difesa da' cani , al gran pericolo di scontrarsi ne'lupi. Ahi quanto se ne afflisse il suo buon pastore, allora, che rassegnando la greggia, trouò, che l'intero conto delle cento era scemo di lei. Non gli sofferse il cuore d' esserne priuo : e mirate in che pregio, e in che stima

ap-

appresso lui vna così ingrata al suo merito, così infedele al suo amore. Egli, come se in lei hauesse tutte l'altre, e perduta lei, non glie ne rimanesse veruna; lasciate quasi in abbandono le nouantanoue al diserto, si mise in traccia di lei, e non perdonando alla sua vita, sol che la racquisti, [a] *Ad eam, requirendam profectus, multas valles, saltusque superauit, magnos atque altos montes transcendit, in solitudinibus peragrando multo cum labore peruestigauit.* Nè la fatica il ritarda, nè la stanchezza l'infieuolisce, nè la difficoltà dell'intralciata, e lunga via, che camina, lo sbigottisce. Rinuenuta alla fine in qualche erma foresta la ribelle, e lungamente errata, le si fà tutto sopra; nè la batte, nè la sgrida, nè se la mette inanzi, e con la verga la caccia verso colà, onde si era partita: ma tutto di lei pietoso, l'abbraccia, e la si lieua in collo, (b) *Et imponit in humeros suos gaudens.* Egli

a *Nissen. Orat. In eos, qui alios acerb. iudic.* b *Luc.* 15.

Egli è stanco cercandone: ella stanca fuggendolo; hor, che l'ha racquistata, già più non sente la sua, e sol prouede alla stanchezza di lei, e fà, che tutta si abbandoni, e si adagi, e posi su le sue spalle: nè questo a lui è peso, che il graui; anzi l' inuigorisce coll'allegrezza, e coll'andar, che fà, ridicendo a sè stesso prima, che a' suoi amici, perche seco se ne rallegrino, (a) *Inueni ouem meam, quæ perierat*.

Diremi hora, se voi foste, anzi presupponiamo, che siate, quella pecorella infedele, dilungatasi vn tempo dal vostro amoreuol pastore, e ita lungi errando per douunque suol trasuiare vn anima la cieca, e disfrenata libertà del senso, e non curando, e non cercando lui, ma cercata, e ricondotta da lui, foste tornata ad esser sua, ad esser voi sì gran cagione delle sue allegrezze; potreste altro, che ingiuriosamente a tanto amor suo, dubitare s'egli v'ama? se vi vuol salua? Se nò, perche non vi lasciò a' lupi quan-

a *Ibid.*

quando erauate lor preda? Tanta cura hebbe di voi, tanta passione del vostro male, mentre gli erauate nemica, hor, che gli siete fedele, abbandoneraui? e quel *Congratulamini mihi quia inueni ouem meam, quæ perierat*, ritratterallo, ò gli vscirà di mente? (*a*) *Nondum quærebat ouis illa pastorem* (parla di voi con voi S. Agostino) *aberrauerat a grege, & descendit ad eam. Quæsiuit eam, reportauit in humeris suis. Contemnet te, o ouis, quærentem se, qui prior quæsiuit contemnentem se, & non quærentem se?*

Rialzate hora gli occhi al Crocifisso, e dite; su quegli omeri laceri da'flagelli io mi riposo: quelle braccia della croce, e quelle mani affisse, e, inchiodate ad essa, son quelle, con che il mio pastor mi sostiene, e m'assicura dell'infinito amor suo. Dunque dirò a me stesso con S. Ambrogio, che mi ci esorta, (*b*) *Gaudeamus, quoniam ouis illa, quæ perierat in Adam, leuatur in Christo. Humeri Christi crucis brachia*

a *In psal.69.* b *Lib.7. in Luc.*

chia sunt. Illic peccata mea deposui: in illa patibuli nobilis ceruice requieui.

Tutto ciò presupposto, come puo nel buon cuore che hauete verso Iddio, trouar tuttauia luogo la pusillanimità, la disperatione, la diffidenza, il timore? Io non vi ricordo qui il fortissimo argomento di S. Agostino, che vdendo vscir della bocca di Christo quella gran promessa, *Capillus de capite vestro non peribit*; tutto incontro a voi si riuolge, ed (a) *O Modicæ fidei*, vi dice ancor egli: (b) *Times ne pereas, cuius capilla non peribit? Si sic custodiuntur superflua tua, in quanta securitate est anima tua?*

Ricacciò forse da sè lontano, e chiuse la porta in faccia allo scapestrato, al dissoluto, al disonesto, al prodigo suo figliuolo, (c) *Qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus*, il buon suo padre, quando sel vide tornare a casa scapigliato, cen-

cio-

a *Luc.* 21. b *Hom.* 14. *ex* 50.
c *Luc.* 15.

cioso, a piè scalzi, tutto lordo, e puzzolente? e vdendolo supplicarlo di riceuerlo in conto di famiglio a seruigi di casa, e al trattamento di pouero seruidore, ributtollo da'suoi piedi co' calci? Via di costà sconoscente, ribaldo. Hor di me ti ricordi, quando non hai verun altro, alla cui misericordia rifuggire? Vattene onde se' venuto. Torna al bosco, alle ghiande, a'porci; albergo, e pasto, e compagnia degna di te. Gliei disse? gli voltò le spalle, e lasciollo iui chiedente indarno mercè al suo fallo, e soccorso alle sue necessità? Anzi tutto all'opposto: nol vide egli il buon padre venir da lontano, e, in quanto il vide, nol riconobbe subito, tutto che così trasfigurato, così laido, così disparuto? *Et misericordia motus*, non gli corse incontro a braccia aperte? non gli si abbandonò tutto sopra il volto col volto? non se lo strinse al seno, e al cuore? non gli diè vn tenerissimo bacio in pegno, e sicurtà dell'antico amor suo? Parlò; ma non

altro

altro, che comandando a' serui, [a] *Citò proferte stolam primam & induite illum*: e calzatelo, e mettetegli, in in segno di nobiltà, l'anello in dito; apprestate vn sontuoso conuito, e musica, con che festeggiarne tutta la casa il ritorno. Hor io con S. Pier Chrisologo, [b] *Rogo, quis hìc desperationis locus? quæ simulatio timoris? Nisi fortè timetur occursus, terret osculum, turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniam pater creditur, cùm filium trahit manibus, claudit gremio, ligat lacertis.*

Sia questo oramai l'vltimo rimettere, e affissar, che vi fo gli occhi nel Crocifisso in rimedio della vostra pusillanimità, e diffidenza. Ricercatelo collo sguardo da capo a' piedi; che altro ci trouate a vedere senon ferite, liuidori, e piaghe? Tanti strazj di quella sacrosantissima vmanità, che appena si conosceua, che fosse huomo: certamente, testimonio il Profeta Isaia, chi egli fosse non si riconosceua.

a Ibid. b Serm.3.

Dicianne col Pontefice S. Gregorio, che come le piante delle gomme odorose, quante piu intaccature, e ferite si fanno lor nel tronco, e ne'rami, tanto è piu copioso il licore, che giu se ne distilla: similmente il Redentor nostro volle essere in tante parti ferito, [a] *Vt odorem suarum virtutum tantò lætius spargeret, quantò, more aromatum, meliùs ex incisione fragraret.* E se ben disse il Chrisostomo, che l'inuidioso Demonio accusator falso, e tormentator crudele del fortissimo Giobbe, [b] *Totum corpus eius vnum vulnus effecit, vnam cicatricem: oportuerat enim totum, ac per totum coronari luctatorem, a pedibus vsque ad caput.* Quanto piu al Re prima de'dolori in terra, poi della gloria in cielo, non douette bastare vna sola corona di spine da ricambiarsi in altrettanti raggi di luce, ma tempestato di piaghe dal capo fino a' piedi *Totum, ac per totum coronari?*

Ma

a Lib.23.in Iob cap.1. b Hom.de patient.Iob.

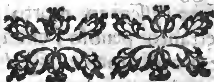
Ma io in vece delle troppe piu altre cagioni, che ve n'hebbe, e'l venirle pur solamente accennando, oltre, che lungo, sarebbe tutto fuori del mio bisogno; sol ne considero, l'hauerne ritenuto, etiandio dopo risuscitato, e glorioso, le cinque principali ferite delle mani, de' piedi, e del fianco. Carissimi (dice il nostro S. Agostino) all'vdir, che fate quelle tanto amorose parole dell'Apostolo S. Giouanni, [a] *Cùm dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, guardiui Iddio dal credere, che quel [b] *In finem*, significhi *fino alla morte*: *Absit, vt dilectionem morte finierit, qui non est in morte finitus.* [c] *Etiam post mortem, quinque fratres suos dilexit diues ille superbus, atque impius: & vsque ad mortem nos dilexisse putandus est Christus? Absit Carissimi. Nequaquam ille nos diligendo vsque ad mortem veniret, si dilectionem nostram morte finiret.* Testimonie dunque del conti-

a Ioan.13. b Tract.54.in Ioan.
c Luc.16.Epulo.

nuato amor suo verso di noi sono quelle stesse ferite, che per noi prese crocifisso in terra, portate seco, e mantenute da lui glorioso in cielo. Serba tuttora aperto il fianco, e'l serba a voi diffidato, ò incredulo di quanto v'habbia amato, e v'ami tuttauia, e sempre; e vi ridice quello stesso, che per altro disse all' infedel S. Tomaso. [a] *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Entratemi nel petto con la mano, e l'eccessiuo calore, che sentirete in esso, sappiate, ch'egli è tutto caldo di carità, e d'amor verso voi. Fateui ancor piu dentro. Entratemi nel cuore, e vi trouerete voi stesso. Posso io daruene, ò potete voi richiederne maggior sicurezza, ò miglior pegno, che l'essere io morto per voi su l'altrettanto penoso, che ignominioso legno di croce? *Quid vltra potui facere*? Sappiate dunque, ch'io v'amo; confidateui tanto del mio volerui saluo, quanto del mio volerui bene. *Dominus meus, & Deus meus* es-

a *Ioan.20.*

esclamò S. Tomaso, all'vdir quell'amoroso inuito del suo pietoso Maestro, e Signore: voi altresì esclamate con Dauid [a] *Deus meus misericordia mea!* poi con S. Agostino, che mi de' finir l'argomento, che con lui ho cominciato, e con lui proseguito. (b) *Deus meus misericordia mea: Non inuenit impletus bonis Dei quid appellaret Deum suum, nisi Misericordiam suam. O nomen, sub quo nemini desperandum est! Deus meus, inquit, misericordia mea. Quid est Misericordia mea? = Totum quidquid sum, de misericordia tua est.*



a *Psal.* 58. b *Aug. in psal.* 58. *in fine.*

La Resurrettione de'corpi Voluta torre da'Giudei a Christo per Inganno. Da' Persecutori a' Martiri per Forza. Da'Filosofi ad ognuno per Sofismi.

LA piu atroce battaglia, che per piu secoli, e da piu strani nemici si facesse alla Fede christiana, e la piu fortemente da lei sostenuta, e vinta, fu sopra il grande articolo della Resurrettione de' morti. I Giudei, per malignità d'inuidia, la publicarono falsa nel Redentore: i Tiranni, collo stratio de'corpi, la mostrarono disperata ne'Martiri: i Filosofi con le fallacie de' gli argomenti la persuadettero impossibile in ognuno. E quanto si è a'Giudei.

Quel chiarissimo, *Post tres dies resurgam*, che il diuin Maestro prenuntiò, e promise di sè, crocifisso, e mor-

morto che fosse, era sì diuulgato, e saputo in tutta Gerusalemme, che appena egli fu sepellito, e i Principi de' Sacerdoti, con esso a' fianchi vn pien collegio di Scribi, e di Farisei, solleciti, e paurosi dell'auuenire, si presentarono a Pilato, e, (a) *Domine* (gli dissero) *recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, Post tres dies resurgam*: e ne dimandarono, e n'hebbero per sicurezza vn corpo di soldati, a cui darne in guardia il sepolcro. Nè si potea far meglio per comprouare, e rendere indubitatamente chiara quella gran verità della Resurrettione di Christo, che hauerne in così buon numero testimonj, i nemici stessi di Christo.

Al primo far dell'alba del terzo dì, ecco tutto improuiso scommuouersi con orribil tremuoto la terra: Scender di Cielo vn Angiolo in veste bianca, come vna falda di neue; e accostatosi al sepolcro, con vn semplice tocco di mano, suellerne dalle com-

a *Matth.* 27.

messure, e riuersarne distesa in terra quella gran pietra, con che era chiuso, e suggellato: indi assidersi sopra essa, e tra maestoso, e seuero, girar gli occhi in faccia a que' soldati, già scossi, e ben desti dal fremito, e dal dibattimento di quel tremuoto, e mezzo ritti in su la vita. Lampeggiaua all'Angiolo il volto di raggi, che parean punte di folgori, e n'era lo sguardo in atto sì terribile, e minaccioso, che vinti dallo spauento, e dal timore, ricadder giù, come morti: nè per altro ricouerarono lo spirito, che per fuggire in corsa alla città non molti passi lontana, e a Caifasso, e ad Anna, Principi de'Sacerdoti, esporre, tuttauia sbigottiti, e tremanti, cio che haueano sentito del tremuoto, veduto del sepolcro, patito dalla veduta dell'Angiolo.

Smarrironsi que'due sciagurati, e, come ben posson chiamarsi col Profeta Isaia, [a] quelle due code di tizzon fumicanti, non hebber dalla lo-

a Cap.7.

loro malitia tanto di lume, che facesser vedere l'vno all'altro qual partito fosse da prendere sopra vn così gran fatto. Dunque mandarono soprattener quiui i soldati, e spedirono per la città a conuocare i Farisei, e tener con essi vn segreto consiglio. Ma cento ciechi non veggono piu che due. E mirate se non furono ciechi, quegli, che senza auuedersene, percossero la fronte ad vna montagna, visibile ad ogni altro, che habbia pure vn occhio sano, e in esso vna scintilla di luce. Lo spediente, che a tutti parue da prendersi, fu di richiamare i soldati: non guardare a spesa: comperarne con gran danaro vna gran menzogna. Si detti loro quel che hanno a dire, accordando insieme l'hauer fatta la guardia al sepolcro, e nondimeno hauer perduto il morto. (a) *Dicite, quia Discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus.* Poco danaro spesero coll'auarissimo traditor Giuda, quan-

a *Matth.27.*

do egli vendè loro la vita del suo Maestro: Ma hora, per comperar da' soldati il silentio del vero, e la publicatione del falso intorno all'esser risuscitato a vita immortale, e non possibile ad hauer dalla loro vn Pilato, che glie la tolga, *Pecuniam copiosam dederunt militibus*.

Hor qui si fà inanzi S. Agostino, e Mirate (dice) se non si vede fedelmente adempiuto in costoro quel, che di loro antiuide, e predisse il Profeta David, (a) *Cogitauerunt consilium, quod non potuerunt stabilire*: peroche trouerassi al mondo nè pur fanciullo di così debil discorso, che non sia per vedere quel, che la densa loro malitia non lasciò vedere a quell'intero Concilio di Vecchi, di Sacerdoti, di Consiglieri Giudei? (b) *Si dormiebant custodes, vnde scire potuerunt quis illum tulerit de sepulcro?* E voi, o Soldati, *O mali, o pessimi: aut vigilabatis, & custodire debuistis: aut dormiebatis, & quid sit factum nescitis*.

a Psal. 20. b Hom. 36. ex 50.

Testimonj, che di sè stessi confessano, anzi professano, d'hauer profondamente dormito, quando si operò quello di che fan fede, come il sapessero di veduta, aggiugnendo, che non si sarebbe operato, s'essi l'hauessero veduto, e non sì profondamente dormito.

E ben fu necessario, che per dormire tanto profondamente, fossero adoppiàti, ò che hauesser beuto quel *Fundum calicis soporis*, che disse Isaia, [a] *Vsque ad fæces*; se, de'tanti ch'erano, pure vn sol non ve n'hebbe, cui non destasse, non dico il calpestio degli Apostoli venuti a rubare il lor Maestro, ma il romore, che non poteua farsi altro che grande, nell'atto del trarre che bisognaua a forza di lieue, e d'altre cotali machine, il sasso, che chiudeua il sepolcro, e da esso trasportarlo a posare in terra, (b) *Erat quippe magnus valde*. Cio nulla ostante, dicono francamente: *Cùm dormiremus venerunt discipuli eius, & abstu-*

L 6 le-

a Cap. 51. b Marci 16.

lerunt eum. Chi parla qui? ripiglia il medesimo Santo Dottore: [a] *Quis est, qui dicit testimonium? Qui dormiebat. Qui dormiebat? Talibus ego narrantibus non crederem, nec si somnia sua mihi indicarent. Stulta insania. Si vigilabas, quare permisisti? Si dormiebas, onde scisti?* Hor doue fu maggiore, e piu insensata la stolidezza? in chi trouò questa menzogna, ò in chi la riceuette per verità? E pure, tuttoche ella sì apertamente conuinca sè stessa di falsità, l'Euangelista S. Matteo, scriuendone, almen otto anni da che era auuenuto, ne potè dire, (b) *Et diuulgatum est verbum istud apud Iudæos, vsque in hodiernam diem.* Ma gli si vuol fare vna giunta di S. Agostino per modo d'episonema: (c) *Tales cæci erant Iudæi, vt crederent dicto omnium incredibili. Crediderunt testibus dormientibus. Aut falsum erat quòd dormirent, & mendacibus credere non debuerunt; aut verum erat quòd dor-*

a *In psal.* 36. b *Cap.* 27.
c *In psal.* 55.

dormierunt, & quod factum est nescierunt.

Così i Giudei, coll'arte de' frodolenti loro consigli, si promiser sicuro il poter occultare al mondo la verità, e torre a Christo la gloria della sua vittoriosa Resurrettione.

Hor chi mai si sarebbe fatto ad aspettare, che rimanesse possibile all' ingegno della malitia il lauorare sì artificiosamente intorno a questa tanto incredibil calunnia, che gli venisse pur fatto di persuaderla non solamente credibile, ma prouatamente vera? Questa gloria di saper vincere i Giudei nell'odiar Christo, e nel volerne sterminata ogni memoria dal mondo, se la procacciò Massimino Imperadore dell'Oriente, e gli venne in parte fatto di conseguirla. Prouatosi inutilmente a sueller Christo dal petto de' Christiani col trarne loro dal petto il cuore in cui l'haueano, e perciò, fatti altrettanti macelli delle lor carni quante hauea città nel suo Imperio, pensò vna tal sottile malitia, che altro,

che

che il suo spirito peggior d'ogni demonio non sarebbe da tanto. Finse essergli finalmente per gran diligenze peruenuto alle mani il processo in originale della causa di Christo formatane al tribunal di Pilato, e tutti con essa gli atti delle accuse, dell'esame, della condannatione. Quiui appariua, come messo al tormento si rendè alle prime strette, che n'hebbe, e per non prouarne altre più dolorose, suolse, e spiegò tutta, dal capo fino al piede, la tela della sua vita tessuta di tutte le piu orribili enormità; e mortalissimi maleficj: e se ne contauano quali, e quanti furono in piacere d'apporglisi dall'empio Imperadore, che hauea libero il fingere a suo talento; e tutto in ordine a spegnerne affatto la veneratione, e lasciarne in perpetuo esecrabile il nome, e la memoria infame. Di tutte quell' enormissime reità, per testimonianze irrepugnabili, e con pruoue le piu valide, che si adoprino dal criminale, si fingeua conuinto il Redentore, e tutte

da lui stesso riconosciute, e ammesse per sue, e in forma giuridica ratificate. Chiamò questa sua opera Massimino *Acta Pilati*, e, fattane vna compilatione autentica, la mandò publicare solennemente a suon di tromba per tutte le città, e terre di quel suo Imperio d'Oriente; e diuulgarlo a tante copie di trasunti, che tutto l'empiessero: [a] *Mandantes* (così ordinaua l'editto) *vt illa* (Acta) *vbiuis locorum, in agris, ac ciuitatibus cunctis exponantur: ac per Ludimagistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriæ mandent.* E nè pur pago di tanto, per sicurarsi della perpetuità de gli effetti di quel suo mortalissimo odio contro alla persona, e alla legge di Christo, mandò scolpire quelle sue menzogne in piastre di bronzo, e affissarle in tutte le città alle colonne, doue si esponeuano i bandi. Così, e tutto il popolo, [b] *Et pue-*

a Euseb. Cæs. Hist. l. 9. c. 5. & seqq. Et Niceph. l. 7. c. 26. &c.
b Euseb. ib. c. 7.

pueri in scholis, Iesum, & Pilatum, & quæ alia contumeliæ gratia confictæ erant, singulis diebus sonabant. Tutto era a far, che i Christiani, vergognandosi d'hauere vn capo della loro Religione sì obbrobrioso, e nefando, l'abbandonassero, come setta infame.

Ma non fu vero, che non amasser meglio di morir fortemente per Christo, che vilmente abbandonarlo. E quel, che li mantenne saldi nella lor fede, fu primieramente l'euidenza della falsità di quegli Atti attribuiti a Pilato: peroche, quanto si è a lui, non haueua egli d'Euangelista S. Matteo scritto in lingua ebraica, e publicato a gli Ebrei testimonij di veduta de gli Atti di Pilato, che gridando il popolo subornato da gli empi Sacerdoti contro a Christo, [a] *Crucifigatur*; Pilato, ben sapendo *Quòd per inuidiam tradidissent eum*, rispose loro, [b] *Quid enim mali fecit*? E quell'altro, ripetuto piu volte, *Accipite eum, & crucifigite, ego enim non inuenio in eo*

a Matth. 27. b Ioan. 19.

eo causam : E che in segno di cio, *Accepta aqua lauit manus Coram populo, dicens, Innocens ego sum a sanguine Iusti huius*. Quando il S. Euangelista Matteo lo scrisse, e'l publicò a gli Ebrei nella lor propria lingua, viueuano a parecchi migliaia gli Ebrei, che hauean veduto, e vdito quanto fece, e quanto disse Pilato, peroche tutto seguì *Coram populo*. Hor d'onde ci vien questo Massimino, ducento e più anni da che il Saluatore fu crocifisso, e doue ha rinuenuti questi Atti, certamente non di Pilato, ma suoi, fabricati dall'odio d'vn persecutore, e dall'impunità al mentire d'vn Imperadore? Ma se ne fu atroce la calunnia, ne fu brieue il danno: e publica a tutto il mondo, e da lui medesimo riconosciuta, e confessata la vendetta, che Dio ne prese. Ammalò d'vn fuoco interno, che gli serpeggiaua per entro le midolle dell'ossa, e parea di quel de'dannati, che gli abbrucia, e non li consuma. Gittaua vrli, strida, muggiti, e tutto dibattendosi, e sma-

niando, maladiceua la morte, che noi souueniua, perche mille volte al dì chiamandola, non veniua. E giustamente: non douendo morir così tosto, e così di leggieri chi tanti fortissimi Christiani hauea fatto morire a fuoco lento, perche la lor morte fosse piu penosa, quanto piu lunga. Stentata dunque douea esser la sua: oltre che se ne douea tener la vita sul tormento, finche confessasse la sua empietà contro a Christo, le sue crudeltà contro a' Christiani. Così venne ardendo viuo, e consumandosi lento, fin che [a] *Nihil in eo esset reliqui quàm os aridum simulacro persimile, & corpus eius tamquam animæ sepulchrum, aut culeus quidam eam continens videretur.* Gli occhi gli entrarono in capo sì, che non ne appariuan se non le fosse vuote, e poi ne scoppiaron fuori, e fu cieco. Il celabro gli s'infracidì, e colauane come fuso, e liquefatto: e quiui, e per tutto la vita atrocissimi erano i dolori, che il cruciauano.

a *Nicephor. lib. 7. c. 39. ex Euseb.*

no. *Postremò, se dignas pœnas dare ob persecutionem Christianorum; & odium Christi fassus, & testatus interijt.* Nè a lui soprauissero pure vn giorno i suoi Atti di Pilato abbruciati, i suoi editti in bronzo spiccati dalle colonne, e infranti, nè le sue statue atterrate, e conceduto al popolo il giustitiare in esse il reissimo Imperadore Massimino.

Ma i Tiranni, che perseguitaron la Chiesa, non coll'astutia, e con le false coperte, ma con la viua forza, e col ferro scoperto, si credettero di mostrare per euidenza sensibile, disperata alla speranza de' Martiri la Resurrettion de'loro corpi, collo stratio delle viscere, col laceramento delle carni, còn le ossa infrante, smidollate, consunte.

Son già corsi de gli anni più di mille, e ottanta, che, predicando à' Romani S. Gregorio Pontefice Magno, nella chiesa, e nel dì consagrato alla memoria del Martire S. Pancratio, lasciò portarsi, e dalla materia, che il

il richiedeua, e dal suo medesimo spirito, a leuare alto gli occhi, e come hauesse lor dauanti distesso di parte in parte quanto di mondo allora conosciuto era al mondo, vedere in tutt'esso correr riui, e fiumi, e spandersi laghi di sangue, sparso generosamente da'Martiri: città, e popoli interi suenati, e vccisi in tante persecutioni mosse contro alla Chiesa nascente, e continuate per que'secento anni, ch'eran corsi fino al suo tempo. Qual paese, qual terra, costumata, ò barbara, ch'ella sia, douunque ne cerchiate, in Africa, in Asia, in Europa, non è piena, e poco men, che non dissi, popolata di Martiri? Ben fu glorioso il trionfo della solenne entrata, che il Saluatore fece in Gerusalemme; quando le turbe in calca, e per fino i fanciulli a drappelli, e a schiere, co'rami delle palme ritte loro in pugno, gli vscirono incontro a riceuerlo. Ma hora, douunque egli vada, in qualunque terra si mostri, truoua farglisi incontro turbe di Martiri, [a] *Et palma*

[a] *Apoc. 7.*

mæ in manibus eorum: le quali tutte per lui forti, e tutte in lui beate, cantano nelle loro vittorie i suoi trionfi. [a] *Totum mundum* (dice il Santo Pontefice a que' suoi vditori) *Totum mundum, Fratres, aspicite. Martyribus plenus est. Iam penè tot, qui videamus, non sumus, quot veritatis testes habemus. Deo numerabiles; nobis super arenam multiplicati sunt: quia quanti sint, a nobis comprehendi non possunt.*

E d'onde in essi quel niun timor della morte? niun terrore di quello, che pur è il sommo delle cose terribili alla natura? Ma che parlo io del terror della morte, doue il meno terribile, che fosse nella morte de' Martiri, era la morte stessa? Mai non è stata, nè sarà mai vna crudeltà piu crudele di quella, che si è vsata con essi da' tiranni, da' giudici, da' manigoldi, a far, che quelle innocenti vite non morissero tutto insieme, ma viuessero piu ne' tormenti, accioche, piu tormen-
tan-

a *Hom. 27. in Euang.*

tando, piu lungamente morissero: perciò morire a pezzi a pezzi, e con tanta moltitudine, e diuersità di piccole morti, quanto eran fra sè diuerse le parti, e le membra, che haueano i lor corpi. Quindi il grande, e spauentoso apparecchio de gli strumenti, delle macchine, de gli ordigni da tormentare. Piu non ne trouerebbon le tigri, gli orsi, i draghi, ò se v'ha altre fiere piu fiere, se hauesser l'ingegno dell'huomo, e vi si adoperassero per istudio, e per natura. Non parlo del segar loro le corde, e i nerui delle gambe, e profondarli giu nelle viscere delle montagne a cauar marmi, e metalli. Non delle prigioni sotterra anguste, puzzolenti, lezzose; doue mai non entraua spiro d'aria nuoua, nè barlume di luce; ma, dì e notte, vna notte continuata. Quiui stiuati fin che ma cisser viui: senza hauer doue potersi distendere à giacere, se l'vn non seruiua in parte di sostegno all'altro. Parliamo sol de' tormenti a mano di manigoldi. Quante

te strane fogge d'vncini, di raffi, d'vnghioni, d'artigli di ferro: e tanaglie per abbocconare, e forfici per ismozzicare? Verghe poi, e bastoni impiombati; quelle da pestar le carni, questi da stritolar le ossa. A' fianchi facelle ardenti, ò piastre di metallo infocate: e queste, ancor mentre a tutta forza di braccia gli stirauano sul cauallетto, e ne scommetteuano le giunture. Che dirò delle croci ritte in piè, e capouolte? Che delle graticole a fuoco lento? che del piombo strutto, e lor versato giu per la gola nel ventre? Rinnouarono gli antichi buoi di metallo, dentroui il Martire, e sotto il fuoco, a far che sonasser di fuori, come muggiti, quelle, che dentro eran lodi di Dio: e gli alberi ripiegati a gran forza, che subito rilassati se ne portauan ciascuno mezzo corpo del martire, e le viscere sparse all'aria. Chiuderli in otri con serpenti, e cani, e sommergerli in fondo all'acque coll'antico supplicio de' parricidi. Barchette poi tirate in alto

mare, dentroui non altro, che stipa, fasci, e Martiri; e quiui fargli ardere in mezzo all'acque. Inchiodauan loro i piedi in borzacchini di ferro, e con le punte dell'aste alle reni li si cacciauano inanzi, costretti a correre quanto essi, finche vinti dalla debolezza, e dal dolore non piu sofferibile alla natura, cadeuano su la terra, spasimati, e morti. Era vn giuoco il dargli bersaglio alle saette de'soldati, scherzo alle corna de'tori, pasto a lioni, e alle tigri: e ancor peggio di questo, ammantarli con pelle di fiere, e attizzar contra essi vn branco di cani, che ne faceuano stratio. Hauui ancora, che dirne? Ma doue lascio le ruote intorniate di rasoi, e d'vnghie di ferro? Doue le caldaie boglienti d'olio, e di pece? Doue gli stecchi, e le canne ficcate loro a forza per sotto l'vnghie? Doue le celate, e le corazze tolte di mezzo alle fiamme, e poste loro rouenti, quelle in capo, e queste sul petto ignudo? Doue gl'imbellettati di mele, e messi

al-

all'occhio del sol cocente, a spolparli fino all'ossa le vespe, e i calabroni? Doue gli scorticati viui: i segati lento lento in due metà? i trapassati a parte a parte per mezzo le viscere con ispinosi fusti di legno? i sommersi, altri fino a mezzo il petto nell'acque, ad aggelarsi con esse nelle piu rigide notti del verno; altri fino alla gola sotterra, e quiui roderli viui i vermini, nati da'lor medesimi corpi, nell'imputridir, che faceuano: e gli strascinati ignudi a code di feroci caualli, per bronchi, e spine, e dirupi: e gli schiacciati sotto pesantissime pietre: e gl'impiastrati di pece, e fatti ardere, come torchi di notte a poco a poco: e i precipitati d'alto su le pietre ad infrangersi, ò nell'acque ad annegare?

Quæ pœnarum genera nouimus (scrisse il medesimo Pontefice S. Gregorio) [a] *quæ non iam vires Martyrum exercuisse gaudeamus? Alios namque improuiso ictu immersus iugulo gla-*

M

[a] *Moral. lib. 32. c. 13.*

gladius strauit: alios crucis patibulum affixit, in quo, & mors prouocata repellitur, & repulsa prouocatur: Alios hirsutis serra dentibus attriuit: Alios arcuato ferro insulcans vngula carpsit: Alios belluina rabies morsibus detruncando comminuit: Alios ab intimis viscerum per cutem pressa vis verberum rupit: Alios effossa terra viuentes operuit: Alios in altum demersos in mortem præcipitium fregit: Alios in se proiectos aqua replendo absorbuit: Alios edux flamma vsque ad cineres depasta consumpsit. Così egli: e pur con esser tanto, è poco piu d'vn cenno, rispetto a quel troppo piu, che, volendolo, ne potea dire. Legganfi le somiglianti memorie, che ne han lasciate di lor pugno il Santissimo Efrem in vn Sermone, che tutto è di questo argomento; e'l fratello del gran Basilio, S. Gregorio Nisseno colà doue ispone l'vltima delle otto Beatitudini: e per tacer di tanti altri, l'Imperador Lione Sesto, nella nona delle Omelie, che ne habbiamo: e non po-

potrà non ammirarsi l'hauer ciascun d'essi rappresentate tante volte nuoue fogge di tormenti, e di morti date a'Fedeli di Christo, che sembrano hauerne hauuto a scriuere essi soli.

Ed oh per quanti de'piu sanguinosi martirj, vale quel solo, e senza spargimento di sangue, che S. Agostino ricordò, come proprio ancor del suo tempo. Ella è cosa muta, solitaria, priuata, nè ha popolo spettatore, nè Giudice in tribunale, nè manigoldi, e apparato d'ordigni, e di machine da tormentare. E non ve ne hauea bisogno, come ne gli altri martirj: peroche in questi si compartiuano i colpi, e le ferite diuerse a diuerse membra del corpo: doue qui, tutto il martire era il suo cuore, tormentato doue l'anima era sì tenera, che ogni tocco gli riusciua vno spasimo. Eccone la spositione. Le spose scapigliate, piangenti, furiose per l'insania dell'amore, e del dolore, afferrarsi a' mariti, e tramortir loro in seno, e ancor così spossate ritenerli, che non

andassero a presentarsi a'persecutori, e allo stratio, che ne farebbono sol perch'erano Christiani. E non preualendo in essi la forza nè delle braccia, nè dell'amore, ricorrere a quella, ch'è la piu possente machina, che habbia la natura per espugnare vn cuore, cioè mostrar loro i bambini lor figliuoli in fasce, e far, che i teneri pargoletti piangenti ancor essi abbracciasser loro i piedi, e ne ammollisser le viscere con quella sola, ma penetrantissima voce di Padre. Similmente le madri attempate a' giouani lor figliuoli non son da potersi descriuere le dirottissime lagrime, i prieghi, e gli scongiuri, e i rimproueri, e le disperate strida, e l'attrauersarsi alle porte, tal che non potessero vscirne, che non mettesser loro il piè su quel ventre, che gli hauea partoriti. Altre catene dunque che di ferro, erano quelle braccia, altre fiamme, altro fuoco quell'amore, altro stratio di membra quello schiantamento del cuore, altro carnefice la natura, altra morte il diuidersi da

que-

quegli, che hauean mille volte piu cari della propria vita. [a] *Hoc spiritali mero* (dice il Santo Dottore parlando dello Spirito Santo) *Hoc spiritali mero calebant Martyres, quando abijcientes, & post se iactantes omnia seculi blandimenta, ibant ad passiones, obliuiscentes facultates, & affectiones, patrimonia, ac matrimonia sua, & vincentes armatam contra se paruulorum pignorum fletibus pietatem. Vociferantes quidem parentes, puluerem mittentes in capita sua, & matres facies suas auulsis crinibus dilacerantes. Sed illi hæc omnia tamquam ebrij non videbant, nec cognoscebant suos, quia infuso præcordijs suis Spiritu Sancto, ad supplicia, tamquam ad consolationes, & ad præmia, festinabant.*

Quel poi, che nelle Passioni de' Martiri rendea smarriti, attoniti, vergognati i lor medesimi vccisori, era il valore, la generosità, e quella non simulata allegrezza de'lor volti, e molto piu delle loro anime nel patire: e

M 3 pur

a *Serm. 185. de Temp.*

pur sarebbe da hauersi per cosa somigliante a miracolo, se fossero niente piu, che durati immobili ne'tormenti, quasi altri, non essi fossero i tormentati: nè impallidire alla vista de'manigoldi, al rugghiar de'lioni, al salire su le cataste per ardere, al vedere il sangue delle lor vene corrente giu da gli squarci fatti nelle lor vite; nè rispondere alle percosse con vn gemito, ò consentire al dolore vn oimè, non altrimenti, che se fossero statue di sasso viuo, ma insensibile al patimento. Poco ne ho detto; e percioche nondimeno puo hauerui a cui paia tanto, che passi oltre alla verità dell'istoria, e dia nell'ingrandimento, se v'è a cui cada in pensiero vn tal sospetto, nè puo hauer l'agio bisogneuole a certificarsi del vero, leggendo gli Atti, e le Passioni de'Martiri, che sono vn de'tesori della Chiesa antica, odane almen questa particella, che il Beatissimo S. Efrem lasciò in memoria, in testimonianza, in fede della inuincibile, e vittoriosa loro fortezza.

Ar-

Arrabbiauano (dice) i Tiranni, e, a guisa di farnetici per furore, dauano in orribili smanie, veggendo tornar loro a troppo gran vergogna, che piu forti fossero i Martiri al sofferire, che essi feroci, e crudeli al tormentarli. Comandauano, che, a ricominciar da capo quel fiero lauorio del lacerarli, si portassero altri piu terribili ordigni: venissero altri piu robusti, e piu crudi tormentatori: [a] *Illi verò Martyres, vicissim ad Præfectos, & Iudices, Vbi sunt (inquiebant) suppliciorum vestrorum minæ? Nam ignis vester frigidus apparet, ac tormenta inefficacia, percussiones imbecilles, & gladij vestri ligna marcida, nihilque quod nostræ respondeat promptitudini, atque alacritati habetis. Ad plura, & maiora toleranda parati sumus.*

Condotti a dar di sè vn crudele spettacolo ne' teatri, e accoltiui con le altissime grida, con gli schiamazzi, con le oltraggiose beffi di quella gran moltitudine d'idolatri, v'entra-

M 4 ua-

a In Encom. Mart.

uano animosi, e sereni, con le facce, e con gli occhi al cielo, perche sicuri d'hauer Dio spettatore, e'l paradiso teatro, e testimonio della lor fedeltà. Solo vn pensiero daua lor qualche pena; se forse ancor con essi farebbon le fiere quel che con altri Martiri esposti al loro stratio; di non offenderli; ma riuerenti accostarsi a leccar loro i piedi. Dunque all'vscir che vedeuano i lioni fuor delle tane, andauan loro incontro co' petti ignudi, e doue non gli allettassero col pasto delle proprie carni, che loro offeriuano, li si attizzauan contro: sì che gli sbranasser per ira, se nol voleuan per fame.

Abbruciati viui, ardeuano tutto insieme, e cantauano in mezzo alle fiamme: e dico ardeuano, e cantauano; non come solamente cantauano nella gran fornace di Babilonia que' famosissimi tre giouani Ebrei, cui Iddio, in pruoua della sua potenza, e per gloria del suo nome, rendè impassibili all'attione del fuoco,

Quan-

Quanti, al gran popolo spettatore del loro supplicio, fatto pergamo della croce a cui erano inchiodati, predicauano le grandezze del loro Iddio, e Redentor crocifisso? Quanti d' in su gli eculei, le graticole, le cataste, e le machine onde pendeuano per le mani, stirati giu da pesantissime pietre appese loro a'piedi, rimproueurauano a gl'Imperadori, e a' Proconsoli presenti, la falsità, e le vergognose ribalderie de' lor Dei; e la piu che barbara crudeltà dell' ingiustissimo infierir, che faceuano, contro alle innocenti vite, e all'innocentissima legge de'Christiani?

Eran taluolta stanchi per la lunga fatica, durata nel tormentarli, i robusti carnefici, e volean prender fiato. Confortauanli i Martiri; gli animauano a proseguire; destauan loro gli spiriti, e le forze, perche le adoperassero contra essi. E non poche volte auueniua d'vdirli, rammaricarsi, e far doglienze con gli stessi carnefici, perche haueſſero piu onorato de' lor

tormenti alcun altro de'compagni, che sè. E chi vdì mai in bocca d'huomo nato, senon solamente ne'Martiri di Christo, vn così nuouo linguaggio? ò in che altri petti si trouarono spiriti, e cuori capeuoli di desiderj tanto fuori, e tanto sopra tutto il desiderabile alla natura vmana?

Per vltimo è da ricordarsi, che gl'innumerabili Martiri, che ha la Chiesa, non erano solamente vecchi decrepiti, e animosi al perdere della vita per la poca vita, che lor rimaneua a perdere: nè soldati, che non si smarrissero, perochè auuezzi alle ferite, e al sangue. Quante spose nouelle, e vergini dilicate! quanti giouanetti nel piu bel fiore de gli anni! quanti etiandio fanciulli, per la poca età, e per la natural tenerezza disposti a tremare al fischio d'vna verga, alla minaccia d'vn dito? Ma qui, fortificati, e ingagliarditi per la virtù dello Spirito Santo, che abitaua in essi, tutti erano parimente lioni; in tutti il medesimo cuore, e l'hauere a giuoco i tormenti, e

la

la morte a gratia da parerne beato? E,quel che non so se v'habbia da poterſi dir coſa maggiore, le madri condurre elleno ſteſſe a'tribunali, offerir con le proprie mani alla crudeltà de' perſecutori, preſentare allo ſtratio de' manigoldi, tal vna cinque, tal altra ſette, e per fino ancor dodici figliuoli: e hauer cuor di ſentire ſtratiare le proprie viſcere in ciaſcun d'eſſi, e vedergli ſuenare l'vn dopo l'altro, con occhi non mica piangenti, ſenon forſe per allegrezza: nè moſtrarſene afflitte, ſenon ſe per timore, che alcuna di quelle lor tenere vittime, vinta dal gran dolore dello ſtratio, che ne faceuano, mancaſſe all'intero ſacrificio, che di tutt'eſſe, e di sè con eſſe, offeriuano al lor Signore.

Hor queſti sì frequenti, sì marauiglioſi ſpettacoli, non è ageuole a dirſi la doppia impreſſione di rabbia, e di ſtupore, che cagionauano nell'animo de'Tiranni. Di rabbia, perch'era indarno lo ſperar, che la noſtra Fede mancaſſe coll'vccidere de'Fedeli; men-

tre, lor mal grado, vedeuano, che lo spargere il sangue de' Christiani, era seminar Christiani, e per vno, che ne vccidessero, ne nasceuano cento. Lo stupore poi era in essi grandissimo: percioche, onde mai ne' Christiani quel sì grande spregio della vita, e quell'altrettanto pregio della morte? e che potendosi riscattare da così atroci, e disusati tormenti, con niente piu, che proferire questa sola parola *Caduto* (ch'era il termine proprio del rinnegare) all'vdirlasi chiedere, offeriuan le lingue a ricidere, e le gole a segare, anzi che proferirla.

Ma poiche finalmente ne seppero la cagione, si credettero hauer la vittoria in pugno: e la cagione esser quella, con che Tertulliano, che viueua, e scriueua mentre bolliua la persecutione dell'Imperador Seuero, cominciò vn de' suoi libri, dicendo, [a] *Fiducia Christianorum, Resurrectio mortuorum*. I Christiani, promettersi, e aspettar nel cielo dopo questa misera,

a *De Resurrect. carnis.*

ra, e brieue, vna vita incomparabilmente migliore di qualunque esser possa la piu felice in terra. Saper certo, che le loro anime si riunirebbono, per non mai piu in eterno diuidersi, a'lor proprj corpi: e le anime gloriose, e beate, a' corpi impassibili, e immortali. Quelle medesime membra, arse, lacere, e smozzicate, saran loro rendute intere: e riformatine i corpi assai piu luminosi, che il Sole; e tanto piu largamente partecipi delle glorie, e delle bellezze di Christo, quanto gli hauran per lui hauuti piu laceri, piu disformati.

Così ne intesero, e ne intesero il vero: che nulla tanto era in bocca a que'primi, e generosi Christiani, quanto la Resurrettione de'morti: senza la quale protestaua l'Apostolo [a] Vana esser la Fede nostra, morta la nostra speranza, l'Euangelio falso, la vita piu miserabile di quanti miseri uiuono al mondo. Risuscitò Christo, [b] *Et per resurrectionem suam cun-*

ctis

a 1.Cor.15. b Nyss.Hom.13.in Cãt.

ctis viam ad partum ex mortuis aperuit. Risuscitò Christo, e mostrò in sè quel, che sarà di noi: Lui essere il Capo della Chiesa, questa il suo Corpo: dunque partecipe, e consorte della resurrettione, e della gloria del suo Capo, allora ch'egli [a] *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*.

Quindi il vedersi fino a'dì nostri, nelle cappellucce, e in più altri luoghi di queste sacre Catacombe di Roma, dipinto da quegli antichissimi Christiani, che condannati, ò perseguitati, le abitauano, quel proprissimo simbolo della Resurrettione di Christo, il Profeta Giona, dopo tre dì, da che era sepolto nel ventre della balena, vscitone viuo, e intero: [b]

---- Vitale sepulchrum,
Ne moreretur, habens; tutusque in ventre ferino
Depositum, non præda fuit:

cantò di lui il Christiano Poeta Sedulio. E Lazzero di verminoso, e puz-

zo-

a *Philipp. 3.* b *Lib. 1.*

zolente, che si giacea nella tomba, risuscitato, e trattone fuori dalla voce di Christo a ricominciar nuoua età, e nuoua vita. Quegli, che di sè disse, [a] *Ego sum Resurrectio, & vita*, il chiamò morto, e l'hebbe dalla tomba viuo. *Locuta est Resurrectio* (disse S. Ambrogio) *& mors recessit*. In questi tenean continuo gli occhi queglantichi Fedeli, e si raffigurauano in essi: e con la certezza dell' auuenire, ne traeuano per lo presente quegli spiriti, co'quali patendo, e morendo sì generosamente, mostrauano, che *Fiducia Christianorum Resurrectio mortuorum*.

Tutto cio presupposto, ecco il forsennato consiglio a che si appresero i persecutori, per così rendere a' Martiri disperata la resurrettione de' lor corpi; e ne seguirebbe, come di certo si persuadeuano, il non voler piu morire per vna Fede, la cui promessa di risuscitare sarebbe renduta impossibile a conseguirsi. Il consiglio

a *In psal. 118. Octon. 20. v. 156.*

figlio su, sminuzzare i corpi, e confonderne le tagliature dell'vno con quelle dell'altro, e far di tutti vna medesima pasta di corrottione, e di terra. Darli a squarciar le fiere, a diuorarli il giorno i cani, la notte i lupi: sospenderli ignudi da' tronchi de gli arbori ad esser pasto de gli auoltoi, e de'corui: poscia far cataste dell'ossa, e abbruciatele fino a diuenir pura cenere, spargerla nelle correnti de'fiumi, che se le portino a dissipar nel mare. E in questo quasi secondo martirio de' morti, rimprouerauano a'viui la pazzia di credere, che da'ventri de'lupi, e de'cani, dalle viscere de gli auoltoi, e de'corui, dalla voracità delle fiamme, dal dissipamento de'fiumi, e del mare, fosse per mai rihauersi vn corpo, diuiso per tanti luoghi, passato in tante altre sustanze, fatto lupo ne'lupi, coruo ne'corui, nelle fiamme fuoco, e nel fumo niente.

Così habbiamo per espressa memoria d'oltre a millecinquecento anni essersi fatto nella persecutione dell'Im-

l'Imperadore Antonino, co' Martiri della città di Lione in Francia: vccisi con orrendi supplicj, poi abbruciatine i corpi, e le ceneri sparse nel Rodano: [a] *Et ista fecerunt* (dice l'antica istoria di quel tempo) *quasi Deum vincere, & Sanctorum regenerationem impedire possent; nec vllam amplius (ita dicebant illi) Resurrectionis spem habeant, qua persuasi, peregrinam nobis, ac nouam religionem inducunt, & pœnas contemnunt; parati & cum gaudio ad mortem accedere.*

A dimostrar quel niente, che profittarono con questa loro pazza imaginatione, mi viene in mente cio, che il Vescouo S. Gregorio Nisseno disse del popolo Ebreo, e dell'Egittiano, quando al medesimo tempo quello era in vna luce limpidissima, e chiara, e questo, ancor di mezzodì, in tenebre folte, e dense, tanto, che Mosè le chiama Palpabili. Allora, [b] *Quanta inter Iudæos, & Ægyptios esset differentia, cun-*

a *Euseb. Cæsar. lib. 5. cap. 1.*
b *De vita Mosis.*

cunctis apparuit. Derideuano i Christiani la cecità de'Gentili, nel giudicar che faceuano dell'onnipotenza di Dio, da quel solo, ch'era possibile alla natura. Ma la Fede, maestra veritiera, e infallibile in ogni suo detto, insegnaua a que' suoi discepoli cio,che poscia il Dottore S. Agostino scrisse a gl'Idolatri. [a] *Absit, ut ad resuscitanda corpora, vitaque reddenda non possit omnipotentia Creatoris omnia reuocare, quæ vel bestia, vel ignis absumpsit, vel in puluerem cineremque collapsum, vel in humorem solutum, vel in auras est exhalatum. Absit, ut sinus ullus secretumque naturæ ita recipiat aliquid subtractum sensibus nostris, ut omnium creatoris, aut lateat cognitionem, aut effugiat potestatem.*

Quegli, che vuol, e puo farlo, egli stesso ha fatta a tutto il mondo valida,e solenne promessa di farlo. [b] *Ego resuscitabo eum in nouissimo die.* Hor puo mentire la Verità, sì, che pro-

a *De Ciuit.Dei lib.22.c.20.*
b *Ioan. 6.*

prometta, e non attenda? Puo diuenir debole l'Onnipotenza, talche vi si pruoui, e non le venga fatto? Ma non ha egli fatto etiandio piu di quel, che ha promesso? Non habbiam noi testimonj di veduta que'Molti, cui citò S.Matteo colà doue scrisse, che, spirato che fu il Saluatore in croce, [a] *Monumenta aperta sunt; & Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt, & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis*? Al che S. Ambrogio, [b] *Non credimus* (dice) *quod promisit, quando etiam quod non promisit effecit*? O' puo riuscire a Dio piu difficile il riformare vn huomo, tornandogli quel che hauea, che formandolo la prima volta di quello che non hauea? E che hauea d'huomo quella semplice, e informe creta, onde impastò, e compose Adamo? *Quis tam stultus, aut brutus est* (disse Minutio Felice nel suo nobile Ottauio) *vt audeat repugna-*

a *Matth.27.* b *De fide resur,*

gnare, hominem a Deo, vt primùm potuisse fingi, ita posse denuo reformari? Piu ne intese, e piu si promise del poter di Dio il demonio, quando trouatol digiuno di quaranta giorni colà nel diserto, gli presentò le pietre da trasformare in pani: e l'auuisò S.Ambrogio: [a] *Diabolus confitetur iubente Deo conuerti posse naturam: tu non credis iubente Deo reformari posse naturam?*

Ma in difesa, e in pruoua di questa tanto sustantial verità, fortissimo a me riesce l'argomento del Teologo S.Agostino, ed è il seguente. Moltissime sono le marauiglie, che Iddio di tempo in tempo ha operate, attenentisi alla redentione del mondo, alla predicatione della sua nuoua Legge, alla perpetuità della sua Chiesa, e alle sorti della vita auuenire; cose tutte fuor di misura così grandi, e stupende, che alla corta, e debil veduta de'cisposi, e loschi occhi del nostro ingegno, si giudicherebbono impos-

a Luc.4. Ambr. Ibid.

possibili ad operarsi. E qual cosa piu da lungi all'assentimento della ragione puramente vmana, che vna Vergine diuenir Madre senza consortio d'huomo, e partorire così intera, inuiolata, e chiusa, come l'era auanti di concepire? E quel suo parto essere altrettanto veramente Iddio, quanto veramente huomo: vnite in vna sola persona quelle due nature, per modo, che il medesimo, come Dio, potesse viuificare i morti, e, come huomo, morire: E questo predicarsi, e credersi in tutto il mondo, all'insegnarlo, che per tutto farebbono dodici suoi allieui, huomini di pouerissima conditione, abbietti, e scalzi, senza lettere, che vnque mai apprendessero, senza accompagnamento, nè mostra da metterli in rispetto. E nondimeno, all'vdirli filosofar di Dio, dell'anima, della felicità, e beatitudine tutto all'opposto dell'insegnato per tante successioni di secoli, e di Sette da'maestri del mondo, stordire, diuenir mutola, e confessarsi ignorante la sapien-

za del ſecolo; e vuote, e abbandonate, e chiuſe le academie, doue ſe ne ſpacciauano i dettati, renderſi alla dottrina nel credere, e regolarſi nel viuere co'precetti d'vn Legislator crociſiſſo: il che ſarebbe non punto meno, che capouolgere gli huomini, dando loro quaſi per ſeconda natura vna virtù contraria alla natura: che tal è, odiar la propria carne come nimica; goder de' ſuoi patimenti, e procacciargliene; non condiſcendere in nulla a'ſuoi appetiti; coſtringerla a non curare il preſente, di che ſolo ella gode; aſſai beata con la ſperanza d'vna beatitudine, che non puo hauerſi, nè vederſi in vita: e biſognando, dare ancor la vita a qualunque ſtratio per hauerla. E de' tanti e sì temuti, e riueriti Dei di tutte le nationi, e colte, e barbare, che auuerrà? Ne hanno a far tacere gli oracoli delle riſpoſte, diroccarne i Tempi, ſpianarne gli altari, atterrarne le ſtatue, metterne in iſcherno i nomi, in vitupero i fatti. Portanſene alla di-

fesa con gli editti, e con la forza, i maggior potentati del mondo, Re, Imperadori, Monarchi, perseguiteranno a ferro, e a fuoco questa nuoua Legge disarmata, e resistente con la sola patienza nel sofferire: e pur, come vna rupe piantata in fondo al mare, immobile, e salda, risoluerà in ischiuma tutte le lor tempeste; e quello stesso lor fare per isterminarla dal mondo, varrà piu, che null'altro a dilatarla per tutto il mondo.

Marauiglie sì grandi, e da non poterſi condurre a fine altro, che dal moto, e dall'impressione d'vn braccio onnipotente, potean rappresentarsi al nudo nostro giudicio altro, che come cose impossibili ad operarsi? Hor Iddio, a cui nulla è impossibile, nè faticoso a farsi, le promise, e le predisse: e sì son fatte. [a] *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis*, disse il Real Profeta. Soggiugne incontanente S. Agostino, *Quid enim promisit, & non dedit?* Ho detto le Promise, e le Predisse: nè gli bastò farlo in voce

a In psal. 144.

vi-

viua, ma volante, e transitoria: la volle perpetua: e tenendo egli in pugno la mano degli Euangelisti suoi Segretarj, la scrisse, accioche aperti dauanti a lui que' fogli, che le contengono, potessimo di promessa in promessa domandargli conto se l'hauea mantenuta. *In chirographo meo* (siegue S. Agostino in nome di Christo) *Lege omnia quæ tibi promisi. Deduc mecum rationem. Certè, vel computando quæ reddidi, potes me credere redditurum ea quæ debeo*: peroche alcuna delle cose promesse rimane a farsi, ma ella è riserbata alla fine del mondo. *Adhuc ergo quædam promisit, & non dedit: sed creditur illi ex ijs, quæ dedit*. Vna di queste è la risurrettione de'morti. Tutte l'altre promesse, predette, e fedelmente adempiute, fan sicurtà per questa. *Et dubitant homines credere illi de Resurrectione mortuorum? Numquid propter pauca residua infidelis est factus? Absit. Fidelis Dominus in Omnibus verbis suis*. Hor vadano i persecutori

di

di Christo a consumar nel fuoco le carni, e l'ossa de' Martiri, e spargerne al vento le ceneri, e gittarle a poco a poco nelle correnti de' fiumi, che le portino a dissiparsi nel mare. Mi risouuien per essi quel che S. Agostino rimprouerò a' perfidissimi Principi de' Sacerdoti Ebrei, che inuidiosi del gran nome, che daua a Christo il veder Lazzero da lui tanto solennemente risuscitato, [a] *Cogitauerunt, vt & Lazarum interficerent*. Oh mentecatti, oh ciechi: rispondetemi, dice il Santo, *Dominus Christus, qui suscitare potuit mortuum, non posset occisum? Quando Lazaro inferebatis necem, numquid auferebatis Domino potestatem?* E così va del dissipare, che i persecutori faceuan le ceneri de' Martiri abbruciati. Toglieuano ancor a Dio l'onnipotenza per riunirle a riformarne, quandunque egli voglia, i corpi? [b] *Ergo* (per conchiuder questo argomento col Venerabil Beda)

N *Er-*

a Ioan. 12. *Tract.* 50. *in Io. b In Lucam. lib.* 4. *c.* 52.

Ergo superuacua furunt insania, qui mortua Martyrum corpora feris, auibusque discerpenda proijciunt, vel in auras extenuari, vel in vndas solui, vel per flammas in cinerem faciunt redigi: cùm nequaquam omnipotentiæ Dei, quin ea resuscitando viuificet, obsistere possint.

E con questo medesimo laccio, da cui non potè mai suilupparsi la gola, rimase alla fine strozzata ancor quella superba parlatrice, che sempre fu contro alla Religione christiana la Filosofia de'Gentili. Quagli sforzi d'ingegno, quali machine di speculationi non adoperò ella, per far credere al mondo, la Resurrettione de'morti douersi contar fra le cose, che trascendono il possibile ad operarsi? perciò esser vanità l'insegnarla, e stoltezza il crederla. Paolo Apostolo ne parlò in Atene a quel sì famoso teatro dell' Areopago: ma non prosegui piu oltre, che al semplice hauer proposto il tema: perochè la Resurrettione de' morti parue loro la così eui-

den-

dente follia, che non ne vollero vdir fiato di ragioni, che la persuadessero, nè d'autorità, che la comprouassero. Perciò, rottegli le parole in bocca, il licentiarono con vn bugiardo (a) *Audiemus te de hoc iterum*, al che mai non si venne; peroche nell'accomiatarlo non hebber animo di richiamarlo. *Sic Paulus exiuit de medio eorum*; e quel fior della sapienza d'Atene, e con esso gli Epicurei, e gli Stoici, due Sette di Filosofi fra sè nemiche, ma contra lui concordi, il seguitarono con vn vergognoso *Irridebant*: motteggiandolo, come raccontator di fole, e *Nouorum Dæmoniorum annuntiator; quia Jesum, & Resurrectionem annuntiabat eis*. Chi legge appresso gli antichi Filosofi le ragioni, che armarono ad impugnarla, si accorge esser delirj, fatti, per così dire, con sapienza. I miseri, da quello, che sauiamente dimostrano impossibile alla natura, stoltamente si vagliono a negare il possibile all'autore della natu-

 ra.

a *Act.* 17.

ra. Così [a] *Contra veritatem clausis oculis quodammodo latrant*, come ben disse Lattantio: e si rendono necessaria l'ostinatione, e la temerità al negare, contro alla testimonianza degli occhi di tutto il mondo, potersi fermare, ò dare in dietro il Sole; liquefarsi, senza distruggersi, vna pietra, e gittar da sè riui d'acque bastevoli alla sete di dodici popoli in vn deserto; passeggiar viuo, e fresco, e soauemente cantando in mezzo a quarantanoue cubiti della fiamma d'vna fornace; caminar sul mare ondeggiante, a piedi asciutti; trasportare vna montagna da luogo a luogo; e gl'innumerabili altri miracoli, nel cui lauoro la natura non concorre, come natura che opera da natura, ma come serua che vbbidisce a'cenni del suo Signore.

Ma stiamo (dice l'antichissimo Atenagora Ateniese, Filosofo, e Christiano, che millecinquecento trenta, e piu anni fà, viuenti gl'Imperadori Mar-

a. Lib.7. de diu. præm. cap.1.

Marco Aurelio Antonino, e Lucio Aurelio Commodo, appresso i quali comprouò, e sostenne la verità, e l'innocenza della Religione Christiana, e scrisse altamente in difesa della Resurrettione de' morti:) Stiamo dentro a' termini della natura: da lei maestra impariamo il ben discorrer di Dio, ch'ella stessa c'insegna. Ditemi, oh nostri Filosofi, se mai considerafte il trar, che continuamente si fà dalla pochissima, e tutta somigliante materia d'vn seme, oh quanta moltitudine, quanta differenza, quanta etiandio contrarietà di parti, nella sustanza, nella figura, nel temperamento, nella situatione, nel modo dell'essere, e dell'operare? ossa, e midolle, cartilagini, e membrane, arterie, e vene, muscoli, e fibre, tendini, e nerui, tonache, e pelli, spiriti, e vmori: e quel così bene inteso magistero delle viscere superiori, e mezzane; e de gli strumenti vfficiali delle operationi de' sensi, e delle puramente vitali, quante ne abbisognano ad vn huomo? E que-

sto è nulla rispetto alla mirabile economia, collocatione, disponimento, ministero, e lauori d'vna tanta moltitudine, e varietà d'ordigni, e di parti, così artificiosamente allogate, ciascuna, che niuna ne starebbe altro che male, douunque ella fosse, fuor solamente dou'è: e tanto vnite per iscambieuole amore le così disunite, per proprietà di natura, che il bene, e'l male di qualunque sia d'esse, torna in bene ò in mal commune a tutte: così v'è, come nell'armonia delle voci, vna discordia tanto concorde, che non potrebbe esser maggiore, se ciascuna fosse in tutte, e tutte in ciascuna. Ditemi hora oh Filosofi; parui egli opera di maggior potenza, ò magisterio di maggior arte, il rifar quello, ch'era vn huomo, e si rifà nella Resurrettione, ò farlo quello, che non era, nella concettione? e voi concedete questo all'ordinario della Natura, e v'ardite di negar quello al potere straordinario di Dio: mentre pur l'vna altrettanto, che l'altra, è fattura

del-

della sua mano? [a] *Cuius enim est potestatis a sua conditione informem materiam transformare, nullaque figura indutam, multis, & diuersis vultibus exornare, & partes elementorum in vnum cogere, & semen, quod vnum est, & simplex, in multa diuidere, & quod inarticulatum est, articulis distinguere, & vitam dare rei inanimatæ: eiusdem quoque potestatis est, & quod dissipatum est counire, & quod iacet surrigere, & quod mortuum, denuo viuificare, & quod corruptibile mutare in incorruptibilitatem: Eiusdem Authoris fuerit, & eiusdem potestatis, & sapientiæ, id quod discerptum est a multitudine omnigenarum bestiarum = ab ipsis separare, rursusque adiungere suis membris, & partibus, &c.*

Di men si valse l'Apostolo, quando diede quel meritato *Insipiens* in faccia a chi, non per sapere, ma per non credere, l'addimandò, [b] *Quomodo resurgunt mortui? qualiue cor-*

a *Athenag. de Resurrect. mort.*
b 1. *Cor.* 15.

pore venient? Egli adoperò il frumento, a far seco, quel che poi disse il Vescouo S. Pier Chrisologo; [a] *Vt te homo triticum, non tam doceat manducare, quàm sapere*: e l'adoperò ad imitatione della Sapienza incarnata, che non isdegnò abbassarsi ad insegnare per via di parabole, e d'imagini prese dalla natura, [b] *Manum porrigens fidei, faciliùs adiuuanda per imagines, & parabolas, sicut sermonum ita, & rerum*: come ne scrisse Tertulliano.

Insipiens, dunque (dice l'Apostolo) [c] *Quod tu seminas non viuificatur, nisi priùs moriatur*. Stassi vn granel di frumento sotterrato, e chiuso dentro la sepoltura d'vn solco, e non ne rigermoglia, se non vi marcisce, e non ne risorge, se non vi muore. Nè questo è vn tal morire, che il faccia risuscitare altro da quello, ch'era inanzi: sol se ne muta in meglio la conditione, e'l modo: perche

a *Serm.* 118. b *vt sup.* c *De anima.*

che; doue prima era vn granel solitario, disparuto, e spregeuole, diuiene vna spiga viua, e in piedi, leuata alto da terra, con gambo, e foglie di bel lauoro, e in capo granita d'oro. (a) *Sic, & Resurrectio mortuorum. Seminatur* (corpus) *in corruptione, surget in incorruptione.* [b] *Hic autem* (soggiunge la vergine S. Macrina, sorella, e maestra di S. Gregorio Nisseno) *mihi videtur os obstruere ijs, qui ignorant conuenientem mensuram resurrectionis, & ex suis viribus diuinam metiuntur potentiam, & existimant id, quod Deus potest, tale esse, quale capit humana comprehensio: id autem, quod est supra nostras vires, Dei quoque superare potentiam.* E siegue con altezza d'ingegno, e proprietà di ragioni, filosofando in pruoua, del non essere altro il grano nato, che la spiga, in cui è rinato: ma il grano, mentre è sol grano, essere *In ignominia*: fatto spiga, vedersi *In gloria*: come pur ne-

a Ibid. b Dialog. de immortalit. anima.

parla l'Apostolo, riscontrando in esso i due stati del corpo morto, e poscia risuscitato.

Hor alle pruoue della Resurrettione de'morti malamente impugnata, vo'far qui, per finimento, vna breuissima giunta, de'buoni effetti d'essa fedelmente creduta, fin da quando non v'eran persecutori, nè Martiri, i cui cuori infocasse con que' generosi spiriti, e inuigorisse con la gagliardia di quell'eroica fortezza, che accennammo poc'anzi. Giobbe, quel grande esemplare de' patienti, Tertulliano, in pochi tratti di quella penna maestra, cel rappresenta, gittato sopra vn puzzolente mucchio di strame, piu cadauero, che huom viuo; peroche col corpo, parte liquefatto in marcia, parte rosicchiato da vermini, ma coll'anima non mai piu, che allora, coraggiosa, intera, beata; [a] *Cùm immundam vlceris sui redundantiam magna æquanimitate distringeret, & erumpentes bestiolas, inde in eosdem* spe-

a De patientia.

specus, & pastus foraminosæ carnis ludendo reuocaret. E d'onde in lui vna tal vena d'allegrezza nell'anima in tante pene del corpo? tanta generosità nello spirito in tante miserie della carne? Non altronde (dice) che dal souente ricordare a sè stesso, che quelle sue membra, che gli marciuano indosso, quella carne, che viua viua gli era doppiamente rosa in dosso, e da' vermini, e dalle piaghe, oh quanto altra sarà al riuestirsene, che farà nell'vltimo giorno: splendida, incorrottibile, immortale, agile, gloriosa, in eterno beata. Niuno parlò più di lui chiaro, ed espresso della Resurrettione de' corpi: ninno la fondò più saldamente di lui, che dalla Resurrettione del Redentore didusse per necessario conseguente la nostra, riconoscendo lui nostro capo, e noi sue membra. [a] *Scio quòd Redemptor meus viuit,* (dice egli) *& in Nouissimo die de terra surrecturus sum; & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo*

a Cap. 19.

Deum meum. Questo fu il balsimo, col quale ognidì per sette anni, medicò le sue piaghe, e con esso le si rendette nonche insensibili al patimento, ma carissime al godimento: [a] *Plus sibi de ipsis Vermibus, atque putredine, quàm olim de regni gloria, & multitudine circumstantium se populorum complacens. Nam eorum finis putredo: putredinis huius exitus RESVRRECTIO*: così ben ne scrisse Origene.

Vanno hora tutto del pari nell'estrinseco dell'apparenza, che si ferma ne gli occhi, le ossa de'corpi, che risusciteran gloriosi, e a vita immortale, e quelle de'reprobi. [b] *Quos immortalitas secunda mortis occidet*: come ne parla S. Prospero. Ma qui su la terra non se ne può altrimenti. E si come sarebbe frenesia da mentecatto il voler quando è piu fitta, e piu neuosa la stagione del verno, che degli alberi d'vn pomiero si distinguano al

a *Orig. lib. 2. in Iob.* b *De vita contempl. l. 3. c. 12.*

al nulla piu, che vederli, i secchi, & morti, e perciò destinati alla scure, & al fuoco, da'viui, che quasi ancor essi *Resurgent in gloria*, e rinuerdiranno a suo tempo, e in bella chioma di frondi, e in odorosa ghirlanda di fiori, non resteran fino ad esserne altrettanto carichi de' lor frutti, [a] *Ita corpus in seculo, vt arbores in hyberno; occultant virorem ariditate mentita. Quid festinas, vt cruda adhuc hyeme, reuiuiscat, & redeat? Expectandum nobis etiam corporis Ver.* Così ancor dopo Minutio ne parlò S. Ambrogio.

Ma de'viui ancora, cari a Dio, e destinati al cielo, tuttoche al presente non si vegga la differenza fra essi, e gli empi morti alla sua gratia, si valse della medesima comparatione de gli arbori il Beatissimo S. Agostino, commentando quel che l'Apostolo scrisse alla nouella, e santa Christianità di Colosso, [b] *Mortui estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.*

a Minut. Felix in Octa. b Coloss. 3.

Deo. *Mortui estis* (dice il S. Dottore) [a] *Mortui estis, ait Apostolus. Quomodo videntur arbores per hyemem quasi aridæ, quasi mortuæ! Ergo, quæ spes, si mortui sumus? Intus est radix. Vbi radix nostra, ibi & vita nostra; ibi enim charitas nostra. Quando arescit, qui sic habet radicem? Quando autem erit ver nostrum? quando æstas nostra? Quando nos circumuestit dignitas foliorum, & vbertas fructuum locupletat? Quando hoc erit? Audi quod sequitur: Cum Christus apparuerit vita vestra, tunc & vos cum ipso apparebitis in gloria.*



La

a *In psal. 36. Conc. 1.*

La Scienza della salute.

IL suggetto, e'l titolo di questo ragionamento, che mille volte ho fatto, ma sol co'miei pensieri in silentio, ed hora il detto alla penna per qualunque altro non isdegnasse di leggerlo (cosa brieue a misurarla, ma non lieue a pesarla, cioè a pensarla) l'ho preso dal Sacerdote S. Zaccheria, là doue profetando del Battista suo figliuolo, natogli otto dì prima, ne disse, ch'egli era venuto al mondo Anticorriero del Messia, [a] *Ad dandam SCIENTIAM SALUTIS plebi eius.*

Solo vna differenza v'haurà, ed è, che questa Scienza della Salute, ch'io verrò qui esponendo, non è mia intentione, ch'ella sia, come fù del Battista, [b] *Vox clamantis in deserto:* peroche io non la mando a farsi vdire nelle Solitudini delle Certose, ne gli eremi de'Camaldoli, nelle alpi delle

Al-

a Luc. 1. *b Matth.* 3.

Aluernie; nelle foreste, nelle selue, ne'monti, de'Senarj, delle Valli ombrose, delle Maielle; abitate da huomini, a' quali ben si confà quel che già fu scritto de' Monaci della santa Isola di Lerino, che [a] *Dum beatam querunt vitam, beatam agunt; eamque dum adhuc ambiunt, iam consequuntur.* L'innocenza del viuere, la santità del conuersare, l'assiduità del contemplare: le lunghe veglie notturne, e in esse il canto delle diuine lodi, le dolci lagrime, in altri della contemplatione, in altri della compuntione; le volontarie penitenze, i continui digiuni, il silentio; la pouertà, tutto il choro delle religiose virtù; e la mente sempre al cielo, e'l cuore a Dio; ci rappresentano, come trasportate nella nostra Italia quelle antiche Tebaidi, quelle Nitrie, quelle pendici del Sina, quelle riue del consagrato Giordane, popolate in que'primi Secoli d'oro d'innumerabili spelonchette, capanne, nicchie, tugurj, celle, e gran-

a *Eucher. de laude Eremi.*

grandissimi Monisterj, e in essi [a] *Astra carne conuestita*, come il Teologo Nazianzeno chiamò que' santi monaci del suo tempo. Questi, che, come scrisse d'altri lor somiglianti il Pontefice S. Gregorio, [b] *Fontem sapientiæ intus habent*, quanto ne hauea il paradiso terrestre, *Lingua mea pluuiam*, anzi a dir piu vero, *Meæ siccitatis guttas paruulas suscipere non debent*.

A chi dunque indirizzo questa appresso il mondo romita, e pellegrina *Scientiam salutis*? Doue l'inuio con desiderio, e non senza speranza, ch' ella sia per essere non solamente accolta, ma volentieri ascoltata?

I fanali, che, dopo tramontato il Sole, si accendono in capo alle torri sul mare, non fan bisogno a chi ha dato fondo in porto, e vi tien la naue raccomandata a' suoi canapi, ò fermata su l'ancore. Si attendono per iscorta, per iscampo, per saluamento di quegli, che sotto vn ciel nuuo-

a *Carm. ad Hellen.* b *Lib. 6. ep. 27. Narsi.*

nuuoloſo, e in mezzo a vna notte, cupa, e buia, tempeſtano in alto mare; e per le folte tenebre in che vanno alla cieca, non veggono, ancorche gli habbiano ſotto a gli occhi, gli ſcogli, doue il furioſo vento li gitta a rompere: nè ſi accorgono, tuttoche vi ſian dentro, delle inſidioſe correnti, nelle quali il fiotto della marea gl'impegna, e li porta a dare a trauerſo. Adunque gli ſplendori di queſta gran lumiera della Scienza della ſalute, non ſon neceſſarj per iſcorta della nauigatione, nè per iſcampo da' pericoli di nauigare, alle ſolitudini, a'romitaggi, a gli eremi, che ſono i porti dell'anime già vſcite fuori del pelago, e delle trauerſie del mondo, e ricouerate nel ſempre tranquillo, e fedel ſeno delle braccia di Dio.

Ergeteui hora tutto in piè ſu la punta d'vn eminente ſcoglio; e volgendoui attorno attorno coll'occhio, ricercate per ogni ſuo verſo queſto infedele, e fortunoſo mare del ſecolo. Oh quante naui, e in eſſe, quante adu-

nan-

nanze di passaggeri, bisognosi per loro scampo, e saluezza di prendere a gouernarsi, e nauigare con altro piloto, e altro polo, altra bussola, e altra carta, altri venti, altre vele, altro viaggio! e quel che a molti parrà incredibile, ed è piu vero, peggior fortuna correre in esso chi in esso corre piu fortunato. Va, e non sa vn tal misero, doue si vada; peroche va dou'è per trouare tutto in opposto di quel, che desidera, e cerca. [a] *Fac enim hominem optimè gubernare nauem, & perdidisse quò tendit; Quid valet quia artemonem optimè tenet, optimè mouet: dat proram fluctibus; cauet ne latera infringantur: tantis est viribus, vt detorqueat nauem quò velit: & dicatur ei, Vsquequò is? & dicat, Nescio: aut non dicat Nescio, sed dicat, Ad illum portum eo, nec ducat in portum, sed in saxa festinet. Nonne iste quantò sibi videtur in naui gubernanda agilior, & efficacior, tantò periculosiùs eam sic gubernat, vt ad naufra-*

a *In psal.*31.

fragium properando perducat? Talis est, qui optimè currit præter viam. Hor, che prò di questo *Optimè currit*, se il porto, doue aspira è in Oriente, ed egli tien volta la proda, ed *Optimè currit* all'Occidente? Puo correre più *Extra viam*, mentre *Non in portum, sed in saxa festinat*? Così parlaua al popolo suo vditore il Beatissimo S. Agostino. E già alquanto prima di lui il Boccadoro nella prima di quelle quattro pretiose Omelie, che ne habbiamo, intitolate *De diuite, & Lazaro*, ragionando di quel ricco crapulone, a'cui piedi giaceua il pouero vlceroso, e famelico Lazzero (e son que'due, che riscontrati insieme a parte a parte, allora viui sopra terra, e poscia morti sotterra, fecero que' due gran contraposti di felicità, e di miserie, che con tanta vtilità del mondo si veggon dipinti per mano dell'Euangelista S. Luca:) il Chrisostomo, dico, non trouò, come esprimere più somigliante al vero quello sciaurato riccone, che rauuisandolo in vna di

quel-

quelle maggior naui d'alto bordo, che sembrano castella mobili, e torreggianti sopra'l dosso del mare. *Diuiti* (dice) *erat nauis plena mercium, ac secundo nauigabat vento.* Voi venitela arredando, come più v'è in piacere, sì ch'ella habbia la più superba apparenza, che dar si possa ad vn galeon reale. Carico, e sopracarico di ricchezze, e di delitie, quanto glie ne può capire in corpo: peroch'ella in fatti n'era piena, e colma. Per douunque va, fate, che la buona fortuna le precorra inanzi, spianando le onde, e abbonacciando il mare: nè altro, che vna piaceuole aura a fior d'acqua dolcemente glie l'increspi. L'allegrezza le mantenga sopra l'aria ridente, e'l ciel dì e notte sereno. Tutte, e le grandi, e le minori vele de' suoi insatiabili desiderij, sien sempre gonfie, e sempre piene, e tese; sì che di quanto appetisce, nulla gli manchi. Finalmente la felicità gli sieda essa stessa al timone, e'l maneggi, e'l torca; e faccia, che tutte sieno Arabie felici, e

Isole fortunate quelle, che incontra, e v'afferra. Puo fingersi vn *Optimè currit* piu della vita di questo ricco? Intanto egli siede alto in poppa, addobbato [a] *Purpura, & bisso, & epulatur quotidie splendidè. Et hic mihi considera* (soggiugne il medesimo Boccadoro) *mensas argento circumtectas, lectos, tapetia, ornamenta, unguenta, aromata, vini meri copiam, eduliorum varietates, ciborum delitias, coquos, adulatores, stipatores, famulos, ac reliquam vanissam pompam, strepitumque.* Con questo accompagnamento, trionfante, e beato, *Optimè currit*: se non in quanto, voltate l'occhio, e cercatel di nuouo: doue è egli? doue quella sua gran caracca, quel suo gran corredo, quella felicità, che il menaua? Tutto è sparito per modo, che [b] *Non est inuentus locus eius. Ne quid mireris,* (torna a dire il Chrisostomo) [c] *Secundo nauigabat vento, sed ad naufragium festinabat.*

Se

a *Luc.* 16. *Hom.* 2. *de eod.* b *Is.* 36. c *Hom.* 1.

Se l'ha inghiottita intera il mare. E che mare! [a] *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno.* E del meschin Lazzero, *Qui iacebat ad ianuam eius,* che si è egli fatto? *Factum est vt moreretur, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.*

Con cio eccoui stabilito dalla viua voce del Verbo incarnato, e per vsar la forma di Tertulliano, [b] *Ipsius Solis radio scriptum; ita claret*; il principio fondamentale, sopra la cui infallibile verità tutto il magistero della sapienza, e della vita christiana si appoggia, e sustenta: nè v'è in tutti gli Euangelj di Christo linea, che non tiri a vn tal punto; cioè, Che oltre a questo nostro paese, in che hora siamo, vn altro ve ne ha pur nostro: e quello, che il vocabolario della natura chiama morire, non è altro, che dare vn vltimo, e irreuocabil passo, per cui, senza piu, ci trouiamo di là, consegnati dal tempo all'eternità; e da questa all'immutabile, misera, ò beata for-

a Luc. Ibid. b De resurrect. carnis.

forte, che a tutto rigor di meriti ci è douuta. Oh sij tu benedetta, *Scientia salutis* (diceua il Teologo S. Gregorio Nazianzeno) e benedetto sia lo studio, e le veglie, che dì e notte ho spese per tanti anni nella tua scuola: ben largamente me ne hai tu ripagato, etiandio se da te non hauessi appreso altro, che quest'vnica lettione, dell'Esseruì due mondi; oh quanto fra sè diuersi nella duration della vita, mancheuole in questo, immortale nell'altro; e ne'beni, e ne'mali di colà, gli vni e gli altri nella qualità, nel numero, e nel peso, quanto non puo pensiero di mente vmana, per quantunque distendersi, arriuare a prenderne le misure: e per giunta, senza ansietà nè timore di douer giamai perder quegli, nè speranza ò espettatione di liberarsi da questi. [a] *Hæc igitur Sapientia mihi mundos distinguit, Et ab altero abstractum alteri adiungit.*

Noi qui su la terra, a formar l'Idea d'vn

a Orat. 1. de pace.

d'vn Beato di terra, v'adoperiamo nobiltà di sangue, moltitudine di ricchezze, sanità, e bellezza di corpo, successione auuenente, e numerosa, onori, e dignità, titoli, e signorie, gran senno, gran nome, e dopo morte gran fama: in vna parola, tutto il fior del meglio, che v'habbia: ma fior veramente ancor per cio, che [a] *Hodie est, & cras in clibanum mittitur*: e pur, cio nulla ostante, (b) *Beatum dixerunt cui hæc sunt*: ma in verità beato nella maniera, che Saluiano giudicò, essersi da gli Africani Idolatri dato per nome proprio il sopranome di Celeste a vn lor Dio: [c] *Cui ideo, reor, veteres Pagani tam speciosæ appellationis titulum dederunt, vt quia in eo non erat Numen, vel Nomen esset: Et quia non habebat aliquam ex potestate Virtutem, haberet saltem ex vocabulo Dignitatem.*

Io volentieri mi rendo a credere, che a quel gran ricco (di cui contaua

O po-

a *Luc.* 12. b *Psal.* 143. c *De prouid. lib.* 8.

poc'anzi l'Euangelio di S. Luca, contraponendolo al pouerissimo Lazzero) morto che fu, si ergesse a grande spesa da que'cinque fratelli che haueano, vn sontuosissimo Mausoleo, in cui diporne il corpo, già tutto dentro empiuto, smaltato, e intriso di balsimo, e di cento altri odorosi aromati, e inuolto in panni d'oro, ò in quegli stessi di porpora, e di sottilissimo lino, che viuendo vestiua: e vn tal sepolcro si conuien dire, che fosse, qual è consueto de' grandi; vna machina trionfale, tutta marmi pretiosi, e messi a piu pretioso lauoro: statue variamente atteggiate di malinconia, e di dolore: e fra esse nella faccia della gran tomba, vna maestosa iscrittione, che contasse alla posterità de'secoli auuenire, i titoli delle virtù, e i gran meriti di quel sì grand'huomo: e che, morto lui, rimase orbo il mondo, spentone il Sole, e che so io? Sieguane chi vuole vdirne quel piu, che a me non risouuiene: ma vi rimanga luogo da poterui capire la troppo piu

ve-

vera iscrittione, che di sua man vi scolpisce S. Agostino; ed è, [a] *Spiritus torquetur apud inferos; quid illi prodest, quod corpus iacet cinnamis, & aromatibus conditum, inuolutum pannis linteis? Tanquam si dominus domus mittatur in exilium, & tu ornes parietes domus ipsius. Ipse in exilio eget, & fame deficit; vix ibi vnam cellam inuenit vbi somnum capiat, & tu dicis, Felix est, nam ornata est domus illius? Quis te non aut iocari, aut insanire arbitretur?* Ma egli fa l'vno, e l'altro; ed è il peggio, che possa: peroche se vn deliro farnetica, e folleggia, e gli suarioni, che dice, li propone come cosa studiata, e tutta da vero, e da senno, reissimo è il giudicio, che ne habbiamo da Ippocrate: (b) *Desipientiæ, quæ cum studio fiunt, periculosiores.* E pur troppo si compruoua da' fatti, tal essere l'ordinaria stoltezza, ò frenesia, etiandio de' Christiani; ma di quegli, che il medesimo S. Agostino disse hauere [c] *Oculos Paganorum,*

O 2 che

a *In ps.48.* b *Aphor. sect.6.53.* c *In ps.56*

che non veggono punto nulla di là da questo mondo sensibile. Qui finiscono le lor maraviglie, i lor desiderj, i loro amori, la loro felicità. Chi ha mandre di buoi polputi, e grassi (torna a dire il Salmista) e greggi di pecore feconde sì, che ad ogni portato figlian gemelli; e pascoli vbertosi, e gran poderi, e così d'ogni altra prosperità terrena; questo senza piu, *Beatum dixerunt*. Così ne parlano, perche così ne sentono.

E non è egli d'ogni tempo, e d'ogni luogo quel, di che il santissimo Patriarca Cristostomo, veggendolo, non potea darsi pace? [a] Huomini, dice egli, e non mica tutti volgo, e plebe, fermi in piè, come statue d'huomini assiderati, ò tocchi dal folgore, con gli occhi sparati, e fissi, e la bocca aperta (così appunto gli esprime) immobili, e insensati, quasi per incantesimo di stupore, intorno a che? al comparire d'vn gran personaggio, che si mostra solennemente, e passa: e la

a In Psal. 145. v. Nolite.

la forza, che ha per rapire a sè l'animo, e la marauiglia di quegli, che *Fixis oculis, & bianti ore* il mirano, e'l chiamano ne'lor cuori beato, sono la maestà del portamento, la ricchezza dell'abito, la preminenza della dignità, il numeroso seguito del corteggio, e della gloria, che l'accompagna. Ma se da me (dice il medesimo Boccadoro) prenderete il collirio, che vi porgo, con esso vi do pegno la mia fede, ch'egli è possente a sanarui gli occhi dal prestigio, che ve ne falsifica la veduta. Vdite. [a] *Quemadmodum actores in scena, Regum, & Ducum personas assumentes ingrediuntur, cùm ipsi nihil horum sint; sic sanè, & in præsenti vita, paupertas, ac diuitiæ nihil aliud sunt, quàm persona. Sicut igitur in theatro sedens, si quem videris personam Regis gestantem, non iudicas eum beatum, nec ipse optas esse talis; sic sanè, & hìc, videlicet in mundo velut in theatro sedens, vbi videris multos diuites, ne putes verè diuites esse,* O 3 *sed*

[a] *Con. 2. de Lazaro.*

sed diuitum personas gestantes. Quemadmodum enim actores, vbi habitum fabulæ deposuerint, qui priùs Reges, ac Duces esse videbantur, apparent quod sunt; ita sanè, & nunc, postquam mors aduenerit, theatrumque dimissum fuerit, ex solis operibus iudicati, declarant qui verè sint diuites, & qui verè pauperes.

Così egli, e assai piu a lungo di quel, ch'io l'ho fatto vdire: e tutto fu da lui detto con riguardo a quel medesimo ricco, a cui Christo non volle fare altro nome, che di *Homo quidam diues*, il qual huomo, morto che fu, *Sepultus est in inferno*; e a quel Lazzero mendico, che toltogli da'piedi, doue si giacea indarno all'aspettarne la misera carità d'vn briciol di pane, *Factum est, vt ab Angelis portaretur in sinum Abrahæ*. Hor come, morto che fu in Babilonia Alessandro il Magno, que' suoi Generali si adunauano a far loro consulte di guerra [a] *Posito in medio, corpore Alexandri,*

a *Iustin.l.13.*

dri, non solamente *Vt maiestas eius* (come ne scrisse l'Istorico) *testis decretorum esset*; ma perche lor pareua, che il mirarlo fosse vn'vdirlo, e'l consigliar che faceuano, vn esser da lui vditi: quanto piu giouerebbe a ben consigliare, e a prender buon partito sopra sè stesso, e nel maggior di tutti gl'interessi, ch'è la saluatione dell'anima propria, il recarsi dauanti a gli occhi questi due tanto dissimili personaggi dell'Euangelio; e mirarli ben bene; e venirli considerando a parte a parte, quali erano in questa vita, e quali morendo si trouaron nell'altra, con quell'immutabile scambio, che nel tempo di qua, l'vno fu beato, e *Recepit bona in vita sua*, l'altro, *Similiter mala*, e fu misero: Ma cosa temporale non durò gran fatto: doue di là, il già misero, fu, ed è tuttauia, e sarà eternamente beato; e all'incontro, il già beato, si trouò misero, per sì gran modo, che nè pur quell'vna gocciola d'acqua, che di mezzo alle

O 4 fiam-

a Serm. 125.

fiamme, in che penaua, domandò che dalla punta d'vn dito di Lazzero gli fosse stillata in su la lingua, mai per tutti i secoli auuenire non l'otterrà. *Miser* dunque (disse il Vescouo di Rauenna S. Pier Chrisologo) [a] *Miser quem temporalitas habuit diuitem, mendicum sempiternitas possidebit.*

E con cio eccoui assai prouatamente mostrata l'vtilità, che si trae da quel distinguere, che faceua il Nazianzeno i due mondi, che vi sono, tanto differenti fra sè: come altresì quella del trarre, che consigliaua il Chrisostomo, la maschera d'in sul volto a'beati di questa terra, che di qui a non molto sprofondati sotterra, e *Sepulti in inferno*, mai non cesseran di gridare *Crucior in hac flamma*. Piacemi hora d'aggiugnerui per piu chiarezza vn lume di quella medesima gran mente del Boccadoro, forse tanto migliore, quanto piu euidente etiandio al giudicio della natura, e alla pruoua de'sensi: e volentier me ne vaglio, perche m'apre la via all'en-

trar più dentro alla materia dell'anima, di cui seguiremo a discorrere più strettamente, *Ad dandam scientiam salutis*, ch'è la propria di lei.

Io diceua poc'anzi con lui, che il viuer nostro era altrettanto, che nauigare: e come son differenti le specie, e i ministerj de' legni, che solcano il mare, altresì le professioni, e gli stati, che diuisano le vite. Non mi distendo a farne il lungo riscontro, che si potrebbe, e mostrarne le somiglianze: qui a me basta il dirne, che dalle naui reali de' gran personaggi, che vanno a vela, e s'ingolfano per attrauerso dou'è più alto l'oceano, fin giu alle barchette de gli huomini di mestiere, che battendo il remo si auanzano terra terra con le fatiche delle lor braccia, e co' sudori delle lor fronti; tutti in ciò siam pari, che per qualunque si truoui placido ò fortunoso il pelago che solchiamo, siam nauiganti, siam passaggeri, siamo in viaggio, qual più, e qual meno lungo, secondo il durar della vita,

fino a prender terra, anzi a dir piu vero, fino a risoluerci in terra: il che fatto, gia piu non si disferentia il ricco dal pezzente, il padrone dal seruo, lo scientiato dall'idiota, il gentile dal montanaio, l'auuenente dallo sfigurato, il monarca dal zappatore. Possiam negarlo a' nostri medesimi occhi, che ad hora ad hora il veggono? ò contradirlo al tocco delle nostre mani, che traendo di sotterra vn teschio vmano, potranno elle per miracolo di natura, bilanciandolesi sù la palma, discernere, e indouinare dalla leggerezza ò dal peso, s'egli fu capo d'huomo, come sogliam dire, di gran ceruello, ò d'vno scemo, e mentecatto? Che machine di pensieri vi si aggirasser per entro? che fortuna di vita hauesse, e che sorta di morte? Rimase egli argomento di panegirici alla fama, suggetto memorabile all'istoria? ò fu del numero di quegl'innumerabili, non saputi dal mondo che mai fossero al mondo, nè piu noti da che morirono, di quel che fossero pri-

ma

ma di nascere? che aspetto hebbe? che faccia? da patirne gli occhi veggendola, per la deformità; ò da rapirli a sè, attoniti, e perduti in lei, la bellezza? E così del rimanente.

Oh dunque viuer nostro, veramente viaggio di nauiganti, che dietro a sè non lascia solco nè orma, da rinuenir con essa nè la conditione del legno, nè qual corso di via tenesse. Come al destarsi che fa chi dormiua, dispaiono senza piu tutte le apparenze de' sogni, che gli vaneggiauano in capo; così, al morir di chi viue, muoiono, e si sotterran seco le memorie della vita, passatagli come vn sogno. [a] *Proficiscamur ad sepulchra. Ostende mihi patrem, ostende vxorem tuam. Vbi est, qui purpura induebatur, qui vehiculo ferebatur, qui exercitus ductitabat, qui corona militum cingebatur, qui lictoribus muniebatur, qui alios cædebat, alios in carcerem detrudebat, qui quos volebat interimebat, & liberabat similiter quos volebat? Nihil*

a Chrys. Hom. 77. in Matth.

video nisi putredinem, ossa, & vermes, & araneas. Omnia illa puluis, omnia fabula, omnia somnium, umbra, narratio nuda, & imago. Imò verò, nec imago: imaginis quippe effigiem videmus, hìc autem nullam effigiem perspicere possumus. Atque utinam hìc omnia mala terminarentur. Nunc verò honores quidem, & voluptas, & maiestas omnis ad umbram, & ad verba rebus nuda exitum habent.

Fatto dunque che habbiamo delle nostre carni imputridite pasto a' vermini, e scolato il sangue delle nostre vene in vn lago di fracidume, rimane egli di noi al mondo altro più di quelle ossa spolpate, che si verranno elle altresì sfarinando, rose a grano a grano, e inghiottite da quella, che Tertulliano chiamò [a] *Ipsorum temporum propriam gulam*? Siam del tutto consunti, nè rimane di noi cosa, che sopravanzi viua? Se questo è, che non sia nostro, e a noi miseri non si attenga altro, che il presente, e

cio

[a] *De resurrect. carn. c. 4.*

cio perche non sopraſtiamo coll'anima incorrottibile alla corrottione del corpo ; io ſto per dire, gittianci ſu la terra ancor con le mani , e caminiamo a quattro piedi in greggia con le pecore , e in campagna del pari con eſſo gli altri quadrupedi : conciosiache quanto all'eſſer noi, come eſſi , non v'habbia altro diuario , ſenon l'eſſer noi di peggior conditione , che eſſi : non mai punto anſioſi , e ſolleciti per prouidenza che oſſeruino , nè per cura, ò penſier che ſi prendano dell'auuenire ; ma ſolo inteſi al biſogneuole per viuere , e ſodisfar dì per dì al naturale appetito, ſecondo il lor proprio talento : ond'è il menar che fanno la vita dall'vn ſonno all'altro ; e deſtandoſi a par col giorno, quaſi rinaſcono ogni mattina , e viuon quel dì , come haueſſero a morir la ſera ; in quanto non ſi rammentano d'hieri , nè ſi tribolan per la dimane : doue al contrario all'huomo [a] *Calamitoſus eſt animus* (come diſſe il Morale) *futuri anxius*.

a *Sen.epiſt.98.*

xius, & ante miserias miser; non hauendo intero il dolce del ben presente, amareggiatogli dal timore di perderlo; e'l mal, che puo auuenirgli, antiueduto il cruccia, ancor prima che venga. Ma il vero, e proprio esser nostro è così tutt'altro da quello de gli animali, che non ne puo dubitare senon chi già entrato nella stalla d'Epicuro, vi si è imbestiato, viuendo a costume di bestia; e con cio diuenuto vn mostro, huomo nell'apparenza del corpo, e giumento nella brutalità dell'anima: e tanto peggior de' mostri, che contro all'intentione della natura, sempre intesa a fare il meglio, pur tal volta prouengono in natura; quanto questi si operan per necessità della materia difettuosa, doue quegli il sono per libera volontà, che in essi ha sottomessa la ragione al senso, addormentata la coscienza per non sentirne i latrati nè i morsi, e tolto a Dio l'esser giudice, e punitore de' falli, per torre a sè il timor del castigo, e concio non solo a briglia sciolta,

ma

ma del tutto sfrenati correre per douunque le voglie dell'vno, e dell'altro appet to li portano a ftraboccare.

Con questi non ho io qui hora campo aperto per azzuffarmi; doue non mi varrebbe nè pur quello, da cui S. Agoſtino cominciò qui in Roma a diſputar con Euodio vna ſottil quiſtione intorno al libero arbitrio, e all' origine, e cagione del male. Il Santo poiche giunſe a douergli prouare, che la Ragione è la piu nobil parte dell'huomo, perche oltre alle altre coſe, intende ancora sè ſteſſa, entrò nella materia coll'euidenza: e [a] *Priùs* (diſſe) *abs te quæro -- Vtrum tu ipſe ſis? An tu fortaſſe metuis, ne in hac interrogatione fallaris; cùm vtique, ſi non eſſes, falli omnino non poſſes?* Indi con la medeſima euidenza ſiegue a didurne, che adunque Euodio viue, peroche intende; e perche intende ch'egli intende, ha quella, che perciò è la principal parte dell'huomo, cioè la Ragione. Ma queſto, che gioue-

a *Lib. 2. de lib. arb. c. 3.*

uerebbe a me, disputando con chi su le prime protesta, e pruoua, verificarsi di lui per condition di natura quel celebre detto, *Ego, & asinus vnum sumus*: nè puo in tutto negarglisi; cioè in quanto *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; anzi tanto peggiore, quanto si fa per vitio quel, che non è per natura; e della facultà ragioneuole, ch'è l'occhio della mente, si vale a quel che notò il Vescouo S. Paolino; [a] *Ad vsum tenebrarum vti luminibus*; filosofando, cioè valendosi del discorso in pruoua d' hauere vn anima non differente da quella materiale, e mortale de'buoi, e de'giumenti, non capeuoli del discorso. Di costoro la cura è così disperata, che miracolo è se ne guariscono l'vn per cento: nè mai manca loro, che dire, sol che non voglian tacere: [b] *Quid enim est loquacius vanitate?* (scrisse S. Agostino) *qua non ideo potest, quod veritas, quia si* no-

a Epist. 4. b De Ciuit. Dei lib. 5. cap. vlt.

noluerit tacere, etiam plus poteſt clamare, quàm veritas?

E' dunque l'anima in noi per condition di natura, ſpirito; per innata proprietà, immortale; per ſingolar priuilegio ſuggellata con la viua impronta del volto ſteſſo di Dio; e con cio fatta a lui ſomigliante; e dal medeſimo Iddio ſolleuata ad eſſer capeuole d'vna felicità, d'vna beatitudine eterna, e ſimilmente per libera, e volontaria colpa di lei, dannabile ad vn ſupplicio eterno. E'l corpo, con cui ella viue, e cui ha conſorte nell'operare, fatta l'vniuerſal reſurrettione de' morti, le dourà eſſere inſeparabil compagno, e partecipe della medeſima immortalità, e de' beni, e de'mali della buona, ò della rea ſorte, a cui nell'eſtremo Giudicio ſarà con irreuocabil ſentenza a ragione de'meriti aggiudicata. Da queſto è chiaro per euidenza il ſeguirne, che habbiam due vite, l'vna mancheuole, l'altra perpetua: due gouerni, e due cure, l'vna del corpo, l'altra dell'ani-

ma:

za del secolo; e vuote, e abbando-
te, e chiuse le academie, doue s-
ne spacciauano i dettati, rendersi al
dottrina nel credere, e regolarsi n
viuere co'precetti d'vn Legislator cro-
cifisso: il che sarebbe non punto me-
no, che capouolgere gli huomini
dando loro quasi per seconda natura
vna virtù contraria alla natura:
che tal è, odiar la propria carne co-
me nimica; goder de' suoi patimen-
ti, e procacciargliene; non condiscen-
dere in nulla a'suoi appetiti; costrin-
gerla a non curare il presente, di che
solo ella gode; assai beata con la spe-
ranza d'vna beatitudine, che non può
hauersi, nè vedersi in vita: e bisognan-
do, dare ancor la vita a qualunque
stratio per hauerla. E de' tanti e
sì temuti, e riueriti Dei di tutte le
nationi, e colte, e barbare, che au-
uerrà? Ne hanno a far tacere gli ora-
coli delle risposte, diroccarne i Tempi,
spianarne gli altari, atterrarne le sta-
tue, metterne in ischerno i nomi, in
vitupero i fatti. Portansene alla di-
fesa

Valeriano
dice egli)
endere,
sit consi-
apud nos
btineant;
partes sc-
Hac nos
lam sui,
omnia
mnia.
me parla
gli occhi
mor del-
al lor pe-
celestiali,
enza gli
o barba-
liano, il
ne, di ra-
i simbo-
no della
a il mo-
o a Chri-
e marauì-
on sieno
ghian-

ma: due tempi, l'vno de' dì presenti, l'altro de' secoli auuenire: e due interessi, l'vno de' beni, ò mali, che finiscono al finir della vita, l'altro de gl' interminabili, e sempiterni, che cominciano dopo la morte, E intorno a ciò non può esser cieco al lume della semplice ragion naturale chi non fà quel che disse il Pontefice S. Gregorio [a] d'vn mentecatto, che chiudesse gli occhi quando è più splendido il mezzodì, e voltando la faccia per ogni verso, giurasse, che non v'è il Sole. Tutte etiandio le più seluagge, e barbare nationi del mondo, senza hauer mestieri di chi loro l'insegni, intendono, e sanno, douersi antiporre il più al meno, adunque l'eternità al tempo, vn bene infinito, e perpetuo ad vn breuissimo, e leggiere; e perciò gl'interessi dell'anima a que' del corpo E questa appunto fu la prima euidenza, dalla quale il Vescouo S. Eucherio prese il capo di quella altrettanto gagliarda, che soaue esortatio-

ne,

a Lib. 25. Mor. c. 6.

ne, che scrisse al giouane Valeriano suo parente: *Optimum est* (dice egli) *curam principalem animæ impendere, vt quæ vtilitate prior est, non sit consideratione posterior. Primas apud nos curas quæ prima habentur obtineant; summasque sibi sollicitudinis partes salus, quæ summa est, vendicet. Hæc nos occupet in præsidium, ac tutelam sui, iam non planè prima, sed sola: omnia vincat eo studio, quo præcedit omnia.*

Che *Animalis homo*, come parla l'Apostolo, fitto per fino a gli occhi ne gl'interessi, e tutto nell'amor delle cose terrene, tenuto giu dal lor peso, non possa sollevarsi alle celestiali, e diuine; e che per conseguenza gli riesca a gli orecchi linguaggio barbaresco, e piu che arabo, ò indiano, il fauellar seco di contemplatione, di rapimenti in ispirito, di visioni simboliche, e reali, e di quel sommo della perfettissima carità, che opera il morire a sè stesso, e'l viuer solo a Christo in Dio; non è da farsene marauiglia; conciosiache queste non sieno

ghian-

ghiande, che si truouino su la terra, a piè delle querce, ma datteri di palme vittoriose, alle cui cime si conuien portarsi salendo a mani e a piedi, chi vuol coglierli, e goderne; come di sè promise la Sposa, cioè l'anima inamorata di Dio nelle Cantiche. Questo si è miracolo da non potersi vedere, e non sentirsene scoppiar di doglia il cuore, e gittar dal petto quel profondo ruggito di Geremia, quando in somigliante occasione, leuati gli occhi, e la voce al cielo, gridò, [a] *Obstupescite cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer*; che ad huomini, che hanno in capo accesi, e viui que' due gran lumi del natural discorso, e della Fede diuina, il parlar d'antiporre la salute dell'anima alle sodisfattioni del corpo, i beni incomprensibili d'vna beatitudine eterna a quegli delle cose vili, e mancheuoli della terra, sembri vna filosofia di spirito troppo eminente, e da non douersene tenere scuola senon ne'

a *Cap. 2.*

ne'Monisterj, e ne gli Eremi (com'io diceua da principio) nè darne lettione altro, che a'Paoli della Tebaida, a gli Antonj, a' Macarj, a gli Ilarioni, a' Pacomj. A tanta oscurità di fede, e cecità di mente, e a così folte, e palpabili tenebre di volontaria ignoranza siam giunti, che le pianure ci paiono alpi inaccessibili, e quegli, che sono i primi principj della salute dell'anima, gli giudichiamo finezze di perfettione, da non poteruisi arriuare se non portatiui in sul carro d'Elia?

[a] *Audite* (grida con quanto ha di fiato, e di voce in petto, la Sapienza di Dio) *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum.* E chi chiama ella ad esserne vditori? i Monaci dalle celle? i Romiti da'boschi? gli Anacoreti dalle foreste de gli eremi, e dalle cauerne de' monti? A vdir cose grandi, sol huomini grandi per santità, e perfettione di spirito? Ella siegue a dire, che grida, e che insegna doue è piu numeroso il popolo nelle cit-

a Prou. 8.

città. Si fa sentir nelle piazze, ne'teatri, nelle publiche strade, su le porte delle case, e d' in su le torri piu alte. Di colà grida *Insipientes animaduertite: Quoniam de rebus magnis locutura sum*: e incomincia, e siegue a dirne; e quanto dice, tutto è per la salvezza dell' anima. Hauui cose maggiori da poter predicare? ò son da predicarsi solo a' perfetti nella virtù, e non indifferentemente a tutti? peroche non essendoui huomo, la cui anima non habbia ò a saluarsi, ò a perdersi in eterno, neanche si truoua huomo, da cui non debba essere vdita la Sapienza di Dio *De rebus magnis locutura*.

Auidissimi di sapere siam tutti: nasciamo con questo insatiabile appetito: [a] *Omnibus hominibus*, (disse S. Ambrogio) *inest secundùm naturam humanam, verum inuestigare*. Il prouiamo tutti, e'l facciamo euidente co' fatti, logorandoci negli studj, qual d'vna, e qual d'altra delle tante scien-

ze

a *Offic. l. 1. c. 26.*

re che v'ha, intorno a materie pure, speculatiue, ò miste. Lunghissimo è il conto de gli anni, che spendiamo a prenderne lettioni, e formarci discepoli. Quante hore del dì, quante veglie della notte, quanto affaticarci, e patire ci costa il tener la mente tutta in se medesima vnita, e per dir così, concentrata, e quasi priua dell'vfficio de'sensi; discutendo; e quistionando con noi medesimi; prouando parecchi volte, e riprouando il medesimo. Ed oh! quanto poco di vero con quanto piu a cento doppi di creduto vero, ci vien trouato! Hora il mondo de' Letterati si è tutto volto a formar nuoui Sistemi della Natura, nuoui disegni, e architetture del mondo, tutti diuersi, e non tutti possibili ad esser veri; e'l piu probabile è, che niuno. Pur cio nulla ostante, io di queste scienze naturali, e vmane, stimo douersi dire quel che S. Ambrogio de' diamanti, degli smeraldi, de' rubini, e dell'altre gioie, cui la rarità, e la bellezza de gli splendori che gittano,

no, fa pretiose: [a] *Non abnuo gratiam quamdam lapidum istorum esse fulgorem, sed tamen lapidum.* Ma quanto piu conueniente, e piu vtil sarebbe il dare la piu, e la migliore, ò se non tanto, la necessaria, e douuta parte de' pensieri, e del tempo, filosofando intorno al trattato *De anima:* e intendo quel dell'anima propria. [b] *Scientiam terrestrium, cælestiumque rerum* (come scrisse il Dottore S. Agostino) *magni æstimare solet genus humanum: in quo profectò meliores sunt, qui huic scientiæ præponunt Nosse se ipsos:* e parla d'vn conoscersi, che non finisce, come lo speculare astratto, in vna sterile contemplatione dell'oggetto, ma in quella della *Scientia salutis,* che costituisce l'anima fra mezzo le cose mancheuoli della vita presente, e le sempre dureuoli dell'auuenire; fra i beni della beatitudine, e i mali della dannatione eterna: e ben bene affissandosi in questa verità, Che quan-

a De Nabuth. c. 5. b Lib. 4. de Trinit. initio.

quanto Iddio è infallibile nelle sue parole, tanto è indubitato il douermi toccare l'vna, ò l'altra irreuocabil sorte, secondo il merito, che morendo ne haurò: ne diduce i conseguenti chiarissimi al vedersi, e ne stabilisce i proponimenti necessarj all'adempirsi.

Intanto all'insatiabil brama della curiosità che habbiamo d'intendere, e di sapere, ben possiamo noi sodisfare con la certezza, che al primo posar che faremo il piede su la soglia del paradiso, al primo affissarci che faremo coll' occhio dell' anima, ch'è la mente, nell'immenso volume dell'eterne, e infinite Idee di tutto il possibile a crearsi (che non è altro, che il verbo diuino) intenderemo nell' attimo d'vno sguardo, di quanto è sparso, e compreso nel cielo, e nella terra, di quanto è Mondo, e Natura, il magistero, e l'arte, le cagioni, e gli effetti, la materia, le formationi, e l'ordine, piu di quanto faremmo in mille anni di studio, etiandio se hauessimo adunati in capo tutti gl' ingegni di

tutti gli huomini, e tutti fossero Adami, e Salomoni. E quanto a cio, ricordiui di quel marauiglioso fauore, che il Beatissimo S. Gregorio Magno racconta essersi fatto da Dio al Patriarca S. Benedetto, quando [a] *Intempestæ noctis hora -- ad fenestram stans, oransque, in maxima luce, Omnis Mundus, velut sub vno Solis radio collectus, ante oculos eius adductus est.* Nella quale visione (siegue egli a dire) *Non cœlum, & terra contracta est; sed videntis animus est dilatatus; qui in Deo raptus videre sine difficultate potuit omne, quod infra Deum est.* Piu d'altrettanto hauran gli occhi della vostra anima, se si trouerà dopo morte degna d'esser beata. Quando gli affisserete in Dio, *Sub vno solis radio*, che sarà il Lume della gloria, che vi disporrà a vederne la faccia suelata, vi si mostrerà in essa quanto v'è hora indarno l'affaticarui per giugnere a vederlo: e veggendo le creature nel Creatore, in cui sono le loro forme in

a *Lib. 2. Dial. c. 35.*

in originale, piu perfettamente le conoscerete, che se le miraste in loro stesse. [a] *Omnia hæc* (disse verissimo il grande Agostino) *aliter in Verbo Dei cognoscentur, vbi habent causas, rationesque suas, idest secundùm quas facta sunt, incommutabiliter permanentes; aliter in se ipsis: illic clariore, hìc obscuriore cognitione, velut Artis, atque Operum.*

Dal fin qui detto, a me pare, che ben s'inferisca il conto, e la stima in che vuole hauersi l'anima propria; che è quella *Scientia salutis*, della quale andiam ragionando; e che non v'è, nè puo esserui cosa al mondo, la quale, altro che da vn forsennato, le si debba antiporre. Perciò ben degno della pietà, del zelo, della somma prudenza, e prouidenza del santissimo Abbate Bernardo, fu il consiglio, che inuiò a Papa Eugenio Terzo, stato fino allora Monaco del suo Ordine, e quinci nouellamente assunto alla dignità di Sommo Pontefice. Temè

a *De Ciu. Dei l. 11. c. 29.*

il santo Padre, che i tanti, e così suariati, e grandi affari, succedentisi incalca gli vni a gli altri; ogni dì e quasi ogni hora diuersi, ruberebbono il tempo, dissiperebbono la mente, e occuperebbono tanto indiscretamente il cuore a vn tal nouello Pontefice, passato immediatamente dalla Cella alla Corte, e dal reggimento d'vn Monistero alla gran cura di gouernare il mondo, che col farsi per necessità tutto d'altrui, quasi ancora per necessità dimenticherebbe sè stesso. Perciò dato di piglio alla penna, per riparar prestamente al pericolo, che vedea soprastargli, gl'inuiò in aiuto questo saluteuol consiglio: Eugenio (dice) Eugenio, a] *A te consideratio inchoet: ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Quid tibi prodest, si vniuersum mundum lucreris, te vnum perdens? Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi sapiens non fueris. Quantum verò deest? Vt quidem ego senserim, Totum.* Così egli coll'antica libertà di

pa-

a *Lib. 2. de Consid. c. 3.*

padre, a quel già non piu suo figliuolo: il cui ministero pur di sua natura era santo, vtili le fatiche, e la sollecitudine necessaria al ben publico della Chiesa. Ma nondimeno in tante, e così fruttuose, e graui cure, se la prima, e la massima non è quella dell'anima propria, che prò del guadagnare altrui, doue io perda me stesso? Se dunque la carità bene ordinata vuole, secondo l'insegnamento di Christo, e richiede, che niuno habbia maggior cura delle anime altrui, che della sua; che dourà dirsi di chi l'ha in così lieue stima, ch'ella è la menoma parte de' suoi pensieri? a cagion dell'essere le cose temporali, e caduche, il piu, e forse il tutto, intorno a che spende, e consuma l'applicatione della mente, l'amor del cuore, i giorni, e gli anni della veramente infelice sua vita. [a] *Quò deuius, ac præceps hominum amor raperis? Scis ea, quæ tibi proueniunt, diligere, & ipsum te diligere nescis. Foris est quod*

a Paran, ad Valer.

amas: extra te est quod concupiscis. Reuertere potiùs in te, vt sis tu tibi carior, quàm tua. Così gridaua dall'Isola di Lerino, ch'era la Patmos delle sue contemplationi, il non ancora Vescouo S. Eucherio. Nè potea ragionar piu secondo i principj della spirituale filosofia del gran Basilio, che commentando in vna sua grauissima Omelia quelle brieui parole del santo Legislatore Mosè, *Attende tibi ipsi, Tibi ipsi* (dice) *hoc est, non tuis non item ijs, quæ circa te sunt, sed Tibi ipsi, & soli, attendito. Ipsi enim nos & aliud sumus, & aliud nostra sunt, & aliud quæ circa nos visuntur*: e siegue a dichiarare, Noi, esser l'anima stampata coll'imagine stessa di Dio; Nostro essere il corpo cui ella informa; Intorno a noi le ricchezze, l'abitatione, e quant'altro ci abbisogna per viuere. *Quid igitur proposita præscribit sententia? ---- Attende tibi ipsi, ne ijs, quæ peritura sunt, quasi sempiternis bonis, fixiùs adhæreścas; neue asperneris sempiterna, quasi aliquando*

sint

sint desitura. E che habbiam noi di sempiterno, altro che l'anima, e i suoi proprij beni? Si stesse dalla morte la tessitura del corpo; ne imputridiscon le viscere; la carne inuermina; le ossa si dissoluono in poluere. Delle cose intorno a noi, qual si logora, qual si dissipa, qual si perde; altre son rouinate, altre da loro stesse rouinano: tutte in fine ò lascian noi, ò da noi son lasciate. L'anima sola è la sempre dureuole, la sempiterna; nè discade con gli anni, nè inuecchia coll'età, nè disuiene col tempo. Quello che veramente è suo, perpetuamente è suo. Hor che prestigio, che fascino de'nostri occhi è cotesto, che ci dà a vedere, e a stimare le cose temporali, come fossero eterne, e l'eterne, come fossero temporali?

Tutto cio dunque prouiene dal non essersi fatto mai a comprendere, quanto pretiosa sia, e quanto cara debba essere a ciascuno l'anima sua; non perciò solamente, ch'ella è sua, ma per quel ch'ella da sè medesima vale:

il che quanto *sia*, e se Saluiano traſcorreſſe oltre al giuſto e al vero, colà doue ne ſcriſſe, [a] *Anima tua omnium rerum eſt comparatione pretioſior*; chi puo dimoſtrarcelo con maggior euidenza, di Dio ſteſſo, che la creò, e che perduta in Adamo, eſſo medeſimo, [b] *Idoneus ſui operis æſtimator* (come ne parlò *S.* Ambrogio) *magno pretio nos redemit; ſicut Apoſtolus dicit. Empti eſtis pretio magno*? E accioche voi ſteſſo crediate a' voſtri occhi il contante, ch'egli sborsò per ricomperarui, venite al banco, doue ſi fece il pagamento: così S. Agoſtino chiamò in piu luoghi, e in piu maniere quel veramente Monte della pietà, il Caluario. Ma prima vdite da me la cagione intera di tutto il fatto.

Ottenuta che Lucifero hebbe contro a Dio quella a noi ſempre lagrimeuol vittoria della caduta d'Adamo; e fatto in lui di tutta l'vmana generatione, vccisa in lui che n'era il

a *Lib. 3. ad Eccleſ.* b *Lib. 7. in Luc.* 1. *Cor.* 9.

il capo, quel che l'Imperadore, e tiranno Caligola desideraua di tutto il suo popolo, quando esclamò, [a] *Vtinam populus Romanus vnam ceruicem haberet*, per poterla tagliare a tutti in vn sol colpo; grandissima fu la festa, che se ne fece giu nell'inferno: e di colà Lucifero, con esso tutti i maluagi Spiriti di quel suo regno, venne in trionfo nel paradiso terrestre, e al tronco di quell'infelice albero della Scienza, del cui frutto mangiando Adamo hauea mortalmente attossicata in sè tutta la sua posterità; e sopra esso alzò, come vn trofeo, quel che l'Apostolo chiamò, [b] *Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*, e conteneua due morti in vna sentenza, la temporale presta, e l'eterna perpetua. Chiusa per noi la porta, e perduta in noi la speranza del paradiso; e con ciò diserto d'huomini il cielo, e popolato, e pieno di condannati l'inferno. Nè v'era chi de'fi-

a Suet. in Calig. cap. 30. *b Coloss.* 2.

gliuoli d'Adamo hauesse, ò mai potesse giugnere ad hauer meriti di valore basteuole a sodisfare all'ingiuria fatta a Dio: nè bastauano a tanto i sacrificj, e'l sangue de gli animali vittimati; nè pure il nostro stesso, benche ne hauessimo empiuti i fiumi, e fattone vn mare. Così erauamo disperatamente perduti; e seminato, per così dire, sopra le nostre rouine il sale, non rimaneua, come poterle mai ristorare; se l'amore, e la sapienza di Dio non si accordauano a trouare, e a mettere in esecutione quel marauiglioso partito, di fare vn huomo, che insieme fosse Iddio; vnendo queste due nature in vna stessa persona; la quale come huomo volontariamente si addossasse la sodisfattione della nostra natura colpeuole, e come Dio desse al pagamento valore, e merito soprabbondante al debito in tutto rigor di giustitia. Hor eccoui inanzi a gli occhi l'esecution del fatto. Questo innocente figliuol di Dio, e della Vergine, che qui vedete confitto in mez-

zo a due ladroni sopra vn tronco di croce, tutto lacero, e squarciato, per modo che Isaia, che con occhio profetico l'antiuide, e ne ricauò fedelmente la copia, affermò, che dalla pianta de'piedi fino in sommo al capo non v'era in lui parte, che non fosse piagata, ed egli sì guasto, e disformato, che per poco non hauea forma d'huomo: questi, dico, spiccò dall' albero della Sapienza la sentenza della nostra condannatione, postaui da Lucifero; e affissatala a quest'albero della sua croce, [a] *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*, come disse S. Pietro, e quanto sangue gli corre dalle vene squarciate, tutto lo sparge sopra essa, e la cancella. [b] *Cautionem tuam* (disse S. Agostino) *tenebat inimicus: sed eam Dominus cruci affixit, & suo cruore deleuit.* E tutto vien dall' Apostolo, che ne scrisse appunto così: [c] *Donauit vo-*

P 6 *bis*

a 1. *Pet.* 2. *b* *Serm.* 5. *append. ex* 18. *de Verb. Dom. & S. Ambr.* *l.* 5. *de Sacr. c.* 4. *c* *Coloss.* 2.

bis omnia delicta, delens quod aduersùs nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis: & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci --- Oh dunque spertissimo mercatante (così vuol dirsi a Christo) e parlo qui di quel mercatante del quale voi già diceste, che [a] *Inuenta vna pretiosa margarita, abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam*: V'ingannaste voi forse, facendo vna spesa sì smisurata, quanto è quell'*Omnia*, che importa tutto il vostro valsente; anzi ancor tutto il capitale di voi medesimo, per comperar l'anima mia, s'ella non era Vna pretiosa margarita? ŭse non era degna d'hauersi a così gran prezzo? Dunque a far, che le bilance battano pari, si conuiene, che posta in vna d'esse l'anima mia, io nell' altra non le metta all'incontro cosa, che in peso di valore sia da meno, che la vita, e'l sangue del Figliuol vnigenito di Dio: peroche egli per nulla meno di tanto mi comperò dal suo di-

a Matth. 13.

diuin Padre. Vdianne hora il filosofare, e'l conchiudere, che sopra questo fece S. Agostino: [a] *Initus est* (dice) *bona fidei contractus. Nemo fallit Redemptorem tuum, nemo circumuenit, nemo premit. Egit hic commercium: iam pretium soluit: sanguinem fudit: sanguinem, inquam, fudit vnicus Dei filius pro nobis.* Così detto, esclama, e dice a sè quel che noi dobbiam dire a noi stessi, riconoscendo quel che siamo, e ricordandoci quel che vagliamo: *O' anima! Erige te: tanti vales.*

Non dipogniamo ancora queste bilance, sù le quali hò preso ad esaminare il valor dell'anima vostra: e'l vederne qualche altro effetto vi dourà esser caro al pari dell'amor, che portate a voi stesso: conciosiecosa che queste non sieno pie meditationi, come suol dirsi, ma saldissime verità, che si tengono ad ogni pruoua. Oltre dunque all'infinito peso del sangue dell'Vnigenito Figliuol di Dio, hauuene da poterfi aggiugnere alcun al-

a *In psal.* 102.

altro, che vaglia quanto l'anima vostra; ed ella quanto esso? Hauui certamente: cel dà l'Apostolo, ed è [a] *Æternum gloriæ pondus*. Ponete su le bilance quinci l'anima vostra; quindi il Regno di Dio, vna vita immortale, vna beatitudine, che ha dell'infinito, vna gloria eterna, vn mai non hauere a sentir mal veruno, vn sempre hauere a goder d'ogni bene; in somma quell' *Æternum gloriæ pondus*, che non cape in pensiero quanto egli sia, peroch'è oltre ad ogni misura maggiore di quel che può comprender la mente, e desiderare il cuore: e poi dite a voi stesso, *O anima! erige te: tanti vales*. E se per auuentura nel dirlo terrete vn pò poco lo sguardo fisso a mirar la felice vita, che menano i Beati di colassù, ed è quella, per cui godere Iddio ha creato ancor voi; in calar giu gli occhi a veder su la terra i beni d'essa, e riscontrarli con que' del cielo, io m'ardisco a promettere, che non potrà esser di meno,
che

a 2. Cor. 4

che non vi prenda orror d'essi, e vergogna di voi medesimi, se in maggiore stima haueste mai questi, che quegli; e auuiliste di tanto l'anima vostra, che la stimaste beata, godendo di tal sorta di beni, che fan beate ancora le bestie, quanto alla parte d'essi che satia l'appetito de' sensi. Certamente il fratello del Gran Basilio, S. Gregorio Nisseno, hebbe a dire per maggior espressione del vero, che i Beati si attristano, e piangono per dolore, al vederci tanto perduti nell'amor di questi miseri ben della terra, che l'hauercene a partire, morendo, ci sembra non vn passare a miglior vita, ma vn dissolverci in nulla.

Fingiamo (dice egli: e non è vn finger di cosa, che non sia interuenuta,) che due giouani sposi, nobili, e innocenti, per pura gelosia di stato sospetti a vn Tiranno, sien fatti da lui chiudere, e quasi sotterrar viui dentro vn seno di cauerna, intagliata a scarpello nelle viscere d'vna montagna: della qual sorta di carceri ne ha-

haueà Dionigi il vecchio, e prima e dopo lui altri Tiranni di Siracusa, grandi, profonde, e in tutto cieche, non hauendo pure vno spiraglio aperto ad entrarui vn raggio di luce viua. Quiui si auuerrà, che que' due rinchiusiui generin figliuoli, è manifesto, che i miseri mai non hauran veduta la faccia del cielo, nè della terra: nè sapran quel che sia l'ordinato succedersi del giorno, e della notte, nè il sottentrarsi che fan l' vna all'altra le quattro stagioni dell'anno, nè null'altro di quel così vario, e così bello a vedersi in questo gran teatro di miracoli, ch'è il mondo. Hor se questi fanciulli, attenendosi a quel solo di che anno isperienza, potessero, e non volessero vscir mai di colà; imaginando quella lor grotta essere tutto il mondo; qual pietà non metterebbe in que' di fuori quella loro ignoranza del meglio? Facciam dunque, che sien tratti a forza fuor di quella cauerna, stata per essi fino a quel dì prigione, e casa, e patria, e ogni altro ben possibile ad

ha-

hauersi da chi mai altro non ne conobbe. Al primo veder che faranno la faccia del mondo, chi può concepirne lo stupore, e l'estasi della mente, il giubilo, e l'allegrezza del cuore? Tanta vastità di paese, tanta moltitudine d'huomini: vn ciel così maestoso, vn'aria così serena, vn'aurora così ben colorita, e poscia vn Sole così splendido, e luminoso: e qui fontane d'acque viue, e correnti, e fiumi, e laghi; e colà il mare aperto: poi verso terra, giardini, e pomieri, e selue d'alberi smisurati; e montagne, e rupi altissime, con al piè poggi, e colline; e su per esse, e nel disteso delle pianure, città, e castella, e torri, e palagi. Dopo il diletto d'vna tal, tutta ad essi nuoua, e sì marauigliosa veduta, ragion vorrà, che succeda vn gran vergognarsi di sè stessi, e di quel loro hauer creduto, che tutto il bello, e'l buon del mondo, anzi che tutto il mondo fosse quella loro spelonca, que' sassi, quella pouertà, quelle tenebre, quel silentio, quella solitudine, e quel-

la strettezza; e cio sol perche non haueano conoscimento sperimentale di meglio. [a] *Si quæ* (dice il Nisseno) *in aperto die spettacula conspiciuntur cognouissent, si pulchritudinem ætheris, si cœli sublimitatem, si nitorem siderum, stellarumque choreas, & Solis ambitum, & Lunæ cursum: tum si eorum, quæ terra gignit, tam multa, tam diuersa, tam pulchra; & iucundum maris aspectum, cùm nullis ventorum flatibus turbatur, sed leniter crispatum, & quasi depictum splendet; denique si priuata, si publica ædificia, quibus vrbes, & oppida magnificentissimè exornantur, aspicerent*: parrebbe loro esser venuti alla luce del mondo in quell'hora, e nati la seconda volta a miglior vita: e gran pietà sentirebbono di quegli, che fosser tuttauia chiusi là entro, e se ne riputasser beati. *Eodem modo qui istius carcere liberati sunt, videntur mihi lamentationibus, & lacrymis commiserari conditionem illorum,*

a Orat. non dolendum de ijs, qui in fide dorm.

rum, qui istius vitæ doloribus, & miserijs detinentur: cioè di noi, sodisfatti, e contenti di queste meschinità della terra, non altrimenti che se nulla ci si attenesse quell'eterna, e, per la sua grandezza, incomprensibile felicità del cielo, per cui sola Iddio ci ha creati, e doue ci mostrerà, e daracci a fruire [a] *Diuitias gloriæ regni sui*. Che se con tanta liberalità, e splendore della sua magnificenza ci ha empiuto questo mondo inferiore d'innumerabili specie di creature, che ci seruono, che ci sustentano, che ci dilettano, quasi infiorandoci la strada del nostro pellegrinaggio al cielo, e prouedendo, che non c'incresca il viuere di pochi anni qui giu; che haurà egli fatto, e che trouerem noi, giunti che siamo a quella patria de gli Eletti? E quanti conuien dir che vi siano in moltitudine, in varietà, e in eccellenza i beni, che iui ci hanno a tener felici, e beati per quanto è lunga l'eternità? E nondimeno (cio che non si puo dir senza or-

a *Esther*.1.

errore) ve ne ha, oh quanti! che patteggerebbono volentieri con Dio, rinontiandogli tutte le ragioni, che hanno alla beatitudine del suo regno, sol che desse loro in permuta il viuere sù questa terra immortali, etiandio se in vna men che mediocre fortuna: che sarebbe lo stesso che veder fatto per elettione, e riceuuto per gratia quel che a Nabucodonosor si diè per castigo, vn Re trasformato in vn bue, viuer pascendo erbe alla campagna.

Soaue, e cara ad ognuno per istinto d'amore innato è la propria vita: e il morire, la natura l'interpreta per altrettanto che mancar del tutto, e piu non essere al mondo; e tanto s'inorridisce, e si raccapriccia al pensarlo, ch'ella piu tosto, che lasciar d'essere, eleggerebbe d'essere sempre misera, e dolente. [a] *Ita* (dice il Dottore S. Agostino) *vi quadam naturali ipsum esse iucundum est, vt non ob aliud, & hi, qui miseri sunt, nolint interire; & cùm se miseros esse sentiant, non se*

a *De Ciu. Dei l.* 11. *c.* 27.

se ipsos de rebus, sed miseriam suam potiùs auferri velint. Illis etiam, qui & sibi miseri apparent, & planè sunt, quia pauperes, atque mendici sunt, si quis immortalitatem daret, qua nec ipsa miseria moreretur; proposito sibi quòd, si in eadem miseria semper esse nollent, nulli, & nusquam essent futuri, sed omnimodo perituri; profectò exultarent lætitia, & sic semper eligerent esse, quàm omnino non esse.

Questo è sentimento, ò proprietà, che vogliam dirla, della natura ma di quella natura, che hanno commune con noi ancor gli animali; e chi di noi filosofasse della vita in tutto, come essi, senza più si farebbe vn d'essi. Ma non v'è egli per noi vna vita, quanto all'essere, immortale, quanto al suo ben essere, inesplicabilmente beata? Ch'ella vi sia, non ne habbiamo in fede l'infallibil parola di Dio? Ch'ella sia nostra (sol che noi non la rinunciamo co' fatti) non ne habbiam pegno, e sicurtà il sangue del suo stesso diuin Figliuolo, che hauen-

uendola noi, come poc'anzi vedemmo, perduta in Adamo, con esso incontante ce la ricomperò? E quindi l'esser noi solleuati a tanta dignità, e grandezza, che possiam dire arditamente per sua gloria, e nostra, cio che gli Angioli non poson dire di sè; noi essere alla diuina clemenza paruti, cioè da lei fatti degni, per cui amore, e salute, Iddio stesso si conducesse a farsi huomo, e morir crocifisso. La qual preminenza d'onore, oltre ad ogni possibil comparatione grandissimo, veggendo il Patriarca S. Giouanni Chrisostomo, non si puo dar pace sopra questo farsi da noi quasi materiale, e terrena nell'amor delle cose terrene, vn anima, spirito sì pretioso, e solleuata ad vna condition d'essere sì diuino: e va gridando, come alienato dallo stupore, [a] *Et nos eam negligimus*? Pur siam dotati di ragione, e vsiam per natura il discorso: hor la ragione, e'l discorso qual proportione c'insegnò essere fra cento an-

a *Serm.* 15. *in* 1. *Timoth.*

anni che possiam viuere in terra, e la duration de'secoli eterni, che viueremo in cielo? qual comparatione fra questi miseri, fuggitiui, e la sì gran parte di loro animaleschi, e sozzi beni, e piaceri di quagiù, con quella incomprensibile felicità: [a] *Quam repromisit Deus diligentibus se?* E noi, come se tutto il ben possibile a goderne fosse in terra, e v'hauessimo a durare immortali perpetuamente godendone, così ogni nostra sollecitudine, e fatica hauremo a voler, che si adoperi nel radicarci sempre piu a fondo, nel dilatarci sempre piu largo sopra la terra? Quella medesima nostra prudenza, che adoperiamo, come ottima, a bene, e sauiamente condurre i nostri interessi, quella è, che ci rinfaccia, e ci conuince, e ci ha da render mutoli, e senza nè difesa nè scusa dauanti al diuino giudicio. Qual ella sia, vditelo dal Vescouo S. Eucherio: [b] *Nonne vides, vt etiam in hac vita quisque prouidus locum, aut* agrum

a Iacob.1. b Paræn.ad Val.

agrum in quo diutius se commoraturum putat, copiosis in vsum sarciat impendijs? & vbi paruo quis erit tempore, parua prouidet; vbi maiore, maiora procurat. Nobis quoque, quibus in præsentiarum, breuissimis angustijs coarctantibus, tempus est, in futuro secula erunt, competentibus copijs vitam exaugeamus æternam, competentibus instruamus exiguam; ne prouisione peruersa, impendamus breui tempori curam maximam, & maximo tempori curam breuem.

E qui mi si para dauanti vn miserabile contraposto; nè io posso sì, che nol vegga, e nol mostri, almen per quanto sia l'accennaruelo; sperando, che nell'animo vostro farà quella medesima impression, che nel mio. Mel rappresentan le sacrosante memorie de' fatti della Chiesa, in que' suoi primi secoli perseguitata. Quegli, che ne furono testimonj di veduta, eglino stessi ne compilaron l'istoria, e l'inuiarono alle Chiese d'Asia, e di Frigia, e da quelle venner passando di mano in

mano, e spargendosi per tutto dou'era Christianità. La città di Lione in Francia fu il teatro di questo doppio spettacolo, l'vno di gloria, l'altro di confusione. Quiui gran moltitudine di Christiani ragunati, e chiusi in vna cieca, e puzzolente prigione, poiche ella ne fu piena, essi ne furon tratti a tormentarli con quegli strumenti del caualletto, con quelle fiaccole accese, e piastre rouenti, che loro applicauano al petto, e a'fianchi, e con quegli vnghioni, e pettini di ferro, che come sanne ne solcauano, e ne traeuan giu da tutta la vita le carni stracciate. Molti si tenner saldi al tormento; e non mai altro, che placidi, e sereni continuarono in quell'attrocità di dolori a benedire Iddio, e confessar Christo, e la sua Fede. Altri, qual piu, e qual men tosto, mancarono, e inuiliti cederono alla pruoua; e proferirono l'empia voce del rinuntiar, che faceuano a Christo, e alla sua Legge; ed era il chiamarsi Caduti. Terminato il cimentarli, gli vni, e gli altri in due

ſchiere diuiſi, furon tratti di carcere, nella publica piazza; i forti, per quiui darli al ſupplicio; i renduti, a metterli in libertà. All'vdirſi; Eccoli; il gran popolo, che gli attendeua, s'accorſe: e ſu le prime ſi leuò vn mormorio confuſo; poi ſeguì vn commune ſilentio, come di rapiti coll'occhio a vederli, e coll'anima a conſiderarli: e queſto primo affacciarſi de gli vni, e de gli altri, marauiglioſa fù la diuerſità de gli aſpetti; che cagionò in eſſi. E quanto a gli ſtati vittorioſi de'Giudici, de'tormentatori, e de'tormenti, oh quanto bella, e glorioſa a Chriſto era la viſta che dauan di sè, comparendo in quell'vltimo atto della lor vita a riceuere in capo la corona, e la palma de'lor trionfi in mano. Che fronti ſerene! che occhi ridenti! che giubilo nella faccia! che portar di vita, fra vmile e generoſo, non ſi ſapeua qual più! Ve ne haueа de'disformati, de'laceri, de'tutto liuidi, de gli ſtorpi, e guaſtati, e tutti lordi del proprio ſangue: ma

non

non che per cio diuenuti men degni d'esser mirati, che anzi essi si riguardauano, come i piu belli, [a] *De morsibus, & de cicatricibus formosiores*, come di certi altri scrisse Tertulliano; e ancor perciò si riueriuano, come i piu forti: e per fin da gl'idolatri si sentiuan lodare d'anime grandi, spiriti generosi, fedeli al lor Dio. La varietà poi delle conditioni li rendea piu mirabili: padroni e serui, nobili e volgari, fanciulli e vecchi, huomini e donne: ma così tutti nell'allegrezza, come nella fortezza vn medesimo, riceueuano, e rendeuano con placidissimo volto gli sguardi, e i saluti de' circostanti. Giurauano gli stati lor piu da presso, che sentiuano esalar da'lor corpi vna, senza dubbio celestiale, fragranza: peroche certamente non l'hauea potuta loro infondere il fetor della puzzolente prigione, onde veniuano, nè le piaghe, loro marcite indosso. Tal era il comparire de'forti.

Al contrario gli smarriti, e ren-

a. *Ad Martyres.*

dutiſi vinti al dolor de' tormenti, e al timor della morte, veniuano co' volti loro in ſeno, con gli occhi lagrimoſi in terra; chi pallido per l' afflittione, chi acceſo dal roſſore della vergogna: altri ſoſpirauano, altri dirottamente piangeuano: tutti del pari accorati dalla grauezza del misfatto, e dagli acerbi rimprouerì de gl'infedeli ſteſſi, che li chiamauan huomini femine, anime vili, traditori del lor medeſimo Dio: e con le voci del popolo ſi accordauano quelle della coſcienza, che lor gridaua in petto, tutto eſſer vero, quanto vdiuano rinfacciarſi. Niun ve n'era, che ardiſſe di leuar gli occhi al cielo, e dargli vno ſguardo: parea loro eſſerſene precipitati da loro ſteſſi, e ſi raddoppierebbono il dolore veggendolo; nè il vedrebbono altro, che minaccioſo. Ed oh! quanto piu volentieri ſi ſarebbon voluti veder ſotterra, che quiui in veduta di quella ſì gran moltitudine; de' quali non parea loro che vi foſſe chi non leggeſſe a ciaſcun d'eſſi aperto in fac-

cia il processo della sua fellonia, e per essa nol giudicasse piu degno di morire, che quegli altri per la lor fedeltà. Vdianne hora alcun poco dell'istoria, cioè de gli atti publici, e solenni di quella Chiesa. [a] *Illis* (cioè a' forti) *recreatio erat gaudium martyrij, delectatio erga Christum, & spiritus paternus. Istos verò conscientia magnopere cruciabat, ita vt in transitu cunctis reliquis vultus eorum conscientiæ obijcerent indicia. Nam illi prodibant, hilares vultus habentes, gloria & gratia plurimùm illustres; ita vt & vincula decentem illis ornatum, perinde atque sponsæ deauratis & variegatis fimbrijs ornata, præstarent: ac simul bonum Christi fragrantiam olerent, sic vt nonnulli eos mundano vnguento vnctos esse putarent. Isti verò tristes, abiecti, deformes, omni dedecore pleni, & ab ipsis gentilibus probris affecti, vt degeneres, & pusillanimes, & homicidij crimen habentes;& pretiosissima, gloriosa,*

a *Apud Euseb.Cæsar.hist. l.5.c.1. Niceph. l.4.c.17.*

& viuifica christiani nominis appellatione destituti; vindicem intra se, & carnificem conscientiam in animis gerentes.

Vna tal publica mostra di due partite di genti, per contrarietà di meriti l'vna sì gloriosa e giubilante, l'altra ignominiosa e piangente; quella beatificata, questa tormentata dalle lor proprie coscienze; e i degni accolti con altissime lodi, e gl'indegni ributtati con vergognosissimi vituperj; a me par tutto il caso per riscontrare in essa quel che troppo in fatti auuerrà di vedersi in quell'estrema giornata del mondo, quando in apparecchio al Giudicio vniuersale, quinci gli Eletti, e quindi i rei, chiamati dall'angelica tromba ad vscir de'sepolcri, e presentarsi in carne, ed ossa a dar conto di sè, s'inuieranno a prendere i luoghi loro douuti, gli vni alla destra, gli altri alla sinistra mano di Christo, seduto in terribile maestà, a far, come disse Tertulliano, [a] *Deo dignum iu-*

[a] *De resurr. car.*

iudicium, vt pro tanta patientia. Hor percioche quegli apoſtati di Lione non caddero dalla Fede per infedeltà, ma ſol ne fecer ſembiante per codardia, nè diſcrederon nel cuore quel che negarono con la lingua; e ſe offerſero incenſo a gl'Idoli, fu ſolo in apparenza, e per null'altro che vſcir di mano a' carnefici, vinti dal dolor de' tormenti, e ſoprafatti dall'orror della morte: da queſto lor misfatto io prendo a dire, che oh quanti! e foſſe in piacere a Dio, che non la maggior parte de'Chriſtiani, rinniegano l'Euangelio credendolo, e ributtano da sè Chriſto tenendolo. Fedeli tutto inſieme, e infedeli; peroche contradicono, e ſmenton co' fatti quel che proteſtano con le parole; per modo che, all'vdirli, ſarebbe ingiurioſo il giudicarli altro, che Chriſtiani: ma [a] *Quò mihi lingua aurea, & cor ferreum*, come diſſe S. Agoſtino: ſe al vederne le opere, potrà domandarſi, come eſſer puo, che coſtui creda, e aſpet-

Q 4

a Epiſt.39.Licentio.

petti l'eterna felicità de' Beati, quale, e quanta per la moltitudine, e grandezza de' suoi beni non può capire in pensiero vmano? se la ricambia con vn piacer momentaneo, con vn guadagno di poco più, che niente: e non altrimenti che, se col perdere quella maggior felicità che Iddio può dare, non hauesse perduto cosa degna d'increscergliene, e attristarsene, se ne va spensierato, come quel reprobo Esau, quando vendute a vilissimo prezzo d'vn pane, e d'vna scodella di lente, le ragioni che haueua alla primogenitura, [a] *Accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, paruipendens quòd primogenita vendidisset.* Al contrario, anzi pur similmente, Costui crede l'inferno, e l'eternità di quel fuoco penace, e l'atrocità di quegli estremi tormenti; e che, precipitatoui vna volta, è disperata ogni speranza di mai più vscirne: la sua medesima coscienza gli ridice, ch'egli n'è reo, e che ben può la morte co-

a Genes. 25.

coglier lui improuiso, come tanti altri alla giornata, nè niun d'essi se l'aspettaua, niun ne temeua; e in tal dispositione d'anima dorme le sue notti quiete, e passa i suoi giorni allegri. Che altro farebbe, se punto non ne credesse? Dunque ò egli non è Christiano, e perciò tutto nel goder del presente, perche non crede nulla dell'auuenire; ò se tutto ha per vero, e viue; come nulla ne fosse vero, leghisi, incatenisi, battasi, ch'egli è pazzo. Ma vediam prima con breuità il comparire de' Giusti al Giudicio; poscia ci rifaremo a dare il lor debito rimanente a questi.

Oh qual veduta (parlo con S. Giouanni Chrisostomo) quale stupore, qual estasi, saranno, al riguardarli, la moltitudine, [a] *Quam dinumerare nemo potest*; la varietà, l'inesplicabil bellezza di que' corpi immortali, riassunti per douer esser compagni beati di quelle beate anime, con cui vissero vna volta! Qual fu la creta vile, sco-

a Apoc. 7.

lorita, informe del campo Damasceno, rispetto al piu bel corpo che già mai fosse al mondo, cioè quel d'Adamo, che di lei fu composto; ma toccandola, e maneggiandola Iddio nel darle forma e figura, [a] *Obliteratus, & deuoratus est limus in carnem*, come ne parla Tertulliano: similmente auuerrà de' corpi, co'quali hora viuiamo, rispetto a quel che diuerranno, quando, testimonio l'Apostolo, [b] *Saluator noster Iesus Christus reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Non potea dirsi piu da Paolo; non potrà farsi piu da Christo. Egli l'originale; tutti i suoi eletti copie di lui. Se tanto puo la luce temperata coll'opaco de' vapori nell'Oriente, che ne forma l'Aurora, di cui il mondo non ha cosa piu bella; nè lo Sposo de' Cantici [c] ne trouò altra piu degna a cui rassomigliare la sua Diletta: Se la medesima luce ripercossa nelle minu-tis-

a *De resurr.car.c.5.* b *Philipp.3.*
c *Cant.6.*

tissime goccioline d' vna nuuola rugiadosa, vi circola dentro vn'iride, e la dipigne col piu bel fior de' colori; opera di tanta maestria, e vaghezza, che Iddio stesso il professa lauoro delle sue mani: Se finalmente la medesima luce, entrata dentro a'corpi, e passata per gli orli delle nuuole, iui fa vn lembo d'orofiamma, così splendido e viuo, che il nostro piu fine oro infocato, a petto a lui sembra morto: quanto, dico io, saprà Iddio fare [a] *In corpore mortis huius*, quando eel renderà risuscitato, e Riformato, a viuere, e a godere glorioso, e immortale coll'anima? Non ci è possibile a diuisarne il come, e il quanto, senonche tutto è compreso, e ci si dà pienamente ad intendere in questo sol dirne, che haurem corpi modellati, e abbelliti, cauati dal naturale, e formati sì, che saran copie di quel perfettissimo originale di Christo Re della gloria. Stelle li chiamò l'Apostolo: [b] *Stella* (disse) *a stella differt*

a Rom,7. b 1.Cor.15.

in claritate : sic & resurrectio mortuorum : e in così dicendo, senza recar pregiudicio al douer essere piu luminosi del Sole, nè auuisò il douer essere gli vni differenti da gli altri; e con ciò tutti singolarmente belli; e'l ciel per essi quanto piu vario, tanto piu vago: [a] *Omnes ibi erunt* (disse S. Agostino) *splendor dispar, cælum commune*. Date vn pezzo di creta a Fidia (scrisse già il Morale) dategliel d'oro; dategliel d' auorio; e della creta, e dell'oro, e dell'auorio, lauorato col magistero delle sue mani, riusciran tre miracoli d'arte: e forse a voi stesso cagioneran non piccola perplessità, douendone giudicare qual de'tre sia il piu degno d'eleggersi, il piu desiderabile a volersi, quanto si è alla pretiosità del lauoro. Aggiungianci hora Tertulliano: [b] *Non quia elephantus*, i cui denti sono l'auorio, *sed quia Phidias tantus*. Nè perciò che io habbia nominato la

cre-

a *Serm. 46. de Verb. Dom.*
b *Vt supra.*

creta, che fu la pasta di che si compose, e formò il corpo ad Adamo, e tutti i nostri in esso, hauete a sospettarne quella fragilità, ch'è propria della creta. Il rompersi d'vn tal vaso è il suo morire; e questo non sarà possibile ad auuenire ne' corpi de'Beati in cielo, doue [a] *Mors vltra non erit*. Due Immortalità (come ben disse S. Agostino) ha vedute il mondo. La prima hauuta, e perduta da Adamo, fu, *Posse non mori*. La seconda, hauuta, e non mai perduta, e da non perdersi mai da'Beati, è, *Non posse mori*.

Ma intanto mentre parliam di tutti (nè possiam fare altrimènti) non vo'che ci trascorrano, senza almeno accennarli col dito, mentre ancor essi vanno al tribunale di Christo Giudice, que' fortissimi Martiri di Lione, che contraposti a'deboli, e caduti, e con essi facendo due ali in tutto contrarie, ci han mosso il pensiero, e data la materia al ragionar, che facciamo.

Po-

a De Ciuit. Dei l.22. c.30.

Potean vederſi corpi piu ſtratiati, piu laceri, di quali eſſi veniuano dalla prigione, e dalle crude mani de'loro tormentatori? che come diſſe de' ſuoi d'Africa il Veſcouo, e Martire S. Cipriano, [a] *Rupta compage viſcerum, torquebant in ſeruis Dei, iam non membra, ſed vulnera.* Hor da quelle viſcere aperte, da quelle membra ſmembrate, da quelle piaghe già piu volte impiagate, che fonti di luce, e di gloria ſgorgheranno! Oh quanto ſiam poueri di penſieri, e di ſenſi intorno a così alto ſuggetto! Non habbiamo ſpecie d' idee tanto ſublimi. Al [b] *Chriſti bonus odor*, che queſti furono per tutto doue la Chieſa di Lione ſcriſſe di loro, che han che fare la fragranza delle piante della Paleſtina, e della Felice Arabia, che ſtillano tanto piu copioſamente il balſimo, e le altre gomme odorifere, quanto piu numeroſe riceuono le ferite? Quella beatitudine in che ſi moſtrò a'tre Apoſtoli ſu le cime del Tabor il corpo glo-

a Epiſt. 11. *b* 2. *Cor.* 2.

glorificato del Saluatore; cosa tanto bella a vedere, che trasse poco men, che di senno S. Pietro, che ne fu spettatore, e'l condusse a quel parlare, che fece, *Nesciens quid diceret*; ella, dicea S. Giouanni Damasceno, non prouenne altronde, che dall'aprirsi quella pietra, *Petra autem erat Christus*, quanto è lo screpolar d'vn pelo, e incontanente richiudersi: e quello splendido, quel maestoso, quel bello che ne vscì, parue a Pietro vn paradiso intero. Hor questi, nelle cui passioni Christo fu tanto altamente glorificato, che, come de'suoi scrisse S. Cipriano, Egli coronando essi, era tutto insieme coronato in essi; aperti, laceri, e squarciati in tutto il corpo, in quanta bellezza appariranno, in quanta gloria, quasi traboccata a mostrarsi, e a versare per le ferite del corpo dalla pienezza delle loro anime gloriose!

Così dunque andranno quegli, che nel Giudicio finale douranno essere *Oues a dextris*, chi più, e chi men ricco di meriti: che l'hauer qui ragio-

nato

nato de' ricchissimi, quali senza dubbio saranno i sopradetti Martiri, niun pregiudicio reca a gli altri da meno; venendo giu fino, per così dire, al piu pouero, che sarà fra' Beati; ma di veri, e inestimabili, e perpetui beni da far eternamente felice, piu ricco oltre ad ogni comparatione, che se hauesse il mero, e misto imperio di questo mondo visibile, e'l dominio alto, e basso sopra tutto l'ordine della Natura. Hor sì come è verissimo quel che il Beato S. Agostino in parecchi suoi libri auuisò, che questa voce Beatitudine, ha da se vna forza di tale innata proportione coll'huomo, che solo in quanto l'oda ricordare per nome, glie ne brilla il cuore, e tutti i suoi desiderj le spalancan le braccia in contro per accorlasi in seno; ragion vuole, che altrettanto sia lo spirito, ch'ella desti, e'l vigor ch'ella infonda per farlesi incontro. Il come, vditelo da Lattantio. Di coloro (dice) che in certi di solenni corrono al palio, eunni mai auuenuto di veder-

ne alcuno, che se tra via ode farsi vna dilicatissima musica, si fermi a sentirla? ò se vede vn, che che, sia di pomposo, e curiosamente abbellito, s'arresti a riguardarlo? Certamente, che nò. Quel che gli apparisce da' lati, il vede, ma di passaggio; quel che gli suona a gli orecchi, l'ode, ma tutto insieme correndo. Il palio, che gli è distesо inanzi, ancorche sia lontano, sì che forse nol vede, non però lascia di rapirlo a sè; e per lui ha gli occhi, e gli orecchi, lo spirito, e la vita, solo in prestito nella via: e coll' andar, che fa a tutta carriera, si va, come gittando dietro le spalle cio, che gli si para dauanti, non curandolo in comparation della meta: in somma egli è in tal modo presente dou'è, che n'è insieme lontano, in quanto è piu doue va, che doue si truoua. Così è de'due Mondi, che ricordammo da principio. Quel beato di là è la meta col palio del correre, cioè del viuere che facciamo in questo di qua. *Sic transeamus per bona tempo-*

ralia, vt non amittamus æterna. Quel *Transeamus* è vn dettato della Scienza della salute. Iddio ci ha creati per quell'eterna beatitudine, ch'è nel Mondo di là. Ciò, che in questo è di bene, e di male, intanto è da stimarsi bene, ò male, in quanto ci accosta, ò ci allontana da quel nostro Vltimo fine. Perciò da esso, come da primo, e vniuersal principio, e regolatore della nostra vita presente, mai non si vogliono distor gli occhi: anzi dar loro souente a leggere quel verissimo detto di Saluiano: [a] *Si te amiseris, omnia in te perdis: si autem te lucrifeceris, tecum te & in te omnia possidebis*.

Ben so io, che alla maggior parte de gli huomini, che hanno posta nel fango, non sol nella terra, ogni felicità, ogni lor cura, questa sembra sapienza da mentecatti: conciosiecosa ch'ella sia tutta per diametro contraposta alla loro, ch'è fondata sul godersi quel che si ha tra le mani, ed è, di-

a *Lib. 2. ad Eccles.*

dicon essi, il certo : del futuro, forse, che sì, forse, che nò : non se ne diffinisca, non se ne disputi, non se ne cerchi, non vi si pensi. Troppe miserie ha la vita presente, senza raddoppiarcene con quel che sarà nell'auuenire lontano. Ma gl'Insensati, come poi chiameranno sè stessi a suo tempo, ò, per meglio dire, fuor di tempo, peroche tardi e inutilmente, non intendono, che in questa Scienza della salute, l'auuenire è piu presente, e piu certo, che non alla loro animalesca quel presente, e quel certo che godono. Vi ricorda del benedire, che il Patriarca Isaac fece il suo figliuolo Giacob? Questo era l'vltimo, e'l piu solenne atto di que'padri antichi, dare con la benedittione a' lor primogeniti l'inuestitura de'beni, e la dignità, e balia di sourani de gli altri loro fratelli. Hora Isaac era decrepito, (a) *Et caligauerunt oculi eius, & videre non poterat* : e da questo gli auuenne di benedire, come suo primogenito Gla-

a *Gen.* 17.

Giacob, che non l'era; credendolo Esau, che di fatto l'era, ma non di ragione. Hor mentre egli benediceua Giacob presente, e nol vedeua; vedeua quel ch'era per auuenire di lui, e della sua posterità, e gliel profetaua. Così il presente gli staua lontano, e'l lontano presente: che tutto era mistero attenentesi a Christo. Ma per quel che fa al mio proposito, bene auuisò S. Ambrogio, che quel felicissimo Patriarca [a] *Videbat futura, qui non existimabatur videre praesentia*: ed è lo stesso di quegli che, percioche veggon le cose della vita auuenire, paion ciechi a queste della presente. E ciechi son veramente: ma di qual sorta di perspicacissima cecità, non v'è chi possa dircelo con piu autorità per donergliela credere, che il Vescouo S. Paolino, che ne parlò ab esperto. Caualier Romano, di quel piu chiaro, e fine sangue antico, d'Ordine Patricio, e Consolare; e in Ispagna, in Francia, in Italia, ricco quanto in ci as-

a De Iacob, & v. 6. lib. c. 9.

ciascun di questi tre Regni il fosse vn gran ricco; tutto perdè di veduta; e tanto non curò di quel che lasciaua per Christo, che, non so del ricordarsene; ben so che mai gli parue d'hauer lasciato cosa degna di ricordarsi. La cagion vera di tutto cio non fu altra da quella, ch'egli in brieui parole accennò al Santo, e suo carissimo amico, Sulpicio Seuero; a cui [a] *Illuminatur*, dice, *anima tali caecitate, qua despicit mundum, vt conspiciat Deum.* Mette, e affissa gli occhi nel Sole; conuien, che glie ne sieguа il perdere di veduta la terra.

Euui poi, oltre di questa, la ragion del proprio interesse, intorno a' beni della vita auuenire: e l'operare, e'l patire per farne maggior acquisto, rende piu caro a Dio, su la cui fedeltà, e beneficenza indubitabilmente creduta si appoggia. Quindi quell' [b] *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum, propter retributionem*, che professò a Dio il San-

a. Epist. 4. b Psal. 118.

Santo Dauid: e quella [a] *Corona iustitiæ*, che l'Apostolo era sicuro douergli esser renduta nel dì dell'vniuersal ricompensa de'meriti. Non si portano all'altro mondo gli scettri, e le corone reali; nè vi compaion le anime ammantate delle porpore, e guernite delle gemme, e de gli ori, onde qui giu si adornauano i loro corpi. Innumerabili sono stati in questo gran decorso di secoli, che fin hora si è fatto, i Re, gl'Imperadori, i Monarchi, e i Grandi per dignità, per tesori, per gloria. Que'nudi, ch'entraron nel mondo, quegli stessi nudi ne vscirono. E questa non è propositione, che habbia mestieri di pruoua. Cio che trouaron qui giu venendoui, partendosene vel lasciarono: e di quanto pochi son rimasi in memoria i nomi, e in piedi qualche rouina delle loro grandezze? [b] *Ecce eorum ille ambitus nusquam est. Affluentissimæ quoque opes abierunt: transierunt ipsi tantarum opum domini. Recenti memo-* in-

a 2.*Timoth*.4. *b*. *Eucher. paræn.*

inclytorumque regnorum apud nos iam quædam fabula est. Omnia illa, quæ hic erant magna, modò iam nulla sunt. Perciò mirate se non è gagliardo allo strignere, e regolato al conchiudere questo argomento del Dottore S. Agostino. [a] *Quod amas ad tempus, quid prodest? Aut subduceris illi, aut subducitur tibi. Cum fueris subtractus, perit ipse amor; cum fuerit illud subtractum, perit quod amasti. Vbi ergo, aut amator perit, aut quod amatur, non est amandum. Sed quid est amandum? quod nobiscum potest esse in æternum.* E che altro può esser con noi in eterno, senon la ricompensa proportionata a' meriti delle opere, che qui hora ci rendon graditi, e cari a Dio; e sole esse son quelle, che si portano seco di là, da ciascuno le proprie; sole esse son quello *Quod nobiscum potest esse in æternum?* Doue allora i settanta anni dell'aspra vita menata da Ilarion nel diserto? Doue i poco men di nouanta d'Antonio? Doue i cento interi di

a Hom. 37. ex 50.

di Romoaldo ? Que' patimenti di fame e sete, di nudità e freddo, di solitudine e di silentio; e gli aspri cilicci, e le veglie notturne, e le battiture a sangue, e le spelonche per abitatione, i duri sassi per letto, le crude radici dell'erbe per cibo? Ne son passati col tempo i patimenti, e finiti con la vita i dolori: non così il merito, e'l premio d'essi, *Quod nobiscum potest esse in æternum*. Ben so io, esser vero quel detto di S. Ambrogio, che [a] *Rarò, quamuis excelsa virtus, futuris præsentia commutat. Difficile quippe videtur hominibus, vt spem periculis emant; damnoque præsentium, futuræ lucrum mereantur ætatis.* Ma chi con la fede viua si fa (come io diceua poc'anzi) presente il futuro, fa in vn certo modo perdere al futuro quella lontananza, contro alla quale combatte, e preuale il presente. I Beati in cielo veggon la verità delle cose nel Verbo suelato: noi qui giu su la terra la veggiamo nel Verbo riuelato:

a *Lib.7.in Luc.*

to: e siam così certi, e indubitabilmente sicuri di quel futuro, che il diuin Maestro ha dettato a gli Scrittori del suo Euangelio, che prima perirà il mondo, che *Vnus apex* delle sue promesse, e delle nostre speranze.

Se fingessimo, che l'oro fosse capeuole di sentimento vmano, non faremmo cosa, che non habbia nelle diuine Scritture, massimamente nella lor parte profetica, moltissimi esempi. L'oro dunque in tal presupposto, al rimirarsi ch'egli facesse formato in vna corona reale, tutta intorno granita di grosse perle, e tempestata di gemme orientali, diamanti, rubini, carbonchi, topazj, zaffiri, smeraldi d'ogni grandezza, ordinati fra sè con magistero da compartirne i colori, e i lampi di quella pretiosa luce che gittano; e vi si aggiunga, che destinata ad ornarsi di lei la persona d'vn Re nella più maestosa, e solenne mostra, che di sè faccia, quando siede pomposamente in trono, in abito, in personaggio di Re: oh quanto ne

gioirebbe! e ricordandosi di quel fuoco che lo strusse nella fornace, e di quelle punte di fiamme riuerberate, che il ricossero, e di quel cimento che il raffinò, e de' martelli che lo spianarono, e de gli scarpelli che con vn lungo, e lento martirio il vennero tormentando, e foggiando; beati chiamerebbe que'dolori, auuenturose per lui quelle pene, e quegli strazj, che il disposero a riceuere tanti abbellimenti, e con essi il leuaron fin doue non si puo salire piu alto, ch'è sedere e posarsi sopra'l capo d' vn Re; e di tanto onorarlo, che senza lui non sarebbe in figura di Re. Egli [a] *Nomen terra in igni reliquit* (come disse Tertulliano) *atque exinde de tormentis in ornamenta, de supplicijs in delicias, de ignominijs in honores*: ma delle ignominie, de'supplicj, e de'tormenti non gli rimane piu altro, che la memoria per benedirli: gli ornamenti hauran perpetuo il durare, e immutabile il goderne. E questo è quel so-

a De habitu mul.c.3.

ſolo *Quod nobiſcum poteſt eſſe in æternum*. Così S. Pietro confortaua alla patienza nelle tribulationi que' primi Chriſtiani del ſecol d'oro della Chieſa naſcente; ſicurandoli, che la lor fede era [a] *Multò pretioſior auro, quod per ignem probatur*; ma tenendoſi alla pruoua della fornace, e del cimento, riuſcirà *In laudem*, *& gloriam & honorem in reuelatione Ieſu Chriſti*.

Così vanno alla deſtra del diuin Giudice i ſuoi Eletti; e vanno allegri, e franchi, [b] *Opera enim illorum ſequuntur illos*: tutte le le truouano, come in corteggio che gli accompagna; nè ſolamente le grandi, l'eroiche, le ſommamente lodeuoli; il martirio, la perpetua verginità, l'abbandonamento del Mondo, la vita e le fatiche apoſtoliche, e ſomiglianti; ma niuna delle menomiſſime, quanto mai eſſere il poſſano, niuna affatto ne manca; tanto ſol, che ſia d'huomo giuſto. D'eſſe a Dio nulla è dimentico, nulla perduto. Non ſi gittò vna

R 2 mez-

a 1. *Pet*. 1. *b* *Apoc*. 14.

mezza lagrima di compuntione, che che si seccasse; non vn sospiro di buon desiderio, che suanisse: non si diede vn meschin danaio in limosina, che si trascurasse: per fino vn bicchier d'acqua, per promessa di Christo, si trouerà messo a suo debito, se si diè per suo amore. Perciò l'Apostolo a quel pur tanto, che fece e patì, diede nome di Deposito, da douergli esser renduto in quel conto vniuersale, che si salderà nell'estremo Giudicio. [a] *Scio cui credidi* (dice egli) *& certus sum quia potens est Depositum meum seruare in illum diem.* Nè vi crediate, che si rispondan del pari la piccolezza dell'opera, e quella del pagamento. Haurete per auuentura letto nelle Antichità giudaiche di Giuseppe Ebreo, che creato Imperadore di Roma Gaio Caligola, mandò trar di prigione Agrippa suo strettissimo amico, lasciato colà chiuso, e in ferri dal suo predecessore Tiberio. Era Agrippa in carcere auuinto, e stretto con

a 2. *Timoth.* 1.

con vna pesante catena di ferro. Gaio glie la mandò suiluppar d'attorno; e fattosi recar vn paio di gran bilance, [a] *Pro ferrea catena dedit ei auream pari pondere.* Quanto era in peso il ferro dell'vna, altrettanto fu l'oro dell'altra. Non così farà con noi Christo rimuneratore; il cui sodisfar [b] *Pari pondere*, non è il rendere vn per vno, ma il *Centuplum accipiet*, per giunta del *Vitam æternam possidebit.*

Non vo'seguir piu a lungo in questa materia, della quale v'è infinitamente che dire; ma terminarla qui con quel che vn vtil pensiero intorno ad essa dettò alla penna d'Origene, non ancor souuertito dalla temerità del suo ingegno. A quel ch'io ne credo, non tanto il consolaua quel *Centuplum accipiet*, che piu non l'vmiliasse quell' [c] *Hoc autem dico* (e'l dice l'Apostolo) *Qui parcè seminat, parcè & metet.* Perciò ricordando quel marauiglioso contribuire, che

*a Antiq.Iud.lib.*18. *c.*8. *b Matth.*19. *c* 2.*Cor.*9.

gli Ebrei fecero alla formatione del gran Tabernacolo, in cui Dio parlaua a Mosè nel diserto, il piu, e'l meglio delle ricchezze, onde haueano spogliato l'Egitto all'vscirne che fecero; vasa d'ogni maniera d'oro, e d'argento, drappi di porpora, e di scarlatto, e d'ogni altr'opera di seta e d'oro, gemme di gran finezza, e valore, aromati e compositioni di specie odorose; e a dir brieue, quant'altro era in quel ricchissimo Regno di pretioso, e caro; e di tutto gli Ebrei, fuggendone, hebber da Dio commessione di domandarlo, e gratia per ottenerlo, e lasciarnelo pouero all'estremo: hor qui Origene, fattosi a vedere, e considerar tutto dentro il gran procinto di quel tabernacolo, leuato sopra colonne d'argento, e d'argento ancora le lor basi, e i lor capitelli; e per mura d'attorno vna distesa di pretiosi panni; coperto con vn vaghissimo sopracielo azzurrino: nel mezzo l'Arca del Testamento, tutta incrostata d'oro, e d'oro i due Cherubini che l'om-

breg-

breggiauan coll'ali : poi il maeſtoſo, e miſterioſo addobbo del Sommo Sacerdote in abito, porpora ritinta in grana, e lino finiſſimo; e le dodici gemme nella piaſtra d'oro del Rationale, che gli pendeua ſul petto, appeſa a due catenelle pur d'oro, raccomandate alle due gran gemme de gli omeri : queſte coſe, tutte ad vna ad vna vedute, e conſiderate da Origene, il fecero dire a sè ſteſſo, [a] *Quàm glorioſum tibi eſſet, ſi diceretur,* tu deſti l'argento, onde ſi formò queſta colonna, ò queſto capitello, ò queſta baſe : ouero, l'oro, di che quel Cherubino è veſtito, tu l'offeriſti : ouero la tale di quelle gemme, che formano il Rationale, è tuo dono. *Et rurſum, quàm indecorum, quàm miſerum eſt, ſi Dominus veniens requirere ædificium Tabernaculi ſui, nihil a te cognoſcat oblatum. Sic indeuotus, ſic infidelis fuiſti, vt nihil memoriæ tuæ in Tabernaculo Dei eſſe geſtieris? Sed quia hæc ſupra me ſunt, certè pilos caprarum*

[a] *Hom. 13. in Exod.*

habere merear in Tabernaculo Dei. Così egli, preso in sentimento spirituale il materiale del Tabernacolo. Quel d'entro, perche tutto era pretioso, non douersi aspettare dalla sua pouertà: contribuirebbe a quel di fuori: e percioche quella gran machina del Tabernacolo era coperta d'vn grosso, e rozzo panno, tessuto di peli di capra, che tutto di fuori la vestiua, e la difendea dalle offese dell'aria; almeno in questo volle hauer la sua parte; e offerendo *Pilos caprarum*, poter dire d'hauer qualche cosa del suo nella casa di Dio. Ma era in quel grand'huomo d'allora, vmiltà, quella ch'è infingardaggine in mille altri, che non aspirano a comparire al Giudicio con altri meriti, che i necessarj a non esser del numero de' dannati.

Rendiamo hora per vltimo a questi infelici quel che lor promettemmo: e col prendere in mano alcuni di que'tizzon fumicanti, prouianci a far tanto di lume, che per lui si

rauueggan coloro, che tutto alla cieca corrono a gittarsi ad ardere in eterno nel medesimo fuoco. E ancor perciò degno è, che si oda in prima il Martire S.Cipriano, che *Ad dandam Scientiam salutis* a chi viuendo è capeuole di saluarsi, Ricordiui (disse) che se andrete perduti, [a] *Erit tunc sine fructu pœnitentiæ dolor pœnæ, inanis ploratio, & inefficax deprecatio. In æternam pœnam serò credent qui in vitam æternam credere noluerunt. Securitati igitur, & vitæ, dum licet, prouidete.*

Non so se il terribile braccio di Dio, straordinariamente adirato, punisse mai peccatori con supplicio di piu spauenteuole esempio, di quel che fece i due capi di seditiosi e ribelli, Datan e Abiron, e Core, e altri dugencinquanta Reggenti della Sinagoga, inuidiosi della souranità che Iddio hauea data a Mosè sopra il suo popolo, e presumenti d'esserne compartecipi ancor essi a par con lui.

R 5 Adu-

a *Ad Demetr. c.9.*

Adunatosi in vn corpo da sè colà in disparte lo stuolo de'dugencinquanta, con a ciascun d'essi in pugno vn turibile da incensare; e su l'entrata delle lor tende Datan e Abiron, quasi loro rappresentanti; e tutto quel gran popolo d'Israello attorno attorno, aspettante a che riuscirebbe il fatto di quella solleuatione; ecco sentirsi vn profondo mugghiar sotterra, e vn fremito, e vn fracasso, qual si ode al dibattersi per tremuoto, e traballare e scoscendere che tal volta fan le montagne: e fu veramente vno spaccarsi delle viscere della terra, che diuisa si aperse; e fatta sotto a'piedi di que' due capi di seditione vna profonda voragine, gl'inghiottì in quell'abisso; [a] *Descenderuntque viui in infernum*, essi, e i lor tabernacoli, e con quant'altro v'era, ancor le intere loro famiglie. Indi sboccaron fiamme impetuose di fuoco da'turibili de'dugencinquanta, che tutti ne furono diuampati, e morti. *At verò omnis Israel*

a Num.16.

rael, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium, dicens, Ne fortè & nos terra deglutiat. Hor io dimando, se v'è huom tanto ardito, che si tenesse fermo in piè su l'orlo d'vna bocca dell'inferno che si aprisse, e d'onde si vedessero ondeggiar quelle torbide fiamme, e se ne vdissero le disperate strida, e gli vrli spauentosi delle anime di que'dolenti malnati, che vi ardono dentro? Non ne fuggirà egli il piu lontano che possa, *Dicens, Ne fortè & me terra deglutiat?* Ma non aperse egli il Saluator nostro a vedersi da ognuno la voragine dell'inferno, quando diede, e dà tutt'hora a veder nell'Euangelio di S. Luca, sommerso dentro all' inestinguibil suo fuoco, quello spietato, e delitioso ricco, [a] *Qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendidè?* Non ne fece sentir la domanda d'vn gocciol d'acqua, che in eterno mai non gli farà stillata a rinfrescargli la lingua? Non publicò la cagione del negargli

a *Luc. 16.*

glisi etiandio quel pochissimo ? e questa qual altra fu , che quel sempre lagrimoso preterito , [a] *Recepisti bona in vita tua ?* *Stultus in vita diues* (scrisse di lui il Crisostomo) *stultior inuenitur in pœna: & qui bonorum suorum nesciuit tempus, nec malorum suorum tempus miserandus agnoscit*. Non gli tolse ogni speranza di douer mai vscir di colà , mostrandogli quel *Magnum chaos*, non possibile a passarsi in eterno ? Cio non ostante, facciam che quell'infelice anima ne vscisse a mostrarsi in corpo di visibile apparenza ; e apertosi il petto e'l ventre, desse a vedere quella sempre viua fornace del fuoco, che v'ha dentro; e tratta fuori quella lingua arida e riseccata, contasse la rabbiosa sete che tormenta lei, e l'insofferibil pena delle viscere ardenti ; io dico , che men si dourebbe dar fede a' proprj sensi , che all'infallibil parola di Christo . Egli ha detto , che i posti alla sinistra mano nell'estremo Giudicio [b] *Ibunt in*

sup-

a Ser.66. b Matth.25.

supplicium æternum. Prima, com'io diceua poc'anzi, profonderà il cielo, e la terra, che a questo detto della prima Verità manchi *Iota vnum*, *aut vnus apex*. Quanto poi si è all'atrocità del supplicio, vdite per hora S. Agostino: [a] *Quæ quisque grauia patitur in hac vita, in comparatione æterni ignis, non parua, sed nulla sunt*.

Ma inanzi a questa esecutione, saran precedute quelle terribili conuulsioni, e quegli spasimi, e que' dibattimenti, e conquassi, e quelle quasi vltime smanie, e agonie della Natura sul disertarsi, rappresentate dal Saluatore, e da'Profeti: e quel che Girolamo scrisse al suo Eliodoro, [b] *Iudicaturo Domino, lugubrè mundus immugiet: tribus ad tribum pectora ferient: potentissimi quondam Reges nudo latere palpitabunt*. In somma, basta dire con Tertulliano, che sarà [c] *Ille vltimus, & perpetuus Iudicij*

dies

a *Ser*. 109. *de Temp*. b *Epist*. 1.
c *De spect*. *c*. *vlt*.

dies: ille Nationibus insperatus, ille derisus: cùm tanta seculi vetustas, & tot eius natiuitates vno igne haurientur. Allora *Canet tuba* (dice l'Apostolo) [a] *Nouissima tuba, & mortui resurgent*. Tragganfi dunque fuor dell'inferno, ma non però fuor delle pene dell'inferno, le anime a riunirsi a'lor corpi, e presentarsi al Giudice. Vengano quegli sventurati, cui mirando in ispirito di visione profetica Malachia, oh quanti, e quanti! ben douette pianger da vero, hauendo a dirne, ch'egli era [b] *Populus, cui iratus est Dominus vsque in æternum*. Farassi dall'onnipotente mano di Dio in quel grande atto del giudicarci, fra le più altre cose a noi miracolose, ancor questa, che ciascuno sarà spettatore di tutta l'vmana generatione; e tutta terrà gli occhi in lui, com'egli solo fosse lo spettacolo di quel gran teatro. E qui (c) *Quomodo putas confundendos, quando ante conspectum*

An-

a *1.Cor.15.* b *Cap.1.* c *Imperf. Hom.54.in Matth.*

Angelorum, segregatis iustis, fuerint derelicti? Nonne, etsi nihil vlteriùs paterentur, illa sola verecundia sufficeret ad pœnam? Quelle malignità, quelle bruttezze, quelle ribalderie, con tanta gelosia sicurate dalla solitudine, sepellite sotto le tenebre, sigillate dal silentio, confidate solo al proprio cuore; e per la lor vergognosa indegnità non volute scoprire a gli occhi, nè riuelare e commettere a gli orecchi di Dio stesso ne'suoi Giudici in terra, che sono i Confessori; tutte le manifesterà la luce ineuitabile di quel dì; nè vi sarà occhio d'huomo, nè d'Angiolo, che non le vegga. Non si leggeran processi, non si allegheran pruoue, non si presenteran testimonj; e quel che dal Profeta Daniello fu veduto, e scritto, (a) *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*, ci ha insegnato S. Agostino, che (b) *Quædam vis est intelligenda diuina, quæ fiet, vt cuique opera sua, vel bona vel mala, cuncta* in

a Cap. 7. *b De Ciuit. Dei lib.* 20. *c.* 14.

in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur, vt accuset vel excuset scientia conscientiam; atque ita simul & omnes, & singuli iudicentur.

Quindi procederà il non hauer che poter dire in difesa di sè. Strozzerebbe loro le parole in gola il forte laccio della propria coscienza, se ardissero d' aprir bocca. Non è stata lor predicata la legge del vero Iddio? (parliamo hora sol de' Christiani, a' quali scriuo, e parlo) non ne han saputi i misterj, e i precetti; il premio eterno dell'osseruarli, la pena eterna del trasgredirli? Non si è auuerata d'essi quell'imprecatione di Dauid, (a) *Descendant in infernum viuentes? Si enim mortuus descenderes* (ch'è la spositione di S. Agostino) *quid ageres ignorares. Cùm verò scis, malum esse quod facis, & tamen facis, nonne viuus descendis ad inferos?* Dunque, se, come vollero, così hanno, di cui altro, che di sè medesimi, possono lamentarsi?

a *In psal. 54.*

tarsi? Diran, che troppo eccessiuamente dura alla fragilità, e difficile all'vmana debolezza, era l'osseruanza della legge di Dio? Nè il diranno, nè lor verrà in pensiero; e ancor in questo (a) *Iniquitas oppilabit os suum.* Ha forse Iddio prescritto, e decretato per legge, che chi vuol salua in eterno l'anima, vada a far sua vita nelle solitudini, e ne'romitaggi dell'Eremo? ò chiuso dentro alle cauerne de' monti, ò a cielo aperto sù le punte dell'alpi, e dì e notte esposto al caldo e al gielo, al sereno, alle pioggie, vestito d'vno spinoso ciliccio, e cinto di catene; nè mai altro pasto che erbe saluatiche, nè altro letto che vna dura falda di selce? Doue ben l'hauesse ordinato, non era vn così gran bene degno di comperarsi a così piccol prezzo? piccolo, torno a dire: peroche qual comparatione v'ha frà vn qualunque grandissimo patimento, etiandio se d'vn secolo continuato, e vn infinito godimento per vna intera eter-

a *Psal.* 107.

eternità? Voltin la faccia e gl'occhi a veder que'tanti, che colà fra'beati alla destra han così belli, e così gloriosi i corpi. Haueau essi altre ossa, altra carne, altra condition d'essere, e di natura, che la commune de gli huomini? Erano esenti dalla violenza delle passioni, insensibili alle suggestioni del senso? Sordi alle lusinghe della carne, a gli allettamenti, e promesse del mondo? E d'onde quell'angelica purità in tante Vergini? dalla natura? Donde quell'inuincibil fortezza in tanti Martiri, per non essere infedeli a Christo? dalla natura? Dalla natura il dar le spalle al mondo, e cambiati gli agi e le ricchezze della casa paterna colle spine e co'flagelli di Christo, venire a chiudersi, e viuere, e morir seco in croce dentro vna pouera cella? Egli chiamò Soaue il suo giogo, e Leggiero il suo peso: e ne scoppi il mondo d'inuidia, a chi volontario e volentieri il porta, il peso è sì leggiero, e sì soaue il giogo, che nol cambierebbe con quanto ha di

soa-

ſoaue, e di godeuole il mondo. Ma ſia vero che grauino, e che premano: non è troppo più vero quel che S. Ambrogio auuisò dell'huom peccatore, che (a) *Cui mola aſinaria ad collum ſuſpenditur, portat lapidem, qui portare Domini iugum recuſauit?* E doue nel Decalogo della legge di Dio, non oſſeruato per la troppa ſua difficoltà, que' precetti, e quegli ſtatuti del mondo, oſſeruati ſenza alcuna difficoltà? Durar gli anni interi in anſietà, in ſoſpetti, e in ragioneuol timore di trouarſi ognidì e ogni hora, come in punto di morte, per nemicitie dichiarate? Profeſſar debito di mantener colla ſpada, e col ſangue ogni minutia, ogni ombra, ogni puntiglio d'onore? Auuenturar la vita ad vna morte infame, per giugnere ad vn vergognoſo adulterio? Per comperare vn miſero fumo di gloria, vna brieue vanità di quelle che il mondo vende a così caro prezzo, sfondare i patrimonj, e ſpendere fino all'impouerire?

a *Lib. 8. in Lucam.*

rire ? (a) *Quis propter somnium delectabile* (domanda S. Giouanni Crisostomo) *velit torqueri centum annis? At quid sunt centum anni ad æternitatem?* Se Dio haueſſe domandato a quegli ſciaurati, che faceſſero e patiſſero per ſaluarſi quanto han fatto e patito per dannarſi, che poteua egli domandar di piu? Han portata in collo la macina; poſſon dir nulla in iſcuſa del non hauerci portato il leggier peſo di Christo? S'egli non haueſſe apertiſſimamente denuntiato (b) *Timete eum qui poteſt animam & corpus perdere in gehennam*, potean temerlo meno di quel che han fatto? Altra ſcuſa non ne potrebbono addurre, che vna peggior accuſa, di non hauergli creduto. Se non haueſſe eſposta, deſcritta, renduta poco men che viſibile a gli occhi, la terribilità dell'eſtremo Giudicio, potean curarſene meno? cioè quel nulla, che farebbon ſe non foſſe per eſſerui. Vdite dal zelantiſſimo Saluiano, a quanta eſtre-

a *Hom.1.de Lazaro.* b *Matth.10.*

estremità di disprezio di Christo, del suo tribunale, e dell'eterna dannatione si giugne. (a) *In vna re (dice) est quo pro hominum insipientia lugeamus. Vllum omnino hominum inueniri, aut esse posse, qui decurso infelicis vitæ istius breui spatio, in ipsa extremitate iam pendens, iturus illico ad tribunal Dei, quicquam aliud cogitet præter finem suum, quicquam aliud præter exitum suum, quicquam aliud præter periculum suum: & neglecta spe sua, atque anima, cui opitulari aliquatenus, vel in vltimis suis, omni studio, omni nisu, omni re, ac substantia sua debeat, hoc solum cogitet, hoc solum animo suo voluat, quàm lautè hæres suus res suas comedat.* Vna così enorme trascuratezza, ò dimenticanza dell'anima sua, in così forte punto, com'è quell'vltimo della vita, non sembra da poterli presumere, senon di chi si crede di morir tutto, anima e corpo, come le bestie: ò che almen sia di quegli, de' quali disse il Real Profeta,

Ir-

a Ad Eccles. lib. 3.

(a) *Irritauit impius Deum: dixit enim in corde suo, Non requiret.* Ma che direm di quegli, che mortalmente infermi prendono gli vltimi Sacramenti, e già non manca loro altro che l'agonia, e gli ha sì fattamente accecati, oppressi, e, poco men che non dissi, ammaliati la vergogna d'vn qualche vitupereuol peccato, commesso da molti anni addietro, e taciuto nelle tutte sacrileghe confessioni, che nè pure in quest'vltima si fan cuore, nè si ardiscono a manifestarlo? Che de gli strettamente obligati a reintegrare altrui, chi della fama, e chi della roba, i quali per quanto la colpe nol coscienza loro il raccordi, e ne li rimorda in quell'vltimo della vita, nè pur si conducono a domandarne, per non sentirsi obligati a quello, che già son fermi di non volerlo? Così chiudon gli occhi, e si auuiluppano il capo, per non vedere la profondità del precipitio, que' disperati che vi si gittano d'alto. Io mille volte il dico, e mil-

a *Psal.9.*

mille il ridico (parla S. Giouanni Crisostomo) (*a*) *Non minùs Dei prouidentiam gehenna commendat, quàm promissio Regni: quippe huic illa cooperatur, dum ad illam compellit homines metu:* e siegue a prouarlo diffusamente. Ma che prò della pietà, e della prouidenza di Dio nell' allettar col premio, nell'atterrir con la pena, nel trarre al bene colla Speranza, nel ritrar dal male col Timore; se si voltan le spalle al premio, e si chiudono gli occhi alla pena, l'vno e l'altro per non vederli, e non prouarne le salutifere impressioni, che lor farebbon nel cuore? In che dunque hanno a potersi difendere, ò scusare, se caddero doue per caderui si accecarono? Questo sarà quel verme immortale, di cui il Saluatore, nominando i dannati, tre volte ripetè, che (*b*) *Vermis eorum non moritur:* e'l lor verme è la lor medesima coscienza, che mai non resterà di rimprouerar loro, Essi soli

es-

a Serm. 15. in 1. ad Timoth.
b Marc. 9.

eſſer tutta la cagione del trouarſi in quell'orrendo ſupplicio: e quindi lo ſmaniare, e l'arrabbiare, e infierir contro sè ſteſſi, come ſe in vn medeſimo foſſero due mortali, e immortali nemici, e carnefici l'vn dell'altro.

Ma di queſt' vltimo atto della giuſtitia punitrice, e di quel ſolo dì, fra quanti mai ne vedeſſe il mondo, implacabile, peroche null'altro che rigore, e punition de'maluagi, la più ſenſibile e doloroſa parte, che ſian, per prouarne, ſarà, non ſo veramente s'io dica il veder Chriſto, ò l'eſſer veduti da Chriſto. Odo Baſilio il Magno deſcriuere l'apparato del Giudicio finale, Demonj terribiliſſimi che dalla bocca, e da gli occhi ſpirano fiamme: baratro profondiſſimo con fuoco intorbidato da tenebre: vermini voraciſſimi, ogni cui morſo è vn colpo di morte: (a) *Poſtremò omnium duriſſimam pœnam, probrum illud & verecundiam ſempiternam.* Leggo in S. Proſpero l'Aquitano: (b) *Quale*

ma-

a In Pſ. 33. b De vita contempl. l. 3. c. 12

malum, ab illo gaudio diuinæ contemplationis excludi beatissima Sanctorum omnium societate priuari, fieri patriæ cœlestis extorrem, mori vitæ beatæ, morti viuere sempiternæ, in æterno igne, cum diabolo & angelis eius expelli, vbi sit mors secunda, damnatis exilium, vita supplicium. Non sentire in illo igne quod illuminat, sentire quod cruciat: edacissimis in æternum dilaniari vermibus, nec finiri. Euui male, euui pena possibile a patirsi maggior di questa? Euui: e ne ho giudice competente a sententiarne il Boccadoro. Questa è il vedersi da'reprobi la faccia di Christo, e l'essere ciascun d'essi da lui mirato in faccia. Questi due sguardi vniti non credo esserui mente vmana, che basti a comprendere la profondità del dolore, l'atrocità del tormento, che produrranno nell'anime de'dannati. Vedranno essi lui al gran lume, che da sè spanderà la sua Croce: che questo è quel (a) *Signum Filij hominis*, ch'egli medesimo disse,

S che

(a) *Matth.* 24.

che *Parebit in cælo*, e per sentimento del Boccadoro, (a) elia sarà il Sole che dominerà in cielo quel giorno: perciò il Sol naturale lasciando a lei le sue veci, e'l suo luogo, *Obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*. Vedranno in essa i rei l'eccesso dell'amor suo verso loro, e la loro altrettanta sconoscenza, e ingratitudine verso lui: il non hauer egli potuto far piu in lor beneficio, e per loro salute; nè essi piu in onta e dispregio di lui, e in perditione di sè. (b) *Tunc* (dice il medesimo Boccadoro) *Signum hoc super radios Solis coruscans ante Christum videbis. Præcedet enim tunc profectò Crux, magnam vocem aspectu emittens, & ad vniuersos homines pro Domino respondens, atque ostendens, Nihil ex parte Domini defuisse*. Hora l'amore conuertito in odio che mai non si placherà, e i beneficj in tormenti che mai non iscemeranno. Sopportolli, aspettolli; vsò con essi inui-

a *Hom. 77. in Matth.* b *Hom. 55. in Matth.*

inuiti e promesse, prieghi e minacce: essi non ne curarono i prieghi, non ne temettero le minacce. Obligò la sua fede, e ne diede in piu modi pegno la sua parola, Che in qualunque hora, e per quantunque enormi, atroci, e molte fosser le offese fattegli, vna lagrima di contritione che gittino, il placherà; vn gemito, vn sospiro di pentimento che diano, ne spegnerà, non che lo sdegno, ma per fin la memoria: dicangli quel *Pater peccaui* del prodigo; e come figliuoli rinatigli, e ancor perciò piu cari, li si accorrà fra le braccia, in seno, dentro al cuore. Poteua egli dimandar meno? e per così poco potea loro dar piu? s'egli era vn offerir la beatitudine eterna a chi meritaua l'eterna dannatione. Non ne voller far nulla: ma viuere suoi nemici, morir suoi ribelli; e quasi in suo dispetto negargli quell' infinita consolatione che haurebbe, saluandoli: e con cio giustificar tutto insieme la sua paterna bontà e patienza, e la loro ostinata

perfidia; e l'hauer voluto, piu tosto che suoi figliuoli, essere (a) *Ex patre diabolo*, imitatori della sua insuperabile ostinatione, e legittimi eredi di quel fuoco eterno, (b) *Qui paratus est diabolo, & angelis eius*, che sono i somiglianti ad esso. Hor come ben auuisò S.Ambrogio, che quella infinita mansuetudine, con che il Saluatore accettò dall'ingratissimo Giuda il bacio traditore che gli offerse, e le parole che per suo rauuedimento gli disse, ripensate dall'infelice, gli cagionarono vn tanto orrore di quel misfatto, vn tanto odio di sè, che non gli lasciaron venir in cuore, nè in pensiero di correre a gittarsi a' piedi del suo tardi riconosciuto Maestro, e domandargli mercè e perdono della sua fellonia; ma il precipitarono in tanta disperatione, che confessatosi reo, e degno d'esser carnefice di sè stesso, *Abiens laqueo se suspendit*. Similmente i dannati in quel funesto giorno, al così chiaro vedere e intendere che faran-

a Ioan. 8. b Matth. 25.

ranno; quanto era da amarsi, da seruire, da seguitarsi quel loro amantissimo Redentore; e che all'opposto essi tante volte ne han fatto quel, che disse l'Apostolo, Ricrocifiggerlo in sè medesimi; io la sento con S. Giouanni Chrisostomo, che se il potessero, prima d'hauerne la sentenza di quell' *Ite maledicti*, che ve li caccerà, essi da sè medesimi si gitterebbono nell' inferno; e meno insopportabile parrebbe loro il tormento dell'ardere, che quello del vedere la faccia di Christo.

Nè sarà loro di minor pena l'esser da lui veduti, e, come sogliamo delle cose, che per la loro orribilità, e schifezza ce ne patiscon gli occhi, veggendole, discacciati. Considera, e descriue stesamente il Chrisostomo quel sì artificioso, e solenne scoprirsi che fece Giuseppe a' suoi fratelli, che già il vollero vccidere; e gran mercè parue loro di fargli, cambiandogli la morte nella seruitù; e'l vendettero schiauo a' Madianiti, che il portarono a riuendere in Egitto. Hor al manife-

ſtarſi che lor fece, con quelle tanto improuiſe parole, (a) *Ego ſum Ioſeph frater veſter, quem vendidiſtis in Ægyptum*; all'affiſſargli che tutti fecero gli occhi in faccia, e tutti riconoſcerlo alle fattezze; e qui hora vederlo così fuor d'ogni loro eſpettatione in quella maeſtà, ch'era ben grande, e in quell'altrettanta poſſanza di Vicerè dell' Egitto; primieramente ſtordirono, e rimaſero attoniti, e come huomini adombrati: poi rimordendoli ſubito la rea coſcienza, miſero il volto e gli occhi in terra, doue già era lor caduto il cuore; e pallidi, e mutoli, e tremanti aſpettauano quel, di che ſi conoſceuano degni. E pur Giuſeppe non ſi accigliò; nè preſe verſo loro aria di volto, ſe non placidiſſima, nè tuon di voce, altro che da fratello tutto amoroſo: e buona fede ne facean loro le dirotte lagrime, che dicendo quelle parole gli ſgorgaron da gli occhi. Ma troppo forte era a'lor cuori il colpo di quel

a Geneſ. 45.

quel *Frater vester, quem vendidistis:* e i miseri alla memoria d'vn così indegno fatto, haurebbon voluto esser sotterra. Ed io (dice il Chrisostomo) (a) *Vehementer obstupesco, & potissimum admiror, quomodo illi potuerint stare, vel os aperire: deinde, quomodo non auolauerit ab eis anima; quomodo non obstupuerit tota eorum mens; quomodo non ceciderint in terram, & non potuerunt (inquit) fratres eius respondere, turbati enim erant: meritò; cogitantes quomodo eum affecerant, & qualis ipse erga se fuerat; & cogitantes gloriam in qua constitutus erat, de sua salute, vt ita dicam, anxij erant.* Ma del figliuol di Dio in maestà, e in personaggio di Giudice, saran tante punte di fulmini (dice il medesimo Boccadoro) che feriranno al cuore de' reprobi, quante le sillabe di quel (b) *Discedite a me maledicti in ignem æternum*, che in eterno risonerà lor ne gli orecchi, come se ad ogni punto il sentissero. Che se colà nell'orto

a *Hom.64.in Genes.* b *Matth.25.*

quella furiosa torma d'armati che di lui cercauano per catturarlo, non ne sofferfero quel semplicissimo *Ego sum*, che lor disse; ma in vdendolo, come risospinti da vn turbine, cadder rouescio, e di colpo l'vn sopra l'altro, e tutti in terra: bene argomenta così a proportione S. Agostino: (a) *Ego sum, dixit, & impios deiecit. Quid iudicaturus faciet, qui iudicandus hoc ecit? Quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit?* Quel ch'egli potrà, e farallo, sarà precipitar giu nell'inferno i dannati, con quel ch'egli medesimo disse, terminando il ragionar del Giudicio vniuersale: (b) *Et ibunt hi in supplicium æternum. Quanta illud edictum sequentur lamenta!* (siegue a dirne S. Cipriano) *Illius vltimæ tubæ clangor, quàm horribilis erit! Continuus erit, & superfluus illarum lacrymarum decursus: stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles*

agi-

a *Tract.* 112. *in Ioan.* b *Matth.* 16. *Author de Card.oper.serm.de Ascens.*

agitabunt. Immortales miseri viuent inter incendia; & inconsumptibiles flammæ nudum corpus allambent. Ardebit purpuratus diues; nec erit qui æstuanti linguæ stillam aquæ infundat. In proprio adipe frixæ libidines bullient; & inter sartagines flammeas miserabilia corpora cremabuntur: & omni tormento atrociùs desperatio condemnatos affliget. Non miserebitur vltra Deus; neque tunc audiet pœnitentes: sera erit illa confessio: & cùm clausa fuerit ianua, frustra, carentes oleo, acclamabunt exclusi. La quale vltima particella, in cui si accenna il miserabil caso delle cinque Vergini pazze, chiedenti d'essere ammesse con le cinque sauie alle nozze dello Sposo, ma indarno, perche già la porta era chiusa (e nell'vne e nell'altre figurò il diuin Maestro quel che sarebbe nel Giudicio vniuersale) mi ricorda quel che predicandone disse il Pontefice S. Gregorio: (a) *O si sapere in cordis palato possit, quid admirationis habeat quod* di-

a Hom.12.in Euang.

dicitur, Venit Sponsus; quid dulcedinis, Intrauerunt cum eo ad nuptias; & quid amaritudinis, Et clausa est ianua!

Questo, di che ho fin qui ragionato, tutto è magistero, e insegnamento di quella che da principio proposi, e col Profeta S. Zaccheria chiamai SCIENTIAM SALVTIS. Ella, come ben può vedersi da questo pochissimo che ne ho accennato, mantien fedelmente la promessa, di trattare *De rebus magnis*; e grandi tanto, che per noi non ve ne ha, nè puo haueruene altre maggiori: se già i nostri pensieri non presumessero di poter concepire vno spatio di duratione piu lungo, e per dir così, piu interminabile dell'Eternità; vn cumolo di beni maggiori e migliori di que'della Beatitudine de gli Eletti; vn aggregatione di mali in maggior numero, e piu atroci di quegli della Dannatione de' Reprobi. Infallibile poi il douerci toccare di queste due sorti estreme, ò l'vna ò l'altra: e qual ch' ella sia, immutabile in eterno: e'l merito per quel-

quella ò per questa, prendersi dalla vita presente; dalla quale, morendo, null'altro si porta seco di là, che il bene e'l male operato di qua: nè morirsi più che vna volta; e con cio non rimanere speranza di poter mai emendare il fallo, e trouar luogo a penitenza. E finalmente, quel che il puro natural discorso insegna, niuna possibil proportione trouarsi fra il tempo che misura il viuer nostro presente, e l'eternità in cui morendo entriamo; niuna comparatione fra i beni e i mali di questo mondo, e i beni e i mali dell'altro: perciò verissimo essere l'insegnamento del Vescouo S. Eucherio, (a) intorno all'ordinar delle cose mancheuoli con tener sempre l'occhio alle perpetue: *Quis extruendi* (dice egli) *nisi cùm fundamentum ieceris, locus est? Superædificare ceteras vtilitates destinanti, Salus Fundamentum est.*

Questa, in brieui parole, è la Scienza della salute. Hor come l'equi-

ui-

a. In paræn.

uidenza dimostra, esser vero cio che fu osseruato dal Boccadoro, (a) che se prendeste vn qualche leggerissimamente infermo, e'l ricopriste con tutti gli ammanti d'oro e di perle de gl'Imperadori, con tutti gli scarlatti, le porpore, e i diademi de'Re, non però mai scemereste d'vn atomo la piccola infermità di quel misero: doue al contrario la sola ombra di Pietro, e gli stracci di Paolo guariuano, solamente toccandoli, da qualunque strana e disperata infermità i viui, e risuscitauano i morti: similmente, se, non dico sopra, ma dentro al capo d'vno che ignori la Scienza della salute, poneste quanti volumi di sapienza vmana han publicati al mondo i Filosofi di qualunque Setta antica, e nuoua, non ne guarireste a quel misero l'anima, piu di quel che i manti reali il corpo d'vn infermo. Bene il farà, e sì efficacemente che non v'è dì, che nol faccia, vna carta, vn periodo, vna parola della *Scienza salutis*, ch'è l'E-

uan-

a *Hom.7.de laud.Pauli.*

uangelio : la cui virtù , che marauiglia è ch'ella sia possente a risuscitare i morti alla vita eterna , se le parole d'esso , (a) *Spiritus & vita sunt* ; come le chiamò quel medesimo diuin Verbo che le diceua ? e di piu ancora, operar quello stupendo miracolo , di rinascer giouane da sè medesimo vecchio : cio che Nicodemo, nouitio nella scuola di Christo non intese; e quindi il domandar che fece,(b) *Quomodo potest homo nasci,cùm sit senex* ? Ma questa è virtù della Scienza della salute , che fa venire ad vna nuoua luce delle Verità eterne , le quali scuopre , e dà a vedere; a vn nuouo mondo, che è quello di là , prima non curato perche non saputo ; a vna nuoua vita , e tal vita , che (c) *Mortem non videbit in æternum.*

LAVS DEO.

a Io.6. b Io.3. c Io,8.

IN ROMA,

Presso il Varese. MDCLXXXV.

Con licenza de' Superiori.



[illegible]

VYYXL [illegible]

[illegible]

[illegible]